

Comunità cristiana di base del Cassano - Napoli

IL CAMMINO CONTINUA

Dalla religione alla spiritualità

Prefazione	4
Comunità cristiana di base del Cassano: i primi 25 anni	6
Comunità cristiana di base del Cassano: i secondi 25 anni	22
Vino nuovo in otri vecchi... il bisogno di andare "oltre". Dalla religione alla spiritualità	68
Tra la gente. Note di riflessione per una Chiesa in uscita.....	78
Un mondo ricco di scelte e di valori oltre la Comunità	97
I nostri compagni di viaggio. Confronto e collaborazioni	128
Le voci delle donne	134
Dalla Consapevolezza ecologica alla Conversione ecologica	149
Associazione Scuola di pace	165
Postfazione	173
SCHEDE	178
Il Caffè letterario di Scampia	178
Il dono della lingua	183
DEDICHE e MEMORIE	187
DOCUMENTI.....	197

Prefazione

Mi è stato chiesto di esprimere un mio pensiero sul percorso iniziato nel 1968 dalla Comunità di base del Cassano.

L'anno 1968 è l'inizio, la primavera di tanti sogni ed iniziative in tutti i campi della vita, nel sociale e nella chiesa. La Comunità del Cassano riceve l'input dal Concilio Vaticano II, dal Patto delle Catacombe, dal forte rinnovamento e aggiornamento voluto dalla scuola e dal mondo del lavoro.

È l'anno della morte di Martin Luther King ucciso da un fanatico razzista, è l'anno della morte violenta di Bob Kennedy, ma è soprattutto l'anno di un risveglio sociale.

Tutto questo ed altro trova un gruppo di amici, già impegnati nella chiesa e nel sociale, pronti a mettersi insieme per attuare quanto emerge dalle nuove istanze.

Il sogno diventa cammino: nasce la Comunità di base del Cassano, non un semplice nome per definire un'iniziativa ma una Comunità concreta. Questa è la vera base!

La Comunità si propone di vivere concretamente il messaggio evangelico di Gesù!

Partendo da questo ecco le scelte: una comunità-chiesa povera e per i poveri, una comunità-chiesa in continuo dialogo con credenti e non, una comunità-chiesa a fianco dei lavoratori per le loro richieste di diritti, una comunità-chiesa aperta all'accoglienza dei rom, degli immigrati, dei diversi; una comunità-chiesa di periferia e di strada – Scampia, Mianella, Secondigliano –, una comunità-chiesa per la promozione della donna e per la protezione dell'ambiente.

Punti di forza e sostegno sono il Vangelo, l'Eucaristia, la stima e

l'accoglienza reciproca.

Negli ultimi mesi sono venuti a mancare Benedetto Musacchia, Gaetano Placido ed Ester Migliaccio. Tali eventi drammatici sono stati con-vissuti con dolore ma anche con serenità e condivisione. Il cammino è stato reso più pesante ma mai è venuta meno la forza per ripartire.

Sì! Questa è la vostra forza: restare sempre uniti, essere sempre comunità-chiesa. Ognuno diverso dall'altro ma rispettosi l'uno dell'altro, unità da stima reciproca e da amore reciproco.

Voi potete dire: ogni uomo è mio fratello!

Voglio ringraziarvi per la vostra presenza a Mianella e nel quartiere Gescal di Miano, per il vostro costante impegno all'ascolto e al sostegno degli ultimi, per la vostra continua ricerca di Vangelo vissuto, per il vostro esserci sempre: voi siete un dono!

Il bello ed il buono si diffondono da se stessi e sono sicuro che ascoltando il racconto dei vostri 50 anni il vostro cammino non solo continuerà ma darà ancora tanti frutti!

p. Carlo De Angelis

Comunità cristiana di base del Cassano: i primi 25 anni

(Una sintesi ragionata dal libro “Radici e Speranze” – 1996 -)

Genesi e contesto

Il '68 non è solo l'anno della contestazione studentesca e delle grandi lotte del movimento operaio: c'è anche un '68 cattolico.

Il Concilio Vaticano II, indetto da Giovanni XXIII e chiuso da Paolo VI nel 1965, suscita nella cristianità, e non solo, grandi speranze per il rinnovamento della Chiesa cattolica.

In tanti parlano di una nuova primavera ecclesiale. E' soprattutto il mondo giovanile cattolico – contagiato nella scuola e nelle università dalle forti spinte culturali antiautoritarie, nella società dal valore delle lotte operaie per la dignità del lavoro, la democrazia nelle fabbriche e negli uffici, l'uguaglianza dei diritti; stimolato anche dagli aneliti per la giustizia e la pace tra i popoli suscitati dall'uscita delle encicliche *Pacem in Terris* e *Populorum Progressio*, dall'eroica resistenza del popolo vietnamita alla guerra scatenata dalla superpotenza degli USA, dalla strenua difesa popolare della “primavera di Praga”, speranza per un “socialismo dal volto umano”, colpita a morte dall'altra superpotenza, quella sovietica, – a cogliere per primo gli aspetti più radicali dello spirito e delle conclusioni conciliari. Tentandone una coerente traduzione nella vita e nella storia di quel tempo.

Fioriscono in tutta Italia gruppi spontanei, gruppi di base, gruppi biblici che fanno la scelta di un percorso in autonomia dai luoghi e dalle strutture istituzionali del cattolicesimo: chi per portare più avanti le istanze conciliari; chi per difenderle dalla regressione e dalle forti resistenze che stavano subendo da ampi settori della gerarchia e del clericalismo cattolico; contaminandosi con i fermenti di ribellione e liberazione politici, sociali, culturali che stavano interessando l'intero Paese.

Fermenti che avevano coinvolto anche le grandi organizzazioni sociali di massa di ispirazione cattolica, come le ACLI e la CISL, che radicalizzano pratiche e obiettivi della loro azione, in unità con le organizzazioni storiche di sinistra del movimento operaio: è veramente il '68 cattolico.

E' in questo contesto che, in numero diffuso e significativo, varie aggregazioni provenienti dal cattolicesimo istituzionale sperimentano il

passaggio verso un'autonomia connotata dalla ricerca e dalla testimonianza di una fede liberante.

E' in questo quadro la genesi della Comunità cristiana di base del Cassano, quando un gruppo di giovani di Azione Cattolica – operanti a Napoli in parrocchie del Vasto e Capodichino/Secondigliano, incrociatisi nell'incontro di alcuni di loro nel comune impegno presso il Centro Diocesano della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) – matura la scelta dell'autonomia e del distacco dal campanile.

Questo passaggio così viene riportato in Radici e Speranze, il libro scritto coralmemente dalla Comunità del Cassano nel 1996 sui primi 25 anni della propria esperienza.

“Nel febbraio del '67 il cardinale Ursi, da poco approdato a Napoli e accolto con entusiasmo e tante speranze, lancia il progetto “Bonifica della miseria”.

“Offriamo, come giovani di A.C. parrocchiale, la nostra disponibilità, e ci viene commissionata un'inchiesta sulla vita degli sfollati del terremoto del 1962, (un sisma certamente non disastroso ma che pure contribuisce a rendere inagibili alcuni stabili già compromessi) che sono ospitati in un albergo di via Milano, a pochi passi dalla Stazione Centrale e vicinissimo alla nostra Parrocchia. Scopriamo intere famiglie che sopravvivono in stanzette di appena nove metri quadrati, talvolta separati da altre da un semplice tendone”.

“L'ombra del campanile aveva impedito fino a quel momento l'acquisizione cosciente dei drammi che popolano il quotidiano, invisibili alla “routine” parrocchiale; decidiamo perciò di rompere con il “recinto” per vivere una fede che si compromette con la storia e con tutti quelli che lottano nei processi di liberazione”.

“Sono gli anni delle iniziative a favore dei baraccati; dell'animazione tra i bambini con tubercolosi ossea dell'Ospedale Monaldi; della presenza volontaria nel carcere minorile “Filangieri” con il tentativo di un raccordo tra i giovani detenuti e il territorio; del sostegno ai cantieristi attendati in Piazza Municipio e ai disoccupati alla ricerca di un lavoro dignitoso”.¹

E' il nostro '68 su cui molto aveva spinto, nel nostro gruppo, Remigio Raimondi, seguace di Carlo Carretto e della spiritualità dei “piccoli fratelli”, in contatto con altre esperienze di base, come il “Gruppo del Vico” di Ponticelli, e

¹ Radici e Speranze, a cura della Comunità di base del Cassano-1996- pag. 25

quello di Contrada Patacca in Ercolano. Remigio, laureatosi in psichiatria, di formazione basagliana, si trasferirà poi in Toscana per lavoro, abbandonando l'esperienza della Comunità di base per dedicarsi, con passione e competenza, ad un'altra comunità, quella degli "ultimi fra gli ultimi", come lui definiva i malati psichici.

Morirà, purtroppo, nel 2012 lasciando un grande ricordo fra tutti noi del Cassano.

Molti dei gruppi spontanei, come il nostro, fioriti in tutta Italia contemporaneamente, come un segno dei tempi, si riconosceranno poi nel movimento delle Comunità di base che in quel periodo andava organizzandosi.

Ed è proprio durante il secondo convegno nazionale di questo movimento svoltosi nel 1973 "Comunità, Bibbia e lotte di liberazione" che il nostro gruppo spontaneo, diventato comunità, si darà il nome di Comunità del Cassano, dall'omonima via del Cassano - una strada parallela al Corso Secondigliano nella periferia nord di Napoli - dove, presso le abitazioni, prima di Corrado Maffia e Antonia Melino e successivamente di Aldo Bifulco e Rosa Raimondi, si tenevano le riunioni comunitarie.

All'inizio degli anni '70, la Comunità si consolida come gruppo omogeneo per età (prevalentemente 20/23 anni) e per cultura (in gran parte universitari provenienti dalle fila dell'Azione Cattolica).

Non c'è il prete, non ci sono *leaders* carismatici, non ci sono locali parrocchiali o istituzionali dove riunirsi. Vi è, di fatto, una grande collegialità, un impegno comune dove ognuno contribuisce alla vita della comunità con i propri talenti, le proprie capacità, le proprie disponibilità.

A Napoli e dintorni sono tantissimi i fermenti di base per il rinnovamento ecclesiale, alla luce del Concilio.

In Radici e Speranze ne fa una minuziosa ricostruzione Ciro Castaldo, dal 1974 fino alla morte nel 2003 responsabile della segreteria tecnica del movimento delle Comunità di base italiane, impegnato originariamente nel gruppo di base Helder Camara di Torre del Greco e poi, traferitosi a Napoli, nella comunità di via Blanch, per confluire infine, 1986, nella Comunità del Cassano, insieme con Cristofaro Palomba, Rosanna Brancaccio e, per un breve periodo, altri ancora che poi lasceranno. Una ricostruzione che è il primo serio tentativo, certamente sommario, di rappresentare quella diffusa, pulviscolare, variegata realtà di esperienze di base che animarono il post-concilio napoletano, forse tra i più ricchi di tutto il Paese e di cui è ancora scarna la documentazione

pubblica.

Annota Castaldo: “Entusiasmo e speranza destò la venuta a Napoli nell’autunno del ’66 del nuovo Vescovo Corrado Ursi, per la sua nota apertura verso il Concilio e la volontà espressa nel suo primo messaggio alla Chiesa di Napoli di volerne attuare le istanze. In questa direzione andava la sua prima notificazione del febbraio ’67 “Dare una casa ai baraccati” dove, tra l’altro, si propone l’operazione “Bonifica della miseria”, pur mancando una denuncia netta dell’assenza dello Stato, della speculazione edilizia cresciuta con l’assenso silenzioso della Curia, all’ombra dei partiti al potere e al governo della città”.

“L’apparato conservatore della curia napoletana, buona parte dei parroci e settori consistenti del clero legati alla DC, con le sagrestie utilizzate a sedi di propaganda elettorale, non si coinvolgono nella linea pastorale del Vescovo, comunque per niente rivoluzionaria. Ursi resterà nel tempo condizionato, se non prigioniero, del vicario generale Antonio Zama, legato a Gava e alla DC più conservatrice”.²

Racconta ancora Ciro Castaldo: “A fine agosto del 1973 una drammatica sciagura colpisce Napoli: il colera! Anche davanti a questo terribile evento la Chiesa di Napoli tacque, preferendo il silenzio alla denuncia delle malefatte del potere politico della DC e dell’abbandono in cui la città era tenuta”.³

“Dopo il colera si scatenò un terremoto “politico” che investì i dirigenti diocesani dell’Azione Cattolica. Il Presidente della GIAC Franco Maisto, con il dirigente dei ragazzi Francesco De Notaris ed altri ancora furono accusati di non seguire la linea pastorale del Vescovo avendo proclamato l’autonomia, il non collateralismo con la DC, l’attuazione della scelta religiosa dell’A.C.”.⁴

Su questa vicenda scrisse un articolo sulla rivista Il Tetto nel ’73 proprio Francesco Maisto: “L’astuzia che ha diretto l’operazione per allontanare dall’Azione Cattolica di Napoli il gruppo dei giovani dirigenti diocesani, è degna degli uomini politici di più bassa lega, i quali, pur di raggiungere i loro obiettivi, programmano tutto nei minimi particolari: tempi, giustificazioni ideali, assenze, modalità. Sebbene il progetto fosse già chiaro nel febbraio scorso, allorquando Mons. Zama ne minacciò l’attuazione in un colloquio privato coi responsabili del settore giovanile, si è atteso il tempo favorevole delle vacanze (la seduta del Consiglio diocesano, convocato per telefono il 10 luglio) per

² Radici e Speranze - -pp.99 e 100

³ Ibidem pag.107

⁴ Ibidem pag. 108

comunicare che il Card. Ursi, prima di partire per le vacanze, aveva deciso di dare il ben servito ai membri del Consiglio diocesano eletti dalla prima assemblea democratica dell'A.C. di Napoli (giugno 1970) e di nominare Reggente il Presidente diocesano dott. Ciampa".⁵

Riprende il racconto di Ciriaco De Mita: "Un'occasione di confronto delle Comunità di base con la Chiesa napoletana, peraltro ricercata dalle comunità, avviene nel marzo del '77 quando dall'istituzione ecclesiastica viene organizzato il convegno "Evangelizzazione e promozione umana".

"Pur non invitate, le cdb riescono comunque ad essere presenti e a suscitare forti e vivaci discussioni nelle otto commissioni in cui si articola il Convegno".

"Purtroppo le sintesi dei lavori di gruppo venute fuori dai dibattiti vengono incanalate nell'assemblea conclusiva in un contesto diluito e ortodosso".⁶

Dissenso ecclesiale e impegno politico

Già dal primo Convegno nazionale del 1971 a Roma: "Strutture clericali: il Concordato come strumento di potere contro la liberazione del popolo di Dio, contro l'unità delle masse operaie e contadine, contro la giustizia nel mondo" cominciano a delinearsi i caratteri di fondo del movimento delle comunità di base, caratteri che si consolideranno, con i necessari adeguamenti ad una realtà che muta, nell'arco di un cammino che prosegue ancora oggi.

Lotta alla Chiesa di potere, alla Chiesa gerarchizzata e verticale, al connubio delle gerarchie cattoliche con i poteri economici e politici, al vincolo dell'unità politica dei cattolici, al collateralismo con la DC, ai privilegi concordatari, allo Stato confessionale.

Sì, invece, ad una Chiesa dei poveri e con i poveri, ad una Chiesa povera, sì ad una libera ricerca di fede e alla teologia della liberazione, sì al pluralismo religioso e all'ecumenismo, sì ad una Chiesa altra e non ad un'altra Chiesa, una Chiesa comunità di comunità dove sia centrale la presa di parola del Popolo di Dio, sì alla lotta di classe, alla libera scelta politica, anche a sinistra, sì ad un'alternativa al modello di sviluppo capitalistico, sì alla laicità nella

⁵ Rivista Il Tetto n.59 – settembre 1973

⁶ Radici e Speranze pag. 113

legislazione nel rispetto di tutte le minoranze, sì all'antimilitarismo e alla nonviolenza. Insomma, Comunità di base come spazio autonomo e autogestito di ricerca spirituale e di impegno sociale e civile fondato su due pilastri: Vangelo e Costituzione.

Ecco, sono stati essenzialmente questi, a mio parere, i caratteri fondativi del movimento delle comunità di base, discussi, approfonditi, sottoposti a verifiche critiche e all'esperienza nella prassi concreta nel corso dei tantissimi incontri nazionali e all'autonoma valutazione delle singole realtà. Non c'è mai stata una direzione centrale ma nemmeno l'indifferenza al confronto e alla condivisione.

Ed è su questi caratteri, contenuti e prassi che si è innervato il cammino della Comunità del Cassano nel corso della sua cinquantennale esperienza.

Nei primi anni di formazione e sviluppo del movimento delle Comunità di base è forte, dominante l'intreccio fede e politica.

D'altra parte sono gli anni della contestazione studentesca e di una straordinaria stagione di lotte operaie, della grande avanzata del partito comunista e dell'entrata in scena di una nuova sinistra, minoritaria ma significativa.

È il tempo in cui ampi settori del cattolicesimo sociale mettono radicalmente in discussione l'unità politica dei cattolici e importanti organizzazioni di ispirazione cattolica rompono nettamente con la pratica del collateralismo con la DC.

È la sinistra CISL di Pierre Carniti ad egemonizzare l'organizzazione facendo una scelta netta per l'unità sindacale, la democrazia di base con i delegati di reparto, l'egualitarismo salariale e dei diritti.

L'unità sindacale e lo sviluppo di imponenti lotte del movimento dei lavoratori indurranno il Parlamento nel maggio del '70 a varare lo Statuto dei Lavoratori, cioè ad applicare finalmente la Costituzione anche nei luoghi di lavoro.

E le ACLI di Livio Labor a Vallombrosa fanno la scelta socialista promuovendo alle elezioni politiche del '72 una nuova lista l'MPL, in buona parte espressione di questo profondo sommovimento politico e sociale del mondo cattolico. Purtroppo senza raggiungere il quorum, come succederà anche alle liste de Il Manifesto e del PSIUP, disperdendo così alcuni milioni di voti rimasti senza rappresentanza parlamentare.

Nel 1973 nasce il movimento politico dei Cristiani per il Socialismo che

proprio a Napoli, nel novembre del '74 (sono i giorni in cui si teme un colpo di stato da parte di settori della destra reazionaria) realizza un Convegno nazionale che vede la partecipazione di circa 2500 persone.

Forte è l'impegno politico anche nelle Comunità di base e forte è anche la repressione da parte dell'istituzione ecclesiastica.

Nel libro "Coltivare Speranze" Mario Campli e Marcello Vigli citano il caso clamoroso dell'abate Giovanni Franzoni, padre conciliare, prima sospeso a divinis per non aver obbedito all'ingiunzione di non parlare in pubblico a favore della libertà di voto dei cattolici nel referendum sul divorzio, poi ridotto allo stato laicale per aver manifestato più volte la simpatia nei confronti del partito comunista e del radicalismo fino all'adesione al PCI. "Fu evidente che avendo le cdb trasferito la loro ricerca di un nuovo modo di vivere la fede da un generico riferimento ai poveri, bisognosi di assistenza, alle "masse degli oppressi e degli sfruttati" esse assumevano come loro compito "essere inserite in tutti i movimenti che operano nelle lotte di liberazione" dissociandosi dal generico terzomondismo, molto diffuso in quegli anni tra i cattolici progressisti. Si optava, invece, per un preciso impegno di presenza politica, non necessariamente di partito. Proprio su questi temi il movimento viene chiamato a discutere nel secondo Convegno nazionale che si svolge a Roma nel giugno del '73: "Comunità, Bibbia. Lotte di liberazione".⁷

Anche nella Comunità del Cassano il rapporto fede/politica viene vissuto intensamente con l'assunzione di precise responsabilità nel campo politico e sindacale da parte di molti degli aderenti. Intanto è proprio ad iniziativa della Comunità che nel 1974 nasce a Secondigliano il circolo politico-culturale "Quattro Giornate", in riferimento alla eroica resistenza e alla vittoriosa lotta antifascista e antinazista del popolo napoletano.

La sede viene trovata in una traversa adiacente via del Cassano. Il Circolo sarà punto di riferimento e di militanza di una miriade di ragazzi e ragazze non della Comunità (una sorta di iniziazione alla politica) che aderivano alle finalità che la Comunità aveva assegnato al Circolo "strumento di partecipazione alla elaborazione e alla gestione di iniziative politiche, sociali e culturali, nonché sede di confronto tra forze politiche e gruppi democratici di sinistra operanti nella realtà locale su temi di interesse generale e su aspetti della vita del quartiere".⁸

⁷ Coltivare Speranza di Mario Campli e Marcello Vigli Edizioni Tracce Pescara 2009 – pag. 67

⁸ Radici e Speranze pag. 34

Nel corso di circa 6 anni (il Circolo concluderà le sue attività agli inizi degli anni '80) saranno molti e coinvolgenti i campi di azione del Circolo: la campagna elettorale per la difesa della legge sul divorzio; la lotta al caro-vita con la pratica di massa dell'autoriduzione delle tariffe elettriche, andando casa per casa nel Rione Berlingieri in aiuto ai cittadini aderenti alla protesta nella compilazione delle bollette Enel al 50/% della tariffa e, per questa via, conquistando, a livello nazionale, una tariffa sociale per i bassi e medi consumi; l'ospitalità per il gruppo storico dei disoccupati organizzati "01" di cui parlerà in un libro Fabrizia Ramondino; l'attiva solidarietà nei confronti di lavoratori minacciati di licenziamento in fabbriche della zona; la promozione di un comitato unitario di lotta per l'apertura di un presidio ospedaliero che rispondesse alle esigenze del territorio (l'attuale S. Giovanni Bosco); la realizzazione di mostre e dibattiti sulla condizione della donna e dell'infanzia; l'organizzazione di discussioni pubbliche tra tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra, vecchia e nuova, dentro un orizzonte di unità; l'organizzazione di una manifestazione a favore della lotta dei palestinesi contro l'occupazione israeliana con una grande partecipazione di cittadini del Rione Berlingieri, un rione povero e periferico a nord di Napoli che poi dimostrerà una concreta forma di solidarietà riempiendo il Circolo di viveri e medicinali da inviare in Palestina in soccorso alle popolazioni massacrate.

Ma oltre a questa attività politica che la Comunità svolse in modo collettivo attraverso il braccio operativo del Circolo 4 Giornate saranno molti gli aderenti che decideranno individualmente di impegnarsi, a volte anche con notevoli responsabilità, nelle grandi e piccole organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio e della sinistra.

Gennaro Sanges e Benedetto Musacchia accetteranno di candidarsi rispettivamente nelle liste de Il Manifesto e dell'MPL alle elezioni politiche del 1972. In quello stesso periodo Corrado Maffia assumerà l'incarico di segretario della sezione "Agostino Novella" del PCI.

Sempre Gennaro Sanges e poi Biagio Terracciano, Tonino Guglielmo, Giovanni Lamagna si impegneranno nel sindacato, prima come delegati di base, poi assumendo ruoli dirigenziali a vari livelli, sia categoriali sia confederali, nella Cgil.

Questo impegno proseguirà anche dopo gli anni del riflusso e vedrà nel tempo aggiungersi, essenzialmente nell'attività sindacale, sempre nella Cgil, altri del Cassano come Benedetto Musacchia, Michelina Placido, Antonio

Zonda, Rosario Sanges, Gaetano Placido.

E Gaetano quando è venuto a mancare improvvisamente nel 2018 svolgeva, impegnatissimo e stimatissimo, il ruolo di Segretario della Funzione Pubblica/Cgil di Napoli.

A Napoli non solo la Comunità del Cassano vedrà suoi aderenti impegnati in campo politico. Franco Brescia, prete della Comunità del Vomero, negli anni '70, accetta la candidatura nelle liste del PCI per le elezioni comunali e per questa scelta viene sospeso a divinis. Giovanni Squame, Giuseppe Improta e Ubaldo Grimaldi della comunità di Ponticelli fanno la scelta della militanza politica nel PCI che porterà Giovanni ad essere eletto nel Consiglio Comunale di Napoli fino a diventarne Presidente, Giuseppe all'incarico di assessore al comune di Ercolano, Ubaldo Grimaldi a Presidente della Circoscrizione di Ponticelli e al ruolo di assessore al comune di Ercolano.

Anni '80: inizia un cambio di rotta

Gli anni '80 sono caratterizzati da quel fenomeno politico, sociale, culturale che sarà definito del "riflusso". La situazione in Italia va radicalmente cambiando.

Il terrorismo delle brigate rosse, le stragi fasciste, l'uccisione di Moro determinano un clima di paura che riduce gli spazi di democrazia e fa arretrare le lotte operaie e l'unità sindacale. Sul piano politico la strategia del compromesso storico determina forti divisioni nella sinistra che aumenteranno quando alla guida del PSI sarà chiamato Bettino Craxi.

Sul piano del lavoro iniziano i processi di ristrutturazione capitalistica, indotti dalle nuove tecnologie e dalla crescente automazione, guidati dalle logiche neoliberiste.

Processi selvaggi che sconvolgono gli assetti produttivi delle fabbriche e degli uffici determinando dappertutto esuberi, cassa integrazione e licenziamenti. Emblematica è la vertenza Fiat nel 1980 dove alla minaccia di migliaia di licenziamenti la classe operaia risponde con un lungo periodo di occupazione degli impianti.

Ma la resistenza è vinta dalla reazione di capi, capetti, impiegati che opponendosi all'occupazione organizzano una marcia per le strade di Torino cui partecipano oltre 40.000 persone. Il sindacato è costretto a battere in ritirata e, nella divisione, ad accettare un accordo che è anche una sconfitta.

In campo ecclesiale, con il pontificato di Giovanni Paolo II, aumenta la repressione nei confronti delle dissidenze interne.

Ne fanno le spese i teologi “scomodi”, molte esperienze di base, tra cui quelle delle comunità che, soprattutto nel Sud, rappresentavano un’alternativa alla normalizzazione ecclesiale e politica. Via via vengono vinte dalle autorità ecclesiastiche esperienze emblematiche, come quelle di Lavello in Basilicata e di Gioiosa Jonica in Calabria. Enzo Mazzi dell’Isolotto viene sospeso *a divinis*.

“Il movimento delle Comunità di base esce dalla fase delle speranze e di un rapido ribaltamento socio-politico senza finire, però, in quello che allora fu definito riflusso, disponendosi a vivere nella diaspora la sua resistenza profetica per una Chiesa “altra”.

Nelle comunità si passa, quasi ovunque, da una fase essenzialmente contestativa ad una più propositiva ed aperta al confronto. Coerenti con una fede vissuta all’interno delle lotte di liberazione dei popoli e attente alla radicale novità rappresentata dall’irruzione nella storia del movimento delle donne, esse cercano nuovi modi di fare comunità, di vivere l’Eucaristia, di rapportarsi a Gesù, di educare i bambini, di confrontarsi con la secolarizzazione e con la laicità. Nel Convegno di Roma del 1982: “Essere cristiani di base nella società degli anni ‘80” emerge la figura del “crocevia” suggerita da Franzoni.

Per l’ex abate non si poteva cogliere quanto di positivo le cdb avevano costruito nel tempo se non si evidenziava la loro originalità nel collocarsi in un crocevia di riferimenti in quattro direzioni diverse: la Chiesa cattolica romana istituzionale, le Chiese evangeliche, le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra, l’area delle nuove e vecchie emarginazioni sociali.

Anche per la Comunità del Cassano gli anni del riflusso non sono gli anni del ritiro nel proprio guscio. Certamente c’è un allentamento dell’impegno politico così intensamente vissuto negli anni precedenti e fin dalla nascita.

Aumenta, invece, l’impegno per la pace e si fa più stretto il legame con le lotte di liberazione dei popoli oppressi, in particolare per i palestinesi e per i popoli dell’America Latina. È proprio di questo periodo l’assassinio di Mons. Oscar Romero in El Salvador.

Molti della comunità, adulti e ragazzi, cominciano a partecipare alla Marcia Perugia-Assisi mentre tutta la Comunità entra organicamente nel variegato arcipelago pacifista, promuovendo e partecipando a manifestazioni locali e nazionali.

Cresce anche l’interesse e l’attenzione alle crescenti devastazioni

ambientali prodotte dal modello di sviluppo e di consumo dominante.

È in questo contesto e clima che la Comunità, come negli anni '70 aveva dato origine al Circolo "4 Giornate" nel campo dell'impegno politico, ora genera, per rispondere adeguatamente ai problemi sempre più drammatici delle guerre e dei danni ambientali, associazioni e aggregazioni che avranno un notevole impatto nel tessuto associativo cittadino e sul territorio dell'area nord di Napoli, dove prevalentemente opera.

Nasce il Coordinamento Ecumenico per la Pace e il Disarmo (impegnato contro il trasferimento da Bagnoli a Capodichino della Base Nato e contro la guerra in Jugoslavia) che poi muterà nella Scuola di Pace; nasce a Scampia il circolo di Legambiente "La Gru" che produrrà nel tempo una miriade di iniziative di formazione e di concreto intervento sul territorio, coinvolgendo in un'ampia rete scuole e associazioni.

Un altro intervento importante sarà realizzato attraverso il Progetto Scampia, per il recupero scolastico di ragazzi con difficoltà; come pure l'adesione al Forum Antirazzista della Campania, nato dopo l'uccisione di Jerry Masslo e il "Ghetto" di Castelvoturno, che vede anche il coinvolgimento del Vescovo di Caserta Mons. Nogaro; e ancora la collaborazione con il Forum Infanzia "Gregorio Donato" per la costruzione di un Centro per i diritti dei bambini in Etiopia.

Questo fervore di iniziative, spesso in rete con altri soggetti, è il segno di un iniziale cambio di rotta, di un lento passaggio da una fase fortemente identitaria, con qualche rischio di autoreferenzialità – in forte opposizione, in campo religioso, alla Chiesa gerarchica e anticonciliare e, in campo politico, al sistema di potere democristiano – ad una nuova fase, dove prevale l'attenzione al sociale, ai bisogni del territorio, al dialogo con altri soggetti nella società civile e con altre esperienze e aggregazioni di fede che operano all'interno dell'istituzione ecclesiastica.

Sul piano della vita interna della Comunità questi anni vedono un forte impegno per i ragazzi, gran parte dei quali sono nostri figli, presenti in numero assai ampio. Si pone il problema dell'educazione religiosa, della catechesi.

Nasce una discussione vivace e intensa sull'opportunità di un intervento programmato e sulla eventuale prassi da adottare. Dibattito caratterizzato da posizioni differenziate che imporranno una ricerca sulle fonti bibliche, sul Concilio, sulle esperienze delle altre comunità di base.

La scelta finale è che la Comunità non può non annunciare il messaggio

evangelico, non può non rivolgerlo innanzitutto ai propri figli.

Ma la prassi da adottare dovrà rispettare rigorosamente alcuni vincoli: l'annuncio dovrà riferirsi ad una persona concreta, Gesù di Nazareth; dovrà avere un carattere propositivo e problematico, non di indottrinamento; dovrà essere aperto all'espressione critica dei ragazzi, non finalizzato necessariamente alla prassi sacramentale; essere inclusivo e aperto anche ai ragazzi che non frequentano la Comunità.

Il rapporto educativo deve prevedere anche altri momenti che attivino la convivialità e forme di partecipazione critica e creativa (campi scuola, laboratori, recital, attività manuali).

Altra questione molto dibattuta all'interno della Comunità riguarda l'Eucaristia, momento forte della vita comunitaria che via via va assumendo nuovi significati e nuove forme. Dall'Eucaristia vissuta, nei primi anni, con la presenza di un prete, al digiuno eucaristico fonte di riflessione e di approfondimento, all'Eucaristia senza prete.

La preoccupazione che i nuovi segni, ben strutturati nel tempo, possano essere motivo di divisione tra chi crede e chi non crede, rafforza l'esigenza, avvertita da tutti, che l'Eucaristia rappresenti un momento di grande fratellanza e condivisione che, nel nome di Gesù, si allarghi oltre i ristretti limiti del piccolo gruppo e guardi lontano, al "Villaggio Globale" di uomini e donne.

Il Villaggio Globale e il passaggio da una immagine forte ad una immagine debole

Si fa strada, già all'inizio degli anni '90, l'immagine del "villaggio globale", quando cominciano ad essere visibili i primi effetti di un processo di globalizzazione che assumerà via via impatti sempre più dirompenti sul piano economico-finanziario, sociale, culturale, della comunicazione.

In Radici e Speranze si legge che "la Comunità non intende rinunciare al suo patrimonio culturale e biblico-evangelico ma che, partendo da esso, deve trovare la forza per avanzare in un percorso di ricerca aperto al superamento degli attuali confini della nostra esperienza di fede. Ciò comporta sicuramente il rifiuto di ogni forma di assolutismo culturale e, in primo luogo, della "religione per eccellenza" e del "Libro unico, ispirato, infallibile".⁹

⁹ Radici e Speranze pag. 85

E profeticamente, alla fine del capitolo VI, viene individuata una gamma di problematiche che, ancora oggi, sta segnando la vita e la storia del nostro tempo. “Il compito che attende un piccolo gruppo comunitario come il nostro, insieme con il movimento delle cdb, è quello di creare le condizioni affinché ogni uomo si prepari per un mondo dai limiti sempre più ristretti e dominato dalle tecnologie, dove aumenteranno i flussi migratori delle popolazioni più povere e dove le culture e le fedi si troveranno sempre più fianco a fianco. Quest’uomo del futuro dovrà accelerare il processo di relativizzazione delle proprie certezze, essere disponibile a farsi provocare e correggere dall’altro, ma soprattutto dovrà convincersi che non è data altra possibilità che prendersi per mano e camminare insieme”.¹⁰ Un’autentica rivoluzione culturale!

“La Comunità non come luogo delle risposte ma come luogo della riflessione e della verifica di una vita fatta di povertà e precarietà. Una fede senza comunità è una fede che ha rinunciato una volta e per sempre ad un rapporto con la storia. Facendosi comunità la fede rischia il suo rapporto con la storia e la comunità può diventare un luogo di speranza”. (Gruppo di ricerca teologica del Piemonte e della Lombardia).¹¹

“Comunque, paradossalmente, nella comunità diventata adulta e definitivamente aperta al mondo, la nostra fede non diventa più solida e ricca come conseguenza di un reciproco conforto, ma sempre più debole e precaria, sottoposta al vaglio del processo critico e nell’impatto inevitabile con la pluralità delle culture e delle fedi”.

Tra prefazione e postfazione di Radici e Speranze

Dal 1977 è presente nella Comunità Stefano Cavallotto, religioso e teologo, che condividerà il cammino comunitario fino al 1989, sulla base della comune e fondamentale scelta di una fede “liberante”, come afferma lui stesso nella postfazione in Radici e Speranze. All’interno di una riflessione molto approfondita sulla sua esperienza nella Comunità del Cassano – e dopo aver

¹⁰ Radici e Speranze pag. 86

¹¹ Gruppo di ricerca teologica del Piemonte e della Lombardia: Radicalità di una fede povera – Editrice Tempi di Fraternità Torino 1982 pag. 28

valutato positivamente “il cammino della Comunità nel solco della linea dei profeti di tradizione ebraico-cristiana e di Gesù di Nazareth tesa ad abbattere con forza e zelo ogni tipo di idoli e idolatrie e ad affermare il legame indissolubile tra fede in Dio e giustizia verso l’uomo” – vi è un significativo passaggio che interviene sul rapporto della Comunità con la realtà della Chiesa istituzionale. “Su questo delicato rapporto la nostra esperienza si è sviluppata in maniera – a mio parere – singolare. Pur rimanendo solidale con i gesti di rottura delle altre cdb e nonostante la permanenza al suo interno di posizioni assai differenziate, alcune fortemente critiche nei confronti dell’istituzione, la nostra Comunità ha proseguito di fatto in una direzione che potremmo definire dell’apertura e del dialogo: nel 1977 ci si è trasferiti per le attività comunitarie (compresa la celebrazione dell’Eucaristia) nella parrocchia di Mianella (vicino Capodichino) e qui si è collaborato fraternamente con i Padri Caracciolini in alcune attività liturgiche, di formazione e di impegno sociale; per diversi anni hanno preso parte agli incontri e all’Eucarestia alcune suore del Sacro Cuore impegnate, in povertà, in un apostolato di frontiera del quartiere, e nello stesso tempo pienamente inserite nella loro Congregazione e nella diocesi; dal 1977 al 1989 in seno alla comunità è stato presente un presbitero ordinato, il cui ruolo nella celebrazione eucaristica e dei battesimi, se è stato fortemente dibattuto, non è stato negato del tutto. Tutti questi fattori, a mio giudizio, hanno fatto sì che il filo tenue con la Chiesa istituzionale non venisse reciso radicalmente, anche con quella Chiesa che con il pontificato di Giovanni Paolo II diventava sempre più rigida”.¹²

Cavallotto solleva anche un’altra questione, quando afferma che “il linguaggio profetico su Dio non è sufficiente; convergente ed annodato ad esso c’è il linguaggio mistico. Citando il teologo della Liberazione Gutierrez: “Senza la prospettiva della contemplazione e della gratuità l’impegno per la giustizia perde orizzonte e portata, anzi si esaurisce storicamente in tempi brevi”. E Stefano, forse, ma non lo dice, vede su questo aspetto un limite dell’esperienza del Cassano.

A cavallo tra i primi e i secondi 25 anni di vita, due tragedie, segnalate in Radici e Speranze, colpiscono la nostra Comunità.

Una la coinvolge territorialmente: il 23 gennaio 1996 una voragine al Quadrivio di Secondigliano determina il crollo di una palazzina provocando la

¹² Radici e Speranze – Postfazione di Stefano Cavallotto pp. 146 e 147

morte di 11 persone tra cui una ragazza, Stefania Bellone, di cui non sarà mai più ritrovato il corpo, inghiottito dalla frana. Per lo stato di abbandono del territorio forte è la reazione dei cittadini guidati dai parroci della zona. Si svolge un'assemblea popolare nella Chiesa della Resurrezione e la Comunità vi partecipa con un proprio documento "Un tempo per tacere, un tempo per agire". E verrà poi il tempo dell'azione, sollecitato dalla stessa comunità del Cassano: ne verrà fuori una piattaforma per tutta la periferia nord di Napoli ma, ancora una volta, le istituzioni non riusciranno a dare una risposta adeguata e, oggi, anno 2019, il Quadrivio, dove avvenne il crollo e la tragedia, vede incompiute le promesse fatte.

L'altra terribile tragedia colpisce la Comunità direttamente, a partire da Gaspare Lombardo e suo figlio Luca: in un incidente stradale, che provoca l'incendio dell'auto su cui viaggiavano, perdono la vita Filomena e Lara sua figlia, due nostre carissime compagne della Comunità.

Filomena, donna sensibilissima, operatrice stimatissima del reparto pediatrico oncologico del Policlinico di Napoli che le intesterà una sezione del reparto. In una poesia che ci ha lasciato sono espressi con molta semplicità i suoi sentimenti: "Trionferemo un giorno, con la forza dell'amore e non ti chiederò sei bianco, sei nero, ricco o povero. Ti abbraccerò in silenzio, perché tu sei mio fratello".

Lara, ragazzina dolcissima che sognava di adottare il Parco comunale di Scampia, appena inaugurato, felicissima, come scrive in una lettera indirizzata ad Aldo Bifulco tra i principali animatori del Circolo "La Gru" di Legambiente, che "nel nostro quartiere ci sia finalmente un parco dove tutti i bambini possano giocare e divertirsi".

A Filomena e Lara, compagne indimenticabili di un viaggio interrotto troppo presto, viene dedicato dalla Comunità il libro Radici e Speranze, da cui ho tratto gran parte di questo ricordo sintetico dei primi 25 anni della comunità cristiana di base del Cassano.

Giovanni Franzoni così apre e così conclude la sua prefazione al libro: "La Comunità del Cassano ha scelto: passa da una immagine forte ad una immagine debole. Pagato questo prezzo rinnova il suo impegno perché l'utopia non sia evasione dalla realtà ma coscienza del limite e realizzazione attenta".¹³

"La Comunità del Cassano nella sua fase più matura, messe in crisi le

¹³ Radici e Speranze Prefazione di Giovanni Franzoni – pag. 17

rassicurazioni che gli schieramenti politici, in qualche modo, offrivano e le certezze ideologiche, sia pure criticamente assunte, si scopre soprattutto come comunità di ricerca e di confronto, in cui anche il silenzio è prezioso”.¹⁴

Gennaro Sanges

¹⁴ Radici e Speranze Prefazione di Giovanni Franzoni pag. 15

Comunità cristiana di base del Cassano: i secondi 25 anni

(Le persone, le azioni, i documenti dal vecchio dissenso alla ricerca e al cammino verso una spiritualità laica e un nuovo umanesimo)

Tra globalizzazione liberista e centralizzazione ecclesiastica

Dopo i primi 25 anni di vita, la Comunità cristiana di base del Cassano prosegue il suo cammino. Siamo agli anni '90. Il neoliberismo vince e orienta fortemente i processi di globalizzazione; l'economia è sempre più dominata dal capitalismo finanziario; comincia una nuova fase della lotta di classe, ma stavolta la fanno i poteri forti della finanza e della produzione mettendo in discussione i diritti dei lavoratori conquistati con lunghi anni di lotte dal movimento operaio e attaccando lo Stato sociale voluto dalle masse popolari; il lavoro si frantuma e con esso si disperde e disarticola la forza e l'unità dei lavoratori; i giovani impattano le prime forme di lavoro cosiddetto flessibile introdotte con il pacchetto Treu dal Governo Prodi, forme che poi con il Governo Berlusconi dilagheranno fino a raggiungere oltre 40 tipologie contrattuali e, sempre meno regolate, si trasformeranno in vera e propria precarietà; l'Italia comincia a diventare un Paese di immigrazione: arrivano in tanti dai paesi dell'Est, dopo l'abbattimento del muro di Berlino, arrivano in tanti dall'Africa, tutti abbagliati da quell'Italia luccicante e sfarzosa della televisione. Invece è l'Italia della discesa in campo di Berlusconi, della Lega Nord secessionista, della mafia che in rapida successione uccide Falcone e Borsellino, del lavoro nero e del caporalato che a Villa Literno fa fuori Jerry Masslo. In un mondo che continua a fare le guerre: gli anni '90 iniziati con i bombardamenti su Bagdad in Iraq, terminano con i bombardamenti su Belgrado nella ex Jugoslavia. Per fortuna, proprio sul finire del secolo breve e l'inizio del terzo millennio, a Seattle negli Stati Uniti nasce il movimento no global, e si riapre la speranza per "un altro mondo possibile".

In campo ecclesiale il Papa è sempre Giovanni Paolo II, personalità dotata di forte energia e di un efficace carisma nella comunicazione e nei rapporti con le masse, tenace anche nell'impegno per la pace tra i popoli, ma sul piano interno la sua azione non può dirsi certamente coerente con gli orientamenti conciliari: accentra la direzione della Chiesa e il ruolo della Curia vaticana, dà

poco spazio ai Sinodi e alle Chiese locali, contrasta duramente la Teologia della Liberazione, incrementa la repressione contro teologi e figure conciliari nelle varie articolazioni delle istituzioni ecclesiastiche mentre viene esaltato il ruolo dei cosiddetti movimenti ecclesiastici (Comunione e Liberazione, Neocatecumenali, ecc.). A capo della CEI viene nominato il cardinale Ruini. Negli anni '90 terminano la loro vita terrena alcune figure di grande spessore spirituale, fedeli al Vangelo di Gesù e rappresentative di quella Chiesa "altra" che è nei nostri sogni: David Maria Turoldo, Ernesto Balducci, Tonino Bello. Pino Puglisi viene ucciso dalla mafia a Palermo, Giuseppe Diana dalla camorra a Casal di Principe.

Il sentimento e l'inquietudine diffusi di quel tempo sono ben descritti in una lettera di una coppia delle comunità di base milanesi, riportata nel libro "Coltivare Speranza", scritto da Mario Campli e Marcello Vigli, libro che racconta l'esperienza del movimento delle Comunità di base, dalla sua nascita fino al 2008. "Viviamo in un momento storico che definire particolare oltrepassa i sottili confini che dividono l'ironia dall'amarezza. Le coordinate ideologiche e politiche sono frantumate e di ciò si avvalgono, come sempre, gli operatori del buio.... La percezione di uno stato di profondo disagio psicologico, di bruciante delusione per l'utopia non realizzata, appena mitigata dal malcelato orgoglio di essere portatori di un messaggio di altissimo valore liberatorio, si è provata nettamente, in maniera quasi tangibile, in occasione dei funerali di Padre Turoldo, uno dei grandi profeti del nostro tempo, riferimento per molte coscienze inquiete. Un simbolo non c'era più: ci sarebbe stata la forza per proseguire su quella strada".¹⁵

Tra inquietudine e speranza anche un intervento di Mirella D'Antonio, della comunità del Cassano, nel 1999: "Vivere il disordine, il caos, sapere che non puoi fare previsioni, che non puoi aggrapparti alle certezze, a volte può farti sentire fragile, anche se con-vivere questa dimensione di incertezza, di dubbio, insieme con gli altri e le altre, può aiutarti a rendere meno faticoso il tuo cammino. Voglio incamminarmi su questa strada, tenendo per mano i miei compagni e le mie compagne".¹⁶

¹⁵ Coltivare Speranza – Mario Campli e Marcello Vigli - Edizioni Tracce Pescara – 2009 con prefazione di Fabrizio Valletti, padre gesuita che ha operato per molti anni a Scampia

¹⁶ Lettera di Mirella D'Antonio della comunità del Cassano del 1999: "A proposito del seminario di Vico Equense: "...percorsi di donne e di uomini nelle comunità". Strade diverse?

E il movimento delle Comunità di base non si ferma: dietro e intorno non c'è più quell'onda travolgente che ci spingeva, nella quale ci immergevamo, felici di esserci, forse ingenuamente sicuri di un'avanzata inarrestabile, forse troppo sicuri di stare dalla parte giusta. Purtroppo i processi globali, economici, politici, culturali andavano in un altro senso, pur tra mille contraddizioni. È il momento della maturità, della resistenza, di un lavoro, forse meno antagonista e autoreferenziale, fatto tanto di confronto aperto e di ricerca di esperienze vitali, dentro e fuori le istituzioni, ecclesiali e laiche, privilegiando il basso, la base, più che le grandi organizzazioni politiche e sociali, di cui già si intravedono i primi segnali di crisi che, nel tempo, si accentueranno. Cominciava anche a porsi il problema della visibilità pubblica, a fronte del restringimento della visibilità di quel movimento largo di cui le comunità erano parte, pur con le loro specificità. Adesso essere ignorati dai media, destino inesorabili di tutti i piccoli gruppi, nel tempo dei poteri che contano, comportava la ricerca di nuovi strumenti e modalità di comunicazione che però non snaturassero il nostro modo di essere che aveva sempre privilegiato i rapporti diretti e le relazioni sul campo.

Negli ultimi anni del '900 la Comunità del Cassano si ritrova impegnata su diversi fronti, uno di questi all'interno del movimento delle CdB. A Vico Equense, dal 6 all'8 dicembre del 1998, si svolge il XII Seminario nazionale "Alle radici del potere: percorsi di donne e uomini nelle comunità". Nel libro "Coltivare Speranza" il Seminario viene commentato dagli autori mettendone in primo piano "l'aggiornamento discusso nel modo di svolgere gli incontri nazionali, perché cominciano ad essere introdotti in alcuni laboratori metodi di comunicazione non verbale e tecniche audiovisive, propri dei percorsi delle donne e dei giovani."¹⁷ E fin qui tutto bene. Gli autori poi fanno cenno "a un serrato confronto sui modi di sviluppare autentiche relazioni interpersonali e sul modo in cui si esprimevano i "rapporti di potere" presenti anche all'interno delle comunità".¹⁸ Su questi presunti "rapporti di potere" che, invece, secondo la Comunità del Cassano, erano diventati centrali nella discussione seminariale, la comunità ritenne, dopo il Convegno, perché durante lo stesso era stata impegnata soprattutto nella sua organizzazione, di inviare una lettera a tutte le comunità in cui, sostenendo la posizione critica già espressa nel Seminario da Mirella D'Antonio, esprimeva preoccupazione per un eccesso di enfasi delle

¹⁷ Coltivare Speranza pag. 134

¹⁸ Ibidem

donne delle cdb su questa tematica, eccesso non rispetto alla condizione della donna nella storia dell'umanità, anche nell'età contemporanea, quanto ai ruoli e alle relazioni tra uomini e donne nelle stesse Comunità di base: "...abbiamo sempre pensato che, pur fra mille contraddizioni, la "diversità di genere" non fosse il centro delle esperienze di una piccola comunità dove, per scelta, ogni forma di potere è stata bandita e dove lo sforzo costante è quello di vivere alla luce del messaggio di liberazione del Vangelo"¹⁹ Questa posizione suscitò una vivace discussione nel Collegamento nazionale del marzo successivo in cui Marcello Vigli ebbe saggiamente ad affermare che "la mediazione sta nell'inserire il pensiero "femminista" all'interno del nuovo processo ecclesiale di attacco alla laicità dello stato e della società".

Sempre all'inizio del '99 si manifesta una vicenda singolare che vale la pena di raccontare. Alla Comunità del Cassano arriva una lettera, è stata inviata da un prete che vuole mantenere l'anonimato. È scandalizzato dal fatto che "della diocesi di Napoli si parla in mezzo mondo per le accuse di usura rivolte al Cardinale di Napoli Michele Giordano ma nessun consiglio presbiteriale o illustre teologo ha mai osato sollevare domande". L'idea che se ne è fatta il prete, discutendo con i suoi parrocchiani, è che "il cardinale ha gli stessi tratti della Chiesa italiana. Nessuno dei due è certamente in affari con usurai, ma entrambi sarebbero complici, volontari o involontari, di un sistema di corruzione, clientelare, e familistico, sorretto da tangenti, strozzini, mafiosi monopolisti ed evasori fiscali".²⁰ Conclude il prete nella lettera: "Impressiona il silenzio, pressoché sepolcrale, di tutta la Chiesa in occasione di eventi che si fondano sull'ingiustizia, sull'arricchimento illecito, sulla corruzione. Come nel caso di quella vicenda nota mondialmente come Tangentopoli".²¹ La Comunità del Cassano, in una lettera aperta firmata da Corrado Maffia, pur non condividendo l'anonimato, decide di divulgarla, accompagnata da un'opportuna riflessione. "Questa lettera pone a tutta la Chiesa italiana, e a quella napoletana in particolare, un forte interrogativo: il vescovo Giordano può rimanere incurante al suo posto se i preti e il "popolo di Dio", diversamente da quanto lui va affermando, non lo amano, anzi lo temono al punto che, per esprimere il proprio pensiero, devono ricorrere all'anonimato o, addirittura, tacere per

¹⁹ Lettera della Comunità del Cassano alle comunità di base del 9-01-1999: "Riflessioni sul Seminario di Vico Equense".

²⁰ Articolo dal giornale "Verità" del 27-1-1999

²¹ Ibidem

evitare repressioni ed emarginazioni? Questo atteggiamento gerarchico e di potere è molto lontano dallo spirito evangelico che vede l'autorità come servizio alla comunità e come carisma che da questa emana, e non come potere calato dall'alto che non risponde a nessuno. Ci auguriamo, infine, che la diffusione della lettera solleciti il clero ed il "popolo di Dio" ad assumersi la responsabilità di discutere apertamente, liberamente e con coraggio".²²

Un altro inedito fronte di impegno della comunità è quello della memoria storica. Nel 1999 ricorre il secondo centenario della Repubblica Partenopea, un evento che, per quanto breve, ha segnato profondamente la vita e la storia di Napoli, privandola, con la loro decapitazione, voluta dal Re Borbone Ferdinando IV, con la complicità armata della chiesa locale, di oltre un centinaio tra le figure più illuminate dell'intelligenza napoletana dell'epoca. Un evento emblematico dei corsi e ricorsi storici che interesseranno Napoli, con una Chiesa spesso schierata con i poteri reazionari, ma anche e frequentemente con figure "scomode", come fu con la Repubblica Partenopea, sostenuta da diversi preti e Vescovi, tra cui Michele Natale Vescovo di Vico Equense (nel primo gruppo di patrioti impiccati a Piazza Mercato) e Bernardo Della Torre Vescovo di Lettere e Gragnano (mandato in esilio). In quell'occasione la Comunità del Cassano elaborò un documento e promosse un Convegno, con illustri storici, tra cui Guido D'Agostino, in una scuola di Scampia. Nel documento il Cassano afferma che "il triste connubio fra trono ed altare fu sicuramente all'origine dell'interruzione, sul patibolo di Piazza Mercato, di un'esaltante quanto irripetibile esperienza di emancipazione sociale, testimonianza di uomini che hanno tentato di educare, coniugando, fino all'estremo sacrificio, cultura, evoluzione sociale e legislazione. Nel fare memoria di questo evento, esigiamo una rivisitazione che nasca dall'autocritica di una Chiesa che, nelle sue espressioni più altolocate, reciti un sincero mea culpa, ammettendo responsabilità primarie nel fallimento della rivoluzione partenopea e nella decapitazione dei suoi teorici".²³

Sempre nel '99, nel mese di giugno, a Scampia, a seguito di un incidente stradale provocato da un giovane rom che porta alla morte una ragazza del quartiere, si scatena la furia vendicativa di una parte della popolazione che

²² Articolo dal giornale "Verità" del 27-01-1999

²³ Documento "Chi ha paura della verità?" del 12 dicembre 1998 firmato da Comunità di base del Cassano, Circolo Legambiente "La Grù" - Scampia, Ass. culturale "Gridas", Ass. culturale "Filorosso"- Acerra

attacca selvaggiamente un precarissimo accampamento rom, cresciuto rapidamente a seguito della guerra in Jugoslavia. Più di mille persone vengono costrette alla fuga ma, nei giorni successivi, realtà di base, tra cui la Comunità del Cassano, e anche la Circoscrizione guidata dal centrosinistra, esprimono solidarietà alla comunità rom, favorendo il rientro di una sua parte nel territorio.

L'ultimo decennio del novecento era iniziato nel '91 con la guerra in Iraq e i bombardamenti su Bagdad e si concludeva con la guerra in Jugoslavia e i bombardamenti su Belgrado. E, anche stavolta, la Comunità del Cassano è tra le protagoniste di una rete di associazioni pacifiste, gruppi parrocchiali e forze politiche, oltre 20 realtà di base dell'area nord di Napoli che si oppongono alla guerra e, con alcuni volantini "Fermiamo i massacri della Nato e di Milosevic", "Facciamo scoppiare la pace" organizzano l'8 maggio del '99 una manifestazione di protesta, un lungo corteo che parte dal Corso Secondigliano e arriva all'Aeroporto di Capodichino, con presidio finale.

Inizia il terzo millennio

Sono gli anni in cui si accentua la partecipazione della Comunità del Cassano alle reti territoriali, soprattutto dell'area nord di Napoli, dove è prevalente, ma non esclusiva, la presenza dei suoi membri, e alle reti tematiche cittadine e nazionali sulla pace, sull'ambiente, sui diritti dei migranti, dei rom, delle donne, contro il razzismo e l'omofobia. Sono veramente tanti i nostri compagni di viaggio, ne citiamo alcuni. In campo laico: il Gridas, Chi rom e chi no, l'Ass. Dream Team – donne in rete, Comitato Spazi Pubblici, l'Uiten/Auser, l'Ass. Marco Mascagna, l'Archi-Scampia, l'Ass. Claudio Miccoli, il gruppo Dignità e Bellezza, il Comitato "Piazziamoci", il Forum Infanzia Gregorio Donato, il laboratorio Scampia Felice, il comitato Scampia ti voglio bene, il Centro Salute Mentale di Scampia, il comitato Vele, la coop. L'uomo e il legno, Forum Tarsia, il TAN, il Centro Hurtado, la Cgil di Scampia, l'Unione Inquilini, il Forum Antirazzista della Campania, la rete Antirazzista. In campo ecclesiale: la comunità di base del Vomero, il gruppo Betania di Scampia, il Filo di S. Giovanni a Teduccio, le Piccole Sorelle di Ponticelli, i PP Gesuiti di Scampia, i PP Caracciolini di Mianella, le Suore del Sacro Cuore di Mianella, i Lasalliani di Scampia, la comunità Battista di via Foria, Pax Cristi, il movimento. Chiesa dei poveri Chiesa di tutti. La Comunità del Cassano ha poi continuato a sostenere quelle aggregazioni promosse da essa stessa, con altre realtà, o da

qualcuno dei suoi componenti: la Scuola di Pace, il Circolo Legambiente “La Gru”, il Caffè Letterario di Scampia.

L'anno duemila è l'anno del Giubileo, convocato con un lancio trionfalistico da Giovanni Paolo II. A questo annuncio le comunità di base avevano risposto con il XIV Convegno Nazionale (Rimini 6-8 dicembre 1997): “Giubileo e Potere, il tempo delle religioni e i tempi dell'umanità”. Sulla rivista Il Tetto così Pasquale Colella (che ne era il direttore) presentava il volume con il quale “le comunità cristiane di base esercitano il diritto di provocare le chiese e la società civile sul significato di questo evento denunciando i pericoli che il Giubileo si svolga nel segno del potere incapace di trasformare il tempo e si augurano invece che esso possa aiutare a captare la voce profonda dello Spirito per abbattere nella nostra Chiesa le torri di Babilonia e piantare i paletti dell'umile tenda di Gerusalemme”.²⁴

La Comunità del Cassano al trionfalismo spettacolare del Giubileo risponde celebrando il IV centenario del rogo di Giordano Bruno, attraverso la realizzazione di un recital “Bagliori di rogo” in quattro quadri e un prologo, scritto e diretto da Cristofaro Palomba, con la collaborazione impegnativa di numerose persone della comunità, ma anche fuori di essa, per la complessa messa in opera dello stesso. Un apporto importante per la scenografia, la scelta delle musiche, la cura delle danze, le luci, i costumi, le attrezzature tecniche e sceniche viene data, in particolare, da Marcella D'Aponte, Felice Pignataro, Ciro Calabrese, Benedetto Musacchia, Rosanna Brancaccio, Rosario Sanges, Ezio Esposito. Una citazione particolare merita il carissimo Carlo Liparulo, interprete di un intensissimo Giordano Bruno. Il recital prevede monologhi, dialoghi, cori, danze, canti, poesie, audiovisivi: vi prendono parte almeno 40 persone della comunità, di ogni età, dagli adulti maturi ai bambini. Il recital sarà presentato in una scuola media di Casavatore nel maggio '99 e poi in una serata dell'Incontro Nazionale delle cdb tenutosi a Formia, nei primi giorni del novembre 2002, riscuotendo notevoli apprezzamenti, commuovendo addirittura il nostro amatissimo Ciro Castaldo, a cui il recital era dedicato, che, purtroppo, a distanza di qualche mese, marzo 2003, ci lascerà per un male che già da tempo l'aveva colpito e che ne aveva limitata l'attività, malgrado la forte volontà e tenacia di non far mancare la sua presenza. E, a suo fratello Gennaro,

²⁴ Recensione di Pasquale Colella sulla rivista Il Tetto del libro “Giubileo e Potere – Una provocazione dalle comunità di base” Autori vari – Edizioni Associate Roma 1998

che negli ultimi tempi lo invitava al riposo e alla tranquillità, gli rispondeva: “ma così muoio prima del tempo”.

Il 2000 è anche l'anno in cui la comunità comincia a sostenere il progetto del Forum Infanzia “Gregorio Donato” per la costruzione di un Centro per i diritti dei bambini in Etiopia a Quihà, un villaggio a 15 km da Makallè nella regione del Tigray, in collaborazione con l'associazione H.E.W.O. (Etiopia e Eritrea insieme) fondata negli anni '70 dai coniugi Carlo e Franca Travaglino che in quel tempo erano andati a lavorare tra i lebbrosi del Corno d'Africa. Nel giro di 10 anni verranno realizzati 2 moduli che permetteranno la frequenza del Centro a 160 bambini del territorio. Tutto sulla base di un rigoroso autofinanziamento, senza che un solo euro vada alle spese di organizzazione, spesso sovrabbondanti in altre realtà di volontariato. Il Forum Infanzia, presieduto da Lino Picca, si era costituito nel 1996, a dieci anni dalla morte di Gregorio Donato, con lo scopo di onorarne la memoria e di continuarne l'opera educativa e di difesa dei diritti dei bambini, in particolare degli ultimi e dei dimenticati.

Una nuova posizione critica, alla fine del 2000, viene assunta dalla Comunità del Cassano nei confronti del Collegamento nazionale rivelatosi, per qualche rigidità interna, incapace di portare a termine positivamente il progetto di un Incontro nazionale gestito unitariamente da un insieme di realtà ecclesiali di base. A noi del Cassano ci sembrava superato il tempo delle distinzioni e delle difese identitarie e maturo invece il tempo della comunione e dell'unità. In un documento veniva auspicata: “la costruzione di un Convegno Nazionale aperto al contributo di tutti, anche di chi, pur non condividendo pienamente l'esperienza delle cdb, scorge in esse un segnale di speranza”.²⁵ Così non fu ma, va riconosciuto, da allora saranno sempre più ampie le presenze e la partecipazione attiva ai nostri Incontri nazionali di gruppi laici e realtà ecclesiali di base esterne al nostro movimento.

Altro evento da segnalare di quell'anno è la trasmissione del primo messaggio di posta elettronica che si realizza in comunità: è il primo maggio e ad inviarlo è Corrado Maffia.

Nel 2001 la Comunità del Cassano è coinvolta, con diversi suoi membri presenti sul territorio, in un progetto per una Piazza a Scampia, scaturito dal rapporto tra realtà dell'associazionismo locale con il Dipartimento di

²⁵ Documento della Comunità del Cassano dell'1-11-2000 inviato a tutte le comunità di base

Urbanistica dell'Università Federico II guidato dal prof. Andriello, che, purtroppo, morirà, troppo presto, qualche anno dopo. Da questo rapporto scaturisce una aggregazione che assumerà il nome di "Piazziamoci". Sembra strano ma a Scampia, un quartiere di circa 60.000 persone, le piazze sono rarissime, le strade hanno le caratteristiche di autostrade urbane dove le auto sfrecciano a grande velocità tra gli alti palazzoni di cemento. La gente non sta sulla strada, sono tutti chiusi nelle case ed è anche questa desertificazione umana a favorire l'attività degli spacciatori, del tutto indisturbata. Realizzare delle piazze, dei luoghi d'incontro pubblici, può favorire le relazioni sociali e umane in un quartiere, peraltro, senza radici e senza una comune storia collettiva, può ridurre gli spazi di agibilità per lo spaccio delle droghe che ha fatto di Scampia la piazza di spaccio più importante d'Europa, può indurre le persone ad uscire, può rendere reale la visione, in altri luoghi normalissima, di un nonno che passeggia tenendo per mano un bambino che gusta un gelato, anche per l'irrisoria presenza di negozi, locali artigianali, centri culturali, ludici, sportivi se rapportati alla dimensione della popolazione urbana da città media, quale è la dimensione di Scampia. Viene individuata, con il supporto degli urbanisti, un'area sulla quale operano una scuola elementare, una media, una superiore (complessivamente circa 3.000 studenti), vicina ad alcuni parchi di cooperative, una Parrocchia, una caserma dei Vigili del Fuoco, una Piscina Comunale. Eppure quest'area verde incolta è quasi sempre deserta e di sera cade in totale oscurità. Trasformata in una piazza, arredata e resa funzionale potrebbe diventare un luogo di frequentazione di centinaia e centinaia di persone per tutto l'arco della giornata. La fase progettuale vede il coinvolgimento di tanti ragazzi delle scuole elementari e medie che, guidati da alcuni insegnanti disponibili, si cimentano nel disegno della piazza dei loro sogni. Anche molti giovani vengono interessati attraverso la compilazione di appositi questionari. A "Piazziamoci", coordinata da Aldo Bifulco della Comunità del Cassano, partecipano associazioni, centri culturali, centri sportivi, le scuole presenti in quell'area, il sindacato, alcuni comitati popolari. Si svolgono riunioni, assemblee con la presenza delle istituzioni comunali e circoscrizionali, Felice Pignataro adorna l'area di alcuni suoi straordinari murali, il Circolo "La Gru", il Gridas, le scuole vi organizzano alcune manifestazioni, seconda la metodologia di lotta di praticare l'obiettivo. L'iniziativa riceve per due volte il premio Marco Mascagna dall'omonima associazione culturale e ambientalista, presieduta da Pio Russo Kraus, e viene

discussa e premiata come modello di progettazione partecipata dal basso nell'ambito di un concorso europeo. La Giunta Comunale dell'epoca, guidata da Rosa Russo Iervolino, affida la ulteriore definizione del progetto ai propri Uffici Tecnici e la inserisce nel bilancio, ma "udite, udite" senza oneri a proprio carico. Una beffa, insomma! Ora quest'opera sembra riemergere nell'ambito del nuovo piano di riqualificazione di Scampia, conquistato anche grazie alle lotte del Comitato Vele e al supporto dell'associazionismo territoriale. E, comunque, quanti anni persi, e quanta delusione! Quanto è lontano Porto Alegre e la pratica del bilancio partecipativo.

Nel novembre 2002 Vitaliano della Sala, il cosiddetto prete "no global", viene sospeso, con decreto vaticano, dalla sua funzione di parroco in S. Angelo a Scala. La comunità parrocchiale, attraverso l'Ass. "O ruofolo" invita un presbitero della Comunità del Cassano a presiedere l'eucaristia domenicale in sostituzione di Vitaliano. La Comunità del Cassano accetta l'invito ed è Cristofaro Palomba ad assolvere alla funzione, accompagnato da Benedetto Musacchia. Ma la domenica interviene la Digos che impedisce la celebrazione in chiesa: può celebrare solo un prete cattolico riconosciuto legalmente. La gente reagisce e chiede a Cristofaro di celebrare in piazza, malgrado il freddo gelido con la neve che cade (siamo in un paese dell'Irpina ed è dicembre avanzato). Anche se il paesino conta appena 800 abitanti, la piazza si riempie di persone di ogni età, qualcuno anche disabile, più un cordone di carabinieri. Tutto si svolge regolarmente, con una forte e intensa partecipazione della gente. Alla preghiera dei fedeli sono in tanti a pregare per il ritorno di Vitaliano e quando si arriva alla eucaristia, con la distribuzione del pane e del vino, si decide di mandare un pezzo di pane a Don Vitaliano in segno di comunione. Quando l'eucaristia finisce molti si stringono intorno a Cristofaro per esprimergli la loro gratitudine e per fare gli auguri di Natale a tutta la Comunità del Cassano. Ma si avvicina anche la Digos che lo sottopone ad un vero e proprio interrogatorio con la richiesta di fornire i dati anagrafici e di conoscere dove si riunisce la comunità. Siamo alla solita immagine: una Chiesa di potere con lo Stato suo braccio secolare.

Un drammatico documento contro la guerra in Iraq viene prodotto dalla comunità il 29/12/2002: "Tacere la verità sarebbe un crimine di guerra". Vi si trova scritto: "La verità è che in Iraq si vogliono proteggere gli investimenti delle lobby multinazionali e tenere sotto controllo gli emarginati, gli esclusi dal profitto. Noi cristiani di base abbiamo l'obbligo di indicare nelle leggi

dominanti del mondo i focolai delle violenze. Per dirla con don Tonino Bello: “La pace delle multinazionali non coincide con quella dei salariati sotto costo, la pace di una lobby di sfruttatori non è quella perseguita dalle turbe di oppressi, la pace dei dittatori non si identifica con quella dei perseguitati politici. Occorre che le chiese si mobilitino. Occorre ribadire con forza che il ripudio della guerra non è solo, come in Italia, un obbligo costituzionale, ma anche un sentimento coerente con il comandamento dell’amore e che ogni silenzio ci renderebbe complici di un efferato crimine di guerra”.²⁶

A proposito della Chiesa di potere, qualche mese dopo l’allontanamento da parroco di Vitaliano Della Sala, un nuovo provvedimento vaticano, firmato direttamente da Giovanni Paolo II, riduce Don Franco Barbero della Comunità di Pinerolo allo stato laicale, senza che sia mai stato sentito dalla giurisdizione vaticana, dalla Congregazione della Fede.

Su il Manifesto del 24 maggio 2003, all’interno di un articolo “Chi ha paura dei cattolici no global?”, Enzo Mazzi così commenta i due episodi. “Don Vitaliano è stato rimosso dalla parrocchia di S. Angelo a Scala per, così recita il decreto vaticano: “le sue frequentazioni pericolose –centri, associazioni– ben noti per la diffusione di idee in contrasto con la dottrina e l’insegnamento della Chiesa”. Prosegue Mazzi: “Le frequentazioni pericolose, secondo il Vaticano, sono: Social forum, gay pride, centri sociali, operai in lotta, dissenso cattolico, pastori evangelici. Con Don Franco Barbero sono stati ancora più duri. Il prete di Pinerolo è stato ridotto allo stato laicale. I motivi addotti dal Vaticano hanno un carattere più marcatamente teologico, avrebbe negato dogmi di fede, ma i motivi reali sono gli stessi della rimozione di Vitaliano: frequentazioni pericolose. No, don Vitaliano e don Franco non sono stati colpiti perché hanno negato la Trinità o la Resurrezione ma perché si sono “incarnati” nella vitalità dei movimenti dal basso e perché hanno rivendicato l’autonomia della loro coscienza e di quella di tutti”.²⁷

Il movimento delle comunità di base alla prova del dopo Ciriaco De Mita

²⁶ Documento della Comunità del Cassano del 29-12-2002: “Tacere la verità sarebbe un crimine di guerra”.

²⁷ Articolo su Il Manifesto del 24-05-2003: Enzo Mazzi “Chi ha paura dei cattolici no global?”

Il 7 marzo 2003 muore **Ciro Castaldo**, è una gravissima perdita per la Comunità del Cassano e per tutto il movimento delle CdB. Così lo ricordò **Cristofaro Palomba** all'assemblea convocata dalla comunità due mesi dopo la morte di **Ciro**, nell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino, presenti **Enzo Mazzi** dell'Isolotto di Firenze e **Marcello Vigli** di Controinformazione di Roma: "Chi in questi anni avesse frequentato la casa di **Ciro**, in via Tommaso Blanch a Napoli, avrebbe trovato due manifesti: sulla scrivania il manifesto dal titolo "Donne e Uomini per una Terra di Speranza" (il disegno realizzato da **Felice Pignataro** del Gridas di Scampia) che rappresenta il volto di una donna e di un uomo all'interno di due grandi mani (manifesto del convegno nazionale delle cdb tenutosi a Napoli nell'89) e che ben esemplifica il concetto di chiesa popolo di Dio chiamato alla speranza; e un altro manifesto che campeggia nel corridoio, dove si vede un muscoloso Nazareno che si avvicina ad un grosso scudo crociato difeso da **Fanfani**, malmena il malcapitato, strappa la croce dallo scudo e la rimette sulle sue spalle. È l'emblema dell'altro tema, la laicità, che **Ciro** ha sempre tenuto molto a cuore: è un manifesto satirico diffuso durante la campagna per il mantenimento della legge sul divorzio".²⁸ All'Assemblea, molto partecipata, era presente anche il parlamentare **Domenico Iervolino** che ne scriverà sul giornale *Liberazione*: "Nel 1971 **Ciro** rinunciò con altri 7 preti all'insegnamento della religione con un gesto profetico. Seguì in quegli anni '70 la nascita del collegamento nazionale delle cdb e **Ciro** ne assicurò per oltre 30 anni la segreteria tecnica, garantendo rapporti egualitari fra le comunità grandi come l'Isolotto di Firenze e S. Paolo di Roma e quelle piccole e sconosciute. Egli, che non fu mai oggetto di censure formali da parte delle autorità ecclesiastiche ma che si autosospese dall'esercizio del ministero ecclesiastico, è stato anche con il suo stile di semplicità evangelica e con la sua umanità tutta napoletana un vero animatore di questo movimento che ancora oggi vive".²⁹

Ciro Castaldo sarà ricordato anche in un altro Convegno tenutosi ad **Acerra** (la città dove per diversi anni aveva insegnato), incontro organizzato dal Cassano insieme agli amici acerrani di **Ciro**. Al Convegno intervengono **Marcello Vigli** e **Giovanni Franzoni** che festeggeremo per i suoi 80 anni (è,

²⁸ Atti del Convegno: **Ciro Castaldo** – una vita per le comunità cristiane di base – IMPEGNO ECCLESIALE E LAICITA' DELLA FEDE – Napoli, Antisala dei Baroni – 03 maggio 2003-

²⁹ Articolo di **Domenico Iervolino** sul giornale *Liberazione* del 6 maggio 2003: "Riflessioni sulla questione cattolica – Assemblea a Napoli sabato 3 maggio per ricordare **Ciro Castaldo**" -

infatti, il 7 novembre 2008). A distanza di dieci anni dalla morte, nel 2014, la Comunità del Cassano curerà poi una pubblicazione con una raccolta selezionata degli scritti di Ciro.

Il dopo Ciro Castaldo così viene raccontato in *Coltivare Speranza*: “L’autogestione del movimento era messa a dura prova. Ci si confrontava con la necessità di individuare il responsabile della Segreteria Tecnica che “papa” Ciro – come era affettuosamente chiamato – aveva retto con abnegazione, equilibrio e intelligenza, così da garantire efficienza e pieno rispetto dell’autonomia delle singole comunità, nell’attuazione delle decisioni del Comitato nazionale di collegamento. Per riempire il vuoto da lui lasciato fu deciso di affidare la responsabilità della Segreteria a turno, per il periodo di due/tre anni, ad una delle comunità presenti nel Collegamento. Sembrò naturale che la prima nuova segreteria fosse affidata alla stessa comunità a cui Ciro apparteneva: la Comunità del Cassano di Napoli”.³⁰

La Comunità del Cassano accetta e indica i tre che la rappresenteranno nel ruolo di Segreteria Tecnica, fermo restando l’impegno di tutta la comunità: Cristofaro Palomba, Benedetto Musacchia, Gennaro Sanges. Ad essa, pertanto, spettò il compito di organizzare il XXVIII Incontro Nazionale: “Memoria e Progetto. Condivisione eucaristica e partecipazione politica fuori dai recinti”. (Montesilvano 6-8 dicembre 2003). E sarà proprio Cristofaro Palomba ad introdurre i lavori dell’Incontro di Montesilvano ricordando Ciro Castaldo: “e la sua testimonianza di genuinità, di bontà, di umiltà e il suo insegnamento di sobrietà e sensibilità che nulla si lasciava sfuggire, ma tutto valorizzava, un ruolo che lui svolgeva a tempo pieno, di giorno e di notte, e che noi abbiamo dovuto diluire, spartire fra più persone”.³¹ E sul tema dell’Eucaristia, Cristofaro indica: “come punto importante di riferimento il bel libro di Martino Morganti “Eucaristia raccontata” che, raccogliendo esperienze, prassi, riflessioni, rilancia nuovi interrogativi, nell’ambito di una ricerca di fede caratterizzata da riappropriazione, attualizzazione, desacralizzazione....”. E così prosegue: “Le nostre eucaristie sono diventate per noi segno di condivisione, fratellanza, di pace, senza gerarchie e senza confini, come afferma l’Isolotto nella preparazione del suo laboratorio: “L’attuale riappropriazione dal basso

³⁰ *Coltivare Speranza* pag. 140

³¹ Notiziario della comunità dell’Isolotto: Atti del XXVIII Incontro nazionale – Memoria e Progetto – “Condivisione eucaristica e partecipazione politica fuori dai recinti” – Montesilvano 6-8 dicembre 2003

dell'eucaristia fa parte di un processo storico e non è un'invenzione improvvisata. Si tratta di portare ancora avanti questo processo intrecciandolo con i "segni dei tempi" del momento storico che stiamo vivendo". Alla luce di questo indirizzo conclude Cristofaro: "Ecco allora importante nell'Incontro nazionale il confronto con il movimento della globalizzazione sociale che è certamente, pur nelle sue mille contraddizioni e diversità, quanto di più vitale possiamo trovare nei "segni dei tempi" di oggi".³²

In coerenza con questo impianto concettuale la Segreteria invia un messaggio di adesione alla manifestazione nazionale della Cgil a Roma, che si svolge in contemporanea con l'Incontro di Montesilvano: "nella condivisione piena della sacrosanta protesta contro la politica economica e sociale del governo Berlusconi, che riduce brutalmente le difese sociali delle persone, soprattutto di quelle più fragili, mercifica diritti e bisogni fondamentali, favorisce e condona abusi, ruberie, privilegi. In poche parole toglie ai poveri per dare ai ricchi... Siamo quindi con voi tutti, come cittadini, nel contrastare questo progetto di controriforma del modello sociale esistente, e il nostro essere cristiani - testimoni dei valori del Vangelo e di una lettura liberante dei "segni dei tempi" - non può che rafforzarci nell'impegno e nella lotta, individuale, comunitaria, collettiva - nei tempi storici che ci sono dati - per la costruzione di un mondo nuovo di pace e di giustizia... I lavori dell'Incontro Nazionale di Montesilvano - cantiere aperto a tutte le realtà disponibili, sia in campo ecclesiale che politico - serviranno anche a "scavare" dentro le nostre esperienze di riappropriazione dal basso della democrazia per dare più forza alla speranza di "un nuovo mondo possibile".³³

Prima di Montesilvano, esattamente nel febbraio del 2003, nel Collegamento delle cdb a Bologna che preparava l'Incontro Nazionale, Enzo Mazzi aveva fatto un importante intervento. Partendo dalla constatazione di un movimento che rinasce e offre nuove prospettive, Enzo sviluppa una riflessione sulle realtà associative del cosiddetto mondo cattolico progressista. Dice Mazzi: "Le troviamo inserite nei movimenti che emergono. Fanno propri i temi di tali movimenti portando talvolta la radicalità e la forza dell'ispirazione evangelica. E questo è molto positivo. Ma lì si fermano. Di fronte al sacro si bloccano. Rifuggono dall'usare gli strumenti critici di trasformazione culturale, economica e politica della società nell'ambito proprio della loro appartenenza

³² Ibidem

³³ Comunicato stampa della Segreteria Tecnica delle cdb Napoli 03-12-2003

religiosa ed ecclesiale. E così fanno mancare al cammino umano proprio il contributo specifico di persone “credenti”, cioè di persone inserite nell’apparato simbolico religioso che sostiene quegli automatismi psicologici inconsci i quali sono all’origine di quella stessa violenza e ingiustizia contro cui si trovano a combattere. L’autoritarismo, il verticalismo, l’individualismo, il liberismo, l’imperialismo, con tutte le conseguenze disastrose, fame, ingiustizie, guerre non hanno niente a che fare con gli assetti interni delle Chiese cristiane e della stessa sistematizzazione della fede cristiana? Ora che un “mondo nuovo” è tornato negli orizzonti e nei percorsi delle nuove generazioni si può far mancare il contributo della ricerca di “mondi religiosi ed ecclesiali nuovi”?³⁴

Lotte e presenza della comunità del Cassano sul territorio

Nel 2004 perdiamo un “compagno di viaggio” speciale, indimenticabile. Felice Pignataro, fondatore e animatore instancabile, con la moglie Mirella La Magna, dell’associazione culturale Gridas (Gruppo Risveglio dal Sonno), muralista di fama internazionale. Tanti luoghi e muri grigi, soprattutto nelle periferie, sono stati colorati e rallegrati dai suoi murales, sempre espressivi di un’idea di trasformazione e rinnovamento sociale e culturale, tra denuncia, speranza, riscatto, liberazione. Un uomo laico, non religioso, eppure dotato di una profonda, intensa spiritualità, un “cristiano ateo”, come lui stesso, qualche volta, si è definito. Felice è un po’ l’espressione di quell’uomo nuovo, di quell’uomo planetario verso cui immaginiamo e sogniamo il cammino dell’umanità, verso cui le comunità di base stanno orientando la loro ricerca: una spiritualità di credenti e non credenti per un nuovo umanesimo.

È novembre 2004 quando a Scampia scoppia la faida camorristica che, nel giro di pochi mesi, farà oltre 50 morti, tra cui molte vittime innocenti. Una guerra feroce scatenata da un gruppo scissionista nei confronti del clan Di Lauro, dominante in buona parte dell’area nord di Napoli (Secondigliano, Scampia). È una fase drammatica del territorio, intere famiglie camorristiche, o imparentate, o vicine si danno alla fuga, improvvisamente tantissime aule scolastiche si svuotano perché i ragazzi di queste famiglie vengono messi in sicurezza, lontani dalle loro abitazioni, per paura di vendette e ritorsioni. Da

³⁴ Intervento di Enzo Mazzi al Comitato di Collegamento nazionale delle cdb, Bologna 02-02-2003

tutto il mondo, e non è un'esagerazione, piombano a Scampia decine di giornalisti e operatori televisivi e, poiché uno dei pochi siti informatici che svolgono attività di informazione del quartiere, riferita soprattutto all'impegno dell'associazionismo di base, è la rivista on line "Fuoricentroscampia" gestita dal nostro caro amico Ernesto Mostardi, anche lui per alcuni tratti compagno di viaggio, il Gridas diventa un comune punto d'appoggio, d'incontro e di accoglienza dei mass media. E da lì tanti di noi del Cassano abbiamo l'opportunità di far conoscere a questi operatori dell'informazione, con loro grande sorpresa, l'altra faccia di Scampia, quella del volontariato, dell'associazionismo, di preti, religiosi e insegnanti di frontiera, insomma quella del più alto tessuto di impegno sociale volontario di tutta la città di Napoli.

Come risponde il territorio a questa vera e propria guerra? Certo, anche con la paura, ma c'è una parte della cittadinanza, e noi del Cassano dentro e al suo fianco, intensificando le attività dal basso: nasce il Caffè Letterario promosso da Franco Maiello ed Ester Migliaccio, che poi dopo qualche tempo aderiranno alla Comunità del Cassano; nasce l'Uiten (Università Libera per tutte le età) collegata all'Auser promossa da Ernesto Mostardi, già direttore, come abbiamo visto, della rivista on line "Fuoricentroscampia". Costruiamo una nuova aggregazione, un comitato che mette insieme il sindacato presente sul territorio, la Cgil, cui si aggiungeranno successivamente la Cisl e la Uil, insieme con buona parte dell'associazionismo di base, e lo chiamiamo "Scampia, ti voglio bene", in controtendenza rispetto alla immagine pubblica del quartiere. Qualche anno dopo nascerà il laboratorio politico-culturale "Scampia Felice", con un forte ruolo di Padre Pizzuti, gesuita e sociologo. Un laboratorio che, tra l'altro, si cimenterà nella redazione di un documento politico-programmatico per la rinascita del territorio che sottoporrà più volte, in occasione di competizioni elettorali, alla discussione pluralistica dei diversi candidati.

A proposito del Caffè Letterario, il 29 gennaio 2005 è ancora il tempo della faida camorristica. È un gelido sabato pomeriggio. Si legge un libro dello scrittore Giuseppe Montesano, "Di questa vita menzognera", premio Viareggio, premio Campiello. Mentre si discute di cristianesimo, di corruzione, di rapporti tra padri e figli, di violenza e proprio mentre sta intervenendo lo scrittore, Franco Maiello, che coordina il dibattito, lo interrompe. Lascio continuare lo scrittore che descrive la scena in un articolo apparso su Il Mattino due giorni

dopo. “Franco mi interrompe: ”Scusami, è successa una cosa grave, il Presidente della Circostrizione è dovuto andare via, lo hanno avvertito al cellulare che c’è stato un altro morto, proprio sul percorso dove doveva passare la fiaccolata”. Io non so più che dire, la realtà mi toglie le parole di bocca, penso che adesso tutti si alzeranno e andranno via: mi sbaglio. Ora la moglie di Franco poggia sul tavolo due thermos con the e caffè, ci sono dei biscotti. Mi danno il loro giornale “Fuga di notizie” e ha come motto una straordinaria frase evangelica: “Non c’è nulla di nascosto che non debba essere svelato, quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio predicatelo sui tetti”. Sono a Scampia? Sì, sono a Scampia, e c’ero non per insegnare, ma per imparare io qualcosa dai miei ospiti. Loro non hanno bisogno di dire che è necessario non arrendersi: semplicemente lo fanno; loro non si lamentano e strillano che la realtà è terribile, perché la vivono ogni giorno: cercano di far sopravvivere l’umano; loro non sono eroi, ma non vogliono morire dentro prima del tempo, e il caffè letterario se lo portano nel thermos, come i viaggiatori nel deserto si portano l’acqua. È un’altra Scampia questa dove mi trovo, piccola forse, che ha difficoltà di farsi vedere, ma c’è, e resiste, e vuole vivere. Mentre torno a casa nello sgocciolio di quasi neve, i suoi grandi viali mi sembrano meno insensati, la città immensa meno colpita dalla follia, io meno solo. E tra me e me ripeto: non possiamo fare diversamente”.³⁵

E a proposito di “non possiamo fare diversamente”, è giusto segnalare che sarà proprio il comitato “Scampia, ti voglio bene”, che mi vede tra i suoi maggiori animatori insieme ai compagni dello Spi/Cgil, a lanciare una raccolta di firme per l’Università a Scampia, dopo il fallito progetto per la costruzione di una sede regionale della Protezione Civile e dopo il fallito tentativo, promosso dall’ex Sindaco di Napoli Antonio Bassolino, di trasferire a Scampia la Facoltà di Agraria di Portici. E sarà sempre questo Comitato a chiedere alle segreterie nazionali di Cgil-Cisl-Uil di svolgere a Scampia la manifestazione centrale del 1° Maggio 2005, facendo convogliare lì delegazioni di lavoratori da tutta Italia. La proposta sarà accettata e un lungo corteo si snoderà tra le strade di Scampia, tra gli applausi di buona parte della popolazione affacciata ai balconi. Al corteo la Comunità del Cassano parteciperà al completo dietro uno striscione e con grande soddisfazione sarà ascoltata la richiesta dell’Università che dal palco il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ribadirà tra gli obiettivi

³⁵ Articolo su Il Mattino dello scrittore Giuseppe Montesano “Libri e caffè nella Scampia che resiste 31-01 2005

principali della manifestazione. E ora che siamo nel 2019, con i soliti ingiustificabili ritardi e tempi intergenerazionali per ogni opera pubblica progettata, soprattutto per le periferie del Sud, l'Università sembra prossima a diventare realtà, essendo oramai completata. Ed è un evento che, insieme alla riqualificazione del territorio già dotata degli opportuni finanziamenti, può incidere profondamente nella rinascita di quest'area, ora in buona parte liberata dallo spaccio delle droghe che per tanti anni ha rappresentato l'unica sua economia, peraltro in passato assai fiorente, ma ancora oggi non liberata da una disoccupazione disastrosa con percentuali che si aggirano intorno al 60/70 per cento. E fino a quando non saranno intaccati positivamente questi dati, il rischio di un ritorno dell'economia illegale e criminale è sempre presente, malgrado il lungimirante e prezioso lavoro fatto, specialmente sulle giovani generazioni, dagli operatori sociali e culturali, religiosi e laici, presenti sul territorio.

All'impegno, di lotte e di idee, per la riqualificazione di Scampia, su cui un ruolo decisivo ha svolto lo storico Comitato Vele, con il suo leader carismatico Vittorio Passeggio, la Comunità del Cassano continuerà a dare il suo contributo. Come lo ha dato per l'altro risultato raggiunto nel 2013 di dotare la stazione della Metropolitana Piscinola-Scampia di pannelli raffiguranti alcuni murales di Felice Pignataro. Obiettivo raggiunto dopo una doppia raccolta di firme (la prima con la Giunta Iervolino, la seconda con la Giunta De Magistris), un primo appassionato impegno dell'assessora circoscrizionale Maria De Marco, una permanente mobilitazione popolare.

Nel 2005 a Scampia c'era stato, proprio ad inizio anno, un evento importante. Il Comitato "Piazziamoci", di cui abbiamo già parlato, con il coordinamento affidato ad Aldo Bifulco della Comunità del Cassano, organizza un incontro pubblico "Oltre i muri, al di là dei recinti per costruire a Scampia una comunità viva e solidale" riuscendo a far venire all'incontro la figura prestigiosa di Arturo Paoli, con una grande partecipazione di persone, provenienti anche da fuori del territorio.

Contro i valori "non negoziabili, per la laicità, per la Costituzione

Sempre nel 2005, una chiara e netta posizione viene presa dalla Comunità del Cassano contro la riforma della Costituzione approvata dal Parlamento sotto

il Governo Berlusconi. Così recita il comunicato: “Fermiamo lo scempio delle nostre istituzioni democratiche”: “Sembra ormai certo che l’unica strada percorribile per eliminare questa deformazione sia il referendum”.³⁶ Referendum che si svolgerà nel giugno 2006. 41 realtà ecclesiali “Cristiani per la Costituzione”, tra cui le cdb, inviteranno a votare NO alla Riforma. Queste alcune motivazioni. “Secondo Calderoli e i cosiddetti “saggi” riunitisi a Lorenzago la riforma riguarderebbe solo la seconda parte della Costituzione. Ma le due parti della Costituzione sono speculari e necessarie l’una all’altra. Ora nella riforma promossa dalla Lega e fatta propria da tutto il centrodestra il Parlamento è travolto, la vita della Camera è condizionata a quella del Governo, la rappresentanza popolare è smembrata in una maggioranza dotata di tutti i poteri e in una minoranza senza diritti, l’unità nazionale che comporta pari opportunità per tutte le Regioni è compromessa e gli istituti di garanzia sono snaturati e mortificati. Il vero padrone della politica nazionale del Paese intero è il capo del Governo”.³⁷ Il documento così terminava: “E dopo il referendum pensiamo che debba restare alta l’attenzione dei credenti perché ai valori della Costituzione non sia inferta alcuna ferita”.³⁸ E, proprio alla luce di questa giusta indicazione che (in comunità e in tutto il movimento delle cdb ci sono state opinioni differenziate) ho trovato sbagliato il non pronunciamento sulla riforma costituzionale voluta dal Governo Renzi, malgrado le sollecitazioni ad intervenire di altre realtà ecclesiali di base e di alcuni intellettuali cattolici. Riforma, comunque, anch’essa nel 2016 bocciata dal voto popolare.

La Comunità del Cassano, attraverso il ruolo assunto nel 2003 con la Segreteria Tecnica, gestirà dopo Montesilvano altri due incontri nazionali, quello di Chianciano il 23/25 aprile 2005 sul tema: “Comunità: segni di convivialità nella storia. Percorsi conciliari a 40 anni dal Vaticano II” e quello di Frascati l’8/10 dicembre 2006 sul tema: “Orizzonti di laicità: Pratiche nelle cdb e nella società”.

In Coltivare Speranza sull’Incontro Nazionale di Chianciano si legge: “Il 2005, iniziato con il trionfalismo mediatico intorno alla morte di Giovanni Paolo II”, vide le cdb coinvolte direttamente nella battaglia referendaria per l’abrogazione della legge 40 sulla riproduzione assistita. Fortemente voluta dal

³⁶ Comunicato Stampa della Comunità del Cassano 23-03-2005 “Fermiamo lo scempio delle nostre istituzioni democratiche”

³⁷ Documento di 41 realtà ecclesiali: “Noi scegliamo la Costituzione. Quindi votiamo NO!”

³⁸ Ibidem

Governo Berlusconi, era apertamente sostenuta dalla gerarchia cattolica che vedeva confermati nella legge i canoni rigidi della sua morale sessuale. A sua difesa, quindi, la CEI, guidata dal cardinale Camillo Ruini, intervenne pesantemente per far fallire il referendum con il mancato raggiungimento del quorum, invitando i cattolici ad astenersi”.³⁹ Nel documento finale di Chianciano le cdb, da un lato “condivisero la scelta di molti cattolici democratici di sostenerne l’abrogazione in nome di un’etica fondata sul principio della responsabilità della coscienza; dall’altro condannarono l’indicazione data dalla gerarchia cattolica considerandola una pesante interferenza nella vita politica italiana che non si limitava alla scelta di un’opzione etica ma che imponeva un metodo di lotta politica poco rispettosa dei diritti di tutti/e cittadini/e ed evangelicamente poco credibile l’operazione che neutralizza - attraverso il mancato raggiungimento del quorum - l’espressione di volontà di chi non è credente o non aderisce alla Chiesa cattolica che presenta, come morale, soltanto il proprio punto di vista”.⁴⁰

Alla battaglia referendaria la Comunità del Cassano darà il suo contributo organizzando, insieme con la rivista *Il Tetto*, un Incontro Pubblico a Napoli nell’Antisala dei Baroni il 6 giugno 2005 “Per una scelta libera e consapevole tra fede, ragione, laicità”. Il dibattito, coordinato da Gaetano Placido della Comunità del Cassano, vide la partecipazione di Pasquale Colella, Paola Franzese, Antonella Pezzullo della Cgil.

Un’impegnata riflessione sulla situazione ecclesiale a 40 anni dal Concilio Vaticano II venne svolta nel 2005 dalla Comunità del Cassano. Nel documento si parla di quell’evento come la realizzazione di una sorta di democrazia planetaria. Gioia e Speranza (*Gaudium et Spes*) erano già state anticipate da Giovanni XXIII quando, aprendo i lavori del Concilio, aveva messo in guardia dai “profeti di sventura”. Ma cosa rimane, oggi, a 40 anni, di quella gioia e speranza? E qui il bilancio che ne fa la comunità è severo.” C’è il ritorno ad una ecclesiologia di vertice e di potere, la repressione di ogni forma di dissenso praticato da religiosi, teologi e comunità di fede, l’annientamento della Teologia della Liberazione, la marginalizzazione del Popolo di Dio. Avvilente è il panorama della Chiesa Italiana e in particolare della CEI che ha imposto una rigida uniformità a tutti i Vescovi, non solo in materia di fede, ma anche su temi politici, civili, di laicità dello Stato. È sulla base di questa analisi,

³⁹ Coltivare Speranza pag. 143

⁴⁰ ibidem

preoccupata ma non disperata, che noi dell'area delle Comunità cristiane di base invitiamo il Popolo di Dio a farsi sentire, recuperando la memoria rivoluzionaria della parola "ekklesia", che significa appunto assemblea popolare. Contrastiamo la restaurazione della e nella Chiesa, con quella splendida rete di movimenti, di associazioni di ispirazione religiosa, di centri culturali e parrocchie di periferia con la quale tante volte ci ritroviamo a marciare e lottare insieme per la pace e contro tutte le povertà".⁴¹

Sull'Incontro Nazionale di Frascati, sempre in Coltivare Speranza, si legge: "ricca di significato fu la maturazione del comune convincimento sulla necessità di opporsi alla crociata della gerarchia ecclesiastica contro ogni normativa a favore delle coppie di fatto e contro il riconoscimento del diritto dei malati a rifiutare l'accanimento terapeutico. Proprio in conseguenza di questi convincimenti furono approvati un documento favorevole all'introduzione dei Pacs e una lettera di fraterna solidarietà a Pier Giorgio Welby, per la sua scelta di interrompere le terapie che gli impedivano una tranquilla "morte naturale".

Nel febbraio 2007 Cristofaro Palomba, che al termine dei lavori di Frascati aveva dichiarato esaurita la gestione della Segreteria Tecnica da parte della Comunità del Cassano, firma l'ultimo comunicato stampa di questa gestione prima che la stessa venga affidata nel Collegamento successivo alla Comunità Nord Milano. È un comunicato favorevole al disegno di legge che istituisce i cosiddetti "Dico", una variante dei "Pacs", apprezzando in esso: "elementi di riconoscimento e dignità istituzionali verso tutte le forme di convivenza, al di là di ogni discriminazione, anche di carattere sessuale. Le comunità di base che vivono tutta la sofferenza e l'indignazione di tanta parte del mondo cattolico di fronte all'inumana intransigenza di gran parte delle gerarchie ecclesiastiche e alle loro strategie politiche lontane da ogni coerenza evangelica, apprezzano, invece, in questa circostanza, gli sforzi di mediazione politica compiuti e continueranno ad impegnarsi per l'affermazione piena della laicità dello Stato, della politica e della vita quotidiana".⁴²

Ma per una legge sulle coppie di fatto si dovranno aspettare ancora molti anni. Sempre nel campo dei diritti civili, in particolare sul fine vita, il 7 febbraio 2009, la comunità interviene con un comunicato sul caso "Englaro": "Noi

⁴¹ Gioia e Speranza – Documento della comunità del Cassano a 40 anni dal Concilio Vaticano II

⁴² Comunicato Stampa della Segreteria Tecnica delle cdb Torre del Greco "Benvenuti DICO" del 10-02-2007

cattolici di base restiamo ancorati ai principi di tolleranza evangelica verso ogni cultura e verso ogni personale convincimento, purché non lesivi dei più elementari diritti umani. Certamente il diritto alla vita ma anche al diritto ad una fine naturale della stessa, qualora ogni suo prolungamento artificiale assumesse il carattere di un crudele e insensato accanimento. Ci sembra pertanto che i continui pronunciamenti delle gerarchie vaticane sulla dolorosa vicenda di Eluana Englaro, più che difesa di discutibili principi morali, svelino piuttosto l'ennesimo atto di ingerenza e di violazione dei valori fondanti la nostra Costituzione, a cominciare da quello della separazione tra i poteri dello stato".⁴³

Tra il 2007 e il 2009, partendo da un'impegnativa intervista di Franco Barbero sulla rivista Viottoli "Guardare avanti e oltre", il Collegamento nazionale organizza due seminari a Tirrenia. Una riflessione sui ministeri, sui ruoli, sui servizi, sulle metodologie che si vivono nelle cdb e sulle loro prospettive di futuro. La Comunità del Cassano ritiene utile questo approfondimento ed elabora un documento dove viene motivato il suo interesse. "Classicamente nelle nostre riflessioni il primato è sempre più ai contenuti che alla forma organizzativa. Ma il "perché" si è comunità non è del tutto autonomo dal "come" si è comunità. La ricerca sui contenuti della fede, sui valori condivisi e la prassi come azione e intervento concreto nella storia non possono essere avulse e incoerenti con le forme relazionali e organizzative che segnano la vita della comunità nella sua quotidianità e nelle sue dinamiche interne. Quindi le metodologie organizzative, se pur non trovano indicazioni dirette nel messaggio evangelico, neppure le possiamo considerare mere scelte tecniche desunte unicamente dai saperi sociali. Le scelte antigerarchiche, della collegialità, della condivisione, dell'autogestione, del ministero e dell'autorità come servizio e non come potere, la valorizzazione dei carismi di tutti, l'uguaglianza di genere non sono solo scelte scientifiche e di cultura democratica, ma hanno a che fare anche con i valori che i Vangeli ci chiedono di testimoniare nella vita di relazione".

A supporto di questa discussione seminariale la Segreteria Tecnica somministra un questionario a tutte le comunità di base i cui risultati vengono pubblicati al secondo seminario di Tirrenia nel 2009.

Il 15 maggio 2008 c'è il ritorno tra di noi di Remigio Raimondi che, come abbiamo già raccontato, verso la fine degli anni '60 ebbe un ruolo decisivo nel

⁴³ Comunicato Stampa della comunità del Cassano sul "caso " Englaro del 1-04.2007

passaggio dal gruppo parrocchiale di Azione Cattolica al gruppo spontaneo e poi alla comunità di base. Ci lasciò per andare a lavorare in Toscana. Nel 2008 dirigeva il Dipartimento di Salute Mentale di Massa Carrara. Presentiamo a Scampia un suo libro, il titolo è “L’Esorcismo Perfetto”. Ma l’incontro diventa soprattutto l’occasione per discutere, a 30 anni dalla legge 180, di quella che fu una vera rivoluzione nel campo della salute mentale. Infatti il pubblico dibattito è su “Come liberare l’uomo sofferente dal pregiudizio della follia”. Ne discutono con Remigio due prestigiose figure napoletane delle scienze e della cultura: il filosofo Aldo Masullo, lo psichiatra Sergio Piro. L’incontro si svolge in una sala affollatissima del Centro Hurtado ed è promosso dalla Comunità del Cassano, insieme a Fuoricentroscampia, l’Uiten-Auser, Fuga di Notizie.

Scrivono suo figlio Gian Maria Raimondi nella prefazione al libro: “Nel mistero operoso e costante degli uomini di buona volontà si gioca il dramma della salvezza: la loro follia è la loro redenzione”.⁴⁴ Purtroppo, qualche anno dopo, esattamente nel 2012, Remigio ci lascia. Alla vigilia della sua ultima Pasqua, manda alla comunità un messaggio augurale: “Buona Pasqua a chi con coerenza e dignità rimane fuori dalle logiche commerciali dei dissipatori del benessere comune. Insieme risorgeremo ad una nuova civiltà fondata sul valore assoluto dell’uomo, sui diritti alla vita nella casa comune dell’amore. La mia mano è tesa per assicurare chi ha paura del viaggio comune verso il nuovo orizzonte dell’esistenza umana”.

Il 28 luglio 2008 oltre cento immigrati (alcuni di loro perseguitati politici nei Paesi di origine) sfollati da Pianura per la residenza pericolante e cacciati brutalmente da Montecalvario (senza che le forze dell’ordine siano state in grado di far rispettare la legalità) si recano e sostano nella Cattedrale di Napoli, nella speranza di trovare accoglienza e sostegno alla loro richiesta di un tetto, dopo giorni di inutile peregrinazione. Ma dal Vescovo Vicario (assente il cardinale Sepe) viene più la preoccupazione di liberare il Duomo da quella fastidiosa presenza che la solidarietà con questi “ultimi”. Un atteggiamento che ricorda molto Ponzio Pilato. La Comunità del Cassano in un comunicato stampa chiede alla Chiesa napoletana di “reagire all’ondata di intolleranza che si va manifestando in città (a Ponticelli un campo rom è stato dato a fuoco) sia per problemi di civiltà che per coerenza evangelica”.⁴⁵ E conclude affermando che:

⁴⁴ L’Esorcismo Perfetto – Remigio Raimondi – Editore Francesco Rossi - Massa Carrara 2007
Prefazione di Gian Maria Raimondi

⁴⁵ Comunicato Stampa della comunità del Cassano del 28-07-2008

“come comunità, insieme con la Rete Antirazzista, siamo impegnati a condividere le sofferenze di questi nostri fratelli e sorelle e a ricercare soluzioni umane e civili, nella speranza anche di un risveglio dal torpore e dall’impotenza della amministrazione comunale di Napoli (è il tempo della Giunta Iervolino)”.

Il 18 settembre 2008 avviene a Castelvoturno la strage degli immigrati, vengono uccisi da un gruppo di fuoco di casalesi 6 extracomunitari, 4 del Ghana, 1 del Togo, 1 della Liberia, un altro resta gravemente ferito. La Scuola di Pace, diretta da Corrado Maffia del Cassano, in un comunicato esprime la piena adesione alla decisione della Cgil per lo svolgimento di una grande manifestazione nazionale a Casal di Principe il 19 novembre. “Dopo la strage di Castelvoturno i primi a ribellarsi apertamente alla camorra sono stati gli immigrati africani. Sta a noi tutti trasformare quella rivolta spontanea e rabbiosa in una consapevole e permanente lotta contro il sistema camorristico e le connesse complicità politiche ed economiche che lo alimentano, per una società dove l’istruzione pubblica, i processi formativi e l’educazione alla legalità abbiano un ruolo fondamentale, dove l’economia e il lavoro si sviluppino nel quadro rigoroso dei principi costituzionali, dove le relazioni umane e sociali possano realizzarsi nel segno del diritto, della giustizia, della solidarietà. Noi il 19 novembre ci saremo”.⁴⁶

Intanto la Comunità del Cassano e la Scuola di Pace, in rete con Magistratura Democratica, Psichiatria Democratica, Alex Zanotelli e tante altre associazioni cittadine, riuniti in un “Laboratorio per le città sociali”, coordinato dallo psichiatra Emilio Lupo, proseguono nella pressione sulle istituzioni, iniziata già da tempo con diverse forme di mobilitazione, perché, nell’ambito dei lavori di ristrutturazione dell’ex Albergo dei Poveri di Piazza Carlo III sia prevista la messa in opera di una prima struttura, diurna e notturna, che possa ospitare cittadini senza fissa dimora e una mensa di quartiere. In parte, questi obiettivi, nel momento in cui scriviamo, sembrano vicini alla loro concretizzazione, secondo gli impegni assunti dalla Giunta De Magistris. Il Laboratorio per le città sociali si era costituito molti anni prima presso la Funzione Pubblica della Cgil rappresentata in quella iniziativa dal nostro Gaetano Placido.

Nel novembre 2009, a seguito anche di tensioni crescenti nel quartiere per la manifestazione sempre più frequente di roghi tossici provenienti dal campo

⁴⁶ Comunicato Stampa della Scuola di Pace del 23-1-2008 di Adesione alla manifestazione nazionale della Cgil a Casal di Principe

rom di Cupa Perillo, ai margini di Scampia, viene avviato un confronto tra alcune associazioni del territorio ed alcuni esponenti della comunità rom. Si vuole verificare la possibilità di un'iniziativa comune, tesa, da un lato a contrastare il fenomeno dei roghi, dall'altro, a rivendicare nei confronti delle istituzioni, ai vari livelli, obiettivi che consentano condizioni di vita civili e dignitose alla comunità e favoriscano la cessazione dei fuochi. L'idea è buona e, con l'aiuto dell'ass. "Chi rom e chi no", da anni presente al campo con azioni tendenti a favorire la frequenza a scuola dei ragazzi e ragazze rom e con laboratori di ragazzi rom e ragazzi del territorio insieme, favorendone la partecipazione a eventi culturali e di festa del quartiere come il Carnevale sociale del Gridas, le attività del Comitato Spazi Pubblici, il Mediterraneo Antirazzista.

Nelle discussioni emergono molteplici responsabilità sulla questione roghi: indubbiamente c'è qualcuno al campo che appicca i fuochi, ricevendone in cambio un qualche compenso; ma c'è anche chi sversa materiali di ogni genere, e sono padroncini di aziende che si liberano degli scarti delle lavorazioni e sono gommisti che si liberano degli pneumatici, alcuni perché le loro aziende sono a nero, altri per risparmiare sui costi dello smaltimento. Altre responsabilità sono addebitabili all'Asia che non provvede al ritiro dei rifiuti giornalieri, perché il campo è abusivo, altre ai controlli che mancano, sia della polizia ambientale che municipale. Ecco perché sono proprio i rappresentanti dei rom ad insistere perché nella piattaforma ci sia la richiesta dell'installazione di telecamere in alcuni punti di accesso al campo per individuare i responsabili dei traffici di materiali e degli sversamenti illeciti. Nella piattaforma che si costruisce insieme, comunità rom e associazioni territoriali, inseriamo anche la richiesta del ritiro dell'immondizia quotidiana che si accumula al campo rom da parte dell'Asia e poniamo l'esigenza di periodici controlli sanitari, specie riguardo all'apparato respiratorio, sia sulla popolazione rom che su quella circostante il campo, a partire dai bambini, anche per la stretta vicinanza al campo di una scuola elementare.

Il documento, inviato a tutte le Istituzioni ed Enti competenti, riceve l'adesione di una trentina di associazioni del territorio, tra cui la Comunità del Cassano, ma soprattutto, e il risultato è eccezionale, la firma, con tanto di nome, cognome, nazionalità (prevalentemente serba) di 150 capifamiglia (alcune sono donne) della comunità rom; segno evidente che la grandissima parte della popolazione rom di Cupa Perillo vuole effettivamente liberarsi dei roghi tossici,

anche perché evidentemente si rende conto che le prime vittime dei veleni diffusi dai roghi sono proprio i bambini del campo, che lì vivono giorno e notte.

Si costituisce una delegazione – della quale faccio parte anch'io, con l'instancabile “grande vecchio” Padre Pizzuti – che parteciperà a diverse riunioni convocate in Prefettura dalla Vice-Prefetto, donna dimostratasi sensibile alla tematica. Vi prenderanno parte tutte le istituzioni ed enti interessati ma, malgrado gli impegni sollecitati dalla Vice-Prefetto e da loro assunti, poco o niente cambierà, anche se nel tempo, ma dovranno passare molti anni, un maggiore controllo delle forze dell'ordine e qualche intervento meno sporadico dell'Asia porteranno comunque ad una effettiva riduzione del problema roghi tossici. Ma non ad una soluzione per il campo di Cupa Perillo e per le persone che lì ci vivono in condizioni assai difficili.

La comunità conclude il primo decennio del 2000 con la presentazione alla Sala multimediale del Consiglio Comunale di Napoli del libro “Coltivare Speranza”, scritto da Mario Campi e Marcello Vigli sulla quarantennale esperienza delle comunità di base in Italia (1968-2008). Al dibattito partecipano, oltre agli autori, Gianfranco Borrelli, Docente di Storia delle Istituzioni Politiche, Sergio Tanzarella, Docente di Storia della Chiesa.

L'incontro pubblico così era stato presentato in un comunicato stampa della Comunità del Cassano. “Più volte negli ultimi tempi autorevoli giornalisti come Eugenio e Scalfai e Gad Lerner – di fronte alla forte pressione e invadenza della CEI e del Vaticano su scelte legislative fondamentali riguardanti il nascere e il morire delle persone, di fronte alla corrispondente e diffusa sottomissione delle forze politiche e alla modesta reattività della società civile – si sono chiesti che fine abbia fatto il “dissenso cattolico” in Italia. Anche il giornale “Il Manifesto” recentemente ha dedicato un'inchiesta ai cattolici del dissenso, chiedendosi se oggi possano ancora configurarsi come un ricco “arcipelago” o invece dei meri “coriandoli”. L'incontro sul libro “Coltivare Speranza. Una Chiesa altra per un altro mondo possibile” è un'occasione per rispondere anche a questi interrogativi”.⁴⁷

La crisi finanziaria, le disuguaglianze, la cristianità, le comunità di base

⁴⁷ Comunicato Stampa della comunità del Cassano in occasione della presentazione del libro “Coltivare Speranza”

Sono questi anni durissimi per le condizioni economiche e sociali delle persone: la crisi finanziaria, scoppiata negli Stati Uniti, si diffonde in buona parte del mondo colpendo soprattutto le economie più fragili e i paesi più indebitati, tra cui pesantemente l'Italia. L'Europa assume come orientamento di fondo le politiche di austerità e, dentro questa impostazione, prima il Governo Berlusconi, in modo pasticciato, ma anche gli altri Governi che gli succedono, a cominciare da quello Monti, ricercano il risanamento colpendo le fasce più deboli e il ceto medio. Dentro la crisi, quindi, crescono fortemente le disuguaglianze, la disoccupazione, la precarizzazione del lavoro, soprattutto giovanile.

È in questo tempo che a Scampia, territorio già povero, con altissimi indici di disoccupazione, un gruppo di credenti, tra cui diversi del Cassano, invia una lettera aperta alle comunità cristiane del territorio nella quale, dopo aver meditato sul versetto evangelico: “Legano, infatti, fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neanche con un dito (Mt 23,4)”, s'interroga “sulle modalità per realizzare il Regno di Dio nell'attuale fase storica. Di fronte allo sfascio di una politica che intende risolvere la crisi imponendo fardelli pesanti sulle categorie più deboli (giovani, precari, pensionati, emarginati) salvaguardando i ceti sociali agiati e accentuando così le disuguaglianze, risuona forte e chiaro il grido delle Beatitudini evangeliche. Desideriamo una chiesa che testimoni sobrietà e giustizia, capace di rinunciare anche ai privilegi e di essere perciò più libera nel denunciare “le strutture di peccato” per la difesa dei ceti più deboli. Sarebbe veramente un fallimento se di noi credenti si dicesse ciò che nel libro dell'Apocalisse è detto della chiesa di Laodicea: “conosco le tue opere, tu non sei né caldo, né freddo. Magari tu fossi freddo o caldo! M, poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo, né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca! Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo (Ap. 3, 15-17)”.⁴⁸

Questa lettera fa il paio con un importante contributo di Nino Lisi della comunità cristiana di base di S. Paolo in Roma nella rubrica Primo Piano del sito delle comunità di base. L'interrogativo di fondo che lui pone è: “Di fronte allo sfacelo che è in atto, noi cristiani, anche se comunque coinvolti in qualche misura in questo sistema, ed in particolare noi delle comunità di base, possiamo

⁴⁸ Lettera aperta alle comunità cristiane sottoscritta da 38 credenti laici dell'area nord di Napoli

continuare a restare in silenzio ed inerti? O non dobbiamo denunciare lo scandalo che è sotto i nostri occhi e gridare forte: “guai a voi”? E non dovremmo schierarci apertamente e attivamente con quanti – stati, movimenti, studiosi, operatori – stanno cercando di opporsi e di costruire alternative, invece di accontentarci di partecipare a striminziti sit-in e a esigui cortei? E non dovremmo tutti insieme modificare i nostri consumi e comportamenti costringendo il mondo della produzione ad adeguarsi ad una nuova domanda? Altrimenti quel “guai a voi” potrebbe tramutarsi in un “guai a noi” e la faccenda della cruna dell’ago riguardare anche noi, se non nell’aldilà, bensì “qui e ora”?

49

In un successivo “Primo Piano” così replica Gennaro Sanges: “Come si può notare, sia nelle domande di Nino Lisi che nella lettera dei credenti di Scampia è interpellato specificamente il mondo cristiano: i credenti laici, le gerarchie, le stesse comunità di base. Il momento è grave, la crisi del capitalismo è profonda, ma è anche la nostra crisi. Se ne può uscire con opzioni e scelte alternative tra loro. I cristiani potrebbero giocare un ruolo importante: come cittadini consapevoli, schierandosi apertamente con le elaborazioni e le lotte per una nuova società; come credenti consapevoli testimoniando fino in fondo, sul piano personale e di gruppo, nella concreta esperienza quotidiana, quelle pratiche di relazione di giustizia, di solidarietà a favore degli ultimi e dei “penultimi” (termine coniato da Aldo Bifulco in un articolo sulla rivista di quartiere “Fuga di Notizia”), pratiche coerenti con la radicalità del messaggio evangelico e necessarie per la costruzione del Regno di Dio”.⁵⁰

E saranno proprio questi i temi del XXXIII Incontro Nazionale che si terrà a Napoli il 28/30 aprile 2012: “Donne e uomini credenti per una cittadinanza consapevole”, Incontro così presentato in un comunicato stampa dalla Comunità del Cassano: “Dentro la grave e profonda crisi finanziaria ed economica che sta sconvolgendo la vita di milioni di persone in Italia e in buona parte del mondo occidentale, il Convegno si interrogherà sui segnali di speranza per un futuro alternativo che scaturiscono dai nuovi processi di liberazione e partecipazione nella Società e nella Chiesa. La crisi, infatti, sta sicuramente generando drammi, angosce, povertà, perdita di lavoro ma sta

⁴⁹ Intervento di Nino Lisi nella rubrica Primo Piano del sito www.cdbitalia del 10-03-2011: “Guai a chi?”

⁵⁰ Intervento di Gennaro Sanges nella rubrica Primo Piano del sito www.cdbitalia “I cristiani e la crisi”.

anche suscitando, non solo legittime e, anzi, necessarie resistenze, ma anche idee, progetti, lotte per un cambiamento profondo della società e del suo modello di produzione. Le comunità cristiane di base si collocano dentro questo campo e intendono dare, come credenti e cittadine/i il loro contributo sia nelle soggettività politiche e di movimento che si battono per il rinnovamento, sia attraverso la testimonianza, personale e comunitaria, di coerenti stili di vita”.⁵¹

All’inizio del secondo decennio del 2000, alcuni fatti particolari coinvolgono fortemente la comunità.

A giugno del 2010 la Segreteria Tecnica Nazionale delle cdb emette un duro e preoccupato comunicato in merito al coinvolgimento del Cardinale di Napoli Crescenzo Sepe e della Congregazione Vaticana Propaganda Fide in una inchiesta giudiziaria penale con gravi accuse di corruzione. “Chi vive la fede cristiana come affidamento alla solidarietà fraterna senza confini, non può accettare che a livello istituzionale ecclesiastico si pretenda dare testimonianza e diffondere quella stessa fede cristiana con una profusione di mezzi che contraddice scandalosamente il Vangelo”.⁵²

Sempre a giugno dello stesso anno a Scampia viene notificato dallo IACP di Napoli lo sgombero dei locali all’associazione culturale Gridas che per decenni ha condiviso lo sforzo di Felice Pignataro di mettere il messaggio permanente dell’arte al servizio della gente comune per stimolare un risveglio delle coscienze e una partecipazione attiva alla crescita della società. Per la Comunità del Cassano, in un documento di solidarietà, si afferma che: “il Gridas è luogo di condivisione, di solidarietà, di umanità con connotati altamente culturali. Per questo, come credenti impegnati in una ricerca di fede rispettosa della dignità umana, non possiamo che essere al fianco di chi, come i nostri fratelli e sorelle del Gridas, lottano per mantenere a via Monte Rosa un presidio civile, tanto più necessario in un contesto in cui la promozione umana e sociale impattano costantemente con condizioni di diffuso degrado. Uniamo dunque la nostra voce a quella di quanti, artisti, intellettuali, politici illuminati, sindacalisti, gente comune rivendicano la salvaguardia di un luogo di bellezza, dal quale i murales di Felice parlano, ancora oggi, nonostante la sua prematura scomparsa, a coscienze spesso addormentate. Se è vero, come è vero che la

⁵¹ Comunicato Stampa della comunità del Cassano in occasione dell’Incontro Nazionale a Napoli 28-30 aprile 2012: “Donne e uomini credenti per una cittadinanza consapevole”.

⁵² Comunicato Stampa della Segreteria Tecnica delle cdb “Nessuno insegue potere e ambizioni” –Milano- 22 giugno 2010

bellezza salverà il mondo!”.⁵³ La questione, ora che siamo nel 2019, non è ancora conclusa, anche se si prospetta, già da molto tempo, un esito positivo. Continueremo a vigilare!

In una sera di fine settembre, sempre del 2010, viene a trovarci nella sede di Mianella dove, di solito il sabato, la Comunità del Cassano si riunisce, Mimmo Lo Presto, un compagno e un militante storico di quella sinistra che negli anni '70 veniva definita extraparlamentare. Adesso Mimmo, dipendente comunale, è segretario provinciale dell'Unione Inquilini. Quando si presenta da noi ha il volto segnato da ferite e tumefazioni e ci racconta della brutale aggressione subita ad opera di alcuni camorristi della zona. Accogliamo subito la sua proposta di condividere con l'Unione Inquilini la promozione e l'organizzazione di una manifestazione contro la camorra e per lo sviluppo civile del territorio. Alla conferenza stampa nel Salone di ricevimento del Comune di Napoli proprio io, che rappresento la Comunità del Cassano, chiedo che il cardinale Sepe faccia pervenire alla stampa un'adesione di sostegno all'iniziativa con l'invito ai Parroci delle Chiese che saranno attraversate dal corteo di mobilitare il popolo cattolico. E così concludevo il mio intervento: “La sera dell'aggressione a Mimmo la luce della sede di Mianella dell'Unione Inquilini continuò a restare accesa. Dovremo continuare a vigilare perché quel piccolo presidio di socialità, di servizio, di democrazia continui a svolgere le sue funzioni in sicurezza. Quelle luci debbono continuare ad essere accese se vogliamo mantenere accesa la speranza per un futuro migliore per i nostri figli”⁵⁴. Il Cardinale accolse in parte il nostro invito facendo arrivare a Padre Carlo De Angelis della chiesa dei Caracciolini, situata a poca distanza dalla sede dell'Unione Inquilini, una lettera di sostegno alla manifestazione contro la camorra. Al corteo ben riuscito, non c'era il popolo delle Parrocchie, ma comunque c'era tanta gente, parteciparono anche la Sindaca Rosa Russo Iervolino e il nuovo candidato a sindaco Luigi De Magistris. La manifestazione si concluse, in pieno buio, alle Case Celesti, area di Secondigliano a forte densità camorristica ma non vi furono incidenti. Ad un'altra manifestazione anticamorra, organizzata dall'Unione Inquilini, al Quadrivio di Secondigliano portarono l'adesione per la Scuola di Pace Tonino Guglielmo alla conferenza

⁵³ Comunicato Stampa della Comunità del Cassano e della Scuola di Pace: “S.O.S. GRIDAS” del 27 giugno 2010

⁵⁴ Intervento di Gennaro Sanges della comunità del Cassano alla Conferenza Stampa per la presentazione della manifestazione anticamorra

stampa e Gennaro Sanges per la Comunità del Cassano nella piazza dove si svolgeva l'iniziativa. Era il 22 ottobre 2011, avevamo appena ricevuta la notizia della morte di Enzo Mazzi, e non potetti fare a meno di ricordarne la figura, fondamentale per il movimento delle CdB.

A fine 2010 30/31 ottobre- 1° novembre a Borgaro Torinese si svolge il XXXII Incontro nazionale delle comunità cristiane di base: "In un tempo di sopraffazione e di precarietà Date ragione della speranza che è in voi". E noi del Cassano, che molta speranza riponiamo nei tanti giovani che abbiamo incrociato nelle battaglie laiche, civili ma anche ecclesiali ingaggiate sul territorio dove prevalentemente operiamo da tanti anni, facciamo una felice scelta. Uno di questi giovani compagni di viaggio accetta di partecipare al Convegno e di raccontare la sua poliedrica e ricca esperienza nell'ambito della discussione su: "Giovani in un tempo di crisi dei valori e di dissesto sociale ed economico". Si chiama Rosario Esposito La Rossa, si è presentato giovanissimo scrivendo un libro "Oltre la neve" dove racconta di un'umanità che pur vivendo una condizione drammatica, talvolta tragica, mantiene spiragli di dignità, di solidarietà, di speranza. Diventa un piccolo editore, grazie anche alla storica casa editrice "Marotta e Cafiero" che gli viene donata dai proprietari, editori di Posillipo e che lui trasferisce a Scampia.

Aveva fondato nel 2007, con Maddalena Stornaiuolo, che poi sposerà, l'associazione VO.DI.SCA. (Voci di Scampia) con la quale ha portato avanti la battaglia per la riabilitazione del cugino Antonio Landiero, un giovane disabile che, mentre gioca giù al palazzo a calciobalilla, viene raggiunto da proiettili partiti in uno scontro a fuoco nei giorni della faida camorristica e che, per una lunga fase, viene ritenuto vittima mirata nella guerra tra i clan. Affiancato da Libera, e dopo un'appassionata lotta di anni, Rosario riuscirà ad ottenere il riconoscimento giudiziario della piena innocenza del cugino. Fa anche l'allenatore della Società sportiva "Archi/Scampia" presieduta dal mitico Mister Antonio Piccolo che ha coltivato negli anni migliaia di ragazzini di Scampia, sottratti ai rischi del territorio e aiutati a governare la passione per il calcio in un clima di fraternità ma anche con le giuste competenze in campo calcistico. Su proposta della nostra Scuola di Pace e in collaborazione con Coppola editore realizza i "pizzini" della legalità dedicati a varie figure dell'impegno sociale e culturale, tra cui: Ciro Castaldo (comunità di base), Claudio Miccoli (pacifista), Tani Latmiral (nonviolenza), Marco Mascagna (ambientalista), Felice Pignataro (muralista). Nell'ultimo suo libro del 2016 "Fiori d'Agave, storie straordinarie

di Scampia” un intero capitolo è dedicato al nostro Aldo Bifulco, “l’uomo che piantava alberi”. Rosario ha ora aperto un proprio locale, tra Scampia e Melito, che ha chiamato “Scugnizzaria” dove continua a fare l’editore, a presentare libri (una delle ultime presentazioni ha visto la partecipazione di Mina Welby con il libro “L’ultimo gesto d’amore” – postfazione di Peppino Englaro) e a realizzare laboratori formativi per i ragazzini del territorio. Nel 2016 è stato insignito dell’onorificenza di Cavaliere Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Lavoro, ambiente, questione femminile al tempo di Berlusconi e della crisi della sinistra

Tra gli ultimi giorni del 2010 e i primi mesi del 2011 la Comunità del Cassano è coinvolta in tre eventi, emblematici delle questioni epocali che vive questa fase storica: il lavoro, la questione femminile, l’ambiente.

Dal 9 dicembre 300 operatori socio-sanitari e familiari degli utenti dei servizi mentali occupano l’ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. I lavoratori non ricevono gli stipendi da oltre 17 mesi, le cooperative sono in ginocchio perché non ricevono i finanziamenti da Asl e Comune, si rischia la chiusura di 45 servizi territoriali ai quali accedono malati mentali, tossicodipendenti, anziani. A pochi giorni dal Natale la comunità si reca al Leonardo Bianchi ad esprimere solidarietà e sostegno. Nel documento letto in assemblea la Comunità del Cassano esprime: “ammirazione e apprensione per la lotta che state sostenendo da molti giorni, alcuni di voi impegnati in un estenuante sciopero della fame; tutti gli altri a manifestare per le strade di Napoli, gridando rabbia e ragioni, occupando permanentemente – giorno e notte – il Leonardo Bianchi. Quasi a segnalare – anche simbolicamente – la regressione che sta vivendo il nostro Paese: il ritorno dei sofferenti psichici ad una condizione di chiusura; la cura, la riabilitazione, il recupero ridotti a mera terapia farmaceutica; la sofferenza e il disagio affidati nuovamente al privato della famiglia, quando c’è, o vissuti in solitudine e isolamento. Con il deprimente spettacolo delle istituzioni politiche – a tutti i livelli – che propugnano e assecondano tale deriva o assistono – assenti, lontane, inefficienti – alla realtà drammatica di questa fase: gli operai che perdono il lavoro, i cittadini che perdono diritti e assistenza, i giovani che perdono il futuro. E quanti si dicono cristiani come possono vivere coerentemente il Natale di Gesù se guardano altrove, se guardano e restano indifferenti, se guardano e non

vedono, semmai restando imbrigliati nella trappola consumistica e le false ed ipocrite atmosfere di questi giorni? Il loro, il nostro Gesù non è il profeta che annuncia la liberazione degli uomini, il riscatto degli oppressi e di tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia”?⁵⁵ La lotta si chiuderà nel gennaio 2011 con un esito temporaneamente soddisfacente ma le forti difficoltà del settore sociale e assistenziale proseguiranno fino ai giorni nostri per i ridotti finanziamenti a queste attività da parte di tutte le istituzioni competenti ai vari livelli.

Il 14 febbraio anche a Napoli, come in tutta Italia, si svolge un'imponente manifestazione convocata dal movimento delle donne “Se non ora, quando”? in risposta al Governo Berlusconi e al cosiddetto berlusconismo, particolarmente offensivo nei confronti della dignità delle donne. La Comunità del Cassano, ovviamente, partecipa al completo al lunghissimo e fitto corteo che si concluderà in Piazza Dante.

Il 2 aprile a Scampia si svolgono prima un'assemblea in piazza e poi un corteo dietro lo striscione: “No a discariche, né a Scampia, né altrove”, convocata da un omonimo Comitato che da tempo settimanalmente si riunisce al Gridas. Ci siamo anche noi del Cassano. Si lotta contro il tentativo del Comune di Napoli di aprire a Scampia una discarica (viene chiamata sito di trasferimento). Le parole d'ordine sono: no alle discariche e agli inceneritori; sì alla raccolta differenziata porta a porta, sì al compostaggio, alla riduzione, al riciclo, al riuso dei rifiuti. La discarica non si farà, partirà la differenziata con la Giunta De Magistris, la proposta del compostaggio sarà, da un lato gestita male dal Comune, dall'altro troverà opposizione in parte della popolazione aizzata da forze politiche di destra e nell'indifferenza del centro sinistra, lasciando isolata una parte di associazionismo territoriale. Nello stesso periodo parteciperemo ad iniziative di sostegno e solidarietà al Comitato popolare che si batte contro l'enorme discarica di Chiaiano imposta con la forza militare dal Governo Berlusconi.

I giovani e le comunità di base

⁵⁵ Lettera aperta della comunità del Cassano di solidarietà nei confronti dei lavoratori e operatori sociali in lotta dicembre 2010

Questo è il tempo in cui, via via, i giovani abbandonano la frequentazione della comunità, e la mancanza delle loro voci, della loro presenza, anche della loro allegria, rende un po' più grigie le nostre riunioni del sabato sera. È lontano, e il ricordo è tenero, di quell'anno 2000 dove si realizzò il miracolo di un momento corale di tutta la comunità, attraverso la partecipazione di tutti al recital su Giordano Bruno.

Nel tempo, la presenza dei giovani, purtroppo, è gradualmente scemata per varie ragioni, una certamente importante la difficile ricerca del lavoro per chi finiva gli studi. Più volte ci siamo ricordati in comunità della frase che uno di noi pronunciò nel corso dell'assemblea eucaristica nell'Incontro nazionale delle cdb "Donne e Uomini per una Terra di Speranza" che si svolse a Napoli nell'89: "Quando si avvicina per i nostri figli il tempo del lavoro, inizia per tutti noi, donne e uomini del sud, l'ansia, l'angoscia per un'attesa lunga, interminabile, spesso amara. E in questa attesa tante volte si consumano i grandi guasti umani e sociali della devianza, della disperazione, della criminalità giovanile". È vero, anche, che sicuramente la ricerca difficile del lavoro non è stato l'unico fattore di questo abbandono. D'altra parte la comunità non si è mai posta il problema della continuità, anche se più di uno all'interno della comunità ha osservato che qualche limite nella comunicazione, nella narrazione della nostra fede probabilmente c'è stato. E qui risuonano illuminanti le parole con le quali *Ciro Castaldo* concludeva il suo contributo nel libro *Radici e Speranze*. "Le nuove generazioni, che non hanno vissuto i nostri travagliati percorsi di liberazione e non sono passati attraverso l'esperienza del dissenso, potranno accettare la proposta di una Chiesa altra? Quale sarà il cammino di domani, quale continuità con il passato e il presente? Un patrimonio forte comunque esiste... un patrimonio che le nuove generazioni non potranno ignorare, ma che certamente leggeranno in modo diverso da noi vecchi del dissenso e da cui potranno far scaturire, se convinti, nuove vie e nuovi cammini".⁵⁶

Forse, ancora più netta la posizione di *Enzo Mazzi* espressa in un'intervista di *Andrea Barbini* il 25/1/99 (*Siamo un po' come l'acqua...*).

"C'è qualcuno che propende di più a valorizzare il raggruppamento dei giovani sulla base dell'appartenenza alle comunità di base. Altri – e io fra questi – invece hanno più il senso di non "intruppare" i giovani, non caratterizzarli per

⁵⁶ *Radici e Speranze* pag.125

l'appartenenza, lasciarli liberi come le frecce scoccate dall'arco di Gibron. E lasciare che facciano il loro percorso e trovino loro, nella loro coscienza, nella realtà concreta le forme per impegnarsi ed aggregarsi. Anche per dire che non puntiamo a riprodurci, non puntiamo a trasmettere ai giovani i contenitori, a trasmettere semmai il contenuto. A trasmettere messaggi di liberazione, di speranza, di coerenza".⁵⁷

Ritorno al Concilio Vaticano II

Nell'ottobre 2012 già ci si prepara a fare memoria nel 2015 dei 50 anni del Concilio Vaticano II. In un documento firmato da numerose realtà ecclesiali (Pax Christi, il Filo, Piccole Sorelle, Comunità del Cassano, Comunità del Vomero, Gruppo biblico di Scampia, Centro Hurtado, Parrocchia S. Francesco Caracciolo di Mianella, Il Tetto) si afferma che: "In un mondo globalizzato e in un contesto pluri-etnico e plurireligioso è indispensabile interrogarsi, insieme uomini e donne di qualsiasi fede e non credenti, sui percorsi da intraprendere per costruire un mondo di convivenza e di pace. Proponiamo pertanto anche a Napoli un percorso di riflessioni, di ricerca, di azioni per approdare ad un'Assemblea ecclesiale, come tappa di un cammino che, partendo dall'aurora del Concilio faccia nascere il giorno luminoso di una Chiesa dei poveri, una Chiesa di tutti".

Nell'ambito di questo percorso, la Comunità del Cassano promuove per l'anno di attività 2012/2013 un Cineforum con il quale si intendono approfondire alcune tematiche relative alla vita della Chiesa, con il coinvolgimento di altre realtà ecclesiali e laiche (Parrocchia S. Francesco Caracciolo, Forum Tarsia, Gridas, Centro Hurtado, Chiesa Battista di via Foria, Pax Christi). Vengono individuati i film da proiettare nelle diverse sedi delle realtà coinvolte: *Habemus Papam* di Nanni Moretti, *L'Udienza* di Marco Ferreri, *Agorà* di Alyando Amenabar, *il Villaggio di cartone* di Ermanno Olmi, *il Corpo Celeste* di Alice Rohrwacher, *E ora dove andiamo* di Nadine Labaki, *L'ora di religione* di Marco Bellocchio.

⁵⁷ Intervista a Enzo Mazzi raccolta dal giornalista Andrea Babini "...Siamo un po' come l'acqua" del 25-01-2009 mai pubblicata e inviata dal giornalista alla comunità dell'Isolotto il giorno dopo la morte di Mazzi

Il 13 ottobre la Comunità del Cassano, ancora con la Parrocchia S. Francesco Caracciolo, organizza a Mianella un incontro con numerose realtà ecclesiali che vuole essere il proseguimento, su base locale, dell'incontro nazionale del 15 settembre a Roma promosso da "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri".

Sempre lungo il percorso per arrivare ai 50 anni del Concilio, la Comunità del Cassano realizza un'Assemblea ecclesiale a Scampia, presso la Rettoria dei Gesuiti S. Maria della Speranza. È l'11 maggio 2013. L'incontro è su: "La Speranza incompiuta che ci interroga". Partecipano alla discussione Giovanni Franzoni (Il patto delle catacombe), Assunta Pavanello delle suore orsoline (La speranza di un nuovo cammino), Sergio Tanzarella (Vaticano II e Chiesa dei poveri). Nel pomeriggio, dopo un ricordo di Ciriaco De Mita (innamorato di una Chiesa altra) svolto da Cristofaro Palomba, ci sono alcune testimonianze sul percorso fatto e da fare per realizzare le speranze del Concilio: Fabrizio Valletti (Rettoria Gesuiti di Scampia), Pasquale Colella (Il Tetto), Alex Zanotelli (missionario comboniano), Gennaro Lamura (Responsabile Servizio Diocesano di Animazione Biblica), Antonio Squitieri (pastore della Chiesa Valdese), Massimo Abdallah Cozzolino (Responsabile Moschea Piazza Mercato).

Le comunità cristiane di base al tempo di Francesco

Il 2013 inizia con un evento clamoroso, storico: Benedetto XVI l'11 febbraio annuncia le sue dimissioni, dal 28 febbraio il Soglio Pontificio resterà vacante. Dal Conclave esce eletto l'argentino Bergoglio: la scelta di chiamarsi Francesco, la prima uscita dalla balconata su Piazza S. Pietro fanno subito pensare ad un Papa di svolta, di discontinuità con gli ultimi due Papi. E così è! Francesco comincia ad affermare e praticare una linea pastorale vicina allo spirito del Concilio: è rilanciata la collegialità e un nuovo protagonismo dei Sinodi e delle Chiese locali, sulle "verità" dogmatiche, con qualche contraddizione, non punta i piedi e non mobilita il popolo cattolico contro l'acquisizione legislativa di nuovi diritti civili (non è casuale che solo con lui alla guida della Chiesa in Italia passa finalmente una legge per le coppie di fatto), su tutto, comunque, proclama la misericordia di Dio. Il suo capolavoro è l'enciclica "Laudato si", dove lancia l'allarme per i rischi imminenti che corrono tutti gli esseri viventi del nostro Pianeta e dove afferma la stretta

connessione tra povertà, ingiustizie sociali e la devastazione ambientale. Si rivolge più che ai movimenti ecclesiali, tipo Comunione e Liberazione, Opus Dei, Neocatecumenali, ai Movimenti Popolari che lottano per il diritto al lavoro, alla casa, all'istruzione. Svolge una forte attività contro tutte le guerre – parla di una guerra mondiale a pezzi – e contrasta quotidianamente e con grande energia l'onda razzista e intollerante che percorre il mondo, alimentata da forze politiche reazionarie e populiste e dalla indifferenza di molti – la chiama globalizzazione dell'indifferenza - contro le grandi masse di migranti costrette dalle guerre, dalla fame, dai selvaggi cambiamenti climatici, da regimi dispotici a lasciare le loro terre in cerca di una speranza di vita e di futuro, con tanti di loro lasciati morire a mare o negli attraversamenti di montagna. Cerca di non farsi imbrigliare nelle trame e nei lati oscuri della curia vaticana, ma è pur sempre anche un Capo di Stato e non riesce a scansare tutte le trappole e le contraddizioni insite oggettivamente in questo ruolo, storicamente oggi inevitabile. I tentativi di riforma della macchina statale e della finanza vaticana, le sue invettive contro la corruzione stentano a raggiungere concreti risultati. I veleni sono tanti e anche i privilegi, che è difficile anche per Francesco cancellare. E i nemici sono molti, a livello delle gerarchie ecclesiastiche ma anche a livello di tanta parte dei cattolici tradizionalisti. La partita del rinnovamento ecclesiale e del ritorno allo spirito conciliare e alla fedeltà evangelica è assai incerta: bisogna da un lato sostenerlo in queste autentiche e difficili battaglie per il rinnovamento della Chiesa e per un nuovo umanesimo nella società, dall'altro mantenere la nostra autonomia su alcune criticità per Francesco oggi non superabili.

Proprio su una sua indicazione di mobilitazione contro la guerra in Siria il Movimento per la Pace di Napoli realizza il 7 ottobre 2013 un Presidio sul sagrato del Duomo di Napoli e il Cassano, sempre presente, risponderà bene anche alla sua proposta di una giornata di digiuno.

A metà novembre dello stesso anno un'imponente manifestazione si snoda per le vie di Napoli confluendo in una Piazza del Plebiscito che si riempie di circa 100.000 persone, come ai tempi delle grandi e storiche organizzazioni politiche e sindacali della sinistra. Ma stavolta sono tanti piccoli gruppi, associazioni, comitati riuniti nel movimento Stop Biocidio-Fiume in piena che sono riusciti a coinvolgere ampi strati di cittadini sulla denuncia dei danni gravissimi arrecati ai territori e alle popolazioni della cosiddetta Terra dei Fuochi e sulla rivendicazione di un profondo ed esteso intervento di bonifica di

quelle aree colpite nei decenni da scarichi abusivi di natura tossica operati dalla camorra in collusione con imprenditori senza scrupoli del nord e del sud e amministratori e politici locali e nazionali corrotti.

Nel marzo 2015 Scampia si prepara alla venuta di Papa Francesco. Il laboratorio politico-culturale “Scampia Felice”, coordinato da Padre Pizzuti, decide di curare una pubblicazione, una raccolta di scritti, espressioni delle attese e delle speranze che suscita la visita di Francesco nel territorio.

Anche la Comunità del Cassano elabora una lettera aperta: “Chiesa di Napoli e di Scampia: Svegliamoci!” “Francesco, sulle orme di Gesù, mette il grembiule e lava i piedi ai fratelli. È la visione di una Chiesa di “servizio” che ci piace molto e che tanti ostacoli sta incontrando in chi sostiene ancora una chiesa dogmatica, ricca e potente, abituata ad abiti e cerimonie sontuose, ma molto lontana dallo spirito evangelico di un Gesù che non aveva dove posare il capo. Ma questo gravoso compito è indispensabile che lo facciano proprio le chiese locali, le comunità parrocchiale, le piccole comunità”.

“Scampia ha bisogno di spazi che uniscono e non di isole urbanistiche che dividono, ha bisogno di piazze dove incontrarsi e non dei vialoni deserti che la percorrono. A Scampia centinaia di famiglie rom, presenti sul territorio da oltre 20 anni, sono costrette a vivere senza allaccio luce ed acqua: una vergogna enorme delle istituzioni nel quartiere più giovane di Napoli, che potrebbe essere terra di speranza e di futuro per tutta la città ed invece è il territorio con il più alto indice di disoccupazione giovanile. Al positivo contrasto alla camorra non corrisponde ancora un piano di riqualificazione del territorio portatore di occupazione e di una diversa qualità della vita. E, allora, Chiesa di Scampia e di Napoli “svegliamoci”, papa Francesco ci invita a mettere il grembiule per costruire una comunità nuova dove gli “ultimi” sono gli invitati prediletti al banchetto del Signore. Tutto ciò lo si deve fare “insieme”, superando le culture del “recinto” e “facendo rete” con tutti gli uomini e le donne di buona volontà”.⁵⁸

Nell’aprile 2016 si svolge a Verona il XXXVI Incontro Nazionale delle cdb: “Vino nuovo in otri vecchi”. Il laboratorio “Quali le scelte e la prassi nella chiesa di base al tempo di Francesco” viene diretto dalla Comunità del Cassano. In un articolo sulla rivista Confronti, Enzo Cortese traccia una sintesi delle conclusioni cui è pervenuto il gruppo di lavoro.

⁵⁸ Lettera aperta della comunità del Cassano in occasione della visita di Papa Francesco a Scampia, periferia a nord di Napoli: “Chiesa di Napoli e di Scampia, Svegliamoci!”.

“Ci siamo confrontati fra comunità, gruppi e singoli/e non tanto per esprimere un giudizio su questo papato, ma piuttosto per capire qual è lo spazio, quale può, e deve essere, il ruolo del movimento delle cdb e dei/delle cristiani/e di base nell’attuale contesto storico. Nella coscienza che il tempo non è solo di Francesco, o della chiesa istituzione, ma è anche, e soprattutto, il tempo “nostro”, di uomini e donne del Popolo di Dio che hanno nelle proprie mani il futuro della loro chiesa. È innegabile che la figura di questo Vescovo di Roma costituisce un elemento di novità nel percorso della Chiesa cattolica. Per molti versi è un elemento di frattura con il passato, un elemento di contraddizione all’interno dello stesso sistema chiesa. In molte sue affermazioni e passaggi troviamo spesso assonanze con concetti, elaborazioni e linguaggi che ci sono propri. Per esempio, quando parla delle “malattie della curia”, dei movimenti popolari, della centralità della dignità umana e di un diverso ordine economico-sociale; quando parla degli ultimi e degli “scartati”, del concetto di pace fondato sulla giustizia; quando stigmatizza il commercio delle armi; quando scrive del rapporto con il creato. È pur vero, d’altra parte, che non ci sfuggono tanti elementi di problematicità di questo papato. Quando, ad esempio, affronta temi dottrinali, il ruolo della donna, la questione gender, la riforma dell’apparato vaticano, l’invito all’obiezione di coscienza relativamente a leggi dello Stato. Il problema, però, non è essere pro o contro il nuovo Vescovo di Roma. Non basta un Papa nuovo per cambiare la Chiesa. Né i cambiamenti possono essere imposti dall’alto. Questo può essere il “tempo” per rimettersi in gioco, per gettare ponti con quei pezzi della società e della chiesa più aperti, senza che si rinunci alla storia del nostro percorso, alla voce critica dei/delle cristiani/e di base”.⁵⁹

In Italia, in Europa, nel mondo crescono forze reazionarie e populiste, crescono indifferenza, intolleranza, razzismo verso gli ultimi

Negli anni che seguono e fino ai giorni nostri (siamo oramai nel 2019) la Comunità del Cassano, inserita organicamente nel Forum e nella Rete Antirazzista, nel Movimento per la Pace, nelle reti per i diritti della Palestina, dei migranti, dei rom e contro l’omofobia, nelle reti territoriali per lo sviluppo delle periferie, a partire dall’area nord di Napoli, non farà mai mancare il suo

⁵⁹ Articolo di Enzo Cortese della Comunità del Cassano sulla rivista Confronti.

contributo di lotta e di solidarietà, partecipando quasi sempre alle manifestazioni convocate. Ma saranno, purtroppo, manifestazioni in calo di partecipazione, spesso testimonianze di piccoli gruppi, di cittadini sensibili, di militanti irriducibili. Riflesso di una pesante e profonda crisi della sinistra e, diversamente, anche del sindacato, dell'affievolimento degli stessi movimenti, del ritiro domestico di tanta parte dalla militanza politica e sociale, di un clima di paura che si avverte in buona parte del mondo, di una realtà giovanile sempre più preoccupata del futuro e che nel presente è schiacciata da una precarietà senza regole che non consente spazi liberi di vita e agibilità politica e sindacale. Tuttavia questo visibile arretramento della reattività politica e sociale non è ancora un dato stabilizzato e permanente e carsicamente riemerge la capacità di opporsi allo stato di cose presente. Lo abbiamo visto nel 2015 a Napoli con la Marcia a piedi scalzi per i diritti dei migranti; quella, molto difficile, a Scampia, nel 2018, con una bella manifestazione di solidarietà alla comunità rom del Campo di Cupa Perillo, colpita da un incendio, quasi certamente di natura dolosa, e con 50 famiglie sfollate e alloggiate nell'Auditorium F. De Andrè di Scampia, con l'obiettivo di trovare per tutti una sistemazione sicura e dignitosa. E anche l'ultima che possiamo registrare, a questo punto della storia e del libro, quella svoltasi a Napoli nel mese di gennaio 2019 contro il famigerato Decreto Sicurezza di Salvini ha visto una discreta partecipazione. La speranza è che la Cgil, con l'elezione a segretario generale di Landini, possa favorire una ripresa di movimento e riprendere quell'alleanza tra sindacato e realtà associative di base che nel 2002 portò alla più grande manifestazione sociale dal dopoguerra con la partecipazione al Circo Massimo di Roma di circa tre milioni di lavoratori e cittadini bloccando l'attacco ai lavoratori del Governo Berlusconi che intendeva abolire l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. Ma non basta un uomo (Papa Francesco) nella Chiesa e non basterà un uomo (Landini) in una grande organizzazione sociale.

Per una spiritualità oltre le religioni, per un umanesimo che realizzi la solidarietà biologica con tutti gli esseri viventi

Sul versante ecclesiale, la comunità, malgrado il naturale avanzamento dell'età di chi ne fa parte, ora la media è piuttosto alta, si è mostrata ancora vivacissima, nelle idee e nell'impegno, negli ultimi due eventi cui ha partecipato: il Seminario Nazionale a Rimini (8-10dicembre 2017) "Beati gli

atei perché incontreranno Dio”; il X incontro europeo sempre a Rimini (21-23 settembre 2018) ”Cristiane e cristiani per un mondo più giusto e per una Chiesa povera”. Due appuntamenti importanti che hanno registrato una buona partecipazione, segno di un movimento piccolo ma indomito, ai quali la Comunità del Cassano ha dato un impegnato contributo, gestendo nel Seminario un laboratorio, gestendo nell’Incontro Europeo un laboratorio e l’Eucaristia, e preparando il documento finale, accolto positivamente da tutti i partecipanti.

Nel suo laboratorio seminariale “Dalla religione alla spiritualità per andare oltre” il documento finale è stato redatto da Enzo Cortese. Ne riporto qualche passaggio. “Il rifiuto dei dogmi, di un’interpretazione letterale e fondamentalista delle scritture, la critica ad una visione teistica e patriarcale, la critica ad una teologia chiusa ad ogni ricerca sono i temi che nel corso degli anni abbiamo sempre affrontato senza remore. Ma ancora oggi il nome di Dio è usato, abusato, per dividere e non per unire. Nel nome di Dio, ancora oggi, si consumano violenze, persecuzioni, guerre. Ecco perché, ancora oggi, nonostante l’incalzare del tempo che indebolisce le nostre energie, è necessario continuare nel nostro cammino di ricerca per andare oltre. Oltre, per un paradigma religioso caratterizzato da una spiritualità nuova che arrivi al cuore e alla mente dell’uomo di oggi, che ci consenta sempre più di riconoscere Dio dentro di noi, in ogni cosa che facciamo, in quello che siamo, nell’umanità intera; che ci consenta di umanizzare questo mondo, nel superamento del conflitto tra le religioni; che ci consenta di abbandonare definitivamente la gabbia dei dogmi; che ci consenta di elaborare nuovi sistemi di simboli e linguaggi coerenti con le nostre esperienze ed acquisizioni; che ci consenta di accettare e valorizzare, in piena libertà, percorsi diversificati delle esperienze di fede di ognuno.

Si tratta, quindi, di costruire qualcosa di nuovo con un cammino fatto di speranza, ma non senza rischi. Sappiamo cosa lasciamo, non abbiamo ancora chiaro a cosa approderemo. E allora, nostri compagni di viaggio in questo ennesimo esodo dovranno essere la voglia di rompere gli schemi (anche quelli che noi stessi abbiamo costruito nel tempo), il richiamo alla laicità e alla libertà di ricerca, la coscienza del valore della comunità come luogo di condivisione delle esperienze di fede e di vita, la coscienza di un cammino per costruire un mosaico di spiritualità in armonia con noi stessi e con gli altri, con le altre espressioni religiose, con i non credenti, con tutti gli uomini di buona volontà,

senza elitarismi né esclusioni, inutili antagonismi, accettando ogni contaminazione che proviene dall'esterno, la voglia di inventare linguaggi e simbolismi nuovi che rivalutino anche la corporeità delle persone e le esperienze di pensiero e di vita, l'assunzione del cambiamento come stato permanente dell'essere credenti. Ed infine, ci sia compagno di viaggio in questo il richiamo costante alla figura e al messaggio di Gesù".⁶⁰

Nell'Incontro Europeo la Comunità del Cassano propone nel laboratorio ad essa affidato e coordinato da Aldo Bifulco il documento "Il grido della Terra, il grido dei Poveri". La scheda parte da una citazione del francescano teologo Leonardo Boff. "La logica che sfrutta le classi e assoggetta i popoli agli interessi di pochi paesi ricchi e potenti è la stessa che saccheggia la Terra spogliandola delle sue ricchezze, senza solidarietà verso il resto dell'umanità e delle generazioni future. Il grido dei poveri pare articolato col grido della Terra". Ecco alcuni altri passaggi importanti della scheda. "Il modello economico-sociale, attualmente prevalente, l'economia globalizzata appare non solo insostenibile e incompatibile con la vita umana e del pianeta, ma profondamente ingiusta. La "coscienza del limite" deve indurci a orientare i nostri stili di vita secondo i principi della sobrietà e della condivisione. In questo periodo storico l'umanità si trova ad affrontare una sfida decisiva: la crisi climatica planetaria. Si comincia a parlare di una "sesta estinzione di massa". Ma la sostanziale differenza di questa crisi rispetto alle precedenti e la sua inequivocabile radice antropogenica. È la specie umana responsabile della crisi per aver alterato gli equilibri della biosfera e sarà essa a subirne le conseguenze con il pericolo della sua stessa sopravvivenza. E i primi a soffrire dei danni provocati dalla crisi climatica sono ancora una volta i "poveri" che abitano i luoghi dove avanza la desertificazione. La FAO ci segnala che negli anni a venire dovremo confrontarci con circa 150/250 milioni di "rifugiati climatici". La consapevolezza ecologica è la base per una riconversione ecologica. Secondo M. Fox "la spiritualità del creato insiste sulla giustizia non soltanto come realtà intra-umana ma come geo-justizia tra gli esseri umani e la Terra con tutte le sue creature. I mistici lo hanno sempre saputo e ora anche la scienza contemporanea lo sta scoprendo".

⁶⁰ Documento finale del laboratorio "Dalla religione alla spiritualità, per andare oltre" redatto da Enzo Cortese Seminario nazionale delle cdb "Beati gli atei perché incontreranno Dio" – Rimini – 8-10 dicembre 2017 -

Nel documento finale dell'Incontro delle cdb europee, preparato dalla Comunità del Cassano, dopo essere stata espressa profonda indignazione per la "fortezza Europa" per come sta affrontando la questione immigrazione erigendo fili spinati e cordoni difensivi nel mar Mediterraneo, e dopo aver analizzato il problema in tutti suoi aspetti, si perviene alle conclusioni con una chiara dichiarazione d'intenti: "Ci impegniamo, lasciando questo convegno dedicato alla Chiesa dei poveri, a far sì che le nostre piccole comunità operino ogni giorno per favorire e praticare azioni di accoglienza e annunciare, con fiducia, il messaggio liberante di Gesù, che si è identificato con i poveri e i migranti, nella profonda convinzione che i veri crocifissi della storia sono loro e non quelli affissi alle pareti di tante istituzioni religiose e laiche, come meri simulacri senza vita".⁶¹

Un altro momento di resistenza e di reazione alla chiara emersione nel Paese di diffusi comportamenti di intolleranza, al limite del disumano in alcuni casi, nei confronti dello straniero migrante, viene messo in atto da alcuni membri della Comunità del Cassano, originari del quartiere Vasto e del primo nucleo fondativo della stessa comunità. Il quartiere, all'inizio di ottobre, sale agli onori della cronaca per la visita del ministro Salvini accolto da una folla festante. In una lettera aperta indirizzata alla Chiesa napoletana, Mario Corbo, Aldo Bifulco, Gennaro e Rosario Sanges lamentano: "il silenzio della Chiesa napoletana in occasione della visita del ministro Salvini a Napoli. L'attuale ministro degli Interni, promotore, come è noto, di una politica discriminatoria verso i migranti, si pone in radicale antitesi con l'annuncio evangelico che, invece, induce a costruire una concreta rete di solidarietà e fraternità proprio intorno agli ultimi e agli esclusi, a chi vive nell'indigenza e nella mancanza di tutto. Riteniamo che sarebbe stato necessario un esplicito pronunciamento della Chiesa napoletana; i cristiani devono rigettare e combattere fermamente ogni politica che discrimini i più deboli, i migranti alla ricerca delle condizioni umane per la sopravvivenza. Le cronache riferiscono addirittura di un incontro riservato tra il parroco del Buon Consiglio al Vasto (proprio l'amata e non dimenticata Parrocchia della nostra giovinezza) e Matteo Salvini. Il silenzio-assenso è segno di ambiguità ed alimenta in modo irrazionale la tensione razzista che serpeggia tra chi ha tutto l'interesse a trovare un capro espiatorio

⁶¹ Documento finale preparato dalla Comunità del Cassano e approvato del X Incontro Europeo: "Cristiane e cristiani per un mondo più giusto e una chiesa povera" Rimini 21-23 settembre 2018

unico che giustifichi, in modo onnicomprensivo, i guasti prodotti nel territorio da anni di malgoverno e malaffare”.⁶² La lettera, fatta pervenire al Cardinale Sepe, Vescovo di Napoli e al Parroco del Buon Consiglio, ovviamente non trova alcun riscontro.

Ma il 2018 è stato per la comunità anche un anno terribile, per la morte che ha colpito, nel giro di un mese, due nostri carissimi fratelli: Benedetto Musacchia, conosciutissimo da tutte le comunità per la sua costante presenza ai Collegamenti nazionali, almeno fino a quando la salute glielo ha consentito; Gaetano Placido, meno conosciuto a livello nazionale, ma impegnatissimo a livello locale su vari fronti: la comunità, il Sindacato, l’attività pubblicistica. Gaetano era direttore di una rivista on line da lui fondata “Zona Grigia.it”. Aveva condotto negli ultimi mesi una dura battaglia contro la politica dei porti chiusi e lo smantellamento dell’accoglienza ai migranti praticato con cinismo e forme gravi di disumanità. L’ultimo articolo da lui scritto per Zona Grigia (era il 13 settembre 2018) così si chiudeva: “La domanda ritorna: c’è ancora speranza? Crediamo che nessuno possa fornirci una risposta. Perché essa è imprigionata dentro noi stessi. E bisogna ricercarla... prima che sia troppo tardi”.⁶³ Carissimo Gaetano, anch’io non so rispondere! È una fase storica questa in cui sono a forte rischio i rapporti e i diritti umani; è una fase storica questa in cui è in forte pericolo la stessa sopravvivenza dell’umanità per i guasti profondi arrecati alla biosfera. Il guaio è che c’è poco tempo per rimediare ma sono ancora tantissimi (alcuni addirittura capi di stato) a negare o a non accorgersi di questa urgenza. Preferisco far rispondere un maestro di spiritualità nel quale tutti noi ci riconosciamo, Ernesto Balducci e al suo ottimismo razionale. Le riflessioni che riporto sono tratte da un documentario del 1992: “Padre Balducci. Un testimone del nostro tempo” di Thomas Angeli. “Il tempo nuovo è il superamento delle religioni, e quindi anche del cristianesimo così com’è, che invece deve rigenerarsi perché per me questa fine non è una morte. Mi viene in mente il brano evangelico: “se il chicco di grano non muore non darà frutto”. Questo cristianesimo deve morire per dare frutto. Morire significa ritrovare la propria fecondità sorgiva, il proprio annuncio profetico. Quindi, alla

⁶² Lettera aperta alla Chiesa di Napoli di 4 membri della Comunità del Cassano, nativi del quartiere Vasto di Napoli in occasione della visita al quartiere del ministro Salvini sulla questione immigrati.

⁶³ Articolo di Gaetano Placido della comunità del Cassano, direttore della rivista on line www.ZonaGrigia.it

fine, io sono ottimista, non nel senso trionfalistico, perché io non penso ad una conversione di tutti gli uomini al cristianesimo. Penso alla presenza nel mondo di un fermento evangelico rappresentato da comunità di fede, che è un fermento di salvezza per tutti, anche per quelli che non si convertono”.

“L’umanità sta navigando oggi tra pianeta e pianeta, ma i suoi piedi sono di argilla, sono friabili. Se appena guardiamo il futuro, il problema che ci afferra è addirittura se avremo acqua per bere, aria per respirare, terra per coltivare. Ciò che veniva dato per presupposto ci si è rivelato come contingente e ora sappiamo che non ci sarà dato se non accetteremo come base del nuovo umanesimo la solidarietà biologica con tutti gli essere viventi”.

Chiunque studia non la storia dei greci e dei romani come ci hanno insegnato a scuola, ma la storia della specie umana, sa che nei momenti critici della sua evoluzione, all’improvviso, di fronte ad una sfida mortale, è emersa una risposta creativa. Allora, io sono sicuro che noi assisteremo a risposte creative straordinarie nel futuro. Non lo dico facendo l’indovino, ma proprio facendo “l’ascoltatore” di ciò che batte nel cuore dell’umanità. Ne vedo i segni. Sono sostanzialmente ottimistico, ma non volontaristicamente, perché sarei un malato di mente, ma il mio è un ottimismo “tragico”, che passa attraverso l’analisi razionale della realtà che è un’analisi sconcertante. Però, attraverso il cumulo di foglie secche io vedo qui una gemma verde, là un’altra gemma verde e dico: non ci spaventiamo, c’è primavera. E parlo laicamente, non attingendo alla mia speranza teologica, che è un dono che non posso presupporre in tutti gli altri, ma è laica perché parte dall’analisi della ragione, di una ragione ispirata soltanto da questa apertura “etica” a tutte le culture e a tutte le attese del mondo”.⁶⁴

Per concludere questa sommaria cronaca, e qualche necessaria riflessione, del cammino comunitario degli ultimi 25 anni, attraverso le persone, le azioni, i documenti che hanno animato un percorso che dura oramai da 50 anni vorrei citare Josè Maria Vigil, un teologo che, insieme ad altri, è l’autore del libro “Oltre le religioni”, su cui abbiamo discusso nell’ultimo Seminario nazionale delle comunità di base.

“Forse ignoriamo il fatto che non si tratta più di riforme ma di una rottura globale: Finchè rimaniamo all’interno del vecchio paradigma il dibattito potrà

⁶⁴ Documentario di Thomas Angeli del 1992: “Padre Balducci. Un testimone del nostro tempo”.

continuare in aeternum. Uscendo potremo arrivare a porci realmente le domande cariche di futuro”.

“La sfida culturale religiosa del nostro tempo è tale da esigere dal cristianesimo una Riforma molto più profonda di quella operata da Lutero, quella di una differente, radicale, autentica “mutazione genetica spirituale”, all’altezza della grande trasformazione bio evolutiva che il pianeta e il cosmo stanno vivendo in noi”

Della dialettica tra fare memoria e indicare una prospettiva di futuro ne parlò, con la solita acutezza e chiarezza, Giovanni Franzoni quando venne, era il 3 gennaio del 1997, a festeggiare con noi, in una scuola di Scampia, i primi 25 anni di vita della comunità del Cassano, raccontati in “Radici e Speranze”.

“Il momento di fissare la memoria non è un momento statico e solo retrospettivo ma si inserisce dinamicamente in un percorso dialettico nel quale, proprio per darsi una spinta ulteriore verso il futuro, ci si ferma a riflettere sul vissuto e raccoglierne la memoria”.

“Il ballerino che tocca terra con il piede non lo fa per rimanere a terra, ma per darsi una spinta e volare ancora. Questo ritmo è vitale”.

“Un’immagine forse ancora più carica di allusioni è nella dialettica tra il vento e la pietra. Il vento imprime vita e movimento, dissemina le spore e gonfia le vele delle navi. “Eppure il vento soffia ancora” cantiamo nelle Comunità. Il vento peraltro non canterebbe se non passasse nelle gole delle montagne e non ne accarezzasse i fianchi. Mentre il vento significa movimento e modifica, la pietra significa memoria e stabilità”.

“Giusto, quindi, appellarsi alla stabilità e alla memoria, ma non per fare soltanto archivio, ma per raccogliere le forze per proseguire nell’impegno e nel sogno”.⁶⁵

Il cammino continua: continuiamo a sognare sapendo di sognare!

Gennaro Sanges

⁶⁵ Atti del Seminario: “Dal dissenso cattolico all’uomo planetario” organizzato dalla Comunità del Cassano a Napoli 03-05 gennaio 1997 Intervento di Giovanni Franzoni in occasione della presentazione del libro “Radici e Speranze” sui primi 25 anni della comunità.

Vino nuovo in otri vecchi... il bisogno di andare "oltre". Dalla religione alla spiritualità

Il cammino della comunità in questi anni è stato impegnativo e costante, sempre aperto e coraggioso, alimentato dallo spirito evangelico e dalle esperienze della teologia degli ultimi.

La "teologia della liberazione", infatti, ha sempre alimentato il nostro cammino, i nostri interventi sul territorio e la nostra prassi. Questo cammino, tuttavia, non è stato semplice, i profondi cambiamenti nella società e nella Chiesa ci hanno interrogati e scossi profondamente.

Il nostro percorso che per anni si è inerpicato per sentieri inesplorati, lontano da una Chiesa che aveva fatto abortire i semi del Concilio, se nei primi anni ci ha visti impegnati in un lungo periodo di dissenso si è poi gradualmente esercitato in prassi e proposte di "Chiesa altra" tesa a testimoniare nella storia di ogni giorno il messaggio evangelico.

È stato in questo passaggio che da un'immagine "forte" di comunità caratterizzata, come riflettevamo in "Radici e speranze", da un forte senso identitario siamo transitati ad un periodo di comunità "debole" che non esaurisce tutta l'ansia di ricerca e di speranza al suo interno, ma si proietta all'esterno verso una comunità più ampia facendoci capire che: "nessuna cultura, nessuna religione è depositaria esclusiva della verità.

Se le diverse culture e le varie religioni sono i luoghi in cui gli uomini hanno realizzato, nel corso della storia, la ricerca della verità, nessuna cultura e nessuna religione possiede, però, tale verità in modo esclusivo ed assoluto".⁶⁶

Tutto questo è diventato sempre più nostro patrimonio e non ha minimamente indebolito il nostro cammino, e sebbene sussistono diversità inevitabili fra noi, il nostro senso di vivere fraterno, che ci fa sentire un corpo solo ed un'anima sola, è sempre stato la grande forza della nostra comunità.

Se le nostre riflessioni di 25 anni fa si concludevano con questo bisogno di sognare una comunità "planetaria", e questo era *in nuce* il bisogno di un forte cambio di paradigma, oggi proseguendo nel cammino ci stiamo inerpicando per nuovi sentieri che ci obbligano ad andare "oltre".

⁶⁶ Comunità del Cassano, Radici e speranze, dal dissenso cattolico all'uomo planetario, 1996

Se era vera l'intuizione che l'esperienza "planetaria" ci portava a verificare la bellezza di una "salvezza aperta a tutti" e che comprendeva l'intera biosfera, tutto ciò ha spalancato oggi nuovi orizzonti che la comunità sta sperimentando ed approfondendo in questo nuovo cammino.

La stessa "teologia della liberazione" travalicando i vecchi schemi di un impegno di lotta per gli ultimi, si apre ad una lotta planetaria di respiro cosmico dove trova sempre più spazio l'esigenza della salvezza della madre terra, che impoverita e depredata accentua ancor più la sofferenza dei poveri e degli ultimi.

È un atteggiamento che necessita di una nuova spiritualità: "Effettivamente solo la vita dello spirito conferisce pienezza all'essere umano. Essa rappresenta un magnifico sinonimo per la spiritualità, non raramente identificata o confusa con la religiosità. La vita dello spirito è più ancora, è un dato originario e antropologico come l'intelligenza e la volontà, qualcosa che appartiene alla nostra profondità essenziale.

Sappiamo curare la vita del corpo, oggi è una vera cultura con tante palestre e scuole. Gli psicanalisti di varie tendenze ci aiutano a curare la vita della psiche, per aiutarci a vivere in un relativo equilibrio, senza nevrosi e depressioni.

Praticamente nella nostra cultura abbiamo dimenticato di coltivare la vita dello spirito che è la nostra dimensione radicale, dove si registrano le grandi domande, si annidano i sogni più spinti e si elaborano le utopie più generose. La vita dello spirito si alimenta di beni non tangibili come è l'amore, come sono l'amicizia, la convivenza fraterna con gli altri, la compassione, la cura e l'apertura all'infinito. Senza la vita dello spirito divaghiamo senza meta, senza un senso che ci orienti e che renda la vita appetibile e piacevole.

Un'etica della Terra non si mantiene da sola a lungo, senza questo *supplément d'ame* che è la vita dello spirito. Questo ci fa sentire che noi siamo parte della Madre Terra che dobbiamo amare e curare.⁶⁷

E qui la "lotta per la liberazione" assume connotati di un'ampiezza cosmica che richiede nuovi impegni e nuovi orizzonti, dove spesso quello imposto dai limiti delle religioni diventa asfittico e stretto e dove invece può trovare spazio una nuova spiritualità.

Procedendo in queste riflessioni, penso vada fatta un'attenta valutazione

⁶⁷ Leonardo Boff, Un'etica per la madre terra.

sul nostro cammino, che sebbene coraggioso, molto spesso non è stato capace di osare fino in fondo. Molte intuizioni che nel nostro percorso abbiamo elaborato, spesso sono rimaste acquisizioni intellettuali che stentano a tramutarsi in nuovi sentieri e in nuove prassi.

La nostra barca di “chiesa in uscita” resta agganciata al porto con gomene resistenti che spesso non abbiamo il coraggio di recidere. Quel mare esterno è ricco di “nuove prospettive” ma per tanti di noi prevale la paura delle tempeste che ci potrebbe riservare.

La nostra ansia di ricerca, tuttavia, in questi ultimi anni si sta alimentando sempre più, e ci sta spingendo su nuovi percorsi che ci stanno portando inevitabilmente alla proposizione di nuovi “paradigmi”.

Un percorso dove il mondo del Vangelo ci affascina, e il mondo delle “religioni” ci risulta ormai stretto.

Se il percorso “dal dissenso all’uomo planetario” che avevamo individuato in “Radici e Speranze”, è stato non facile, più arduo è il percorso che ci vede impegnati in un cammino “postreligioso”, che va, cioè, oltre le religioni, verso nuove forme di spiritualità.

Quest’anno ci ha visti impegnati in una riflessione attenta su questo tema, anche su sollecitazione del volume “Oltre le religioni”, e del seminario di studi che le Comunità di base italiane hanno tenuto a Rimini.

A ben guardare dentro le tematiche di ricerca che questo percorso propone ci ritroviamo temi a noi cari e non estranei al nostro cammino, come: l’abbandono di ogni ritualismo, l’abbandono di ogni struttura di potere della Chiesa, il rifiuto di un Dio patriarcale e abitante nell’alto dei cieli, una lettura dei testi biblici profondamente laica ed essenziale, la fine di verità assolute che per loro natura dividono e allontanano uomini e donne del nostro tempo creando contrapposizioni spesso insanabili.

Percorso di ricerca di “nuove spiritualità” all’interno di “nuovi paradigmi” affascinante, aperto, laico e ricco di prospettive di sviluppo.

Il Gesù del Vangelo che annuncia una fede senza “templi”, un Dio Padre misericordioso presente fra noi nella sua persona, “chi vede me vede il Padre”, un amore per gli ultimi identificati nella sua persona.

Idee, queste, che hanno alimentato la nostra ricerca e la nostra prassi, ma sono state spesso riversate in “otri vecchi” che non hanno consentito di affrontare fino in fondo le sfide di una fede profondamente libera e capace di esprimere nuove forme di spiritualità.

Tutto ciò ci impone una serie di grandi interrogativi che possono aprirci nuovi spazi di ricerca e nuovi percorsi da seguire:

È realizzabile un percorso di spiritualità “altra” al di fuori dello schema “religioso” all’interno del quale, nostro malgrado, siamo in qualche modo inseriti?

Come vivere una “nuova spiritualità” oggi in una realtà “post religiosa” dove uomini e donne, pur provenienti da esperienze di fede diverse, vogliono incontrarsi in un percorso che realizzi veramente quello che Balducci individuava come l’uomo “planetario”?

È possibile un cammino del genere rimanendo ancorati a vecchie formule che identificano la nostra fede (credo), a vecchie acquisizioni teologiche, che, pur nella loro sembianza di posizioni “avanzate”, nascondono vecchi stereotipi?

Siamo pronti a rivoluzionare l’immagine di Dio sostituendola con quella di “Gesù fra noi” unica presenza di Dio a noi nota, capace di alimentare nuove forme di spiritualità legate al farsi “prossimo” con tutte le donne e gli uomini del nostro tempo?

La “Chiesa in uscita” e la “Chiesa del servizio” di cui parla papa Francesco, idee forti e rivoluzionarie, che grande gioia hanno suscitato in tanti di noi che sognavano da anni sentire parole così coraggiose per di più da un papa, si possono coniugare con la figura del vescovo di Roma che rimane legato a riti, formule, dogmi, morali e poteri incompatibili col messaggio evangelico?

Siamo pronti a ridimensionare e contestualizzare il ruolo delle scritture che per oltre due millenni hanno alimentato il nostro cammino nella convinzione che “La parola di Dio è la parola degli uomini che parlano di Dio.

Dire *sic et simpliciter* che la Bibbia è la parola di Dio, non corrisponde a verità. Quando la Bibbia dice “Dio ha detto, Cristo ha detto...” non è Dio che ha detto non è in senso stretto che Cristo ha detto, ma sono gli uomini che hanno raccontato la loro esperienza di relazione con Dio”⁶⁸, e che una “nuova rivelazione” venga dall’incontro con la tecnologia e la scienza e la natura che ci circonda e che sono certamente una nuova lettera ed una nuova rivelazione di Dio all’umanità?

Siamo pronti ad affrontare un impegno forte per una ecologia globale che distrugga finalmente l’idea di uomo/donna “padroni” del creato per metterci al “servizio” della salvaguardia di madre terra perché di essa siamo “solo custodi”?

⁶⁸ E. Schillebeeckx, *Soy un teologo feliz* – Sociedad de educación Atenas, Madrid 1994.

Percorso, come si vede, non facile ma che ritengo sia necessario intraprendere.

È un percorso che tende essenzialmente a demolire “gli assoluti” ad umanizzare “il sacro”.

Dio, le scritture, i dogmi, gli assiomi morali che spesso sono state delle ancore che hanno frenato la navigazione di una “Chiesa in uscita” vanno tirate a bordo e rilette con occhi nuovi e disincantati.

Le vecchie cosmogonie e le ontomitologie rivelano una particolare visione del mondo dalle quali scaturiscono filosofie e teologie imbriglianti, esse sono da superare radicalmente nella certezza che solo andando “oltre” possiamo acquisire la cultura vivificante che nel mondo si impara innanzitutto in quanto campo di esperienze in movimento, come ben dice la cultura yoruba, uno spazio di incontro tra forze distruttrici e creatrici, visibili ed invisibili.⁶⁹

Tutto ciò, però, comporta una profonda volontà di cambiamento di ciascuno di noi, per evitare di porre tutto questo vino nuovo in “otri vecchi”, che inesorabilmente sarebbero destinati ad esplodere.

E, inoltre, per fare tutto ciò bisogna superare “la paura” la paura dell’ “oltre” che per sua natura non è conosciuto ma solo agognato da spiriti liberi alla ricerca di una nuova spiritualità.

Gli interrogativi che questi nuovi percorsi pongono, spesso, suscitano fra alcuni membri della comunità perplessità e spaesamento: “ma poi cosa rimane della nostra fede”?

Una risposta c’è. La ricerca di nuovi “paradigmi” è tesa ad aprire percorsi di “felicità” e di “gioia”, di gioia evangelica. Bisogna far risplendere in modo limpido e gioioso il messaggio del falegname di Nazareth, un messaggio liberante e ricco di gioia di vivere.

“È necessario oggi ripensare la nostra fede come diritto di toccare il Mistero come afferma Antonietta Potente: “Dobbiamo lasciare giocare la fede con l'incredulità. Siamo troppo perfetti, troppo "credenti", mentre nella vita siamo atei. C'è un ateismo teorico, quello delle persone che dicono di non credere nelle cose trascendentali, e c'è un ateismo pratico, il più pericoloso, che viviamo nelle nostre istituzioni più cristiane (nella vita religiosa, nella Chiesa). Questo ateismo ci ha reso sicuri/e, ma anche passivi/e, perché a questo Dio stiamo solo di fronte e non ci vogliamo stare dentro. Questa era anche la critica

⁶⁹ Felwine Sar, Afrotopia – ed dell’Asino 2018

dei profeti, che condannavano la perdita di significato della vita. Tutto è diventato insignificante. Si possono fare grandi rituali, un culto perfetto, ma insignificante. Dobbiamo interpretare questa perdita di significato, perché se siamo noi a non dare significato alle cose, questa è mancanza di mistica. Risvegliare la fede è risvegliare la nostra identità, sapere chi siamo, sapere chi sono gli altri, riconoscerli come persone degne di toccare il Mistero nella vita.”⁷⁰

Una comunità, quindi, “in uscita” tendente a vivere “insieme” questa ricerca gioiosa, ricerca che non vuol dire rinnegare tutto il passato per ritornare a vivere come l’uomo che non ha ancora inventato “la ruota”, ma valorizzandolo, contestualizzandolo, demitizzandolo e, perché no, facendo proprio quanto di buono in esso è contenuto.

La lettura biblica

L’esperienza assidua della lettura biblica, che da sempre la nostra comunità ha valorizzato, ci sta dimostrando nei fatti come essa cambia e si evolve con il passar degli anni rendendo sempre più ricca la nostra esperienza comunitaria.

Testi letti ed approfonditi trent’anni fa, rilette oggi, acquistano nuove dimensioni e si arricchiscono di nuovi messaggi e nuova luce.

La ricchezza della ricerca effettuata e la convinzione che i testi, pur nella loro pregnanza di testimonianze di fede di comunità del passato, non sono degli “assoluti”, ma messaggi e testi da interpretare sempre alla luce della nuova “rivelazione” che trasuda della storia di ogni giorno, rende questa pratica impegnativa e nello stesso tempo costantemente “nuova”.

La nostra lettura, pur svolgendosi sostanzialmente come sempre nella nostra comunità, si arricchisce sempre più di contributi esegetici di esperti, e diventa sempre più vitale con l’apporto esperienziale di vita di ciascuno di noi arricchendosi di nuove sensibilità con interpretazioni anche opposte.

Oggi cresce sempre più in noi la certezza che “Attribuire a Dio la paternità di tradizioni, racconti, testi che noi stessi abbiamo creato, è stato un meccanismo comune nella storia delle religioni, che è servito ad assolutizzare e a preservare dalla discussione, norme, credenze, tradizioni che la società voleva

⁷⁰ Antonietta Potente “Il tocco di Tommaso” riflessione teologica

“blindare” contro qualsiasi dubbio. Ciò che oggi sappiamo dalla nuova archeologia (e una nuova esegesi) ci obbliga a rammaricarci per i grandi errori e sofferenze indotti nella coscienza dell’umanità dal miraggio dell’attribuzione mitica della Scrittura all’autorità di Dio. E ci mette nella necessità di un cambiamento radicale di paradigma: le Scritture non sono parola di Dio ma parola umana su Dio”.⁷¹

È un’esperienza ricca e vitalizzante.

L’Eucaristia

Un momento veramente pregnante per la nostra comunità è la cena eucaristica.

Questo segno, “unico”, possiamo dire, della comunità, non è mai per noi un momento sacrale, o almeno ci sforziamo di renderlo tale realizzandolo con gesti semplici umili e ricchi di senso.

L’assenza di prete, e l’alternanza nella conduzione la rende ancor più parte di tutti noi e consente di esprimere, attraverso le diverse sensibilità di chi prepara e presiede, un momento di “gioia” e di profonda condivisione che oltre a coinvolgere quanti vi partecipano, si riverbera all’esterno, perché il senso di ogni vera condivisione non si chiude in una stanza ma esplose nella vita di ciascuno di noi.

La peculiarità del testo dell’eucaristia, con la scelta di brani laici e biblici e il testo della preghiera eucaristica sono sempre aderenti ad un tema prescelto per condividere insieme il pane e la vita, dando il senso vero del significato che questo segno rappresenta per noi.

Spezzare il pane e condividere il calice del vino rappresentano per noi la vita donata e spezzata per i fratelli, come Gesù fece con quanti erano con Lui.

In una società che si chiude sempre di più nel proprio egoismo alimentato da paura, rancori e desiderio di trovare capri espiatori su cui scaricare le angosce della nostra società, il segno eucaristico diventa veramente un segno “rivoluzionario”, un segno che serve alla costruzione del “regno”, dove dal banchetto si autoescludono i ricchi e i potenti indisposti e occupati in altre faccende, e diventano, invece, commensali i poveri e gli esclusi convocati dai crocicchi delle strade (Mt. 22, 1-14).

⁷¹ AA.VV. e José Maria Vigil, *Oltre le Religioni nuovo*, Il paradigma teologico biblico

Nell'ottica delle riflessioni fatte finora possiamo ben dire che un'eucaristia così vissuta si iscrive certamente nella creazione di un nuovo "paradigma" di fede e serve alla costruzione di una nuova spiritualità gioiosa, aperta e disponibile ad incontrare quanti sono pronti ad intraprendere percorsi di fratellanza di giustizia e di pace.

La disponibilità, rappresentata dall' "abito bianco" del brano evangelico del banchetto, è un requisito richiesto "in primis" a ciascuno di noi, un requisito essenziale ed indispensabile per il cambiamento, per testimoniare nella storia un messaggio duro, fuori moda, indigeribile ai più.

Il processo interiore che lo guida è un cammino di fede e di amore che ci porta a testimoniare la presenza di Dio nell'altro, specialmente negli ultimi e i poveri.

Non possiamo mettere in secondo piano una "nuova" dimensione che si sta aprendo nella ricerca di una spiritualità globale che oltre alla ricerca di Dio nei fratelli, guarda a quella dell'amore per la "madre Terra" che va difesa, amata, rispettata e protetta come la prima fra i poveri. Il nostro destino di uomini e donne di questo pianeta è totalmente legato al destino della terra, se questa si impoverisce anche quanti su di essa vivono subiranno lo stesso destino.

L'eucaristia, per questo diventa momento di condivisione con i fratelli ma anche con la madre terra sede del regno da costruire fra noi.

Il testo della preghiera eucaristica del dicembre 2006 ben rispecchia le riflessioni fatte finora;

*"Hai rivelato ed annunziato un Dio dal volto umano,
un Dio il cui destino è lo stesso di quello dell'uomo,
il cui futuro è lo stesso futuro dei torturati,
dei peccatori, dei maledetti, degli eretici, dei senza Dio.
Ora comprendiamo che tutto questo è la minaccia più radicale ai nostri compromessi,
la distruzione delle nostre sicurezze,
soprattutto l'annuncio di un nuovo potere, di una nuova speranza.
Per questo la tua cena d'addio, che ci hai comandato di ripetere,
non è stata un rituale sacro,
ma il dono della tua vita, inizio della nuova umanità.
La sera in cui fosti tradito annunciasti questa buona notizia:
"Quando vi incontrate nel mio nome io sarò in mezzo a voi.
Aspettatevi a vicenda.*

I segni di questa mia presenza sono semplici come la vostra vita e a portata di tutti.

Prendete del pane, distribuitelo e dite: Questo è il mio corpo.

Prendete del vino, bevetene tutti e dite: Questo è il mio sangue.

Saranno questi i segni di una nuova alleanza che io stabilisco con voi e voi stabilite tra di voi e con tutto il creato e con tutti gli "Stranieri".

Vivere l'esperienza di ricerca di nuovi paradigmi insieme con gli altri con spirito di profonda laicità

La nostra esperienza di comunità cristiana di base non è stata vissuta da soli, ma abbiamo sempre cercato di viverla insieme con altri fratelli e sorelle delle Comunità di base esistenti in Italia, Europa ed in America Latina, e con quanti abbiamo incontrato sul nostro cammino e che erano in lotta per un mondo più libero e più giusto.

Una fede vissuta laicamente e in totale libertà di ricerca, lontana da ogni forma di identità escludente, ha facilitato l'incontro con gli altri.

Pur nelle diversità e nelle peculiarità che ciascuna comunità o gruppo si sforza di vivere nel contesto in cui si trova inserita, su una cosa ci siamo sempre ritrovati con tanti: l'ansia di una ricerca, che al di là di dogmi, riti, culti, norme morali, templi, chiesa di potere e assolutizzazioni ideologiche, ci facesse essere testimoni del vangelo per gli uomini del nostro tempo.

Molti dei desideri di travalicare "paradigmi" ormai desueti e lontani dal nostro tempo sono stati sempre ricercati e perseguiti da tanti profeti vissuti fra noi (Balducci, E. Mazzi, G. Franzoni, G. Girardi ecc.), profeti spesso non ascoltati perché le loro proposte erano difficili e impegnative, ma oggi sembra giunto il tempo di accelerare il cammino per la costruzione di una "spiritualità" consona e comprensibile agli uomini del nostro tempo.

È un segno dei tempi se, sulla spinta del volume "Oltre le religioni" già citato, le comunità italiane hanno sentito l'esigenza di riflettere ed approfondire la ricerca di "nuovi paradigmi" per incarnare la nostra fede, ed il seminario "Beati gli atei perché incontreranno Dio" svoltosi nel 2017 a Rimini è stato un momento importante di riflessione e di cammino insieme certamente interessante e fruttuoso per intraprendere un percorso comune che ci aiuti a passare dalle "religioni" a nuove forme di spiritualità, approdando a nuovi percorsi "postreligionali".

In questo contesto tutti hanno riconosciuto la necessità di alimentare questa ricerca, ma senza buttare in mare le “perle” insieme all’ ”inutile fardello”.

È necessario insieme alla fase distruttiva affiancare nuove costruzioni che ci consentano di intraprendere con tutti i compagni di viaggio, che vorranno farlo, un progetto di profonda laicità teso alla costruzione di un mondo nuovo alimentato dalla spiritualità dell’amore.

Conclusioni

Il nostro nuovo percorso cercherà di dare risposte alla serie di interrogativi che ci siamo posti per realizzare esperienze di una fede “altra” tesa ad andare “oltre” i percorsi finora calcati per essere compagni di viaggio con gli uomini e le donne del nostro tempo ed in particolare con gli ultimi ed i poveri per la realizzazione di un mondo di giustizia e di pace.

Se il nostro cammino sarà spedito e profondo ci ritroveremo “ad avere l’impressione di volare senza paracadute. Eppure. Dopo aver iniziato questo nostro viaggio, nell’età adulta della nostra spiritualità, sentiamo di non aver perso nulla di importante. Il nostro bagaglio è ora molto più leggero, ma c’è ancora tutto ciò di cui abbiamo bisogno. E questo bagaglio diventato così lieve ci permette ora di camminare più spediti, sentendoci parte di questo paesaggio, godendo realmente di tutto ciò che ci circonda e cogliendo qualcosa della sua struggente bellezza. Ci permette di sentire il respiro dell’universo, il nostro indistruttibile legame con la Vita e con l’Amore senza limiti”.⁷²

Cristofaro Palomba

⁷² Oltre le religioni – Marcelo Barros – Oltre le religioni l’Amore

Tra la gente. Note di riflessione per una Chiesa in uscita

La pietra scartata

Piazza San Pietro, domenica di Pasqua, 16 aprile 2017, ore 10:00. Durante la celebrazione eucaristica non era prevista alcuna omelia da parte di papa Francesco. La sala stampa vaticana aveva da poco reso ufficiale la notizia, giustificandola col fatto che alla Messa avrebbe fatto seguito la benedizione *Urbi et Orbi* ed il conseguente messaggio pasquale.

Invece, in modo inatteso, Francesco decide ugualmente di prendere la parola. E lo fa a braccio, senza alcun foglio in mano. Il volto è sereno, ma molto concentrato, la voce è profonda, il discorso ha l'andamento di una meditazione a voce alta, una sorta di preghiera recitata nel silenzio assoluto di una piazza gremita di gente. Tutte le parole lasciano un segno. Interrotte da lunghe pause, esse esprimono pensieri provenienti da lontano, interiorizzati e vissuti, che diventano linguaggio in modo sofferto e non immediato, passando attraverso il doppio filtro del cuore e della mente.

Alla fine, quando Francesco si ferma, in un'atmosfera sacra e irrealistica il silenzio della folla sembra persino aumentare, prima che l'applauso risuoni nella piazza. In tal modo, Francesco, parlando del Cristo risorto, scrive una delle pagine più belle e forse meno note del suo pontificato, che merita di essere riportata per intero:

Oggi la Chiesa ripete, canta, grida: "Gesù è risorto!". Ma come mai? Pietro, Giovanni, le donne sono andate al Sepolcro ed era vuoto, Lui non c'era. Sono andati col cuore chiuso dalla tristezza, la tristezza di una sconfitta: il Maestro, il loro Maestro, quello che amavano tanto è stato giustiziato, è morto. E dalla morte non si torna. Questa è la sconfitta, questa è la strada della sconfitta, la strada verso il sepolcro. Ma l'Angelo dice loro: "Non è qui, è risorto". È il primo annuncio: "È risorto". E poi la confusione, il cuore chiuso, le apparizioni. Ma i discepoli restano chiusi tutta la giornata nel Cenacolo, perché avevano paura che accadesse a loro lo stesso che accadde a Gesù. E la Chiesa non cessa di dire alle nostre sconfitte, ai nostri cuori chiusi e timorosi: "Fermati, il Signore è risorto". Ma se il Signore è risorto, come mai succedono queste cose? Come mai succedono tante disgrazie, malattie, traffico di persone,

tratte di persone, guerre, distruzioni, mutilazioni, vendette, odio? Ma dov'è il Signore? Ieri ho telefonato a un ragazzo con una malattia grave, un ragazzo colto, un ingegnere e parlando, per dare un segno di fede, gli ho detto: "Non ci sono spiegazioni per quello che succede a te. Guarda Gesù in Croce, Dio ha fatto questo col suo Figlio, e non c'è un'altra spiegazione". E lui mi ha risposto: "Sì, ma ha domandato al Figlio e il Figlio ha detto di sì. A me non è stato chiesto se volevo questo". Questo ci commuove, a nessuno di noi viene chiesto: "Ma sei contento con quello che accade nel mondo? Sei disposto a portare avanti questa croce?". E la croce va avanti, e la fede in Gesù viene giù. Oggi la Chiesa continua a dire: "Fermati, Gesù è risorto". E questa non è una fantasia, la Risurrezione di Cristo non è una festa con tanti fiori. Questo è bello, ma non è questo è di più; è il mistero della pietra scartata che finisce per essere il fondamento della nostra esistenza. Cristo è risorto, questo significa. In questa cultura dello scarto dove quello che non serve prende la strada dell'usa e getta, dove quello che non serve viene scartato, quella pietra – Gesù – è scartata ed è fonte di vita. E anche noi, sassolini per terra, in questa terra di dolore, di tragedie, con la fede nel Cristo Risorto abbiamo un senso, in mezzo a tante calamità. Il senso di guardare oltre, il senso di dire: "Guarda non c'è un muro; c'è un orizzonte, c'è la vita, c'è la gioia, c'è la croce con questa ambivalenza. Guarda avanti, non chiuderti. Tu sassolino, hai un senso nella vita perché sei un sassolino presso quel sasso, quella pietra che la malvagità del peccato ha scartato". Cosa ci dice la Chiesa oggi davanti a tante tragedie? Questo, semplicemente. La pietra scartata non risulta veramente scartata. I sassolini che credono e si attaccano a quella pietra non sono scartati, hanno un senso e con questo sentimento la Chiesa ripete dal profondo del cuore: "Cristo è risorto". Pensiamo un po', ognuno di noi pensi, ai problemi quotidiani, alle malattie che abbiamo vissuto o che qualcuno dei nostri parenti ha; pensiamo alle guerre, alle tragedie umane e, semplicemente, con voce umile, senza fiori, soli, davanti a Dio, davanti a noi diciamo "Non so come va questo, ma sono sicuro che Cristo è risorto e io ho scommesso su questo". Fratelli e sorelle, questo è quello che ho voluto dirvi. Tornate a casa oggi, ripetendo nel vostro cuore: "Cristo è risorto".⁷³

⁷³ Il testo integrale del discorso, pronunciato a braccio da papa Francesco, è rinvenibile nel sito della Santa Sede (www.vatican.va). Nella sezione *multimedia* della pagina in questione è presente anche il video della celebrazione pasquale, che consente di cogliere la tensione emotiva che promana dalle parole di Francesco.

Il nodo teologico della Resurrezione è sorprendentemente sfrondata da secoli di astratte riflessioni metafisiche e ricondotto nell'alveo umano di un'interrogazione sulla vita, sulla sofferenza e sulla morte. La tristezza derivante dalla sconfitta stringe in un dolore privo di senso tutti quelli che avevano conosciuto Gesù: il Maestro atrocemente giustiziato.

La scena descritta da papa Francesco nell'*incipit* del suo discorso è del tutto umana, terrestre, laica. La sofferenza della perdita è assoluta. La drammatica certezza che *«dalla morte non si torna»* rende sanguinanti le ferite aperte nel cuore degli amici e inconsolabile la percezione del lutto.

In tale contesto psicologico di profonda lacerazione risuona l'annuncio inaudito: *«È risorto»*. Esso, nella sua apparente incredibilità, non riesce a lenire il dolore delle anime e la confusione delle menti, anzi pone immediatamente nuovi e più drammatici interrogativi: *«ma se il Signore è risorto, come mai succedono queste cose? Come mai succedono tante disgrazie, malattie, traffico di persone, tratte di persone, guerre, distruzioni, mutilazioni, vendette, odio? Ma dov'è il Signore?»*.

Al riguardo, Francesco racconta di aver telefonato, proprio il giorno prima, ad un ragazzo gravemente ammalato che si interrogava sulle ragioni della sua malattia e di avergli detto: *«non ci sono spiegazioni per quello che succede a te. Guarda Gesù in Croce, Dio ha fatto questo col suo Figlio, e non c'è un'altra spiegazione»*. Egli non contrappone alla rabbia del ragazzo malato la saggezza di una spiegazione teologica o le prospettive di una fede inattuabile e non cerca di arrecare conforto con formule astratte alla ingiusta sofferenza dell'altro. Ricorda invece, con semplicità e naturalezza, la concreta esperienza di un incontro, che, attraverso l'ascolto e la compagnia, diventa sostegno per chi vive la sofferenza e motivo di gioia per chi attiva la relazione, facendosi prossimo.

Bisogna imparare ad uscire da sé per fare entrare l'altro, che spesso non vediamo, pur essendo al nostro fianco, o dimentichiamo troppo presto, travolti dal nostro quotidiano tramutatosi in una gabbia soffocante da cui facciamo fatica a venir fuori. Non c'è altro da fare – sembra dire Francesco – per tentare di dare un senso alla sofferenza e alla malattia e per creare le condizioni di una possibile, comune felicità, che o si conquista ed sperimenta insieme agli altri o

In modo non integrale, parti dell'omelia sono riprese in *Civ. Catt.* 2017 II 209-214, 4005 (6/20 maggio 2017). Nel testo su citato il grassetto è mio.

resta una vaga chimera non realizzabile.⁷⁴ Se tutto ciò è vero, allora qual è il senso dell'annuncio inaudito: «*Fermati, Gesù è risorto*»? Siamo alla chiave di volta del discorso.

La Resurrezione di Cristo – afferma Francesco – è «*il mistero della pietra scartata che finisce per essere il fondamento della nostra esistenza [...] quella pietra – Gesù – è scartata ed è fonte di vita [...] non so come va questo, ma sono sicuro che Cristo è risorto e io ho scommesso su questo*».

Subito dopo aver pronunciato queste parole, Francesco non le analizza dal punto di vista teologico, ma le contestualizza sul piano sociologico, rapportandole all'attuale cultura del mondo occidentale: la cultura dello scarto e «*dell'usa e getta*», che investe indifferentemente cose e uomini, valutati non per il loro valore intrinseco, ma solo per la loro utilità, considerati mezzi, non fini, da eliminare, quindi, quando la loro funzione sembra essersi esaurita. Rispetto a tale 'cultura' – oggi purtroppo dominante nella parte del mondo in cui viviamo – appare evidente la valenza sovvertitrice delle parole del pontefice: proprio la pietra scartata, Gesù crocifisso e morto, diventa fonte di vita nuova. Questa è la promessa, questa è la 'scommessa'. Questo è il senso profondo dell'annuncio, «*Cristo è risorto*», mistero per la ragione, ma speranza per il cuore afflitto e fragile dell'uomo che, anche nei momenti più bui dell'esistenza, è chiamato a «*guardare oltre*», a proiettare lo sguardo in avanti per scorgere «*l'orizzonte*» al di là del «*muro*», la vita e la gioia al di là della morte e del dolore.

A questo punto Francesco sposta ancora l'asse del discorso dal piano sociologico a quello antropologico, rivolgendo il suo sguardo verso gli uomini, «*sassolini per terra*», sassolini gettati apparentemente a caso in un mondo spesso inospitale e dolente. Alla luce della vicenda emblematica di Cristo – pietra scartata, ma anche fonte di vita – ogni sassolino, ogni essere umano, anche se ultimo, escluso e scartato, ha un senso proprio e pieno, ha sempre un orizzonte verso cui orientarsi alla ricerca della vita e della gioia: «*guarda avanti, non chiuderti*», afferma Francesco in modo accorato. La vita si

⁷⁴ Difatti, se il dolore è l'esperienza della solitudine, la felicità è l'esperienza della comunione. La condivisione del dolore e della malattia è aiuto ed ossigeno per chi soffre, ma non spezza del tutto la solitudine di chi li porta con sé come un peso. Alla fine si resta sempre soli col proprio dolore. L'esperienza della felicità, invece, nasce dalla comunione e può sussistere solo nella relazione costante con l'altro. Non si può immaginare di restare soli con la propria felicità. Essa, nella solitudine e nella mancanza dell'altro, cessa di esistere perché si vanificano le condizioni del suo essere possibile.

nasconde nella morte, la gioia nella sofferenza.

Questo è il ‘mistero’ della Resurrezione, questo è il senso ultimo della buona novella evangelica. Una buona notizia che, nello stesso istante in cui viene comunicata e donata al mondo, ci rende responsabili e protagonisti. La comunità dei credenti in Cristo, in diaspora *«tra la gente»* di ogni credo in una realtà secolarizzata, è chiamata ad annunciare e a testimoniare i contenuti della propria fede, impegnandosi a costruire nella storia, quella di ogni giorno, le condizioni perché il ‘progetto’ di vita incarnato da Cristo, *«pietra scartata»*, possa realizzarsi.

La strada maestra da percorrere è una sola: uscire da sé stessi per andare incontro agli altri, ossia aprire, in modo definitivo, le porte del cuore e della mente perché gli altri possano entrare, trovare ‘compagnia’ e camminare insieme a noi. Tutto ciò con la consapevolezza che l’amore universale, creativo di relazioni significative, non possa essere ugualitario e, pertanto, non possa non essere preferenziale. Le parole e le azioni di Gesù di Nazareth indicano, in modo incontrovertibile, quale debba essere l’oggetto privilegiato di tale preferenza. Gli esclusi, gli scartati, i migranti, coloro che vivono nella sofferenza della malattia fisica e del rifiuto sociale sono proclamati da Gesù ‘beati’ (Lc. 6, 20-26). Al loro riscatto e alla loro liberazione deve essere rivolta l’azione di una *«chiesa in uscita»* che, davanti a tante tragedie, continua ad affermare: *«la pietra scartata non risulta veramente scartata. I sassolini che credono e si attaccano a quella pietra non sono scartati, hanno un senso e con questo sentimento la Chiesa ripete dal profondo del cuore: “Cristo è risorto”*».

L’impegno nella storia di ogni giorno per costruire una storia diversa è la condizione imprescindibile per coltivare la speranza di una vita che vada oltre i limiti angusti della nostra esistenza.

Tra la gente

Il discorso pasquale di papa Francesco, in precedenza esaminato, propone una visione dell’uomo e della comunità ecclesiale che, in sintonia con lo spirito conciliare per tanto tempo rimosso dai vertici dell’istituzione ecclesiastica, riconduce idealmente alle istanze presenti, fin dai primordi, nel movimento delle comunità cristiane di base, costituendone ancora oggi la linfa vitale.

Il titolo di questo capitolo si giustifica proprio alla luce di questa convinzione. In esso, infatti, ho congiunto due locuzioni: *«tra la gente»* e

«chiesa in uscita», che caratterizzano in modo pregnante, da un lato, le Comunità di base e, dall'altro, il papato di Francesco, risultando, dal punto di vista concettuale, assolutamente intercambiabili.

«Tra la gente»⁷⁵ è il titolo di un testo di Giovanni Franzoni edito nel 1976; «chiesa in uscita» è la nota metafora adottata dall'attuale pontefice in molti discorsi ed elaborata ampiamente nel primo capitolo del suo documento programmatico, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*⁷⁶ (24 novembre 2013). Entrambe le espressioni fanno esplicito riferimento ad una comunità ecclesiale non centrata su sé stessa in modo autoreferenziale, a custodia di un patrimonio di verità ritenuto imm modificabile, ma proiettata verso il mondo, aperta e «in uscita», per realizzare «tra la gente» il progetto che la sequela di Gesù di Nazareth le ha assegnato. Al riguardo, emblematiche risultano alcune affermazioni di Franzoni, tratte dalla prefazione al volume «Tra la gente»:

La Chiesa non è un magazzino di salvezza depositata e fornita al consumatore, ma diviene un osservatorio, dal quale si scruta l'orizzonte e si scopre in che direzione vadano i popoli nel loro cammino di liberazione.

La Chiesa non è la tediosa ripetitrice di un messaggio dottrinario che pone sempre limiti e divieti, ma la comunità che annuncia un evento che è insieme nel futuro e nel passato dell'uomo: la resurrezione di Cristo.

*La Chiesa allora non è l'amministratrice del sacro, della consolazione o della purificazione, ma il popolo, dove si vive guidati dallo Spirito che "soffia dove vuole", anche in direzioni imprevedute, perché il Dono che Gesù risorto ha dato alla sua chiesa non è imprigionabile in alcuna direzione.*⁷⁷

E più avanti, in un corsivo pubblicato su *cnt* il 9 febbraio 1975, Franzoni afferma, con accenti profetici:

Il luogo dove si incontra Dio e ci si purifica dal peccato è proprio in

⁷⁵ G. FRANZONI, *Tra la gente*, Roma 1976. Il testo, edito dal collettivo redazionale di *com-nuovi tempi (cnt)*, raccoglie, nella prima parte, i corsivi di Franzoni usciti sul settimanale e, nella seconda parte, la Lettera pastorale «La terra è di Dio» e «Il mio regno non è di questo mondo», una risposta alla notificazione della Cei sul Referendum.

⁷⁶ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. L'edizione a cui si fa riferimento, in questa sede, è quella curata da M. SEMERARO, Città del Vaticano- Cinisello Balsamo 2013.

In tutti i brani citati della *Evangelii gaudium* il grassetto è mio.

⁷⁷ G. FRANZONI, *Tra la gente*, cit. p. 9.

*mezzo agli uomini. È là che si pecca opprimendo, offendendo, schiacciando o mentendo; è là che ci si salva recuperando la vera dimensione dell'«essere insieme» nella fraternità e nella condivisione.*⁷⁸

Solo 'tra la gente' e 'in mezzo agli uomini', una chiesa solidale con gli ultimi e gli esclusi può proporre l'annuncio inaudito di Cristo morto e risorto e realizzare a pieno la propria vocazione evangelizzatrice. Negli anni '70, testimoniando queste idee, la voce profetica di un monaco benedettino, ex abate di S. Paolo fuori le Mura, scuoteva le coscienze di una comunità ecclesiale chiusa nella roccaforte delle proprie certezze e gettava un seme che ancora oggi non cessa di germogliare. Oggi, dopo anni di stasi e di riflusso, la chiesa è attraversata da un vento fresco che, in modo inaspettato, continua a regalare a tutti gli uomini, credenti e non, gioia e vitalità. La voce di un uomo venuto dal profondo sud del mondo – diventato papa col nome di Francesco, per opera di quello Spirito che soffia dove e quando vuole – ci ha risvegliati dal sonno e dalla rassegnazione in cui eravamo precipitati, facendoci riscoprire l'immensa letizia che la sequela evangelica è sempre in grado di donare. Le parole che quest'uomo pronuncia continuamente – fede, misericordia, tenerezza, umiltà, dialogo, pace, speranza – sono parole antichissime che custodiscono una preziosa ricchezza di significati sedimentati nel corso dei secoli, riflesso del lungo cammino della nostra fede nella storia. Tante volte, però, le abbiamo sentite ripetere in modo rituale, deprivate del loro valore inestimabile, trasformate in formule astratte e vuoti simboli di una fede incapace di leggere i 'segni dei tempi', perché lontana dagli uomini e dalla loro storia.

Oggi, invece, pronunziate da Francesco, queste parole antiche risuonano come se fossero nuove e inaudite, ritrovando sorprendentemente la ricchezza di senso e la potenza espressiva che sembravano aver smarrito. Esse riescono ancora a parlare, in modo efficace, al mondo attuale perché dette da un uomo di fede che volge lo sguardo a Cristo, ma anche agli uomini, per raccontare, con semplicità di cuore e profondità di pensiero, la storia di un grande amore, quello che lega da sempre Gesù di Nazareth all'umanità. Un amore che, come ogni sentimento autentico e gratuito, dona felicità, aprendo nuovi orizzonti di speranza a chi – nell'esclusione, nel rifiuto e nella sofferenza fisica e morale – crede, invece, di aver irrimediabilmente perso ogni speranza.

⁷⁸ G. FRANZONI, *Tra la gente*, cit. p. 27.

Una chiesa in uscita

Cerchiamo ora di analizzare, in modo più sistematico, i caratteri della cosiddetta «*chiesa in uscita*», immaginata e promossa da Francesco, facendo innanzitutto riferimento all'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), documento programmatico che può essere considerato, a tutti gli effetti, la Carta costitutiva dell'attuale pontificato.

Nel capitolo primo, intitolato «*La trasformazione missionaria della Chiesa*», prima di procedere all'analisi della locuzione «*chiesa in uscita*» sul piano teologico, Francesco riconduce la metafora «*in uscita*» al 'dinamismo' intrinseco alla Parola di Dio, ricordando come essa costantemente 'provochi' tutti i credenti ad abbandonare la certezza rassicurante della propria 'dimora' per accettare «*gli scenari e le sfide sempre nuovi*» che il mondo contemporaneo pone alla coscienza di coloro i quali considerano ancora la sequela di Cristo come propria missione:

Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti [...] Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.⁷⁹

Dopo qualche paragrafo poi il pontefice afferma:

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.⁸⁰

Prendere l'iniziativa

⁷⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit. 20.

⁸⁰ *Ibidem*, 24.

Uscire significa innanzitutto andare per strada e camminare insieme agli altri. Rinunciare alla comodità della propria casa in cui si corre il rischio dell'immobilità e della solitudine, per muoversi con gli altri e assumere come propri i loro bisogni. Non pensare di «essere il centro»,⁸¹ ma decentrarsi per porre al centro «tutte le periferie» e «invitare gli esclusi», calandosi nei 'sotterranei' della storia ad ascoltare la voce flebile di chi non ha parola. La comunità di chi crede in Cristo non deve aver paura di «prendere l'iniziativa» e assumere costantemente questo atteggiamento. È preferibile infatti – dice Francesco – «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze».⁸²

Francesco è certo che tale processo di apertura e di uscita sia possibile e che la comunità abbia la capacità di attuarlo. Essa può 'prendere l'iniziativa' perché a sua volta «il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10)».⁸³ Si riesce ad amare compiutamente solo quando si scopre di essere stati amati per primi: oggetto di amore e misericordia da parte del Padre.

Amati, diventiamo amanti, cioè soggetti in grado di donare amore agli altri. La tenerezza dell'amore ricevuto ci avvolge e ci rende capaci di diffonderlo in modo gratuito a chi ne ha più bisogno, creando le condizioni per un futuro di conversione e di cambiamento.

Coinvolgersi ed accompagnare

Se il luogo dell'incontro della «chiesa in uscita» è la strada. Il tempo dell'incontro è la vita quotidiana, non i grandi eventi o l'*una tantum*. Il quotidiano non deve essere un recinto privato in cui trovare rifugio con gesti ripetitivi e rassicuranti, ma l'occasione, che si rinnova in ogni istante, affinché la comunità ecclesiale si misuri con gli altri in una dimensione di servizio («Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli»).⁸⁴ Essa «accorcia le distanze»,⁸⁵

⁸¹ *Ibidem*, 49.

⁸² *Ibidem*, 49.

⁸³ *Ibidem*, 24.

⁸⁴ *Ibidem*, 24.

⁸⁵ *Ibidem*, 24.

coinvolgendosi nel faticoso cammino dell'umanità, e assume su di sé la sofferenza degli ultimi («*assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo*») ⁸⁶, per i quali si propone come 'compagnia' paziente e amorevole («*accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto lunghi e duraturi possano essere*»). ⁸⁷

Fruttificare e festeggiare

La comunità ecclesiale che 'accompagna', si muove con fiducia e speranza in mezzo agli uomini, 'tra la gente', certa che «*la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice*». ⁸⁸ Non aspira ad accumulare seguaci e ad espandersi quantitativamente, ma vuole rendere vitale la testimonianza della buona novella che seduce e attrae con la forza dirompente della sua novità. Essa è 'compagnia' non solo nella sofferenza, ma anche nella gioia che promana dai risultati conseguiti, pur se parziali e provvisori. La gioia condivisa è effusiva e contagiosa, come il bene. Produce non l'orgoglio dei singoli, ma la gratitudine di tutti verso lo Spirito che, libero e imprevedibile, soffia dove e quando vuole («*la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria...*»). ⁸⁹

Il tempo è superiore allo spazio. Aver cura della fragilità

Una chiesa in diaspora 'tra le gente' e per le strade del mondo è chiamata alla rinuncia ad ogni «*spazi di potere e di autoaffermazione*». ⁹⁰ Essa deve riconoscere il primato del tempo e preoccuparsi di «*iniziare processi più che di possedere spazi*». ⁹¹

Recedere dalla propria autoreferenzialità impone alla «*chiesa in uscita*» un atteggiamento di radicale distacco nei confronti del potere, sia materiale che

⁸⁶ *Ibidem*, 24.

⁸⁷ *Ibidem*, 24.

⁸⁸ *Ibidem*, 24.

⁸⁹ *Ibidem*, 24.

⁹⁰ *Ibidem*, 223.

⁹¹ *Ibidem*, 223.

spirituale.

Per quanto concerne il potere materiale, le parole di Francesco sono esplicite:

*[...] desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro.*⁹²

Altrettanto chiare sono le parole dedicate al potere spirituale, che Francesco chiama «*mondanità spirituale*»:⁹³

*Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!*⁹⁴

Parole molto belle che culminano in un appello accorato: «*Non lasciamoci rubare il Vangelo!*». Ricchezza materiale e mondanità spirituale, proprie di una chiesa arroccata su sé stessa in difesa dei propri privilegi, sono il segno di una perdita decisiva, di un vero e proprio 'furto', quello del Vangelo. La comunità ecclesiale deprivata della linfa vitale che le proviene dal costante riferimento al Vangelo è destinata a dissolversi. Essa, ingannata dalle lusinghe del potere, smarrisce la rotta segnata da Gesù, «*l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona*».⁹⁵

Tale rotta, indicata in modo emblematico dalle parole e dalle azioni di Cristo, conduce ad assumere un impegno da cui non è più possibile recedere: «*aver cura della fragilità*»⁹⁶, in tutte le sue espressioni:

È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di

⁹² *Ibidem*, 198.

⁹³ *Ibidem*, 95: «Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di “dominare lo spazio della Chiesa”».

⁹⁴ *Ibidem*, 97.

⁹⁵ *Ibidem*, 209.

⁹⁶ È il titolo della sezione 209-216 della *Evangelii gaudium*.

povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!⁹⁷

Il discorso di Francesco, a questo punto, acquista un respiro cosmico e la categoria della «*fragilità*» viene utilizzata per definire non solo i caratteri del mondo umano, ma anche quelli dell'intera creazione, conferendo, quindi, al monito «*aver cura della fragilità*» una valenza universale:

Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni.⁹⁸

Uscire e dirigersi verso le periferie del mondo, camminare insieme tra la gente, aver cura della fragilità costituiscono, in estrema sintesi, gli elementi fondativi di una chiesa nuova ma, nello stesso tempo, antica, che voglia essere, ancora oggi, testimone efficace e credibile della buona novella annunciata da Gesù di Nazareth. In particolare, credo che la locuzione «*aver cura della fragilità*», degli esseri umani e di tutto il creato a loro affidato in custodia, possa essere assunta come parola d'ordine di una chiesa che voglia convertire sé

⁹⁷ *Ibidem*, 210

⁹⁸ *Ibidem*, 215. Per quanto concerne il discorso dei Vescovi delle Filippine, riportato in questo numero, cfr. CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF THE PHILIPPINES, Lettera pastorale *What is Happening to our Beautiful Land?* (29 gennaio 1988).

stessa, seguendo il progetto delineato da Francesco nella *Evangelii gaudium*.

Per una chiesa sinodale

L'immagine della comunità di credenti in Cristo che 'cammina insieme', tra la gente, in una dimensione di ascolto reciproco, rende compiutamente l'idea di cosa sia la 'chiesa sinodale', così come è prefigurata da papa Francesco. Il termine *sinodo* – derivante dal greco e composto dalla preposizione *syn*, con, e dal sostantivo *odos*, strada – richiama, sia nella lettera che nel concetto, il progetto di una chiesa itinerante che cammina tra gli altri e con gli altri, coltivando relazioni di comunione e non di potere, nella certezza che tutti abbiano qualcosa da dire che possa essere utile alla crescita complessiva della comunità.

Fin dagli inizi del suo pontificato e ininterrottamente nel corso di cinque anni, Francesco ha cercato, con parole e decisioni concrete, di avviare una profonda trasformazione della chiesa in senso comunitario e collegiale – sinodale appunto – dando nuova vitalità ad istanze conciliari che sembravano irrimediabilmente rimosse. Non solo parole, per quanto profetiche, tese a delineare l'immagine di una chiesa in cammino tra la gente, ma azioni miranti a destare da un lungo sonno le coscienze di tutti i credenti. Il sinodo, da evento occasionale, con Francesco è diventato un processo permanente che investe e mobilita tutta la comunità ecclesiale, ad ogni livello. Una breve anamnesi di ciò che è accaduto, finora, nel lasso di tempo del pontificato di papa Francesco conferma senza dubbio tale affermazione. Mi sembra utile, quindi, ricapitolare le tappe fondamentali della conversione sinodale della chiesa voluta da Francesco:

a) per la prima volta nella storia della chiesa cattolica sono stati celebrati, praticamente senza soluzione di continuità, due sinodi dedicati alla famiglia: un'assemblea generale straordinaria, dal 5 al 19 ottobre del 2014 (*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*) e poi il Sinodo ordinario, dal 4 al 25 ottobre 2015 (*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*). Ad essi ha fatto seguito, il 19 marzo 2016, la promulgazione di *Amoris laetitia*, l'Esortazione apostolica postsinodale con cui Francesco ha concluso il lungo cammino di riflessione sul mondo familiare, che per tre anni ha coinvolto tutta la comunità ecclesiale.

L'importanza di questo doppio evento sinodale non è solo legata alla delicatezza e all'attualità delle questioni dibattute – che trascendono i limiti e le intenzioni di questo mio contributo e che, pertanto, non saranno affrontate in questa sede – ma anche alla metodologia adottata nella fase presinodale, mirante a coinvolgere direttamente e ampiamente la 'base ecclesiale', mediante l'invio di questionari preparatori attraverso i quali il popolo di Dio è stato chiamato ad essere protagonista, facendo pervenire l'eco della sua voce nel cuore stesso dell'assise sinodale.

b) Il 17 ottobre 2015, mentre era ancora in pieno svolgimento il sinodo ordinario sulla famiglia, Francesco – in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi da parte di papa Paolo VI – pronuncia un fondamentale *Discorso* sulla riforma della chiesa attraverso il principio sinodale, inverando e dando un fondamento teorico ai sinodi già celebrati e preparando il terreno per ulteriori eventi futuri, in modo da procedere, con maggiore consapevolezza, nella direzione già intrapresa.

c) Difatti, dopo meno di un anno – precisamente il 6 ottobre 2016 – viene annunciato il tema di un nuovo Sinodo, dedicato ai giovani (*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*), che richiederà una lunga fase preparatoria diretta ad ascoltare il più possibile la voce della base, come era già avvenuto nei due precedenti sinodi sulla famiglia.

d) Infine, non va dimenticato che, in prossimità dello svolgimento dell'Assemblea ordinaria del Sinodo dedicato ai giovani, è stata pubblicata la Costituzione Apostolica *Episcopalis communio* (17 settembre 2018), con l'evidente intento di porre ordine nella complessa materia sinodale e conferire prescrittività normativa ad una pratica già posta ampiamente in essere, indicando anche nuove prospettive.

La descrizione di questi passaggi mostra chiaramente che siamo di fronte ad un progetto organico, teso ad una 'rifondazione comunitaria' dell'istituzione ecclesiale, in cui pratica e teoria si richiamano a vicenda per trasformare *ab imis* la vita della comunità dei credenti. La mera cronistoria di questi anni di pontificato lo conferma palesemente. Se poi andiamo ad analizzare alcuni specifici contenuti teologici, inerenti alla sinodalità, enunciati da Francesco nel

Discorso del 17 ottobre 2015 e ribaditi nella recentissima Costituzione apostolica *Episcopalis communio* del 15 settembre 2018, appare evidente come questa che stiamo vivendo possa essere considerata una delle stagioni più belle e innovative della storia della chiesa cattolica, generata da un uomo che fa di Cristo la sua compagnia e del Vangelo la sua parola.

Cerchiamo ora di cogliere le linee teologiche portanti dello storico *Discorso* di Francesco, pronunciato nell'aula Paolo VI, il 17 ottobre 2015. Nell'*incipit* egli afferma:

Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo".

Il *Discorso* di Francesco prosegue ricollegandosi al Concilio e riprendendo, in un linguaggio più efficace ed attuale, alcuni temi della *Lumen gentium*, come già aveva fatto nella *Evangelii gaudium*, a cui fa esplicito riferimento:

Nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium ho sottolineato come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo"», aggiungendo che «ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni». Il 'sensus fidei' impedisce di separare rigidamente tra 'Ecclesia docens' ed 'Ecclesia discens', giacché anche il Gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa. È stata questa convinzione a guidarmi quando ho auspicato che il Popolo di Dio venisse consultato nella preparazione del duplice appuntamento sinodale sulla famiglia [...].

Francesco fonda sul piano teologico la prassi di consultazione della base, adottata in *precedenza* nei due sinodi sulla famiglia, ricorrendo a quanto affermato nel n. 120 della *Evangelii gaudium*. Mi pare che questo sia un punto nevralgico alla cui trattazione è dedicato anche il n. 119 della stessa Esortazione

apostolica, non riportato da Francesco nel *Discorso* commemorativo che stiamo esaminando, ma che credo sia opportuno leggere integralmente per cogliere a pieno il senso profondo delle affermazioni del pontefice:

*In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione.*⁹⁹

Mi sembra superfluo sottolineare la centralità di queste affermazioni nel percorso di 'rifondazione comunitaria' della «*chiesa in uscita*». Il popolo di Dio, quando è mosso *dalla* fede in Cristo, «*non si sbaglia*», è «*infallibile*», anche se non possiede gli strumenti adeguati per argomentare sul piano teologico ciò che pensa. Tutti i credenti, a prescindere dal loro spessore culturale, hanno la capacità di intuire il senso e i contenuti della loro fede e possono, quindi, dare un contributo decisivo alla crescita dell'intera comunità ecclesiale. Devono essere, pertanto, sempre ascoltati:

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).

Nella prospettiva della *sinodalità*, come ascolto reciproco e come dimensione costitutiva della chiesa, si ridetermina anche la comprensione del

⁹⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit. 119.

ministero gerarchico, che Francesco descrive utilizzando la metafora della «piramide capovolta»:

Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri": perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti.

*Francesco ribadisce la necessità di pensare ad una vera e propria «conversione del papato», concetto già formulato nella *Evangelii gaudium*¹⁰⁰, in cui inoltre, per quanto attiene al ruolo dei Vescovi, afferma:*

Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade.¹⁰¹

Plastica e molto efficace l'immagine del Pastore che talvolta si pone davanti al 'gregge' per sostenere la speranza del popolo, indicando la strada, mentre altre volte sarà *semplicemente* tra la gente, uno tra gli altri, e altre volte ancora camminerà dietro al popolo, non solo per dare una mano a chi è in difficoltà, ma, soprattutto, perché consapevole dell'intuito profetico che appartiene a tutti quelli che si pongono, con fede autentica, nella sequela di Cristo, diventando, in tal modo, capaci di mostrare nuovi percorsi a tutta la comunità.

La recentissima Costituzione *Episcopalis communio*, sul Sinodo dei Vescovi, firmata da Francesco il 15 settembre 2018, recepisce tutto il patrimonio di esperienze e di riflessioni sinodali che hanno segnato questi cinque anni di pontificato, conferendo ad esso carattere vincolante e normativo.

¹⁰⁰ *Ibidem*, 32.

¹⁰¹ *Ibidem*, 31.

Ci troviamo senza dubbio di fronte ad una svolta storica, la cui portata forse non è stata ancora colta completamente: in modo irreversibile la chiesa sinodale sarà l'unica forma di chiesa possibile nel terzo millennio. Tutto ciò è sancito attraverso *ventisette* articoli. Di particolare rilievo gli articoli dedicati alla fase preparatoria dell'Assemblea del Sinodo (dal quinto al decimo), nei quali viene ribadita e ratificata la centralità del popolo di Dio.

Siamo giunti alle vicende di questi ultimi giorni. Il sinodo dedicato ai giovani si è concluso alla fine di ottobre. Da poche settimane è stato pubblicato il *Documento finale*.

Cosa avverrà adesso? Non possiamo dirlo con certezza. Viviamo una storia sorprendente che è ancora in gran parte da scrivere. Di una cosa possiamo essere certi: Francesco è sempre in ascolto. Le sue parole, come le sue scelte, sono il riflesso della voce dei fratelli, soprattutto di quelli che hanno più bisogno, nella certezza che in essa risuoni la voce liberante dello Spirito.

È facile prevedere ostruzionismi ed ostacoli di ogni sorta, provenienti da quella parte della chiesa che, legata ai propri privilegi clericali, rifiuta radicalmente l'idea di 'uscire' tra la gente per camminare semplicemente con gli altri, senza esercitare alcun potere. Francesco ha già ampiamente sperimentato la virulenza di questa componente dell'istituzione ecclesiastica, pronta a tutto per spegnere il vento di novità evangelica che il suo pontificato ha donato inaspettatamente alla vita della chiesa. Con voce profetica e saggezza politica ha sempre retto, finora, a tali 'aggressioni', tese a soffocare le istanze di radicale rinnovamento che, in questi ultimi anni, hanno dato nuovo slancio alla fede dei credenti cristiani. Non dobbiamo, però, lasciarlo solo. È necessario che la parte vitale della chiesa sia al suo fianco e gli permetta di continuare il cammino intrapreso. È indispensabile che la 'base' ecclesiale, a cui Francesco vuole dare pienamente voce, scelga fino in fondo di percorrere un cammino di comunione insieme a lui. Credo che, oggi, costruire una 'chiesa altra' significhi, appunto, cercare gli incroci in cui incontrarsi piuttosto che imboccare strade parallele. La logica del dissenso, in questo frangente storico, non è strategicamente produttiva e rischia di fare il gioco di chi vuole che nulla cambi per conservare intatti i propri privilegi. Francesco sta toccando nervi delicati dell'organismo ecclesiale¹⁰², innescando processi che dovrebbero essere

¹⁰² Papa Francesco ha dato avvio ad un processo di profondo rinnovamento della Curia romana e ad una riforma della struttura finanziaria della Santa Sede. Solo a titolo di esempio,

irreversibili. La reazione sarà sempre più dura. Non bisogna dimenticarlo.

Mario Corbo

ricordiamo l'istituzione di una Commissione referente sull'andamento dell'*Istituto per le opere di religione* (IOR), incaricata di svolgere indagini e di riferire direttamente al Pontefice. Senza andare nel dettaglio, un'importante conclusione del lavoro della Commissione sullo IOR è stata l'omologazione piena dello Stato della Città del Vaticano a quanto decretano le norme europee in materia fiscale, mediante l'introduzione di meccanismi di controllo del tutto analoghi a quelli in vigore nei paesi più avanzati in questo campo.

Sulla tematica cfr. JUAN IGNACIO ARRIETA, *Il rinnovamento della Curia romana oggi: primi risultati, loro significato e prospettive*, in L. GEROSA (a cura di), *La Chiesa "in uscita" di Papa Francesco. Spunti per un rinnovo della missione apostolica*, Lugano - Siena, 2018, pp. 107-125.

Un mondo ricco di scelte e di valori oltre la Comunità

Un po' più di un'introduzione

Tempo fa mi fu chiesto di comporre un contributo che condensasse le riflessioni, incasellate nei frammenti biografici, della generazione dei figli dei fondatori della Comunità di Base del Cassano sull'esperienza comunitaria e sul suo lascito.

Si pensi che questa generazione, a cui per affettuosa consuetudine ci si continua a riferire come “i giovani della comunità”, si muove tra i trenta e i quarant'anni d'età – ...e anche oltre, a esser pignoli. Questo vuol dire che si trova in un momento del ciclo di vita, generalmente piuttosto strutturato sul piano della formazione – e in diversi casi anche su quello degli affetti o degli indirizzi professionali –, che consente dei bilanci consuntivi ponderati.

L'idea iniziale era quella di elaborare un saggio unico, capace di sintetizzare in un discorso unitario tanto i punti in comune quanto le differenti posizioni, non sempre sovrapponibili, maturate negli anni. Perciò, in prima istanza, ho chiesto a chi poteva e se la sentiva qualche breve considerazione scritta, con l'intenzione di amalgamare i vari contributi in un flusso riassuntivo. Gli interventi arrivati, però, mostravano una ricchezza di ragionamento e un'assoluta intensità introspettiva, pur nella brevità del tipo di elaborato richiesto, che avrebbero reso ogni tentativo di sintesi un'imposizione indebita e arbitraria.

Ho, così, pensato che fosse meglio dare a ogni intervento piena dignità d'ascolto, per non alterare il denso sapore di ogni specifica riflessione. Perché? Perché credo – azzardo: crediamo... – che sia questa l'eredità più forte, sul piano umano, che la Comunità di Base del Cassano ci ha consegnato: aver dato vita a una polifonia di voci uniche, sorprendentemente armoniosa e difficilmente distonica, pur nell'irriducibile singolarità di ogni sonorità; aver reso possibile, insomma, il paradosso di un'armonia fatta di tante distinte originalità simultanee; aver creduto che un siffatto complesso di voci fosse un principio valido, inderogabile, plausibile, perseguibile e, infine, interiorizzabile nella nostra generazione.

Di seguito, quindi, saranno presentati i diversi interventi formulati. Per quanto mi riguarda, in questa rapida introduzione ai temi più significativi o

ricorrenti emersi, miscelerò anche qualche mia considerazione.

Nella tradizione di studi sociologici – vale a dire la disciplina che mi dà da vivere – quella di “comunità” è una categoria concettuale particolarmente rilevante, non priva di problematicità, utilizzata di frequente per approfondite analisi sulle trasformazioni socio-storiche o sulle forme di relazione sociale. Per questo, nel mio lavoro di studio e ricerca, ho spesso dovuto averci a che fare, e non di rado l’esperienza maturata nella CdB del Cassano è diventata un termine di confronto significativo.

Come modello generale e astratto, sganciato dalla concretezza di esperienze storicizzabili, il concetto di comunità include forme di associazione durature, contrassegnate da un robusto senso di intimità e sintonia emotiva, da relazioni calde e accoglienti, da coesione, vincoli morali e di solidarietà. Centrale è il sentimento di unità spirituale, di condivisione di idee, atteggiamenti e pratiche solidali, almeno nei suoi aspetti di fondo, sintetizzabile in una volontà di comprensione vicendevole. Per questo, un’apertura partecipata a un accordo di base, tendente a inglobare e smorzare la portata di divergenze contingenti, vivifica le relazioni al suo interno.

In ciò, il modello relazionale della comunità, che intende i propri membri come parte di una fusione collegiale, si oppone alla dimensione individuale dell’interesse, del calcolo o della conflittualità, con il portato di freddezza di cui si fa portavoce.

Se questi sono aspetti di evidente gradevolezza, non manca – almeno nella connotazione idealtipica del concetto in chiave sociologica – un lato meno luminoso, riassumibile nell’autorità del tutto sulle sue parti, nella minore attenzione alle istanze individuali e di autonomia del singolo. Allo stesso modo, questo modello non presuppone per forza un’uguaglianza di fatto, dal momento che può incorporare un disuguale accesso alle risorse, al prestigio o all’autorità, ad esempio.

Tuttavia, i modelli astratti sono fatti solo per comprendere lo scarto tra il reale e lo schema di riferimento. È allora interessante capire ciò che ha caratterizzato di fatto la CdB del Cassano, nel suo farsi esperienza concreta e storica. E lo sguardo della seconda generazione, che ha la singolare caratteristica di essere sia interno – perché in questo contesto siamo nati e cresciuti – che esterno – perché nelle biografie si sono aggiunti giocoforza percorsi ulteriori –, può dare una mano in tal senso.

In effetti, una lettura d’insieme dei contributi proposti evidenzia come alla

dimensione coesiva e di concordia su principi fondativi sia corrisposto, in modo tanto originale quanto poderoso, un deciso rispetto dell'individualità e delle libertà di giudizio, di azione, di divergenza, di costruzione della propria prospettiva sul mondo. Ciò in numerosi ambiti, spesso non secondari.

La coincidenza di questi due aspetti non sempre intrecciabili ha codificato la struttura forse più significativa di questa esperienza e della sua eredità, un'ossatura ineludibile, incorporata al punto da animare l'approccio esistenziale che praticamente ognuno ha cercato poi di riversare nella sua quotidianità, intima, professionale, ecc.

Si tratta, in pratica, dell'ideale del coro di voci uniche di cui si parlava in avvio, che crea un insolito quanto vivifico amalgama tra appartenenza e differenza – naturalmente radicato su alcune innegabili basi valoriali condivise, come l'orientamento al rispetto, al confronto, alla cura, ecc.

Certo, nelle valutazioni proposte di seguito non mancano sottolineature di aspetti anche controversi della storia della CdB del Cassano, come un'incompleta parificazione delle opportunità di partecipazione o dei ruoli di prestigio al suo interno tra uomini e donne, tra madri e padri. Specie nei decenni passati. Un'incompiutezza che, però, riverbera la disparità di genere che era maggiormente strutturale nel complessivo sistema sociale – e giocoforza familiare – che ha accolto gli albori e i primi periodi dell'esperienza del movimento delle Comunità di Base.

Nondimeno, sembra trasparire, dalle parole di molti contributi, una implicita ma fragorosa benevolenza per una particolare gratificazione emotiva che l'esperienza nel Cassano ha reso possibile. Quel mondo comunitario è stato – e presumibilmente è ancora percepito così – un mondo accogliente, materno, fusionale, inclusivo, che ha garantito connotazioni protettive e rassicuranti, finanche ideali. Simile bagaglio esistenziale, emozionalmente intenso, ha accompagnato i vari percorsi. Non è un caso se la narrazione della “comunità” tradisce non di rado qualche punta nostalgica, che non indica semplicemente la mancanza dell'incanto del periodo infantile, ma anche la necessità, fosse anche simbolica, di mantenere vivo quel caldo e confortevole approdo.

In ciò, non meraviglia se l'archetipo implicito, a cui pressoché tutti ci affidiamo idealmente quando ragioniamo sulla nostra esperienza comunitaria, è quello della famiglia, che fornisce svariati riferimenti simbolici e terminologici. Il richiamo al senso di fratellanza/sorellanza che infonde dal profondo e stabilmente i nostri rapporti, anche se ormai ci si frequenta molto meno rispetto

al passato, svela quel rifugio relazionale, contrassegnato da inderogabile affinità, compartecipazione, com-passione a cui ognuno di noi sa di poter sempre, anche solo potenzialmente, far ricorso. Si tratta, senza alcun dubbio, di un porto sicuro, che si contrappone a una quotidianità contrassegnata invece dall'abbondanza di legami deboli, spesso più che altro funzionali, virtualmente sempre revocabili. Quasi un placido e rasserenante surrogato di atemporalità, di fronte alla corrosione inesorabile del tempo.

È questo, di certo, un asse centrale dell'essere comunità.

Se, per quanto riguarda simili aspetti, le nostre opinioni trovano estesi punti di convergenza, l'ambito della fede è un banco di prova molto più spinoso. I percorsi della nostra generazione hanno preso direzioni molteplici e difformi, non sempre conciliabili. Se, almeno a prima vista, ciò può sembrare incongruente rispetto alla storia delle CdB, che nascono all'interno di una dimensione che coniuga istanze necessariamente politiche, religiose e culturali, in effetti è proprio qui che la sintesi tra autonomia di pensiero e senso di un cammino condiviso trova il suo punto di compimento più visibile.

Riflettendo su questo aspetto, mi viene da pensare all'idea che Peter L. Berger, un famoso sociologo del Novecento, ha elaborato in un suo testo, secondo cui nella società moderna l'individuo è sottoposto a una specie di "imperativo eretico"¹⁰³. Il termine "eresia" viene dal greco "hairein", parola che ha a che vedere con la scelta. Più che significare, semplicemente, il discostarsi dai dettami e dalle dottrine religiose dominanti, esso dunque rimanda a una condizione decisionale che è quella a cui l'uomo moderno è chiamato costantemente. Non si ereditano, in pratica, valori, norme, idee, riferimenti identitari in modo inappellabile e irrevocabile, ma vi si aderisce consapevolmente, secondo volontà. Questo vale anche per la dimensione sacra e religiosa¹⁰⁴.

Ora, proprio la scelta, la libera determinazione di un pensiero affrancato da imposizioni e soffocanti legaccioli, anche nelle questioni religiose, è stato elemento consustanziale dell'esperienza del Cassano, che ha così incorporato in pieno tale orientamento. Vale a dire, credo che nessuno dei padri o delle madri della comunità avrebbe voluto l'accettazione, da parte dei figli o delle figlie, del cammino di fede come un dato di fatto, scontato, non problematico. Sia per

¹⁰³ P. L. Berger, *L'imperativo eretico*, ElleDiCi, Rivoli, 1967.

¹⁰⁴ Ciò apre il campo a complesse problematiche legate alla privatizzazione della religione – plausibili o meno.

quanto concerne la mera religiosità, sia nella scelta su come eventualmente declinarla sul piano operativo e confessionale. Ciò in evidente ossequio a una storia che ha sempre allontanato qualsiasi imposizione dogmatica. Insomma, la Comunità ha reso pulsante e sostanza imprescindibile la messa al bando di ogni verità di fede assoluta. Evidentemente accettando anche il rischio implicito di depotenziare per qualcuno la fede in quanto tale, e riconoscendo che l'epoca in cui le CdB sono nate è stata contrassegnata da istanze – socioculturali, religiose e al fondo immancabilmente politiche – che le generazioni successive possono aver sentito meno urgenti.

Così, in qualche misura in sintonia con lo spirito del tempo, nella ricerca identitaria e dei significati attraverso cui dare valore alla nostra biografia, alla nostra quotidianità, alle relazioni, nella definizione del nostro stile di vita e del nostro orientamento etico, la religione è stata un'opzione possibile, ma non obbligatoria. Certo, una dimensione con cui confrontarsi, anche dialetticamente, non senza riflessioni sofferte, ma escludendo ogni ipotesi di ricezione automatica. E, in alcuni casi, come per il sottoscritto, una dimensione da tenere tutto sommato nel retroscena del proprio percorso esistenziale.

La consapevolezza di non poter reclamare e appropriarsi di verità definitive, di preferire costantemente uno sguardo prospettico, aperto alla dialettica dei punti di vista, è d'altronde parte consistente dell'impianto valoriale ed etico che ognuno di noi sente di avere incorporato in virtù dell'esperienza della Comunità. Almeno come *forma mentis* a cui tendere, senza la certezza di successo in ogni occasione.

Questa prassi di ricerca interiore – oltre che di elaborazione delle relazioni personali – implica d'altro canto l'adozione di un pensiero che prova a farsi costantemente carico della crisi, e quindi della trasformazione costante, ma anche dell'incongruenza, non sempre componibile e padroneggiabile con le consuete armi concettuali della logica e della razionalità lineare. Un pensiero arduo, che racchiude il dubbio o l'alternativa, ma anche la scelta che si spera scevra da presunzione. Ciò sottintende una ricerca senza fine, continua e difficilmente priva di fatica.

Questa logica della complessità è in fondo quella che accompagna un percorso, la storia delle CdB, inciso nel contesto socio-storico in cui è sorto, ma non sempre collocabile placidamente in altre dimensioni spaziali o temporali, un itinerario non privo di antinomie, come è il caso di un risoluto dissenso rispetto alle impostazioni ecclesiastiche canoniche che, però, non rompe

definitivamente, si attesta in una dimensione tenacemente liminale, tentando difficoltosi innesti e innervature di cambiamento.

Una posizione difficile da spiegare all'esterno. Essa è, tuttavia, il frutto di una prospettiva che ha dato alle nostre biografie una specificità non replicabile, l'ha allenata alla molteplicità dello sguardo, spesso da noi stessi percepita come distintiva rispetto a larghe sezioni del mondo esterno. Credo che questa sia una dotazione che portiamo fieramente con noi e che ci dona fiducia.

Luca Bifulco

Radici, dubbi, consapevolezza e speranze

Quando ero bambina la parola "comunità" aveva una risonanza strana. Non capivo bene perché di sabato ci incontravamo tutti insieme in quel locale a Mianella che mi sembrava così freddo, e la luce neon non mi era mai piaciuta. Mi metteva angoscia. Era più bello quando ci incontravamo in casa; c'era più calore. Anche se continuavo a non capire bene perché si mettevano tutti in cerchio, si scambiavano il pane e il vino e poi parlavano tanto. E la sensazione è che parlassero sempre più gli uomini che le donne. Però il pane mi piaceva. All'epoca la domenica mattina mi svegliavo alle sei del mattino per andare a messa alla cappella del Sacro Cuore con mia nonna. Quanto mi era caro uscire con lei in quell'ora tra il buio e la luce, nel silenzio interrotto solo dai nostri passi; mi piaceva l'odore di incenso della Chiesa e mi piaceva la voce acuta delle altre anziane e il loro straziante "Resta con me". Non capivo bene con chi ce l'avessero, chi le volesse abbandonare nella sera. Ma quella nenia mi faceva sentire grande e mi univo a loro, rivolta forse al giorno che si affacciava. Il momento più bello era quello dopo la messa; era il momento del premio conquistato per la sveglia all'alba e il coro senile: il cornetto caldo appena sfornato dalla pasticceria.

Erano gli anni dell'infanzia e dell'inconsapevolezza, ed andare il sabato a Mianella e la domenica alla messa erano per me momenti di uno stesso fiume, di cui non conoscevo la direzione, in cui cercavo solo calore, riparo, odori, canti, appartenenza.

Poi arrivò l'adolescenza e lo studio della filosofia. Arrivarono le domande, i dubbi, i primi accenni di consapevolezza e libertà. Smisi di andare a messa la

domenica e gradualmente mi distaccai anche da quegli incontri di sabato con la “Comunità”: mi risultavano sempre più strani ed estranei. Un poco mi facevano sentire diversa dalle mie compagne di scuola: loro il sabato facevano altro ed io non sapevo ancora spiegare bene che cosa fosse quell’esperienza. Anche se lì c’erano gli amici di sempre. Non so se definirli amici. Erano qualcosa di più, fratelli: quelli che erano stati con me bambini, figli di quella madre misteriosa, “La Comunità”; ed erano con me adolescenti in crisi. Ed ora sono come me quarantenni, spero meno in crisi. Ecco, questo è il punto, essere adulti forse “meno in crisi”, forse perché la crisi, il dissenso critico è stata la radice e la nostra traccia di appartenenza; i solchi e le anse del nostro fiume. Abbiamo condiviso il pane e non l’ostia. L’ostia non ha sapore. Siamo stati noi stessi in cerchio, e soprattutto abbiamo visto adulti riuniti consapevolmente a tessere inequivocabilmente la parola con l’azione, rifiutando di accettare dogmi dall’alto dei cieli, o la carità come mera beneficenza. Noi abbiamo sperimentato la Pietas, di cui ha così significativamente parlato Gaetano Placido nel suo ultimo articolo, letto ai miei alunni nelle mie classi.

Perché la condivisione ed il bene comune sono stati il nostro pane e vino quotidiano, il riparo nel percorso? Perché la libertà di scelta nella fede religiosa, come in ogni sfumatura dell’esistenza, ci ha donato più responsabilità? E forse nella nostra infinita fragilità, siamo più consapevoli e più fratelli?

Continuo a farmi domande e a non trovare risposte, ma a rispondere sempre delle mie azioni, come delle mie parole. Continuo nella Scuola di Pace, con la Scuola di Italiano agli stranieri, a cercare nell’altro me stesso, ad accogliere lo straniero. E ad accettare questo dono, questo peso. E lo continuo a scegliere ogni giorno, non solo per gli odori che cercavo da bambina. Ma per costruire il percorso del mio fiume: forse il senso del mio essere donna e persona.

Paola Sanges

Come alberi piantati lungo un fiume

Le famiglie che hanno partecipato al percorso della comunità hanno trasmesso alla futura generazione (i loro figli e dunque noi) il loro senso di comunità. Io esprimo la mia esperienza basata sulla vita con Benedetto e

Annamaria. Posso solo sentire che in alcuni casi il senso trasmesso sia parallelo o anche identico. Credo che abbiamo vissuto noi tutti il senso di comunità come quello di famiglia. La mia famiglia mi ha trasmesso l'idea che non esiste solo la famiglia "genetica", ma anche quella creata dalla convivenza. Questo è stato un segnale fortissimo che credo insista in tutti noi "figli della comunità". Chiamare fratello un amico, figlio della comunità, credo sia molto oltre il senso di fratellanza insito nel concetto di amicizia che la nostra società ci ha insegnato.

Oltre al senso di famiglia, la comunità ci ha trasmesso anche l'importanza della solidarietà e dello studio. Mentre siamo famiglia, accogliere culture diverse è di estrema e fondamentale importanza, in quanto abbiamo realizzato che il senso più profondo dell'essere religiosi è che non esistono razze ma solo esseri viventi. Impersonare questo concetto ci rende vicini a Dio (qualunque cosa o chiunque esso sia). E l'importanza di studiare ci rende liberi da opinioni impersonali e ci rende liberi di fare scelte. Molti di noi l'hanno fatto e hanno realizzato i loro sogni, lo vedo in molti di noi. I nostri genitori e la comunità hanno contribuito a farci realizzare l'importanza dello studio e ci hanno permesso di essere ciò che siamo.

Concludo con un aneddoto che esprime un mio sentimento attuale, il momento storico della scrittura di questo manoscritto, legato ad un periodo di forti emozioni per me. Il 2018 ha legato insieme la nascita di mio figlio, la perdita di mio padre e un viaggio insieme agli amici di sempre della comunità. Il 15 novembre 2018, mi sono seduto sulla riva del Gange e un fratello della comunità mi ha raggiunto subito dopo. Ho bruciato un foglio di carta con uno scritto di mio padre e qualche pezzettino del suo dna nel fiume. Questo momento è stato intriso di significati, più di quelli attesi. Una marea di significati tra cui tanti nati senza averli preparati né pensati.

Il Gange è il fiume dove da millenni vengono riversate le ceneri dai fedeli dei loro cari persi. Uno scritto di un viaggiatore solitario raccoglie bene il significato. Disse che trovandosi per il suo primo viaggio da solo a Varanasi, e vedendo l'immagine di un continuo perseguirsi di persone che realizzavano il rito della dispersione delle ceneri, ha sentito forte una sensazione di pace, come se il paradiso fosse in quel luogo.

L'India raccoglie e fa convivere (non senza conflitti) tante credenze e religioni. In India ho visto con i miei occhi il primo concetto che la comunità ci ha insegnato: che tutte le religioni hanno pari ed eguale rappresentazione. L'India è inoltre un paese in via di sviluppo in cui tutte le classi sociali sono

presenti e addirittura separate. Le classi sociali di livello inferiore non hanno accesso all'educazione e, come anche nel nostro Occidente perfetto, la mancanza di educazione è ciò che distrugge le società. È per questo che il Gange è stato il luogo adatto per compiere questo atto di comunità: sciogliere le parole di mio padre. Il primo scritto trovato in mezzo a centinaia di carte disordinate era una serie di appunti in cui si esprimeva l'importanza della "...formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale per l'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società" e "lo studio ai fini di una specifica preparazione in uno dei compiti del sapere".

Infondere queste parole in questo fiume di culture esprime la mia/nostra speranza della fine delle diversità sociali in un futuro dove nel pianeta intero ci sia la libertà di formarsi ed essere consapevoli. E l'averlo fatto con un fratello figlio della comunità in maniera così casuale e non "programmata" mi ricorda le parole di mio padre durante un convegno: "Ovviamente non usciremo da questo Convegno con delle soluzioni (rifiutiamo questo schema) ma probabilmente, tutti insieme, usciremo con un rafforzamento dell'idea di comunità". Cioè, quello che abbiamo fatto nella pratica non sarà la soluzione ma, ancora una volta, la nostra idea di comunità si è rafforzata.

Francesco Musacchia

Donne e uomini, tra punti saldi e il difficoltoso cammino di speranza

Essere parte della Comunità mi ha sempre riempito di orgoglio. Da adolescente e poi all'università mi piaceva raccontare del percorso altro che i nostri genitori ci avevano fatto vivere e mi sentivo speciale per questo. Sentivo di avere una sensibilità particolare per tutti i "grandi temi", dalla protezione dell'ambiente alla questione palestinese, dalle tecniche nonviolente (che, attenzione, si scrive tutto attaccato) al dialogo tra religioni. Tutto questo era oggetto dei campi e delle riunioni a cui partecipavo. I campi: che fortuna da bambina aver vissuto quelle esperienze, e i racconti fioccano.

In ogni cosa che ho fatto, dall'incontro con altre associazioni come Vivara, ai laboratori nelle scuole con l'Idicom, sentivo di avere una marcia in più perché parte della Comunità.

Il mio lavoro di docente di Liceo, in seguito, mi ha portato tante,

tantissime volte a sognare con gli studenti così come in Comunità. Coinvolgere e appassionare i cento alunni che mi vengono affidati ogni anno, spaziando tra utopie che riempiono il cuore e la mente, è qualcosa che viene da lí, lo so.

Dieci anni fa insieme a mia sorella Marta, abbiamo messo in pratica un sogno che coltivavo da sola da anni: realizzare una scuola di italiano per immigrati. Quando ci siamo riuscite e papà, Corrado, uno dei padri fondatori della Comunità, ci ha appoggiato, mi sembrava di toccare il cielo con un dito. Sentivo che quell'esperienza era (e credo ancora che sia, in realtà) la naturale declinazione personale dei valori della Comunità. Negli incontri tre volte a settimana per mettere su la scuola e il materiale didattico, sentivo che stavamo raccogliendo i frutti dell'appartenenza alla Comunità.

Poi c'è il mondo e soprattutto il mio essere donna nel mondo. C'è l'altro lato della medaglia che è rappresentato da Antonia, mia madre, donna dall'intelligenza e dalla sensibilità fuori dal comune. In tutta la mia vita raccontata sopra, mamma era in ombra, poi è nata Marisa, mia figlia, che mi ha insegnato a vedere oltre.

Dopo la nascita di Marisa ho cercato con tutta me stessa di continuare a vivere ai ritmi (ora penso veramente accelerati!) di prima. Ho cercato di essere presente alla scuola per immigrati e ho pianto quando per la prima volta non sono riuscita ad andare a una cena associativa per accudirla. Attenzione, amo i miei figli con tutta me stessa, ma in quel momento volevo essere presente anche nella realtà che avevamo creato. Perché non riuscivo?

Allora ho capito che oltre la Comunità e tutto quello che per me rappresentava, c'era altro. Mio padre e tutti gli uomini della Comunità avevano potuto sognare e costruire quel mondo solo grazie alla forza e alla profonda intelligenza delle loro mogli. Loro, le donne, hanno tenuto in piedi questo mondo, ma a noi figli, durante le riunioni e i campi, non hanno mai parlato di questa fortissima contraddizione.

Ora so, come donna e come mamma, che le donne della Comunità non hanno avuto la voce che meritavano, non hanno avuto, credo, la possibilità e la forza perché fagocitate dalla "vita reale" e dalla cura dei figli, di modificare e di arricchire la rotta di quella esperienza.

Credo che questo sia un punto cruciale anche per capire perché una realtà come questa non possa sopravvivere in noi figli della comunità.

L'attenzione alla salvaguardia del mondo esterno non è stata accompagnata dalla stessa necessaria e fondamentale attenzione ai "ruoli

familiari”. So bene quanto sia difficile apportare dei cambiamenti in un mondo che va in direzione contraria.

Provo naturalmente un profondo affetto per tutti gli uomini della Comunità, ma è da quella contraddizione che bisogna partire per comprendere il senso profondo di questa esperienza.

Carmela Maffia

Perché il giudizio universale non passa per le case

È difficile spiegare a chi non ha vissuto un’esperienza simile cosa si prova ad essere cresciuto non soltanto dai propri genitori ma da un insieme di persone che ti hanno trasmesso ugualmente amore e sostegno. Ecco la comunità per me. Mio padre Gaetano e mia madre Mirella sono stati sempre attenti a definire il loro ruolo in modo netto. I contrasti non sono mancati e il mio rifugio naturale l’ho trovato a casa dei miei fratelli adottivi ed in particolare di Benedetto Musacchia. Uomo dal cuore immenso.

Cercherò di spiegare in poche parole quanto hanno rappresentato le persone della Comunità di Base del Cassano: se incontri un fratello dopo un lungo periodo di lontananza hai la sensazione aver trascorso con lui la vita senza interruzioni. Amavo il mondo della comunità soprattutto da adolescente, nonostante il temperamento ribelle e poco incline al dialogo. Amavo sentirmi alternativa e diversa, me ne vantavo. Ora con i giovani figli della comunità restano incontri saltuari. Ma l’eredità è grande e pesa. Pesa nel fatto che il bisogno di comunità nel senso più profondo, e cioè di condivisione, rimane. Ho una vita piena, fatta di famiglia, amici e lavoro... ma c’è sempre un vuoto che non si colma se non mi lascio coinvolgere da realtà a cui offrire il mio aiuto e contributo. La Scuola di Italiano alla Scuola di Pace ne è un esempio. Si tratta di un luogo concepito come scambio. Ciò che trasmetti è equamente ripagato da ciò che le culture altre ti insegnano. L’arricchimento trasmesso da coloro a cui ho insegnato l’italiano è stato grande e di questo devo ringraziare Corrado, Carmela e Marta Maffia.

Ora sono ferma. La morte di mio padre, tra i fondatori del Cassano, ha lasciato una voragine che toglie il respiro. Tuttavia, a distanza di tre mesi posso dire di ritenermi fortunata. Il clima razzista che a macchia d’olio sembra essersi

diffuso in pochissimo tempo nel nostro paese mi sta risvegliando dal torpore del dolore. Il grande insegnamento della comunità è questo: come posso fermarmi e guardare? Dalla Teologia della Liberazione al '68 e fino ad oggi l'atteggiamento dei nostri genitori è stato quello di reagire, parlare, non assecondare il mondo chiuso e reazionario in cui sono cresciuti, e soprattutto non fermare la ricerca interiore e comunitaria di questi valori: Il concetto di "carità cristiana" nelle comunità diventa "Solidarietà", la parola di Cristo è amore unico verso il prossimo, la Verità sta nell'amore. Io credo che in nome di questi valori sia stata trasmessa la fede dai padri della comunità anche da coloro che di fede amavano parlarne poco. Speriamo di essere bravi con i nostri figli allo stesso modo. Mio padre in una lettera che mi ha scritto tempo fa a proposito della vita intesa come viaggio di ricerca citava un mistico dell'Islam: "Oh uomo, viaggia da te stesso in te stesso, perché da un simile viaggio la terra diventa purissimo oro; perché la nostra meta non è mai un luogo, ma un modo diverso di vedere le cose, e la prima cosa da raggiungere è il nuovo".

Sonia Placido

L'utopia sui muri quotidiani

I miei ricordi della vita comunitaria si perdono praticamente nell'oblio della primissima infanzia e in tutti gli aspetti in quel periodo è per me indistinguibile la vita comunitaria da quella familiare e individuale. Di fatto, quindi, era la vita e basta.

I primi momenti in cui queste sensazioni cominciano a risolversi in aspetti distinti, dopo quelli infantili, sono quando, nell'adolescenza e gioventù per l'evoluzione naturale dei rapporti di vita ho cominciato a sentire l'esigenza di spiegare agli altri "esterni" cosa fosse la "comunità", quindi paradossalmente è fuori dalla comunità stessa che comincio a rendermi conto di cosa fosse e a prenderne coscienza. Ricordo ora con un sorriso quando tentavo goffamente di spiegare ai miei compagni cos'era quello che facevamo, le discussioni, l'aspetto religioso, "gli altri amici", gli approfondimenti, i campi, le influenze in letture, musiche, teatro e più ci provavo più mi rendevo conto dell'esperienza praticamente unica nella quale ero coinvolto e quanto fosse determinante.

In una società che stava cambiando profondamente, parliamo degli anni '90, l'esperienza comunitaria era per me un punto fermo, una sicurezza che mi identificava senza però separarmi dal resto, in cui non c'erano certezze dogmatiche ma si sperimentava una vita diversa, per molti aspetti utopica, ma che per me era reale. Un unico punto fisso che, per un lungo periodo della mia vita, si allargava a dismisura ogni volta che mi ci avvicinavo, fino ad abbracciare ogni aspetto, l'intimore, il politico, il sociale e quello sentimentale e formativo. Ogni volta che c'ero dentro erano tanti semi di utopia che venivano piantati in ognuno di quegli aspetti. Il mondo possibile, era! Ho pensato spesso che la mia fosse una situazione ovattata e protetta, in realtà però potevo sempre ritrarmi, lasciandomi la libertà di provare e sbagliare. Ma per quanto potessi sbagliare, quei semi erano ormai piantati, rappresentando valori fondanti, parametri di giudizio, ideali "alti" con cui mi confrontavo ogni qualvolta c'era una decisione da prendere, tutte cose che una volta acquisite veramente non le puoi semplicemente ignorare, ci avrai a che fare per sempre e diventano una risorsa preziosa con cui guardare il mondo.

Tutte le utopie di uguaglianza, fratellanza, solidarietà, armonia con la natura, quindi per me non sono mai state cose astratte. Erano dentro di me, erano costantemente vissute e hanno contribuito, già prima della fase politica più matura, a formare in me una fede fortissima nelle capacità umane di andare avanti, di riuscire prima o poi a creare un mondo più giusto, per quante nefandezze e devastazioni siamo in grado di concepire in questo. Dall'esperienza comunitaria quello che più serbo nel cuore è riuscire a vedere quelle utopie nei momenti quotidiani e concepire che quei gesti hanno valore in quanto possono cambiare le cose qui e ora, senza scomodare altre dimensioni. Come se quel seme utopico di fede nell'umano avesse fatto venire meno l'esigenza del divino.

Fausto Palomba

Caustici e tonificati, a noi toccano radicali putiferi quotidiani

Cercherò, in particolare, di rispondere alla domanda: "Cosa ha rappresentato per me la Comunità e cosa mi ha lasciato".

La Comunità di Base ha rappresentato per me una famiglia allargata. Mi

ha fornito altri padri da imitare oltre il mio, gli adulti, mi ha dato amici con cui crescere e condividere l'infanzia e la giovinezza. Mi ha insegnato il rispetto per le diversità e la curiosità di aprirsi a chi è diverso, a chi crede in un altro Dio, a chi proviene da un altro paese. Mi ha insegnato il valore dell'impegno sociale, mi ha insegnato che un altro mondo, più giusto, è possibile se le nostre scelte quotidiane sono scelte di pace, di condivisione e di fratellanza con gli altri uomini e donne.

Soprattutto, mi ha lasciato l'impressione di essere diverso. In un senso però non "escludente", speciale, nuovo. Il sentirsi parte di un gruppo di persone più o meno chiuso, di qualsiasi natura esso sia, delimita di solito due campi distinguibili in un "NOI" e in un "gli altri". L'esperienza della Comunità, invece, mi ha insegnato che è possibile sentirsi diversi insieme ad altre persone, ma essere allo stesso tempo aperti agli altri, ad accettare le diversità e farle proprie a volte, entro certi limiti. I campi giovanili, ad esempio, condotti insieme all'associazione cattolica, agli evangelici ed incentrati sullo studio dell'islam o dell'ebraismo e della nonviolenza, sono esempi pratici di quanto dicevo. I recitals, le commedie messe in scena per finanziare progetti in Palestina ne rappresentano altri.

Mi hanno molto colpito ed emozionato gli interventi degli amici a Sessa Aurunca¹⁰⁵. Per la prima volta ho sentito le nostre voci, quelle della nostra generazione, che parlavano agli adulti della Comunità. Ed erano voci adulte ormai anche loro, di persone avviate sulla strada che hanno intrapreso. Mi ha divertito il fatto che trasparisse, dal tono degli interventi di ognuno, proprio quello che ciascuno di noi era diventato con il tempo, chi professore, chi insegnante, chi falegname, ma allo stesso tempo il riconoscere le stesse voci dell'infanzia e della giovinezza. Come a dire che il tempo cambia molte cose nella vita, ma alla fine il nucleo di ciascuno di noi resta lo stesso e la vita in fondo non è altro che un gioco ad andare più lontano possibile dalle proprie radici ed un lungo ritorno indietro alla ricerca delle stesse. E se penso ad una terra alla quale tornare, me ne vengono in mente due: una reale fatta di humus, terreno, pini, funghi, odore di resina bagnata, una terra in cui mi piacerebbe un giorno rientrare in circolo riassorbito da radici di pini secolari, la Sila, e l'altra

¹⁰⁵ Incontro del 25 aprile 2018, in cui le diverse generazioni della Comunità di Base del Cassano si sono confrontate sul senso di questi decenni trascorsi – più che altro si è trattato di un agguato in piena regola ordito ai danni delle inconsapevoli generazioni di figli, invitate a Sessa Aurunca con l'esca ingannevole di un'allegria e disimpegnata scampagnata (N.d.R.).

ideale, fatta di affetti, di ironia, di condivisione di valori ed esperienze, quella della Comunità di Base.

E a questo riguardo mi ha anche colpito molto l'ultimo intervento, quello di Emanuele Aprile, che affermava che noi giovani eravamo stati Comunità, ma non lo eravamo più di fatto nella quotidianità, forse solo nel ricordo ormai. E proprio nell'ottica di ricercare le proprie radici, forse perché alla mia età si è svoltato il giro di boa di metà vita, mi piacerebbe ritrovare dei punti o dei momenti di condivisione per ritornare ad essere Comunità anche nel presente.

Giovanni Piccolo

Io con voi sono felice

Ogni individuo passa gran parte della propria vita domandandosi, quotidianamente, se gli anni antecedenti all'età attuale sono stati ben segnati da valori così saldi, fermi, quasi prepotenti da permettergli un approccio conoscitivo e comportamentale in ogni ambito.

Un approccio che lo rende uno ed unico, indipendente nella psicologia rispetto alle masse, rispetto al comune e indipendente nella propria crescita che mai avrà un limite.

Io, come individuo uno ed unico, ho ereditato tali valori da qualcosa che ha un nome comune, ma che conserva dentro di essa i valori saldi di insegnamenti che oggi sembrano smarriti: la comunità.

La comunità, o meglio definirla famiglia. Un insieme di persone che tramite studi, parole colte ma comprensibili, parole a volte all'apparenza irruenti ma al contempo delicate, hanno saputo tramandarmi esperienze di vita di terzi facendole entrare nella mia persona per arricchirla altrettanto con le mie esperienze.

Un valore vivente capace di elogiare l'indipendenza individuale tramite l'educazione, il rispetto e la volontà di vedersi ogni giorno migliori, ogni giorno cresciuti.

Una famiglia che sfonda prepotentemente a mani salde gli ostacoli avversi, insegnando a trovare una soluzione gestibile e plausibile senza cadere o sprofondare.

Oggi, da uomo adulto, da uomo vissuto per metà, mi guardo intorno e mi

vedo realizzato in contesti comunitari, quali la casa, il lavoro ma anche nello stesso mondo più esterno.

Mi vedo “discepolo” di tutti gli insegnamenti imparati, dei valori acquisiti e della forza d’animo sviluppata.

Mi vedo discepolo e maestro nel contesto familiare, ove la mia più grande responsabilità si concentra nel tramandare a mio figlio quegli stessi valori e quegli stessi ideali che sono stati punti fondamentali per la mia persona.

Nel medesimo modo e con tutte le mie forze provo ad impegnare il mio Io nel tramandare tali insegnamenti nel mondo esterno sperando che questi ultimi non rimangano vani e limitati.

Alberto Marano

Una foresta incantata

La mia esperienza all’interno della comunità è tutta concentrata nel periodo infanzia/adolescenza. Sentivo molta coesione e molto affetto da parte di tutti quelli che hanno conosciuto me e la mia famiglia. Eravamo una famiglia allargata e i sabati passavano tra partite a calcetto (le nostre preferite) e le riunioni presiedute da Cristofaro, Aldo e Corrado, dove si discutevano tematiche di vario genere incentrate perlopiù sul tema religioso e sui problemi sociali del tempo (molto tempo fa!).

Ricordo che partecipavamo con molto piacere ai campi estivi a Monteforte Irpino, dove c’erano momenti per sviluppare tematiche affrontate in “comunità” e momenti in cui potevamo conoscerci e passare giornate insieme.

Impegni lavorativi e amicizie che si sono sviluppate fuori dal gruppo della comunità mi hanno portato a distaccarmi dai ragazzi e dai meno giovani. Tuttavia, i momenti di gioia che hanno caratterizzato la mia infanzia/adolescenza (non proprio semplice) derivano in buona parte dalle giornate passate insieme alla famiglia della comunità.

Luca Lombardo

Parte di una immensa vita

Fin da piccolissima, ed è la prima cosa che mi viene in mente pensando alla Comunità del Cassano, l'idea di Comunità è sempre stata accompagnata da una consapevolezza di diversità. Ero felice di essere diversa dai miei amichetti di scuola, anche se questo comportava di tanto in tanto qualche pianto disperato, non riuscendo a spiegare alle maestre perché non facessi religione a scuola. Non sapevo spiegare cosa era questa "Comunità", ma ciò non mi impediva di essere felice di andare ogni sabato pomeriggio a Napoli, non desideravo andare al catechismo, imparare le preghiere o ricevere la comunione, con tanto di festa e regali, io avevo Mianella.

Mianella, in 33 anni di vita non so quante volte ho nominato questo luogo. Quella che per Google Maps è una via di Miano, per me è una scuola, le stanze dove la Comunità del Cassano ha trovato delle mura da riempire con anni di esperienze. Una piccola scuola, con tanto di disegni alle pareti e banchetti, e un corridoio, che ne ha visti di passi. Ricordo quel corridoio come una pista da giochi, ricordo Lara che lo percorreva con i pattini. La dimensione del gioco era la componente principale che mi portava ad amare quel luogo da piccola, c'erano Luca, Lara, Marta, Daniele, Luigi, Francesco e Sara... e più tardi Alessandro e Chiara, i piccoli della comunità, i miei amici/fratelli. Avevamo una scuola tutta per noi, un campetto da calcio e un gruppo di fratelli un po' più grandi da seguire, imitare e stressare. Il gioco e la gioia della condivisione.

Era semplice questa diversità. Poi giunsero le riunioni pure per noi "piccoli", il tempo delle domande, il tempo di cercare di capirci qualcosa. Lo studio dei miti della creazione, così diversi eppure così simili. Lo studio delle religioni del mondo, accettare gli altri e i loro credi differenti. Imparare a leggere la Bibbia ma non limitarci al senso letterale. Andare più in profondità. Credo che il lascito più grande della Comunità a noi "giovani" sia questo: avere fin dall'infanzia fatto il possibile affinché noi sviluppassimo un senso critico. Andare oltre, sempre, andare oltre anche la semplice comprensione critica del testo, ma fare, di quegli insegnamenti che si nascondevano dentro le scritture, qualcosa di pratico. È così che il concetto di rispettare la Madre Terra prendeva forma con Legambiente, e io e il mio gruppo di "piccoli" trascorrevamo una giornata insieme a Pulire il Mondo, in senso letterale questa volta. Arrivò chiara l'immagine della Comunità come qualcosa di altro rispetto alla Chiesa Cattolica

e ai suoi rigidi dogmi (qualcosa di altro ma non così lontano), la Comunità come una cassa di risonanza dei principi cristiani.

Il rispetto per ogni forma di vita, l'essere dalla parte degli ultimi, l'impegno civile, lottare per ciò che crediamo giusto; ho iniziato la mia vita da adolescente con questi principi marchiati a fuoco su di me, e di questo non posso far altro che ringraziare la comunità. Le lotte al liceo, l'impegno politico, l'associazionismo con i Giovani in Movimento a Torre del Greco, sono tutte esperienze che derivano da questo imprinting, e che mi hanno permesso di essere la donna che sono oggi. Un bagaglio valoriale unico, enorme, condito da un'esperienza di condivisione umana che di certo non si limitava ai sabato pomeriggio. La Comunità è stata la mia famiglia allargata, nella quale ancora oggi (nonostante accada raramente) io ritrovo un senso di benessere avvolgente. E la fede? Le Comunità Cristiane di Base nascono come percorso di fede "alternativo" a quello cattolico, ma pur sempre un discorso di fede. Quando iniziai ad analizzare l'aspetto della fede religiosa nella mia vita e all'interno della Comunità, quella diversità da semplice si fece più complessa.

La mia personale esperienza familiare è sicuramente "sui generis". Cristofaro, mio padre, era un prete che decise di vivere la sua esperienza di fede al di là della Chiesa Cattolica gerarchica e dogmatica, e di intraprendere un cammino "evangelico" più coerente e vero attraverso una fede laica, incarnata nella storia a fianco di quanti lottano per la giustizia e la pace e trovò credibile, per questo, l'esperienza ricca e plurale delle Comunità Cristiane di Base. Non sono stata battezzata, non andavo mai alle messe la domenica, non avevo la comunione, nella cresima e non pregavo, a meno che non fosse durante le eucaristie in Comunità. Credevo che questa totale chiusura alla chiesa cattolica e ai suoi sacramenti accomunasse tutti i membri della mia Comunità Cristiana di Base, eravamo diversi dal resto del mondo ma uguali tra noi. Forse da piccola credevo anche che tutti i grandi della Comunità fossero ex preti. Poi scopri che qualcuno andava a messa, che qualcuno di noi era battezzato, che c'era chi restava in un territorio più laico, chi pregava con più trasporto, chi aveva bisogno di rivolgersi al Signore, chi non ne sentiva l'esigenza. È così che divenne complesso capirci qualcosa, ricordo lo smarrimento. La confusione però lasciò presto spazio a un sentimento di libertà, avevo la libertà di scegliere se quella fede faceva per me, se ne avevo bisogno e se volevo veramente rivolgermi al Signore. Se non ne avessi avuto l'esigenza, poco male, nessuno mi avrebbe detto niente. Se in questa infinità libertà che mi

è stata concessa, la fede religiosa non ha trovato un posto di primo piano nella mia personale esperienza di vita, credo significhi che si tratta di un aspetto sacrificabile per me, mentre restano saldi i principi di uguaglianza, solidarietà, accoglienza, rispetto e libertà di pensiero, ed è proprio quando incontro gli altri “giovani” della Comunità del Cassano che mi rendo conto di quanto sia riconoscibile quest’origine comune, nonostante i percorsi di vita differenti.

L’esperienza delle CdB è stato uno dei pilastri sui quali ho costruito me stessa, e penso con rammarico all’idea che un’uguale possibilità possa mancare a nuovi “piccoli” in futuro. Concludo questa riflessione con le parole di Giordano Bruno, il cui pensiero è stato approfondito grazie al Recital “Bagliori di rogo” che come comunità abbiamo ideato e portato in giro su diversi palcoscenici. A quel Recital partecipammo tutti, i grandi della Comunità, i ragazzi, i più piccoli e ricordo come già allora vedevo quello spettacolo come un romantico saluto di noi giovani all’esperienza comunitaria, prima di lanciarsi nel mondo di adulti con il nostro enorme bagaglio.

“Non so quando, ma so che in tanti siamo venuti in questo secolo per sviluppare arti e scienza, porre i semi della nuova cultura che fiorirà, inattesa, improvvisa, proprio quando il potere si illuderà di aver vinto. Chi consistendo nel luogo e nel tempo, libererà le ragioni delle idee dal luogo e dal tempo, si conformerà agli enti divini. Colui che vede in se stesso tutte le cose è al tempo stesso tutte le cose. E noi, per quanto ci troviamo in situazioni inique, tuttavia serbiamo il nostro invincibile proposito, tanto da non temere la morte stessa. Ho lottato, è già tanto, ho creduto nella mia vittoria. È già qualcosa essere arrivati fin qui: non aver temuto morire, l’aver preferito coraggiosa morte a vita da imbecille”, Giordano Bruno, *De Monade, numero et figura*, 1591.

Novella Palomba

Cum panem

Nasci e cresci, la tua prima fase di vita, in un gruppo di persone che vive un’esperienza innovativa.

La comunità è la radice del mio *modus operandi* in questo tortuoso cammino che è la vita.

La logica di cooperazione, di fratellanza e di aiuto per il più bisognoso

sono parte integrante del mio codice di valori, le varie esperienze vissute, i vari lavori di gruppo hanno permesso di costruire passo dopo passo il mio animo. Ho sempre pensato, anche se utopia in questo periodo storico, che la società sarebbe diversa se come primo obiettivo si adottasse un modello di condivisione, tanto caro alle CdB.

Anche se le strade si dividono, ogni volta che vedo tutti i ragazzi della comunità mi accorgo che in buona parte, in ognuno di noi, è ben evidente l'impronta che questo gruppo di persone ha cercato di insegnarci.

Ma la comunità di base è nata in un contesto storico e con connotazioni religiose che sono mutate nel tempo. Infatti l'aspetto religioso è l'elemento difforme tra le diverse generazioni.

Per quanto mi riguarda, dopo aver attraversato una forte crisi di fede, credo fortemente nella presenza di Dio, un credo che non riesce a trovare una reale collocazione, ma con delle convinzioni che forse rispecchiano le radici che poc'anzi describevo.

L'eucaristia ad esempio, come si evince dal significato, è una vera e propria comunione, di pensieri, di emozioni. Non esiste un tramite, non esiste qualcosa di consacrato, perché tutto ha la sua sacralità. Come Cristo prese pane e vino, in comunità si usa pane e vino e per me questo gesto è la reale comunione. Forse non è ancora forte la portata di un cammino conoscitivo, legato alle letture bibliche o dei vangeli, sicuramente perché il mio percorso è ancora interiore. Così, se dal punto di vista sociale l'approccio comunitario è parte integrante del mio essere, l'aspetto religioso è ancora una questione personale non ben definita. C'è un cartello di lavori in corso.

Questo dualismo potrebbe dipendere dalle diverse esigenze storiche/culturali oppure dalle diverse storie personali, ma paradossalmente evidenzia la libertà di pensiero che la comunità di base ha sempre lasciato ad ogni suo componente.

Cristiano Bifulco

Se io fossi un angelo non starei mai nelle processioni

Cinquant'anni di comunità cristiana di base... riflessioni. Cosa ha significato per te la comunità di base?

Quando ero piccola era un appuntamento fisso. Il sabato sera a Mianella, con i miei genitori, a incontrare i loro amici, con i loro figli, per parlare, riflettere, pregare. L'esperienza nella comunità di base da quando ero bambina mi ha fatto sentire diversa dai miei coetanei. Tale diversità da bambina si è tradotta talvolta in una sensazione di isolamento o quasi disadattamento, rispetto alle attività e alle relazioni sociali dei compagni con cui condividevo la quotidianità a scuola. Loro andavano a messa la domenica, ma io no, loro si incontravano il sabato pomeriggio, ma io avevo già altro impegno!

Nell'adolescenza ho iniziato a vivere il sentirmi diversa come un valore. Non sentirsi omologati, sentirsi capaci di pensare liberamente e quindi di tenersi fuori dal pensiero comune. La diversità è diventata la base per la libertà! Spalle forti per sostenere il peso del libero pensiero! Certo, è più comodo adeguarsi al pensiero dei più, ma l'esercizio alla riflessione e alla condivisione, nel contesto comunitario, ha contribuito a tenermi lontana dalla tentazione di adeguarmi alla via più facile e mi ha fornito gli strumenti per tendere sempre a pensare liberamente.

La riflessione e il pensiero libero hanno alimentato la mia tendenza a scardinare i dogmi! A capire che non esistono verità precostituite di alcun tipo! E su queste basi si forma la mia idea di religione. Della religione, intesa come un sistema di regole condivise da alcuni piuttosto che da altri, e che quindi rende alcuni più vicini di altri, ho capito di non averne bisogno. Il fatto di appartenere a un credo religioso piuttosto che a un altro, in fondo unisce e fortifica coloro che appartengono allo stesso credo, mentre divide e allontana coloro che appartengono a credi diversi. Insomma, sulla religione si basa l'identità culturale dei popoli e degli stati, e sull'appartenenza a una religione anziché a un'altra si basano spesso pregiudizi, intolleranze o addirittura violenze a guerre! Preferisco sentire la fratellanza con ogni persona della terra indipendentemente dal suo credo religioso! Cito Balducci, da *L'uomo planetario*: "È vicino il giorno in cui si comprenderà che Gesù di Nazareth non intese aggiungere una nuova religione a quelle esistenti, ma, al contrario, volle abbattere tutte le barriere che impediscono all'uomo di essere fratello all'uomo e specialmente all'uomo più diverso, più disprezzato".

Anche per quanto riguarda la speranza di una vita eterna, su cui per molti si fonda la necessità di ricorrere a un dio, ho maturato una mia visione. Io preferisco pensare che l'unica immortalità dell'anima è quella che rimane nel ricordo delle persone con cui si è vissuti, nelle conseguenze delle proprie azioni.

Il percorso dell'Uomo è fatto dai tanti piccoli (o anche grandi) passi di donne e uomini che nascono e muoiono e che con le loro vite contribuiscono a tracciarne la strada.

Sul Cristianesimo? I valori cristiani sono sicuramente dei valori rivoluzionari. Invitare a rinunciare ai beni e dividerli, liberare gli oppressi, andare incontro ai poveri e ai perseguitati, sono valori di una rivoluzione mai avvenuta, e che probabilmente mai avverrà, perché sono contro il potere in tutte le sue forme, politico, economico, sociale – lo stesso potere che, appoggiato dalle masse, ha ucciso Gesù, secondo il racconto del vangelo, e che lo ucciderebbe anche oggi. Ma tali valori restano faro per chi vi incentra le proprie vite e costituiscono la speranza in un mondo più equo, proprio come il granello di senape della parabola. Ancora Balducci: “mettendosi contro gli uomini della religione e del potere, andò incontro ai poveri, ai miti, agli afflitti, ai perseguitati”.

Dalla teoria alla pratica. La più importante eredità della comunità nella mia vita consiste proprio nell'attenzione all'altro, nei valori di solidarietà e nel credere nell'impegno sociale al fianco dei deboli e sfruttati. Nella mia formazione in tal senso ha avuto molto peso l'esempio concreto dei nostri genitori, donne e uomini della comunità, che in modi diversi si impegnano quotidianamente al fianco di chi vive in condizioni di disagio.

Un mondo più equo ed accogliente per tutti gli uomini e le donne non può esserci senza rispettare gli equilibri e la diversità della nostra casa, che è la Terra.

In conclusione: l'esperienza delle comunità cristiane di base, almeno di quella del Cassano – non so le altre –, mi sembra un'esperienza di avanguardia rivoluzionaria! Lo so, magari si riderà pensando a Gennaro, Aldo, Corrado, Ezio, Rosanna, Cristofaro, Margherita, Enzo, Gaetano, Benedetto... e tutti i nostri genitori come un'avanguardia rivoluzionaria – forse solo Benedetto! Ma lo sono per le caratteristiche democratiche e di base della struttura della comunità, che non ha una organizzazione gerarchica, ma basata sulla condivisione (questo è rivoluzionario, perché i sistemi sociali tendono ad organizzarsi gerarchicamente, o no?) e perché in comunità si coltivano, si alimentano e si condividono, nelle riflessioni e nelle azioni, i valori, che hanno base cristiana ma anche no, di solidarietà e impegno sociale, per la costruzione di un mondo più equo e accogliente per tutti. Un mondo utopico, proprio come il regno dei cieli; ma se non si tende all'utopia non si fanno passi avanti! E

questo in tutti i tempi e in tutti i paesi è rivoluzionario!

Sara Esposito

Sentieri di fede

In merito ai valori trasmessi/ereditati dalla comunità, posso dire che la nostra comune esperienza mi ha insegnato indubbiamente il significato profondo dell'amicizia e il piacere sincero della condivisione, stimolando la mia crescita personale e intellettuale nel dialogo e nel continuo confronto delle idee e favorendo l'elaborazione di un pensiero critico autonomo, assolutamente libero da condizionamenti e sovrastrutture.

In merito alla dimensione della fede e della spiritualità, voglio dire che essa ha un ruolo importante nella mia vita. Mi considero cristiana e credente, nel senso che non solo mi impegno a seguire e a testimoniare nella mia quotidianità il messaggio di Cristo, ma avverto anche forte il bisogno di credere in Dio – con tutte le difficoltà e gli interrogativi insiti in tale concetto. La mia scelta di fede ha intrapreso un sentiero vicino alla Chiesa istituzionale – partecipo alla messa quando mi è possibile, entro in chiesa a pregare ogni volta che ne sento l'esigenza e mi sono avvicinata, in questi anni, ai sacramenti della cresima, del matrimonio e del battesimo dei miei figli. Non è mai abbastanza il tempo per interrogarsi sulle proprie scelte, sul percorso fatto e sul cammino futuro!

Chiara Corbo

Sentori di rogo

Nella Comunità del Cassano ci sono nato e cresciuto. Non è stata una scelta. I sabati ci riunivamo in un posto vicino Napoli, Mianella, e passavamo la serata fra riflessioni su temi spirituali e tratti della bibbia. Io non è che fossi molto attratto da tutto ciò. Ci andavo perché mi ci portava mio padre in primis, ma mi faceva sicuramente piacere stare in compagnia di quelli che sono stati i miei amici di infanzia, e dei loro genitori che erano amici di famiglia da

sempre. Era una famiglia allargata in sostanza. Durante queste riunioni ognuno aveva la possibilità di parlare e di esprimere il proprio parere rispetto a quello che si leggeva. Si metteva quindi in discussione tutto. Non c'era più una bibbia che diceva sempre il vero, magari si partiva da quello, ma il pensiero era libero. E soprattutto non c'era un prete che era più in alto degli altri, ma tutti erano allo stesso livello. Più o meno ogni anno facevamo dei campi estivi, e più o meno ogni anno dei convegni fuori Napoli in cui ci si riuniva con le altre comunità delle altre città italiane, ci si scambiava punti di vista e si conoscevano persone nuove che condividevano la tua stessa esperienza comunitaria. In quegli incontri si cercava di mettere assieme i vari pezzi costruiti dalle diverse comunità, portando e raccontando le proprie esperienze, dando nuovi spunti di riflessione ed aprendo ancora di più la propria visione della spiritualità, aggiungendo significati che gli altri gruppi non avevano considerato. L'unione creava non la forza ma la ricchezza.

Ora sono passati un po' di anni e non seguo più da vicino la comunità, magari solo dall'esterno, dando ogni tanto qualche occhiata alle mail, ma quello che vedo di significativo in quello che hanno creato le comunità è stato un movimento di rivolta contro la chiesa, non contro i valori, ma contro la struttura ecclesiastica. Non gli andava bene di accettare quello che veniva imposto dalla Chiesa, e quindi hanno abbandonato il luogo fisico ma non la sostanza della spiritualità. Anzi probabilmente l'hanno esaltata. Sono contento di essere cresciuto in un contesto diverso da quello che poi era la mia realtà quotidiana, di vedere persone che frequentano la chiesa e vengono costretti a seguire un percorso di fede senza poter esprimere la loro opinione, senza nemmeno sapere il perché vengono battezzati. Probabilmente, se anche io fossi nato in una famiglia diversa sarei andato in chiesa e avrei cucito addosso gli stereotipi di quello che è il mondo cattolico di oggi (o probabilmente di quello che è sempre stato). Invece posso considerarmi fortunato ed avere avuto l'opportunità di partecipare, anche se forse passivamente in alcuni casi, ad una forma di pensiero diversa che mi ha permesso di essere più critico verso quello che ci viene dato per vero e cercare invece di dare un mio punto di vista alle cose, e soprattutto di poter seguire liberamente quella che è la mia spiritualità senza dogmi e imposizioni.

Daniele Musacchia

Il Signore ha messo un seme

Essere cresciuta in una comunità cristiana mi ha insegnato tante cose.

In comunità ho imparato che le amicizie possono durare negli anni e anche resistere agli urti e alle distanze; che è importante prendersi cura di chi si ama; che si può lavorare e ragionare insieme e che insieme ogni cosa è più facile.

Ho imparato che la natura va rispettata e che l'acqua non va sprecata (ho ancora in mente un rimprovero di Aldo a noi piccoli dopo dei gavettoni un po' troppo abbondanti!).

Ho imparato il rispetto per il mio prossimo e per chi non mi è tanto prossimo, per chi non la pensa come me e per chi non agisce come farei io.

Ho imparato la coerenza, l'impegno a favore degli ultimi, l'amore per i beni comuni, come la nostra città.

Ho imparato che c'è sempre un modo alternativo di vedere o fare le cose, una verità altra, non scontata. Che basta solo guardare con attenzione, riflettere, pensare, non fare qualcosa perché semplicemente "così si fa". In anni più recenti, quando Cristofaro ha proposto a me ed Emanuele di sederci di lato in occasione della cerimonia del nostro matrimonio, wow, si sono rotti altri piccoli schemi.

Non che io abbia saputo o sappia mettere sempre in pratica questi insegnamenti. Figuriamoci! Ma intanto queste cose le so, almeno in teoria, e di questo non posso che ringraziare "i grandi" e tutti gli altri della comunità e non posso che ringraziare il Signore.

Eccoci al punto: il Signore, che non è quello del piano di sopra o il passante di turno ma è proprio il Signore con la S maiuscola.

In comunità non ho imparato a parlare tranquillamente del Signore. Ho imparato tanti canti e parecchie storie della Bibbia, ben presentate e sempre attualizzate, ma i discorsi sul Signore e sulla fede mi sono sempre arrivati con una sorta di reticenza, un pudore misto a forte emozione. Talvolta ho vissuto il nome del Signore come un tabù.

In comunità non ho imparato a pregare, a usare con il Signore parole mie. Non ho imparato ad avere con il mio Dio un dialogo spontaneo, magari anche conflittuale.

Ma va bene così. I genitori non possono insegnare tutto, no? Altrimenti

non c'è spazio per l'improvvisazione.

I genitori dei miei genitori non credo avrebbero mai immaginato la comunità come luogo di esistenza, di riflessione e di relazioni per i propri figli. I genitori possono immaginare fino a un certo punto e poi c'è il Signore: eccoci al punto.

Marta Maffia

Come sigillo sul cuore, laicamente, liberamente

Ho sempre pensato che aver vissuto l'esperienza della comunità cristiana di base sia alla base della mia assenza di fede. Chiarisco subito che tale affermazione, seppur forte, non nasconde alcuna critica. Credo fermamente che la fede sia qualcosa che o si ha o non si ha. Così come l'amore che o si prova o non si prova. Però sono anche consapevole del fatto che molte persone hanno fede (o dichiarano di averla) per un fatto educativo, sociale e culturale.

L'esperienza vissuta nella CdB del Cassano, con le sue continue domande, le sue ribellioni e i suoi dubbi nel vivere la fede, ha avuto come effetto quello di farmi porre nei confronti della religione in modo analitico e razionale. Il risultato è stato che a volersela spiegare la fede svanisce. La fede è soprattutto irrazionalità e nello scontro con la ragione perde la sua anima, perde l'aspetto magico.

Questo almeno è quello che è accaduto a me. Ma non è forse questo il compito di un buon genitore? Educare i figli a pensare, a porsi domande e a cercarne le risposte senza trincerarsi dietro assiomi e certezze? Ciò può essere rischioso, poiché non è dato prevederne i risultati, ma ben vengano le conseguenze del libero pensiero!

Devo ancora aggiungere che se penso alla CdB del Cassano mi viene in mente il ricordo di una grande famiglia, che ogni volta che si riuniva sembrava una festa, e dove tutti si volevano (e si vogliono) sinceramente bene. Insomma, una grande famiglia di cui esser fieri di far parte.

Resto intrisa dell'amore lì coltivato e dei grandi valori imparati dalle bellissime persone che ne fanno e ne hanno fatto parte.

Scrivo in sintesi il mio pensiero: la CdB del Cassano è stata un' officina di liberi pensatori laici, con mani e braccia tese verso la diversità e col cuore

colmo di cose buone.

Ciascuno a suo modo, come è giusto che sia.

Annarita Sanges

Noi e la Bibbia

Il mio percorso di fede è nato nella Comunità. In realtà, negli anni in cui ho iniziato a frequentare la comunità, il tutto sembrava più un gioco, un pretesto per trascorrere del tempo con persone a cui ero e sono molto legato. Probabilmente, il significato di quegli incontri mi sfuggiva, gli argomenti trattati erano forse “più grandi” di me. Nonostante tutto ero contento di partecipare alle riunioni, non vedevo l’ora che venisse il sabato sera per incontrarci a Mianella. Se intendiamo come messaggio cristiano l’amore fraterno scambievole, sicuramente è stato lì che è iniziato il mio percorso, anche se più che su temi di estrema rilevanza, come la nonviolenza, ero più coinvolto nella partitella a calcetto che facevamo dopo la riunione. Anche riguardo l’eucaristia, a cui regolarmente partecipavo, mi mancava il suo senso più profondo di analisi e di condivisione. Agli inizi degli anni Novanta la mia partecipazione comunitaria è terminata. Alcuni anni dopo ho iniziato a frequentare la Chiesa Cattolica, avendo la fortuna di incontrare un sacerdote “illuminato” che mi ha fatto capire il vero messaggio d’amore cristiano. Ovviamente, stavolta in maniera completamente diversa, esaminando testi del Vangelo e passi della Bibbia. Potrà sembrare strano, ma quello che negli ultimi anni ho imparato, anzi, mi è stato insegnato, non lo trovo tanto dissimile da quello che sentivo quando ci incontravamo a Mianella. Certo, in quel contesto poteva sembrare un gioco, uno svago, ora il tutto è preso molto più seriamente, anche perché l’età avanza, ma il sentire dentro certe cose mi sembra simile. Quello che mi sento di poter affermare è che gli argomenti trattati possono variare, le modalità di trattarli possono variare, i luoghi di culto possono variare, ma quello che conta è che rimanga il vero messaggio cristiano: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”.

Voglio infine ricordare due nostri cari amici che negli scorsi mesi ci hanno lasciato, Benedetto e Gaetano. Porterò sempre con me il ricordo dei momenti trascorsi insieme ed il loro esempio, le loro idee, pur a volte diverse, ma accomunate dal voler dare tutto il possibile per gli altri.

Marco Sanges

Per i frutti, i fiori e l'erba

“L'uomo è la specie più folle: venera un Dio invisibile e distrugge una Natura visibile. Senza rendersi conto che la Natura che sta distruggendo è quel Dio che sta venerando”. In questa frase di Hubert Reeves raccolgo il mio pensiero legato alla fede, che ho vissuto sempre in maniera distaccata, mentre soprattutto in questi ultimi anni vivo con grande amore i momenti a contatto con la natura e sono felice di avvicinare i miei figli ad essa portandoli in una realtà importante come il parco nazionale d'Abruzzo, dove abbiamo casa.

Con grande dispiacere, però, vedo che al di fuori di quel parco è tutto distruzione e inquinamento, e quindi il mio impegno non può che andare nella direzione ambientalista ma anche animalista. Aiutare e preservare flora e fauna è la cosa che più mi fa sentire vicino a quello che potrebbe essere dio.

La comunità mi ha insegnato anche questo, l'importanza della natura e dell'essere umano, coltivando rapporti profondi e sinceri con le persone con gli amici/fratelli che la compongono, amore che mio padre Benedetto mi ha insegnato e fatto vivere tutti i giorni.

Per questo e molti altri motivi, però, mi contraddico e spero che il paradiso esista davvero per poter un giorno riabbracciarlo e ringraziarlo per gli insegnamenti che mi ha donato.

Davide Musacchia

...perciò grazie!

Riassumere in qualche riga l'esperienza vissuta all'interno della comunità cristiana di base è qualcosa di davvero complesso, forse per questo sono una

delle ultimissime a consegnare il mio contributo! Se non altro, si è trattato di avere il tempo e la serenità di far fluire ricordi e riflessioni indisturbatamente per riuscire a trasmetterne il senso più autentico. Da diversi mesi vivo in Spagna e con il trasferimento all'estero, tutte le complicazioni del caso, i ritmi frenetici tra lavoro e casa, non ero ancora riuscita a ritagliarmi questo pezzetto di quiete per dedicarmi a qualcosa a cui anch'io però tenevo tanto!

Ricordo bene che da piccola non mi era chiaro il motivo di quegli incontri di sabato pomeriggio né quello per cui ogni volta che a scuola c'era l'ora di religione, io e mia sorella Novella uscivamo con un'altra insegnante a studiare educazione civica, ambientale o educazione all'igiene (e ripensandoci oggi mi chiedo perché queste discipline non fossero obbligatorie per tutti, ma questa è un'altra storia!). Ho il ricordo di una duplice sensazione: quella un po' sofferta di non appartenenza a quello che era il gruppo della classe e quella un po' fiera di appartenenza a qualcosa di unico, che mi faceva sentire originale anche senza comprenderne ogni termine.

A Mianella durante gli incontri, ricordo che per i primi anni della mia infanzia non fu facile integrarmi con il gruppo dei miei coetanei, se non altro per la mia timidezza eccessiva, ma una volta conquistata da Marta, Lara, Luca, Daniele, Luigi e poi il gruppo dei più grandicelli, non attendevo altro che rivedere i miei amici della comunità! Crescere insieme in un contesto diverso e anticonformista faceva sì che nessuno di noi, credo, avvertisse la nostra come una semplice amicizia. Era qualcosa che andava bel oltre, un legame di fratellanza con un *quid* che lo rendeva ancora più speciale. Ricordo che un adulto a turno ci dava qualche spunto di riflessione rendendo più costruttivi e interessanti quegli incontri che dal punto di vista ludico erano già struttura di un'infanzia felice. A contribuire alla costruzione di questa struttura c'erano, oltre al gioco, la partecipazione alle eucaristie, il cantare assieme, il senso di condivisione nello spezzare il pane (che compresi ben presto), i campi a Monteforte, i recital "Chi beve, Chi beve" e poi "Bagliori di Rogo" di cui ho un ricordo davvero caro ed emozionante, il sostegno al Gridas e la partecipazione ai suoi cortei di Carnevale, quello al Circolo La Gru con i progetti in difesa dell'ambiente, i convegni nazionali che allargavano gli orizzonti e aiutavano a comprendere meglio il senso della nascita e del procedere del percorso comunitario.

Da adolescente, con la consapevolezza più forte di quelle che erano ed ahimè restano le contraddizioni e le ipocrisie della Chiesa, il senso di non

appartenenza sofferto da bambina lasciava il posto all'orgoglio di far parte della comunità. Ero contenta di non essere stata battezzata nella Chiesa Cattolica e sorridevo pensando a quanto pompose, rumorose e vuote di significato fossero le cerimonie di celebrazione di gesti così semplici e densi di significato come ad esempio quello della comunione. Compresi a fondo e introyettai l'aspetto rivoluzionario del vivere la fede mettendo in pratica nel quotidiano i messaggi cristiani di condivisione, solidarietà, rispetto e difesa degli ultimi e della natura. Ecco, questo era ed è tutt'ora per me il senso più autentico del percorso comunitario. Un senso che è prima di tutto dissenso e coraggio di intraprendere un cammino differente, sforzandosi di andare oltre il pensiero convenzionale, di sentire e far sì che la fede sia libera da dogmi e gerarchie, di studiare i modi per realizzare questa libertà coniugando questo processo al sostegno pratico e fisico ai più deboli della nostra società tentando, per quanto possibile, di allargare e internazionalizzare questo impegno. Impegno, questa è una parola chiave della mia idea di comunità.

Vedo con immensa stima i nostri "grandi" della comunità perseguire il loro impegno costante e instancabile di fede che va di pari passo con la lotta alle ingiustizie sociali. Il mio sguardo di ammirazione è ancora più sentito viste le problematicità e la crisi di valori e ideologie che colpisce e ferisce la società contemporanea. In tempi in cui odio e cinismo la fanno da padrone trovando terreno fertile proprio vista la crisi di cui sopra, la comunità e le comunità di base gridano la parola "speranza" più forte.

Riflettendo su quello che siamo oggi noi figli della comunità, benché i nostri percorsi si siano differenziati e non si siano creati i presupposti – non senza dispiacere, almeno per me – affinché l'esperienza comunitaria seguitasse nelle forme in cui è stata realizzata dai nostri genitori, posso dire con certezza che portiamo dentro di noi il seme di questa speranza e una grande e complessa eredità di valori che ci aiutano a interpretare e analizzare la realtà, guidandoci nelle scelte importanti e meno importanti.

È un patrimonio prezioso, inestimabile direi, per il quale sento la necessità di ringraziare, in questo significativo momento in cui si celebrano i 50 anni di vita della nostra comunità, le donne e gli uomini che sono e saranno sempre per me esempi di grandezza d'animo, forza e impegno, rivolgendo un pensiero anche ai grandi esempi che non sono più con noi, chi da un po' come Ciro, e chi ci ha salutato da poco, Benedetto e Gaetano.

Sara Palomba

I nostri compagni di viaggio. Confronto e collaborazioni

L'esperienza della comunità non ha ragion d'essere se non vissuta nella condivisione. Una condivisione interna fra i suoi appartenenti ma, e soprattutto, una condivisione con l'esterno; con quanti – gruppi, movimenti, associazioni, altre comunità, ma anche amici e/o singoli sensibili ed impegnati – sono stati volta per volta compagni di viaggio, a seconda dei temi trattati, del momento storico, delle emergenze della società e del territorio. Su percorsi spesso comuni, paralleli o anche solo tangenti; per periodi talvolta lunghi talvolta brevi o episodici.

Una condivisione fatta di progetti ed esperienze comuni, di iniziative partecipate, di ideali e valori, di relazioni interpersonali, di amicizie.

Una condivisione vissuta sempre come momento paritario di confronto e di scambio di esperienze, scevra da ogni interesse recondito e tanto meno da tentazioni di prevaricazione o proselitismo.

Una condivisione che potremmo, quindi, definire “di base”, nel senso che, seppure a volte promossa da singoli, o espressa da “rappresentanti” della comunità, non è stata mai frutto di accordi di un leader o un intermediario di turno, bensì espressione corale del gruppo.

Va qui ricordato che la comunità non ha mai avuto, per precisa sua scelta, una qualsivoglia strutturazione interna, un assetto organizzativo, una sua gerarchia (non esistono in comunità cariche sociali, mediatori, leaders, carismatici e non: tutti partecipano con il proprio tempo, la propria disponibilità, il proprio carisma, la propria intelligenza ai vari momenti; tutti sono essenziali!). E va qui altresì ricordato che la Comunità non ha mai avuto, né ricercato, alcuna sorta di finanziamento o sostegno materiale esterno, essendosi sempre basata esclusivamente sui contributi volontari dei propri aderenti.

Una condivisione caratterizzata da un approccio sempre rispettoso, attento alle specificità di tutti che ci ha consentito di camminare allo stesso modo insieme a credenti e non credenti, a schierati e non schierati, nella coscienza di muoversi all'interno di una “casa comune”, di una “comunità allargata” dove tutti, con pari dignità e libertà, si sentono arricchiti nella diversità di ognuno. Un approccio che potremmo definire “laico”. È quasi un richiamarsi a quel felice passaggio di Dietrich Bonhoeffer quando afferma di voler vivere nel mondo *etsi deus non daretur*, “come se Dio non esistesse”.

Una condivisione caratterizzata dalla libertà e dalla responsabilità, non ingabbiata da dogmatismi ed assoluti, nella consapevolezza che solo rinunciando a considerarsi possessori di una verità o custodi di paradigmi immutabili è possibile avere un reale confronto con gli altri arricchendosi vicendevolmente delle esperienze e delle idee altrui.

Ciò è risultato particolarmente fecondo nell'ambito della ricerca di fede. Lo sforzo di abbandonare la dipendenza da un sistema di regole, riti e dogmi, tipici della religiosità tradizionale, ci ha consentito oggi di ampliare la nostra visuale verso una spiritualità più ampia e completa, che si alimenta di contributi eterogenei, anche esterni all'ambito strettamente ecclesiale. Possiamo dire di aver preso sul serio l'invito conciliare ad abbandonare la concezione tridentina dell' "extra ecclesiam nulla salus".

Una condivisione che ha cercato di non essere mai "banale", limitandosi ad una generica formale adesione ad iniziative o prese di posizione, ma che ha cercato di "scavare" nei problemi per dare "profondità" alle cose, per "coltivare il pensiero" e "coltivare la memoria" in un tempo che sembra dover fare i conti con un "analfabetismo politico e culturale" che privilegia le semplificazioni, le banalizzazioni, gli slogan e le frasi fatte, ripetute ossessivamente, senza approfondimenti, senza le opportune articolazioni e argomentazioni; e che sembra talvolta anestetizzato in una sorta di "alzheimer collettivo", con una memoria cortissima, che si concentra solo sugli ultimissimi anni della propria storia.

Una condivisione che ha espresso, bisogna sottolinearlo, una passione ed un amore per il territorio. La comunità non si è mai identificata con un'area geografica specifica perché i suoi aderenti provengono da città e luoghi di residenza diversi. Il nome "del Cassano" proviene dal fatto che il nucleo originario era collocato a suo tempo nell'omonima via del quartiere Secondigliano di Napoli. Purtroppo è indubbio che esiste un rapporto preferenziale della comunità con l'area nord di Napoli: Miano, Secondigliano, e soprattutto Scampia; vuoi perché oggi la maggior parte di noi vi abita, all'interno o nelle vicinanze, vuoi perché lì viviamo la maggior parte delle nostre relazioni personali, vuoi perché questo territorio è "luogo di ultimi" nel nostro difficile territorio urbano.

L'attenzione al nostro territorio non è stato però un limite della nostra presenza. La comunità si è collegata costantemente con un movimento nazionale, quello delle Comunità Cristiane di Base Italiane (www.cdbitalia.it),

per il quale ha svolto per diversi anni la funzione di Segreteria Tecnica Nazionale. Ricordiamo il notevole impegno profuso nell'organizzare nell'aprile del 2012 a Napoli il XXXIII Incontro Nazionale del Movimento dal titolo "Donne e uomini credenti per una cittadinanza consapevole. Nuovi processi di liberazione e partecipazione nella Società e nella Chiesa" e il nostro supporto alla Segreteria Tecnica Europea del Movimento, culminato nell'organizzazione del X Incontro europeo delle comunità cristiane di base europee "Cristiane e cristiani per un mondo più giusto e per una chiesa povera" tenutosi a Rimini nel settembre del 2018.

Ed ancora, va citata la presenza anche nel "villaggio globale" di internet dove la comunità ha un proprio sito web www.cdbcassano.it e una propria pagina Facebook (Comunità cristiana di base del Cassano Napoli) costantemente aggiornate sulle varie attività ed iniziative e arricchite continuamente di contenuti alternativi (grazie alla preziosa disponibilità del nostro Cristoforo).

È con queste caratterizzazioni che si è intessuto negli ultimi 25 anni il nostro vivere "insieme con i nostri compagni di viaggio".

Vengono alla memoria tanti eventi ed iniziative. Ne citiamo le più significative, raggruppate per tema, in un rapido exursus.

Insieme per il territorio. La nostra presenza, con un nostro documento letto e distribuito per l'occasione, all'assemblea popolare svoltasi nella Chiesa della Resurrezione di Secondigliano, dopo l'evento della voragine del Quadrivio di Arzano, cui seguì quella che fu definita la "rivolta dei parroci".

Ancora in quel periodo, va ricordata la solidarietà che esprimemmo al popolo rom insediato a Scampia, cacciato dalla furia vendicativa di una parte della popolazione dopo un incidente automobilistico provocato da un giovane rom in cui era rimasta vittima una ragazza del territorio.

L'attiva presenza che avemmo durante tutta la fase della faida camorristica fino alla partecipazione al riuscito corteo del Primo Maggio 2005 promosso dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil.

L'attivo concorso, in rete con tante associazioni, per la riqualificazione del territorio di Scampia, per l'insediamento di un Polo universitario – dopo il fallimento della proposta di Bassolino di trasferire a Scampia la Facoltà di Agraria di Portici –, per il Progetto di una Piazza dei giovani – in collaborazione con il Dipartimento di Urbanistica dell'Università di Napoli Federico II –, per un uso sociale del Centro Telematico, per l'abbattimento delle

Vele, con il primario protagonismo del Comitato Vele.

Sempre nell'ambito dell'impegno nell'area nord di Napoli e sul piano della lotta anticamorra, va ricordato il significativo corteo da Miano alle Case Celesti di Secondigliano, cuore di un'importante piazza camorristica, organizzato dalla comunità e dall'Unione Inquilini per protestare contro la violenta aggressione subita da Mimmo Lo Presto, nostro amico e segretario dell'Unione Inquilini.

Come non ricordare l'impegno, già nel 2008, sul fronte della lotta antirazzista e della solidarietà umana, sempre insieme ad un'ampia rete di associazioni, per la comunità rom di Cupa Perillo, nel costruire con loro una piattaforma rivendicativa volta da un lato a scongiurare i roghi tossici che provenivano dal campo e dall'altro a determinare una condizione di vita civile e dignitosa. Impegno che è giunto fino ai tempi recenti: ricordiamo la significativa partecipazione ad una bella e forte manifestazione di solidarietà svoltasi a Scampia dopo l'incendio appiccato al campo e per una sistemazione decorosa delle famiglie colpite.

Insieme con gruppi ed associazioni. Con alcune realtà sociali e culturali del territorio la comunità ha avuto rapporti speciali, con una continuità che arriva fino all'oggi: il Gridas, partecipando allo storico Carnevale e organizzando insieme alcuni Cineforum; il Caffè Letterario di Scampia, organizzando insieme alcune presentazioni di libri (come non ricordare la bella e partecipata serata passata con il compianto dom Giovanni Franzoni); il Centro Hurtado dei Gesuiti, con il quale abbiamo promosso diversi dibattiti; il laboratorio Scampia felice; il gruppo Dignità e Bellezza; il Circolo Legambiente La Gru di Scampia, partecipando ad alcune iniziative quali il Progetto Pangea, Cento strade per giocare, Puliamo il Mondo; l'associazione Marco Mascagna; l'associazione Claudio Miccoli e, a livello nazionale, il movimento "Chiesa dei poveri Chiesa di tutti".

Un rapporto speciale e pluridecennale la comunità lo ha avuto sicuramente con la Scuola di Pace di Napoli, che ha contribuito a fondare e sostenere costantemente, in una stretta relazione di fratellanza e convivialità.

Insieme contro il razzismo, per la pace, per l'ambiente. La comunità ha avuto un ruolo attivo anche nelle tante manifestazioni ed eventi antirazzisti, per la pace e sull'ambiente svoltisi a livello cittadino e nazionale. Ricordiamo, per esempio, la manifestazione napoletana a piedi scalzi, la partecipazione alla catena del digiuno per l'approvazione dello ius soli; le manifestazioni contro le

guerre (ex Jugoslavia, Afganistan, Iraq, Siria), la protesta contro la politica di occupazione di Israele nei confronti del territorio e della popolazione palestinese, la protesta contro il Giro d'Italia in Israele. E ancora, la partecipazione alla straordinaria manifestazione che si tenne a Napoli, organizzata da un ampio movimento di base, contro il Biocidio e la Terra dei Fuochi o anche quella nazionale convocata a Napoli da Libera per ricordare le vittime innocenti di tutte le Mafie.

Insieme nell'esperienza ecclesiale. Quella scelta di libertà di cui abbiamo parlato prima, vissuta nell'ambito ecclesiale, ci ha consentito di avere un sereno e fruttuoso rapporto con quanti aspiravano, come noi, ad essere "credenti diversi".

Un rapporto inizialmente centrato su posizioni "contro" il potere religioso, fortemente dialettiche con l'istituzione-Chiesa, ma negli ultimi anni evolutosi verso posizioni "per" la costruzione di una chiesa popolo di Dio, autenticamente evangelica, con tutti. Con coloro che hanno scelto di "stare dentro l'istituzione per cambiarla" o di "stare fuori per cambiarla" o di ignorarla del tutto, alla ricerca di un incontro e confronto con chiunque esprimesse la volontà di reinterpretare il messaggio evangelico libero dai legami del potere.

Un cambio di visuale che ci vede oggi addirittura "sostenere" (con tutti i distinguo e le specificazioni del caso) un papa, Francesco, contro gli attacchi che gli vengono da parte di tanti settori della stessa Chiesa.

Sono stati, e sono ancora, nostri compagni di viaggio in tanti momenti di preghiera, riflessione, studio, approfondimento del messaggio evangelico e dei temi ecclesiali: la Comunità di base del Vomero, la Comunità Battista di via Foria, le Piccole Sorelle di Ponticelli, gli Amici di Betania di Scampia, l'Associazione Il Filo di S. Giovanni a Teduccio, Pax Christi, i Padri Gesuiti di Scampia, i Padri Caracciolini di Mianella.

Insieme con le nuove generazioni. Compagni di viaggio particolari sono stati, senza dubbio, i nostri figli, ed i giovani in generale, verso i quali la comunità si è sempre posta il problema della trasmissione della propria esperienza, dei propri valori e del proprio vissuto.

E ciò lo ha fatto allargando sempre le sue iniziative a questa fascia generazionale o con momenti specifici a loro dedicati. Ricordiamo tutti con grande piacere i numerosi campi-ragazzi tenutosi nel Villaggio Evangelico di Monteforte Irpino (1997 e 1998) e nell'Istituto Pio X di Santa Maria a Vico (1999 e 2000).

Uno dei momenti corali che tutti ricordano con particolare tenerezza è stato, agli inizi dell'anno 2000, l'organizzazione di una rappresentazione teatrale imperniata sulla figura di Giordano Bruno che vide la partecipazione di tutti – anziani, giovani, bambini – in veste di attori, registi, scenografi, grafici, tecnici, cantanti, ballerini, ecc. Fu messa in scena, con successo, una volta in una scuola media di Casavatore, un'altra volta a Formia ad un Convegno nazionale delle CdB.

Nel tempo la presenza dei “giovani” è andata via via scemando: vuoi per motivi contingenti (impegni di lavoro, nuove famiglie, ecc.) vuoi per differenti scelte di fede o politiche vuoi per la fisiologica tendenza a non ripercorrere pedissequamente le esperienze delle precedenti generazioni.

Oggi questa presenza è pressoché nulla, ma è pur vero che è sempre agibile quel “ponte” fra le generazioni che ci fa ritrovare insieme nei momenti topici della nostra esperienza o nelle celebrazioni eucaristiche principali. Ritorna alla mente il bellissimo incontro tenutosi il 25 aprile 2018 a Sessa Aurunca che ha visto insieme tutte le generazioni della comunità (fino ai tanti “nipotini”) con la partecipazione di oltre 50 persone.

Oggi la comunità vive serenamente la consapevolezza che, se è vero che tutte le esperienze hanno una loro fisiologica evoluzione che le porta prima o poi all'epilogo, è anche vero che è fondamentale che siano passati certi contenuti e valori, la cui evoluzione e rinascita non sta a noi giudicare perché, richiamandosi ad un'immagine evangelica, ... ogni chicco di grano, seminato, deve morire per rinascere ancora, seppure diverso da prima.

Insieme con i bambini di Quihà. La comunità sostiene da anni il progetto di un Centro per i diritti dei bambini realizzato in Quihà (Etiopia) intitolato a Gregorio Donato, fulgida figura dell'Azione Cattolica degli anni '60, promosso dall'associazione “Forum Infanzia”, sulla spinta di Franca e Carlo Travaglino (il compianto nostro amico e fratello, missionario francescano in terra d'Africa, scomparso recentemente).

Il compagno di sempre. Per concludere, il richiamo al principale compagno di viaggio di questo cammino cinquantennale: Gesù, che abbiamo sempre sentito vivo in mezzo a noi, con il suo messaggio e la sua testimonianza, attraverso il Vangelo e la Bibbia e, soprattutto, negli ultimi e nei crocifissi della storia.

Margherita Cimmino e Enzo Cortese

Le voci delle donne

Mirella D'Antonio

I cinquant'anni di storia del Cassano hanno visto le vite delle donne intrecciarsi con quelle degli uomini; a volte percorrendo strade apparentemente diverse, altre, invece, ferme ai crocevia del dialogo alla ricerca di nuovi cammini per indagare, demolire, ricostruire percorsi di fede secondo i propri background culturali, valoriali, esperienziali; proponendosi di non assolutizzare mai le proprie credenze intese come dogmi indiscutibili per censurare o discriminare quelle altrui.

Ciascuna delle donne della Comunità del Cassano, ha seguito, pertanto, percorsi differenti, a seconda della propria sensibilità nel rapportarsi al proprio credo, così come diverso è stato il suo contributo nella costruzione di un cammino di fede per una Chiesa "altra" pur avendo, tutte, la consapevolezza dell'importanza di quegli "irrinunciabili" che hanno rappresentato i fondamentali dell'intera comunità.

Nel corso degli anni, alcune donne, per motivazione varie, pur non avendo mai reciso quel cordone storico-culturale della comunità, sostanziale alla propria esistenza, si sono allontanate, pur continuando a frequentare il gruppo in alcuni momenti salienti della vita comunitaria; altre, invece, provenienti da esperienze varie: parrocchie, associazioni... si sono integrate successivamente nel tessuto comunitario.

Forse è proprio questa diversità interna al gruppo-donne che ha impedito sia la nascita di un cammino unitario e organizzato, parallelo a quello maschile, sia l'incontro con gruppi femminili delle altre comunità nati, quest'ultimi, con l'intento di promuovere una ricerca autonoma sul "divino" e sulla lettura biblica.

Ad un osservatore esterno, tale atteggiamento potrebbe apparire di certo autoreferenziale se non addirittura autosufficiente mentre, invece, più semplicemente andrebbe letto come desiderio di vivere l'esperienza comunitaria in modo a-strutturato, leggero dinamico e, soprattutto, profondamente laico.

Questo approccio poteva essere percepito, vissuto e praticato solo in una comunità intesa come spazio libero, un laboratorio della mente aperto dove i linguaggi a volte confliggono, a volte si contaminano, altre volte, ma non

necessariamente, si sintetizzano, senza mai alcuna volontà di prevaricazione permettendo così l'avvicinamento ai testi, liberandoli da tutti quegli "orpelli" in contraddizione con un messaggio di liberazione.

Le donne, alla luce di quanto detto, si sono rese protagoniste ed interpreti nella rivisitazione delle sacre scritture in un'ottica di contestualizzazione delle stesse, al fine di un'autentica riappropriazione del messaggio di Gesù mettendo a nudo la tradizione patriarcale tradotta nei suoi linguaggi, nelle sue tradizioni, nella sua specificità

culturale dell'epoca e nella consapevolezza del ruolo determinante della Chiesa tradizionale che ha trasmesso per secoli un'immagine della donna sottomessa se non addirittura invisibile nella società.

Tali motivazioni hanno fatto sì che le donne non avvertissero, dunque, la necessità durante le celebrazioni da loro condotte, di acquisire e utilizzare nuovi simboli, linguaggi, pratiche, metafore mutuata dalla nuova teologia femminile, per parlare di DIO, pur sottolineandone l'importanza del momento storico che stiamo vivendo.

L'incontro con gli uomini della comunità ha arricchito il dialogo e i contenuti trattati impedendo un atteggiamento gregario o di sudditanza nei loro confronti (anche perché molte di noi vengono da esperienze femministe degli anni '70); se, a volte, la partecipazione femminile è stata silenziosa è solo per un riconoscimento di una leadership riconosciuta e funzionale all'arricchimento delle conoscenze dell'intero gruppo.

Nella consapevolezza che la strada da percorrere è ancora lunga.... siamo fermamente convinte sulla necessità che le donne debbano dare maggiore contributo nei momenti ufficiali della vita delle comunità (collegamenti nazionali e internazionali, convegni), assumendo maggiore responsabilità e decisionalità sia sui contenuti sia sugli aspetti organizzativi.

Antonia Melino

Per capire meglio il presente, e cercare di costruire il futuro, è necessario rileggere con attenzione il passato.

Quando è nata la comunità, le donne presenti avevano fatto lunga esperienza nell'Azione Cattolica o nel Movimento Studenti come gran parte degli uomini.

Non c'era nessuna differenza nell'approccio alla nuova realtà che è

cresciuta plasmandosi alle diverse sensibilità.

Le donne hanno sviluppato con i compagni temi biblici senza mai sentire una sudditanza ma ritenendosi invece parte importante della comunità; non c'era un leader e nessuno si sentiva tale.

Negli anni sono entrati nella comunità amici preti o ex-preti che per la loro formazione avevano ampiamente studiato e approfondito i testi biblici.

Di fronte a questa situazione nuova le donne hanno avuto una piccola crisi di identità con qualche momentanea sensazione di essere inadeguate.

Nonostante il lavoro, casalingo e non, l'accudimento dei figli e dei familiari più fragili, le donne comunque hanno partecipato con continuità agli incontri comunitari dando il proprio contributo alle riflessioni.

Hanno sempre cercato di andare oltre le conoscenze tecniche, sicuramente indispensabili, leggendo nel proprio vissuto e nel proprio cuore ciò che era importante condividere.

I loro interventi sono stati sempre recepiti al pari di quelli degli uomini ed è per questo che le donne del Cassano non hanno sentito l'esigenza di creare uno spazio specifico di ricerca teologica al femminile.

L'esperienza nazionale delle donne delle Comunità di base è stata vissuta con qualche insofferenza, l'esasperazione di alcuni aspetti ha contribuito ad allontanarci dal cammino delle donne in ambito nazionale.

Nella realtà della nostra comunità le donne hanno forse avuto minore visibilità rispetto agli uomini che negli anni hanno molto ampliato il campo dei propri interessi; le donne non sono state sempre in grado di essere al passo con tante iniziative pur ritenendole tutte ricche e lodevoli.

Per i loro impegni gli uomini hanno in parte delegato molte incombenze familiari alle donne che però non si sono mai sentite sopraffatte o sottovalutate, ma riconosciute nelle loro capacità di fondamentale supporto.

Per il futuro le donne, nel corso degli ultimi incontri, hanno espresso unanimemente l'esigenza di un aiuto reciproco non solo nelle esperienze di fede ma anche nei vari eventi della vita per migliorare il proprio impegno all'interno e all'esterno della comunità.

Forte è la convinzione che le nostre riflessioni, frutto della nostra esperienza e della nostra sensibilità, sono importanti e possono arricchire tutte le componenti della comunità.

Sicuramente il fatto che Benedetto e Gaetano ci hanno lasciato ha aumentato il bisogno di stringerci in un grande abbraccio tutti, uomini e donne,

per amarci di più e migliorarci.
Lo dobbiamo!

Elisa Palmieri

All'interno della comunità mi sono sempre posta come in famiglia, stabilendo rapporti interpersonali molto forti e fraterni.

Ci accomuna la condivisione di valori come rispetto, solidarietà, impegno in ogni ambito di riferimento e l'aver testimoniato tali ideali nella propria vita lavorativa e sociale.

Una certa attenzione per la teologia femminile c'è, ma non così accentuata da spingermi a ricerche o approfondimenti.

Con il sacro, pur condividendo la prassi comunitaria della riappropriazione, continuo ad avere però anche un approccio di tipo tradizionale, personale, intimistico.

Nello stesso tempo ho deciso la mia adesione totale alla comunità proprio perché i rapporti interpersonali sono sempre stati profondi e autentici, sia durante le riunioni che nella vita quotidiana.

La mia vita è sempre stata così piena di cose da fare e da pensare che non ho avvertito nessun senso di disagio rispetto ad un ruolo non da protagonista della vita comunitaria, anzi ritengo giusto che chi è capace di portare avanti interventi di qualunque tipo per capacità personali, per passione, per percorsi specialistici, per interessi profondi ha tutta la mia approvazione e da lui mi sento generalmente ben rappresentata, anche per la corretta abitudine che pratichiamo di realizzare sintesi condivise delle differenze di pensiero e comunque di rispetto per tutte le opinioni.

Quanto alla differenza di genere, per me non è mai stata un ostacolo, nel momento in cui non mi sono ritrovata di fronte a uomini maschilisti per cultura e comportamenti.

Quando questo è successo, ma non in comunità, ovviamente mi sono ribellata con tutte le mie forze... mio padre, in primis e qualche collega.

Rosa Raimondi

Il mio rapporto con la Chiesa istituzionale è stato frammentario e

problematico sin dall'adolescenza e lo è tuttora.

Alla comunità mi sono avvicinata casualmente, seguendo mio fratello Remigio, ma la mia presenza si è consolidata con l'incontro e il matrimonio con Aldo.

Il periodo in cui mi sono sentita più coinvolta e interessata è stato quello dei primi anni, durante la cosiddetta "fase domestica" della comunità, durante la quale la nostra casa è stata un punto di riferimento abituale degli incontri comunitari.

Altro momento trainante è stato quello della crescita educativa e della catechesi dei "figli della comunità".

Per quanto il mio coinvolgimento non sia stato mai totale ed esclusivo, la comunità mi ha consentito di pormi alcune domande esistenziali, riguardanti la fede, la considerazione dell'altro, la politica, la condizione della donna, trovando qualche risposta, sebbene parziale e provvisoria.

- Cos'è Dio per me. È un "Dio cosmo" che pervade tutte le creature. Non un "dio astratto", ma quello che ci ha rivelato Gesù attraverso i Vangeli. Il mio rapporto con Lui è diretto, non mediato dalle istituzioni, e si traduce praticamente nella relazione di servizio verso gli altri più vicini, ma anche verso quelli che consideriamo "gli ultimi". La condivisione nel silenzio, nell'umiltà è ciò verso cui tendo, e che, forse, mi ha consentito di tessere un'intensa trama relazionale e dare un senso e qualificare il mio lavoro, apparentemente burocratico.

- Raramente frequento la Chiesa istituzionale, non mi sento parte integrante, non mi sento a mio agio: una sconosciuta, tra sconosciuti. Solo l'Eucarestia vissuta in comunità mi soddisfa: sono in famiglia, tra sorelle e fratelli. Dio, comunque, rimane un mistero ed è vano ogni tentativo di definirlo; Cristo lo chiama "padre" ed io lo sento come "padre e madre".

- Il processo di liberazione delle donne è antico e investe aspetti culturali, sociali, politici e religiosi. Mi sento di affermare che la cultura patriarcale che si respira nella Chiesa istituzionale, è assente all'interno della nostra comunità. È indubbio che la parte maschile risulti più presente, più attiva e visibile (ciò viene percepito all'esterno, ma anche all'interno, dai nostri figli), ma dipende essenzialmente da noi donne che, forse, abbiamo privilegiato il percorso di cura della famiglia, abbiamo dovuto farci spazio con più difficoltà nel mondo del lavoro, ma forse anche per un po' di pigrizia. Sta di fatto che i nostri uomini non si sono posti come leader, pur avendo fatto percorsi culturali e politici più

consistenti dei nostri. Le scelte sono state, comunque, sempre condivise. Sta a noi donne oggi assumere maggior responsabilità nei momenti rappresentativi.

- Rispetto alla "teologia femminista" confesso di non avere competenze in merito, mi mancano precisi elementi di valutazione, ma il marcare continuamente la differenza di "genere" mi crea un po' di fastidio.

La spinta a fornire un contributo di riflessione alla ricorrenza dei 50 anni di vita della Comunità del Cassano, sta rafforzando il rapporto tra noi donne e sta nascendo l'esigenza di vederci con maggiore continuità e creare uno spazio "tutto nostro".

Ne sarei contenta.

Marinella Filosa

Carissime, scusate il ritardo!!!!!!

Ancora una volta sono caduta nell'errore di dare la precedenza all'accudimento delle persone care e alle faccende di casa.

Ma è veramente un errore? Cosa ci posso fare se non riesco a fermarmi e a concentrarmi se non ho tutto a posto intorno a me? Quindi prima accontentare le richieste dei familiari, prima panni da sistemare, prima cucina da avviare e disordine diffuso da eliminare e infine riflessioni e scrittura!?!?

Innanzitutto vi voglio assicurare che, nonostante io non partecipi fisicamente alla vita di comunità, mi sento ancora legata emotivamente a tutti i componenti sia donne che uomini.

Mi trovo bene con tutti e mi fa piacere condividere confidenze, scambiare consigli o anche solo comunicare preoccupazioni e gioie. Mi sento pienamente compresa e sostenuta.

Sono legata anche razionalmente, in quanto condivido pienamente il modo di porsi della comunità nei confronti di Cristo e del suo messaggio. Io sono attratta dalla figura e dall'insegnamento di Gesù, dal suo essere misericordioso e intransigente nello stesso tempo, dal suo essere dolente e potente, dal suo condividere in pieno la condizione umana.

Il suo insegnamento valorizza la sostanza dei comportamenti, piuttosto che le apparenze, consola ed esalta gli umili, dà voce alle donne e agli ultimi, tutto ciò mi dà molta forza e conforto.

Certo ho grandi difficoltà ad amare i "nemici", cioè quelli che agiscono contro il bene comune, posso solo non odiarli, ma proprio non li capisco!!!!

Come non capisco perché Dio Onnipotente ha voluto sacrificare Suo Figlio fino alla morte.

Questi e altri dubbi mi accompagnano sulla via della fede. Attualmente, senza sentirmi fuori posto, partecipo regolarmente alle Messe parrocchiali, perché penso che non posso privarmi dell'Eucaristia e che il Signore è presente in tutte le Assemblee di persone piene di fede.

Trovo affascinante la creazione di un'immagine di Dio-madre, diversa da quella tradizionale, ma non trovo giuste le esasperazioni femministe.

È banale dirlo: il punto di vista femminile e quello maschile devono essere complementari, non contrapposti, devono dare una visione più completa della realtà.

Per questo motivo non ho mai pensato di partecipare ad un gruppo di sole donne, dobbiamo dare il nostro contributo ai nostri maschietti!!!!

Chiedo scusa per la frammentarietà e incompletezza delle mie osservazioni e per essere andata "fuori tema", ma ho scritto i pensieri come mi sono venuti di getto.

Vi abbraccio tutte.

Rosanna Brancaccio

La ricerca di una fede diversa non alienante è avvenuta per me negli anni 60; giovane liceale e iscritta all'ordine francescano, il luogo per eccellenza dove pensavo di vivere l'esperienza di Francesco, divenne invece, per me insopportabile sia per l'indottrinamento sia per la considerazione che avevano i padri e gli stessi seminaristi dei fedeli, sia per il fatto che fratelli e sorelle dell'ordine laico non dovevano commentare né appropriarsi della parola e non avere dubbi. Sono andata via da sola, gli altri sono rimasti.

Il caso volle che conoscessi alcuni membri della comunità cristiana di base di Via Cimaglia: Cristofaro, che poi diventerà mio compagno, Ciro Castaldo e tanti altri.

Quella fede che sentivo dentro, libera, non canalizzata ed imposta, priva di orpelli e di riti magici, riaffiora di nuovo in me ed incomincia, così, un nuovo percorso.

Il sabato è dedicato al giorno dell'incontro con i fratelli e le sorelle della comunità in un percorso che si snoda prima nella comunità di Via Cimaglia, dopo in quella di Via Blanch ed infine in quella del Cassano.

Le letture bibliche diventano testi da scardinare ed analizzare per trarne un percorso di fede liberante ed incarnato nella vita. Il credo in un Cristo che libera qualsiasi uomo e ancor più le donne dai falsi miti e dai falsi profeti. Il Cristo un profeta che non incute paura terrore e morte, ma annuncia la vita, l'amore e l'accoglienza.

Importanti per me sono i messaggi di Gesù e non tanto di chi traduce ed analizza il testo, che sia un fratello o una sorella.

Lo Spirito della vita per me è neutro e per caso o volontà ha creato il maschio e la donna.

Il messaggio evangelico ci spinge ad impegni concreti, come le lotte per il lavoro, le manifestazioni per i diritti, le lotte per il cibo ai poveri, case per i senza tetto, condizioni umane per operai e lavoratori; impegni calati nella vita quotidiana e sempre all'ascolto di chi ha bisogno, mettendosi, anche nel piccolo, al servizio di chi ti tende la mano per bisogni spirituali e materiali.

Un momento veramente forte è l'eucaristia, che la comunità vive una volta al mese con la preparazione del testo eucaristico da parte di un fratello o una sorella, testo che a volte è così attualizzato che la parola è "viva".

Si comprende come i problemi di ieri sono come quelli di oggi, è vero che spesso nei testi parlano ed agiscono i maschi, ma spesso ciò accadeva oltre che per una tradizione patriarcale, perché la donna, oggi come allora, era sovraccaricata da faccende domestiche, cura per i malati, far da mangiare ecc. e delegava all'uomo di casa il compito di scrivere o altre attività nobili, come capita spesso anche oggi nel cammino comunitario.

Noi donne sempre più consapevoli che non siamo spalla degli uomini, ci sentiamo impegnate e ci proiettiamo nel futuro con tutta la nostra indipendenza riappropriandoci, anche, delle esperienze di una lettura al femminile dell'evangelo.

Un rammarico che mi porto dentro di questi 50 anni e quello di non essere riuscita a comunicare questa esperienza a tante persone a me vicine ed anche agli stessi familiari, forse per incapacità di comunicare o forse perché abbiamo ritenuto il proselitismo un disvalore.

Mi piacerebbe spingere la comunità ad essere più visibile è fare esperienze diverse impegnandosi di più per una maggior vicinanza con il mondo delle persone povere, testimoniando la vita del Cristo che ha donato se stesso per la liberazione degli uomini.

Sento dentro di me la forza dell'annuncio di Gesù venuto a portare pace e

liberazione per tutti gli uomini e le donne e certamente meno l'esigenza di cercare momenti tutto al femminile diversificati all'interno della comunità.

Rita Sbrizzi

La comunità la vedo e l'ho vissuta come un cerchio, un gruppo di persone che condividono un percorso di ricerca sulla base dell'uguaglianza dove non si ignorano le specificità e le caratteristiche dei singoli ma vengono valorizzate.

All'interno della comunità il mio rapporto con i suoi componenti è stato sempre vissuto come un rapporto improntato sull'amicizia e sulla condivisione dei momenti felici e di quelli dolorosi che hanno attraversato la mia vita. È stata e lo è ancora la mia famiglia allargata.

Ho avuto sempre fin dall'adolescenza un rapporto contraddittorio con il sacro tra ricerca, speranza di fede e la ragione che mi fa pensare la religione come un'esigenza dell'uomo che cerca di spiegarsi il mistero della vita.

Comunque ho sentito molto vicino alla mia coscienza il messaggio di Gesù, uomo tra gli uomini, e ho cercato, ovviamente con molte mancanze, di applicarlo nel mio lavoro, nei rapporti familiari ed amicali.

Ed è proprio questo messaggio e il tentativo di trovare insieme strade per attuarlo nella realtà quotidiana che mi ha fatto sentire vicina la comunità, una vicinanza di sentimenti e di intenti.

Sono indifferente verso una teologia femminista e in genere nell'estremizzare le differenze di genere, ritengo che ci debba essere la liberazione dell'essere umano in cui a mio parere convivono una parte maschile e una parte femminile con le loro specifiche caratteristiche.

Ovviamente sono consapevole che le donne spesso sono discriminate e che nel mondo è ancora lungo il cammino per arrivare ad un'eguaglianza dei diritti di genere e che soprattutto non bisogna mai abbassare la guardia.

Forse dovremmo dare più spazio a queste tematiche soprattutto con iniziative volte all'esterno della comunità.

A mio parere uno spazio tutto al femminile in comunità non c'è mai stato perché abbiamo dato molta importanza alla condivisione di coppia anche per quanto riguarda la ricerca costante di dare un senso alla nostra vita.

Penso che sia stato giusto comportarsi così anche se il confronto solo tra noi donne mi ha riscaldato il cuore, ed è stata un'occasione per ritrovare e confrontarci con alcune donne che non sono sempre presenti fra noi.

Devo riconoscere che non mi sono molto impegnata nella preparazione di celebrazioni eucaristiche o nella conduzione di una lettura biblica un po' per mancanza di tempo, la cura per la famiglia e il mio lavoro hanno occupato buona parte della mia vita lasciandomi poco spazio, un po' per un senso di inadeguatezza.

Inoltre per il lavoro che svolgo devo essere io a condurre una discussione o preparare testi e sento l'esigenza spesso di tacere e abbandonarmi all'ascolto attivo che mi arricchisce spiritualmente.

Il silenzio meditativo e l'ascolto attivo mi mancano molto, d'altra parte gli uomini erano e sono bravissimi a gestire tali compiti.

Margherita Cimmino

Frequento la Comunità del Cassano da circa quarant'anni.

Quasi diciottenne avevo frequentato i collettivi femministi del liceo, prima ancora c'era stata una breve esperienza in una parrocchia di Secondigliano, dalla quale con altri compagni del liceo ne eravamo venuti fuori abbastanza insoddisfatti.

Partecipammo io ed altri amici ad un incontro pubblico sul Referendum sul Divorzio, organizzato dal "Circolo Quattro Giornate". Alcuni componenti della comunità facevano parte del Circolo.

Quindi fu in questo clima di fermenti politici, culturali e religiosi che iniziò la mia frequentazione in comunità, che non si è mai interrotta.

Mi interessava molto vivere il Messaggio di Gesù in maniera diversa da come veniva proposto dalla Chiesa istituzione. La lettura della Bibbia era un'esperienza nuova, che all'inizio mi metteva di fronte alla mia completa ignoranza di questi testi, ma che poi divenne piano piano quasi una necessità.

Nel corso degli anni ho capito che tutto ciò che è "sacro" inteso come divino, secondo la logica della Chiesa istituzione, non mi interessa.

Per me è sacro o meglio "degno di interesse" il nostro stare insieme il sabato leggendo la Bibbia e trovare ogni volta spunti per attualizzare il Messaggio di Gesù e cercare di metterlo in pratica nel quotidiano.

Penso che tutto ciò sia quello che più ci accomuna e che ci far stare insieme da tanti anni.

Mi è difficile dire cosa ci divide. Questo perché nella comunità ognuno è libero di esprimere le proprie idee. Io penso che nessuno di noi è uguale all'altro

nel modo di pensare, di agire e quindi la differenza di pensiero così come quella di genere è un valore irrinunciabile e che ritrovo all'interno della comunità.

Riguardo alla teologia femminista, penso che al nostro interno non ho sentito l'esigenza di un approfondimento, anche se invece è importante far capire alle donne esterne alla comunità che la Chiesa ufficiale è anch'essa responsabile della condizione di sudditanza che la donna ancora ha nella Chiesa così come nella società, in ambito culturale, sul posto di lavoro, nella famiglia.

La riprova di ciò è che nella Chiesa non si parla di sacerdozio alle donne, che ci sono disparità salariali tra uomini e donne, che la donna incontra più ostacoli a fare carriera, che viene licenziata appena si sposa, e che sono aumentati i casi di femminicidio da quando la donna ha cominciato a ribellarsi al maschio e all'ideologia patriarcale.

Ideologia che vuole le donne tranquille e remissive, costringendole a non esprimere idee e pensieri. La Chiesa ufficiale ha la colpa di avere inchiodato la donna ai miti della verginità e della maternità a tutti i costi. Per cui ben venga una teologia femminista così come i movimenti femministi.

Molti di questi movimenti sono attualmente non solo concentrati a difendere i diritti delle donne, ma sono anche anti sessisti, antirazzisti, antifascisti ma soprattutto anti patriarcali.

Forse a noi donne della comunità è mancato un confronto al nostro interno ma soprattutto all'esterno su questi temi.

All'interno della comunità quasi tutte ci siamo impegnate nella preparazione delle letture bibliche e dell'Eucarestie. Sicuramente non con la stessa frequenza dei maschi, per motivi contingenti legati alla cura della famiglia, ma sempre con entusiasmo, piacere e sensibilità.

Anche la partecipazione ai Convegni e seminari delle CDB è stata spesso numerosa da parte delle donne specie nell'ultimo periodo. Personalmente ho partecipato anche ad alcune esperienze della scuola di pace nell'ambito di uno scambio culturale culinario.

Abbiamo preparato insieme ai ragazzi della scuola di pace, provenienti dai più svariati paesi, le loro pietanze e le nostre in un bellissimo clima di collaborazione e di conoscenza di culture così diverse. Alcune delle loro pietanze erano buonissime.

A volte mi ritrovo a pensare come sarebbe stata la mia vita e quella della mia famiglia senza la comunità ma non riesco proprio ad immaginarla.

Abbiamo vissuto insieme i momenti più importanti delle nostre vite da

quasi cinquant'anni senza mai stancarci, momenti di gioia e negli ultimi tempi anche di dolore (la perdita di Benedetto e Gaetano).

Come non ricordare i viaggi all'estero, fatti insieme, che sono stati bei momenti di condivisione e spensieratezza.

Mi auguro di vivere insieme ai compagni della comunità ancora tanti momenti di gioia e di condivisione.

Michelina Placido

Sono entrata in comunità ormai da più di 15 anni. A suo tempo ero una single che aveva da poco tempo abbandonato la parrocchia ed il suo impegno di catechista di un gruppo giovanile, a causa delle diversità di vedute sul significato di fede e di sacro rispetto al nuovo, giovane parroco, subentrato in sostituzione del sacerdote con cui avevo iniziato anni prima il cammino e la collaborazione.

Rimasta "orfana" avvertivo l'esigenza di aggregarmi ad una nuova comunità ma che ascoltasse e commentasse la Parola in piena libertà e senza alcun ingabbiamento dottrinale.

Ero parzialmente a conoscenza delle realtà delle Comunità cristiane di base grazie a mio fratello e mi era già capitato nel corso degli anni di incrociarle e perciò iniziai a frequentarle.

In quella che ormai è la "mia" comunità ho trovato, come prevedevo, il mio spazio libero, senza mai sentirmi inadeguata, senza mai, nonostante la diversità di alcuni punti di vista e modi diversi di vivere la preghiera, sentirmi "fuori" o poco accettata.

Ho trovato tante coppie tutte, ringraziando il Signore, molto unite ma formate da singole persone ognuno con una propria personalità e soprattutto proprie idee e proprie esperienze di impegno passato e presente.

Ho imparato a vivere il sacro non solo nella mia fede in Dio ma percependolo e condividendolo nell'impegno che i fratelli della comunità mettono nel tradurre in prassi e quindi in impegno sociale, civile ed ambientale ciò che viene letto e commentato negli incontri del sabato. Tutti portano un proprio contributo senza differenze di genere.

Non ho mai sentito infatti nel gruppo la prevaricazione del genere maschile, magari da parte di alcuni esponenti, esiste una indubbia preparazione di base, nonché un maggiore impegno nel preparare gli incontri settimanali, per

cui risulta piacevole e molto interessante prestare ascolto, ma d'altro canto da parte delle donne non c'è mai stato un tirarsi indietro quando l'impegno nella preparazione di eucarestie o di commenti a letture bibliche o testi, è toccato a loro.

Forse per questa ragione, anche la teologia femminista, di cui prima di frequentare la comunità confesso di non avere conoscenza, non mi ha entusiasmato particolarmente pur essendo consapevole che una predominanza del maschio sulla donna in ambito ecclesiale come nella vita civile esiste ancora oggi e del resto è oggetto di riflessione nei nostri incontri, ma purtroppo credo anche che, a certi livelli, e senza differenze di genere, la lotta per la parità, può cedere alla tentazione di trasformarsi in lotta per il potere, fermo restando l'impegno condivisibilissimo di alcune bibliste.

Mi interessa piuttosto la lotta per la parità di diritti condotta nella quotidianità che si traduce per me più che altro in educazione dei figli, dei nipoti e di tutti i giovani che mi è capitato e mi capita di incontrare lungo il cammino.

Ancor meno, onestamente, mi ha mai interessato la ricerca che mi appare alquanto forzata, se, come spesso accade estremizzata, di un nuovo linguaggio, né di conseguenza appartenere ad un movimento di sole donne.

La relazione ed il confronto con il genere maschile mi è sempre piaciuto e l'ho sempre trovato arricchente. In poche parole, in comunità mi sento parte integrante di un gruppo composto da donne e uomini che camminano insieme senza necessità di creare movimenti alla ricerca di un'identità "femminile" che viva di contrasti verso l'identità "maschile".

Magari mi sento di proporre, se da parte nostra sentissimo la voglia di introdurre qualche novità nel nostro ritrovarci settimanalmente eventuali, sporadici incontri di donne che possano avere il solo significato di solidificare ed aumentare una complicità affettiva e relazionare di genere.

Viva la differenza.

Ester Migliaccio

Sono ormai oltre 15 anni che frequento il gruppo della Comunità del Cassano e posso dire che il mio rapporto con gli amici (fondatori e non) è di grande spirito di fratellanza.

Il rapporto col sacro: credo sia un problema individuale e, per quanto mi

riguarda, soprattutto sui temi della trascendenza, cioè del Divino, i miei dubbi si alternano alle mie certezze. Mi conforta il fatto che le mie azioni tendono al bene comune, mentre la spiritualità può essere una cosa personale. Ma questi sono temi difficili e quindi, senza irrigidirsi su posizioni personali, cerco di rispettare, proprio laicamente, le opinioni di tutti.

Molta attenzione metto nel seguire gli interventi, a volte vere e proprie dissertazioni, sui temi biblici che si propongono il sabato sera. E sono molto felice quando questi interventi, spesso somiglianti alle mie idee, sono in tutta evidenza molto più chiari di quanto già mi immaginassi.

Non credo si possa parlare di una qualunque teologia al femminile. L'Immanenza non ha sesso. È vero che dalla storia, trasmessaci dalla letteratura di ogni tempo, risulta che la donna ha subito l'egemonia dell'uomo, ma questa vicenda, a livelli culturali almeno accettabili, è superata. Ci arriverà anche la Chiesa cattolica, uniformandosi alle altre Chiese Cristiane. E noi, la nostra comunità, non a caso, è definita cristiana, non cattolica.

La cultura patriarcale sarà annullata quando l'Umanità, e quindi maschi e femmine, avrà raggiunto parità di coscienza. La parità nella vita pratica delle persone non si potrà raggiungere perché le regole matematiche non lo consentono: c'è sempre un pari o un dispari, vale a dire ci sarebbe sempre la prevalenza patriarcale o matriarcale.

Nella nostra comunità non è mai sorto il problema di modificare il rapporto uomo-donna; rapporto da sempre improntato al senso di fratellanza, ma anche molto laicamente, alla libertà e alla solidarietà. Che grande, quel 1789...

L'impegno verso l'esterno della nostra comunità ha visto prevalentemente la partecipazione della componente maschile ma ciò non ha mai rappresentato una prevalenza culturale. Sarebbe un fatto culturale anche la prevalenza, nell'ambito familiare, nella cura dei figli e di altre faccende domestiche. Ma non è così.

Infine, le donne della Comunità di base del Cassano hanno un rapporto assolutamente paritario con gli uomini. Non ho mai avvertito momenti o elementi di differenziazione.

Rosa Bianco

Carissime, sono l'ultima arrivata in comunità tre anni fa.

Non l'ho vissuta e non la vivo in coppia essendo single; ciononostante mi sono subito e sempre sentita una di voi. Non do nessun valore alla differenza di genere, così come ho rilevato in voi: per me è il genere è uno: quello UMANO! Per me il sacro è questo. È l'umanità che c'è in ognuno di noi e che si è fatta persona in Cristo.

Ho cominciato a frequentare la comunità quando avete affrontato lo studio e la riflessione sulla figura della donna nella Bibbia, per interesse personale storico-antropologico non necessariamente fideistico. Poi ho continuato con il percorso sui libri di Giovanni Franzoni che ho avuto modo di conoscere e stimare 4 anni fa alla presentazione del suo ultimo libro al Centro Hurtado. Come Franzoni credo nel primato della coscienza e nel regno di Dio qui sulla terra come umanità.

L'esperienza della comunità mi ha arricchito molto sia dal punto di vista della maturazione identitaria sia culturale, nel senso più vasto del termine.

Non noto in voi una prevalenza di importanza maschile. Per me siete assolutamente paritari, se non per alcune competenze o incarichi specifici.

Non avendo sorelle mi farebbe molto piacere vivere incontri al femminile, oltre che quelli comunitari.

Vi abbraccio tutte ed evviva la sorellanza, evviva la comunità!

Dalla Consapevolezza ecologica alla Conversione ecologica

Premessa

Qualche mese prima della visita di Papa Francesco a Scampia, il laboratorio culturale-politico “Scampia Felice”, guidato da Padre Domenico Pizzuti, invita alcune realtà del territorio a scrivere delle lettere per un fascicolo da inviare come benvenuto al Papa.

Il Circolo “la Gru” accoglie l’invito e produce questa lettera.

FRANCESCO, fratello in CRISTO, Vescovo di Roma.

Hai voluto chiamarti “Francesco”, sei venuto dalla “periferia del mondo “ e ci parli delle “periferie esistenziali”, ci proponi una “Chiesa di strada”, sostieni i “movimenti popolari che lottano per la giustizia”, continuamente richiami l’uomo a porre attenzione a “madre terra”: per tutti questi motivi ti sentiamo profondamente vicino.

Apparteniamo al Circolo “la Gru”, un circolo ambientalista di periferia, un circolo di “strada”, che da vent’anni cerca di recuperare alla “bellezza” spazi di territorio pubblico e che nel suo cammino prova a tessere relazioni di fraternità.

In cima ai nostri pensieri c’è l’ecologia “sociale” quella che desidera coniugare la lotta contro la devastazione ambientale alla lotta contro l’impoverimento delle classi subalterne e di intere aree del pianeta. Un’ecologia che propone certamente il radicamento operativo sul territorio, ma senza farsi chiudere nella logica del “recinto”, perché locale e globale sono inscindibili. Le emergenze territoriali sono intrecciate con il grande tema dei “cambiamenti climatici” da cui dipende il destino delle future generazioni. Siamo consapevoli che un pensiero così articolato sia difficile da far passare in ambito popolare, sembrano aver, invece, almeno nell’immediato, buon gioco il pressapochismo e il qualunquismo, sostenuti da slogan ad effetto, spesso ambigui, costruiti ad arte da chi vuol emergere politicamente. Per giunta la cultura ecologica è la “cultura dei tempi lunghi”, quella della semina che porta i frutti solo quando il tempo è maturo. Bisogna allora armarsi di speranza, pazienza e resistenza. Un ambientalismo autentico deve contenere oltre ad un pensiero scientifico rigoroso, diritto, etica, economia, politica ed

anche una buona dose di spiritualità. Per tutti questi motivi aspettiamo con ansia la tua enciclica sull'ecologia. Sicuramente saprai portare parole nuove, nuovo slancio e infondere coraggio a tutti quelli che vogliono agire all'interno di questo orizzonte ed incidere sulla Conferenza mondiale sul clima, che si terrà a dicembre a Parigi.

Noi siamo altresì convinti che l'ambiente possa fornire occasioni di lavoro: la messa in sicurezza del territorio, una diversa strategia energetica, un'agricoltura diffusa e di qualità, un trattamento virtuoso del ciclo dei rifiuti, la manutenzione del patrimonio urbano, il recupero della qualità e della bellezza, sono gli ambiti da considerare per creare lavoro su tutto il territorio nazionale e qui a Scampia. Il problema del lavoro è quello principale che affligge il nostro quartiere, il più giovane d'Italia, ma anche quello con una maggiore percentuale di disoccupazione. E Scampia potrebbe essere per vocazione il luogo adatto a sperimentare percorsi lavorativi secondo le direttrici indicate, se solo si trovassero privati disposti ad investire ed un potere pubblico disposto a giocare un ruolo decisivo anche nella creazione di lavoro.

Il tuo passaggio così veloce per le strade del quartiere e i limitati incontri che ti saranno concessi, non ti consentiranno di percepire la voglia di riscatto che anima questo popolo, e nemmeno potrai scorgere il lavoro quotidiano, gratuito e volontario di tante persone che cercano di recuperare il territorio alla vivibilità, scrollandosi di dosso lo stigma che da troppo tempo è impresso sulle loro carni.

Mediante questo scritto sintetico vogliamo consegnarti perciò il duplice grido che non riesce a traforare la spessa cortina d'indifferenza generata dalla società dei consumi e dallo sfrenato individualismo: il GRIDO dei POVERI che desiderano vita, libertà e bellezza e il GRIDO della TERRA che geme sotto l'oppressione.

E noi, puoi esserne certo, cercheremo di essere un frammento di quella "comunità planetaria" che prefigura una "solidarietà cosmica" come le tue parole ed i tuoi gesti sembrano auspicare.

Il Circolo "la Gru"

Il 21 marzo 2015 Francesco atterra a Scampia accolto da una folla entusiasta che, però non si limita ad applaudire, ma pone molte domande, e lui non tradisce le attese con un discorso vibrante e coinvolgente, richiamando la "cultura della vita che non deve mai lasciare al male l'ultima parola", la

necessità dell'accoglienza perché *“siamo tutti migranti nel cammino della vita”* e si sofferma soprattutto sul lavoro, una piaga del nostro quartiere con una disoccupazione giovanile dilagante, *“una società che genera giovani scartati ci ruba la dignità”*. Temi a noi cari e alla nostra visione dell'ambientalismo.

Il 18 giugno 2015 viene reso pubblico il testo dell'enciclica *“Laudato Si”*. Forse il Papa non avrà letto la nostra lettera, ma per noi è come se avesse dato una risposta puntuale ai nostri interrogativi. L'Ecologia integrale rappresenta proprio la matrice in cui si è mosso il circolo fin dalla sua nascita.

La nascita

Il *“Circolo la Gru”*, il circolo di Legambiente di Scampia, nasce nel novembre del 1995, con l'obiettivo primario di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto alle tematiche ambientali, con un approccio concreto e sistemico. Nasce e vive all'insegna della precarietà, perché il luogo delle sue attività è la *“strada”*, ma per gli incontri di elaborazione ed organizzazione la sede del Gridas diventa anche la sua sede. E poi trova ospitalità anche nel Centro Hurtado, all'Arco Scampia e al TAN (Teatro dell'Area Nord).

Quella sera grigia di novembre, un bel gruppo di giovani con la presenza di qualche anziano, sotto lo sguardo vigile e critico di Felice Pignataro, seduti attorno ad un generoso tavolo, pongono le basi di questa nuova realtà di volontariato, animati da un indescrivibile entusiasmo, malgrado lo sfondo culturale e sociale in cui si intende muoversi risulti piuttosto complicato. Siamo in piena faida e le piazze di spaccio sono fortemente operative. Sarà proprio un'imbeccata di Felice a suggerire il nome del Circolo e nel corso della riunione, la sua irrefrenabile matita ha già abbozzato su un foglietto, quello che sarà il nostro logo: una gru-metallica, sormontata dalla gru-uccello.

Una vera sintesi degli aspetti fondanti del Circolo: la Gru nella sua duplice accezione, vuole rappresentare il nostro desiderio di coniugare in modo significativo ed armonico la conservazione della natura e i temi dell'occupazione. Ma anche il desiderio di libertà e la necessità di ricostruire un ambiente più vivibile, avulso dalla cementificazione selvaggia il cui simbolo è dato dalle imponenti gru metalliche che da sempre sono presenti nello scenario di Scampia. Il Circolo dal 1995 lavora sul quartiere riportando alcune

manifestazioni regionali e nazionali della Legambiente, ma trova nella realtà locale e nel confronto con le altre Associazioni, gli stimoli per un'azione particolare e originale. "Pensare globalmente e agire localmente", lo storico motto della Legambiente ci rappresenta, anche se il nostro agire cerca di non farsi chiudere nel "recinto" del quartiere; per noi è fondamentale riuscire a coniugare l'impegno forte per la difesa del verde di Scampia con la difesa della Foresta Amazzonica.. L'ossatura principale del Circolo è fatta dai giovani ed alcuni adulti della Comunità del Cassano, che però non ha un ruolo egemonico. Molti provengono da altre realtà o si avvicinano per la prima volta ad un impegno di volontariato e si vive in un clima culturale profondamente laico e variegato, preoccupati essenzialmente al raggiungimento di obiettivi superiori, piuttosto che enfatizzare eventuali forme di appartenenza. Rifiutiamo il fondamentalismo, il settarismo e l'antropocentrismo, consapevoli che la biodiversità vada assolutamente salvaguardata, e nello stesso tempo mantenere viva la sensibilità per le sofferenze dell'uomo e l'impegno per il perseguimento e il raggiungimento della sua felicità. Felicità che non si persegue con lo sfrenato consumismo e la colonizzazione selvaggia della Terra, siamo assolutamente contro quella che viene definita la "logica del Far West". Ci suggestiona, invece, l'idea dell' "universo partecipativo" e, proprio per questo, privilegiamo i progetti di cooperazione, mentre avvertiamo il fastidio e il pericolo della esaltazione della cultura della competizione.

L'educazione ambientale nella duplice accezione di informazione e formazione è la strada prioritaria per promuovere la "consapevolezza ecologica". È una strada complicata da percorrere perché invitare ad orientare la propria vita secondo la logica della sostenibilità, contenendo i consumi, provando a mantenere intatta la terra per le future generazioni, sono categorie in controtendenza alla "cultura di massa" che i vari poteri vanno alimentando con grande successo. Puntiamo, soprattutto, alle scuole ed in particolare alle scuole primarie, trovando grande collaborazione da parte di alcune maestre e docenti sensibili. Il nostro è certamente un ambientalismo scientifico, ma la scienza non basta, bisogna smuovere anche la sfera emotiva, anche perché l'intensa urbanizzazione ha allentato i legami diretti con la Natura. Così tentiamo di promuovere, entrando nelle scuole, "l'ecologia affettiva", avvicinando i bambini al contatto diretto con la terra, alimentando relazioni positive con la biodiversità animale e vegetale. In particolare aiutiamo i bambini ad arricchire gli spazi scolastici con nuove essenze e tanti alberi.

Emozioni e cognizioni si saldano con la speranza di aiutare a leggere la Natura tutta, con il cuore e la mente disponibile, per recuperare un rapporto rinnovato con la nostra “madre Terra”. ¹⁰⁶“*L’ecologia affettiva*” è un nuovo ambito di ricerca transdisciplinare che intreccia la biologia e la psicologia, “ecologia”, perché questa è la branca della biologia che si occupa delle relazioni tra individuo e ambiente, “affettiva”, perché in questo contesto ci interessa in modo particolare il legame emotivo che lega l’Uomo alla Natura e questo legame è di pertinenza della psicologia.

La nascita del Circolo segue di poco l’inaugurazione del Parco Urbano di Scampia. Un polmone di verde di 260.000 mq di estensione, il più grande parco del meridione d’Italia. Con esso il Comune intende avviare, nel segno della bellezza e della vivibilità, il processo di riqualificazione e sviluppo del quartiere. È un’occasione da non perdere e subito facciamo uno studio sulle caratteristiche del Parco, in particolare avviamo una ricerca sulle specie vegetali che arricchiscono il giardino. Organizziamo un seminario rivolto alla cittadinanza per far conoscere, apprezzare ed utilizzare il Parco e ci rendiamo disponibili per le scuole e gruppi di cittadini per eventuali visite guidate. Purtroppo i nostri sforzi non sortiscono risultati positivi ed il parco, viene sottoutilizzato per numerosi motivi e col tempo diventa, secondo una nostra definizione “uno splendido spazio vuoto”. Da un attento esame della situazione ci rendiamo conto che valutazioni errate in sede di progettazione e la miopia delle istituzioni che non colgono alcuni suggerimenti puntuali che provengono da noi e da altre associazioni per rendere più fruibile il Parco, è una delle cause che trasforma questa struttura in un’enorme isola deserta, vandalizzata a più riprese, circondata da punti di aggregazione di spacciatori e consumatori di droghe, facendo svanire quello che poteva essere un punto di riferimento per la vivibilità del quartiere, specie per gli strati sociali più deboli e fragili. Solo negli ultimi anni assistiamo ad una maggiore attenzione ed una più variegata frequentazione, ma il Parco non potrà più recuperare la bellezza originaria, in particolare il gioco delle acque, una cascatella dalla collina che alimentava due laghetti ai lati opposti del Parco e due rigagnoli laterali con l’emersione di un getto notevole attraverso una fontana centrale.

Agli abitanti di Scampia non è concessa la “normalità del quotidiano”, mentre la cronaca riporta periodicamente, “piani di riqualificazione,

¹⁰⁶ Giuseppe Barbiero, *Ecologia affettiva*, ed.Mondadori, pag.12

“ megaprogettazioni”, “abbattimento delle vele”, tutti interventi che stentano ad attuarsi ed i tempi si allungano a dismisura. Allora le Associazioni, assumono sempre più un ruolo politico, di animazione culturale e anche di progettazione. Chiameremo “Crocicchi” questa trama di rapporti che compone il tessuto del quartiere; più che intersezioni di strade, i “crocicchi” vanno intesi come intersezione di persone, luoghi di relazione, dove si sperimentano e si elaborano strategie di attenzione e cura nei confronti dell’altro e dell’ambiente. E ci si pongono anche obiettivi ambiziosi come la progettazione architettonica dal basso, da offrire alle Istituzioni. Il gruppo “Piazziamoci”, con il Circolo la gru come capofila, avvia un lavoro di ricerca e di progettazione, anche con il sostegno del Dipartimento di Urbanistica dell’Un. Federico II per la costruzione della prima Piazza a Scampia. Il percorso ed il progetto ottiene riconoscimenti pubblici, anche internazionali, ma le Istituzioni nemmeno stavolta colgono questa grande occasione. Questa è una delle costanti che generano, nel tempo, momenti di frizione ed una distanza che si fa sempre più consistente tra il mondo delle Associazioni ed i vari Enti istituzionali

La svolta

Un momento di svolta per il Circolo è la comparsa sul Corriere del Mezzogiorno del 18 maggio 2002 di un articolo dal titolo “È Scampia il quartiere più verde della città”, che riporta i risultati di uno studio del coordinamento cittadino dei parchi urbani. Un dato che la popolazione non percepisce per una certa incuria nei confronti del verde, spesso ricettacolo di rifiuti vari, ma anche perché l’attenzione e il dibattito sul territorio è completamente orientato in altre direzioni. Noi per la verità, avevamo acquisito da subito questa consapevolezza, tant’è che avevamo alcuni anni prima messo in atto un Progetto che ci aveva permesso di guadagnare il 1° Premio “Marco Mascagna”, dal suggestivo titolo “Scampia: giardino di Napoli”. Una denominazione, volutamente enfatica, anche per cominciare a spazzare via la “rappresentazione” di Scampia, sedimentata nell’immaginario collettivo, come quartiere coacervo di tutti i mali, uno stereotipo duro a morire ancora oggi, per il pressapochismo con cui si muovono certi media, e sottolineare, invece, una specificità importante e positiva che lo distingue dagli altri quartieri di Napoli. L’articolo indicato ci consente di rilanciare in grande stile la nostra azione, che diventa quasi una missione. Organizziamo corsi e seminari ed accompagniamo

per le strade di Scampia gruppi di cittadini in passeggiate (fatto assolutamente estraneo alla vita del quartiere!), soffermandoci di fronte ad ogni specie di albero, per imparare a dargli un nome, individuarne le caratteristiche, gustarne storie e curiosità. L'obiettivo è anche quello di far nascere dei "custodi del territorio", capaci di apprezzarlo, di difenderlo e di farlo conoscere. Col tempo le nostre energie però vengono orientate essenzialmente al recupero di spazi pubblici, bonificarli, caratterizzarli con arbusti ed alberi particolari secondo schemi e temi condivisi, accentuando quello che avevamo già avviato fin dai primi momenti della nascita del circolo. Il 21 Novembre (la Festa dell'Albero) ha sempre rappresentato per noi, di ogni anno, l'inizio di un periodo di piantumazione che durava per tutto l'inverno, e questa prassi non si è mai interrotta. Inizialmente si trattava di inserire qualche esemplare in spazi diversi senza una precisa programmazione, ma più tardi il nostro impegno diventa più strutturato, creando aiuole tematiche, giardini didattici, orti sociali. In questi anni abbiamo inserito a Scampia, parecchie migliaia di piante e negli ultimi anni sono nate altre associazioni e gruppi di cittadini che hanno inteso prendere in affitto spazi pubblici, per prendersene cura e contribuire a rendere più bello e pulito il nostro territorio. In questo modo si è notevolmente amplificata la nostra strategia iniziale, a tal punto da richiamare l'attenzione di gruppi di studenti, giovani di altre città, università e, finalmente, anche i mass media hanno cominciato ad accorgersi di questa realtà nata dal basso e qualcuno ha cominciato a parlare di "modello Scampia".

Le iniziative

Fare una narrazione puntuale di tutti gli interventi del Circolo, in questi anni, sarebbe troppo lungo e non coerente con gli scopi di questa pubblicazione (chissà un domani!), ci limitiamo a fare un elenco con qualche nota.

- In risposta ad un Progetto di Ed. ambientale del Comune di Napoli "Oltre il Giardino" abbiamo creato presso il 10° Circolo didattico, su un'area di circa 1000mq un boschetto ed un giardino naturalistico a Macchia mediterranea e nel 71° Circolo didattico un giardino di piante aromatiche.
- "Un albero per ogni stagione". Piantumazione in un'area a margine del Lotto P di quattro alberi indicativi delle quattro stagioni.
- "L'aiuola delle Grandi religioni" presso il Centro Hurtado. Sono stati piantati un Olivo (Cristianesimo), un Cedro del Libano (Ebraismo), una Palma da

datteri (Islamismo), un Gingko biloba (religioni orientali) ed un Melograno per indicare che anche il pensiero laico può avviare processi di fratellanza. Esperienza replicata a Mianella.

- “Il Giardino di Montale”. Presso la succursale Del V Circolo di Via F.lli Cervi alcuni anni fa è stato avviato un progetto di bonifica e trasformazione dell’area verde interna alla scuola per realizzare, coinvolgendo maestre e alunni, un “giardino” che contenesse tutte le piante presenti nelle poesie di Montale. L’introduzione di alcune strutture di arredo e l’insieme delle tabelle esplicative ha fatto in modo che questo impegno si trasferisse di anno, in anno, ai nuovi alunni e nello stesso tempo consentisse agli stessi di far da guida ai genitori e ai visitatori occasionali.

- “L’aiuola della legalità” sulla strada che conduce al Campo Rom con gli alunni della maestra Franca Nicolò. Con la stessa e i suoi alunni, molti dei quali provenienti dal vicino campo di Cupa Perillo, all’interno della scuola, alcuni anni dopo abbiamo creato un’aiuola per ricordare Ilaria Alpi.

- Dalla Regione Campania viene assegnato un notevole numero di piante ed arbusti per alberare un’area di Scampia. Viene scelta l’area dei cosiddetti 7 palazzi.

- “Napoli in un orto”. Il circolo in collaborazione con gli operatori e i pazienti del Centro diurno “La Gatta blu”, sistema l’area di frequentazione quotidiana e realizza dei piccoli orti che serviranno a produrre ortaggi per la cucina del Centro. Il tutto è accompagnato da incontri culturali mensili aperti anche alla cittadinanza, creando una vicinanza molto significativa e che si conclude con un pranzo comune, utilizzando anche i prodotti dell’orto. Il percorso è raccontato in una pubblicazione dallo stesso titolo “Napoli in un orto” e presentato in un Convegno nazionale di Psichiatria a Frosinone. In questo progetto ci siamo mossi nella consapevolezza che la nostra azione non avesse “nessuna velleità terapeutica”, ben sapendo però che lo stare insieme, lavorando gomito a gomito, che il rapporto diretto con la terra, il desiderio di voler migliorare il contesto, contribuisse al “benessere generale e particolare. Ci piace riportare un pensiero della D.ssa Carla Mangione che, nel suo intervento al Convegno, per sottolineare l’inutilità della domanda se si trattasse di vera “ortoterapia”, affermava, tra l’altro:¹⁰⁷ “...sicuramente, però, esperire relazioni significative non all’interno di un laboratorio attrezzato per l’uopo, ma in un contesto

¹⁰⁷ Rosa Orfitelli, *Napoli in un orto*, ed. Marotta & Cafiero, (seconda edizione) pag.6

naturale ha la sua importanza. Il desiderio di creare un ambiente scevro da tensioni orientato alla "felicità" non può non dare i suoi frutti. Inoltre credo che ci siano anche altri elementi da sottolineare, come la "naturale democrazia" che si sperimenta in questo tipo di attività, il poter osservare e il dover accettare lo scorrere del tempo, tutti elementi importanti per i pazienti gravi ma anche per qualsiasi cittadino di questa epoca..."

- Su invito di Padre Fabrizio Valletti, un gruppetto del Circolo viene immesso nel Carcere di Secondigliano per un'azione di volontariato che assieme a dei carcerati e una guardia conduce al recupero di un'area dismessa, trasformandola in un orto-giardino molto bello, visibile dalle loro tristi cancelli. Questa esperienza ha avuto un seguito ed ancora oggi ci sono altre realtà del nostro territorio che mantengono il rapporto con il carcere, con l'intento di creare aziende agricole collegate con il mondo esterno.

- Con la collaborazione delle docenti del Liceo "E. Morante", Pina Pelella e Emilia Parente e gli studenti delle proprie classi, viene realizzata l'Aiuola dell'Isola di Arturo, introducendo, nelle aiuole esterne all'ingresso dell'Istituto, a Via Monterosa, le piante tipiche della macchia che caratterizza l'isola di Procida. Successivamente viene dedicata, nella stessa zona, un'aiuola a Nelson Mandela che accoglierà anche un olivo proveniente dalla striscia di Gaza, portato da Rosa Schiano, una giornalista volontaria che con periodicità si reca in Palestina. Attualmente queste aiuole sono affidate dal Comune alla cura del Gridas.

- Nell'87° Circolo, sotto la guida delle maestre Maria Esposito e Giuseppina Vitucci, gli alunni sono coinvolti nella creazione del "Giardino di Ilenia", mostrando un interesse ed una continuità non comune.

- A margine della piazzetta su cui si affaccia la Rettoria dei Gesuiti, viene bonificata una striscia di terra nella quale saranno sistemate delle piante che richiamano alcuni passi della Bibbia. Una piccola rete collabora a questa operazione: Il Circolo "la Gru", L'Agesci Na 14, Il Centro diurno la "Gatta Blu" e l'Orto botanico.

- Alla fine di Via F.lli Cervi, ai confini di Melito, assieme alla Coop. L'Uomo e il Legno (attuale affidataria) ed altre associazioni, si realizza l'Aiuola dell'Accoglienza.

- Parte poi il "Corridoio delle farfalle". L'intento è quello di inserire in alcune aiuole pubbliche, nelle scuole e perfino nei condomini alcune essenze che attirano le farfalle, sperando di creare una scia di bellezza che attraversi il

territorio. Si parte dall'aiuola nei pressi della Coop. L'Uomo e il legno, ci spostiamo nelle scuole: Circolo "I. Alpi, Circolo "Montale", 87° Circolo, La Scuola media "Pertini", il Liceo E. Morante, Ist. Vittorio Veneto, Ist. Melissa Bassi, poi il "Giardino dei mille colori" (affidato alle Suore della Provvidenza), il Centro "La gatta Blu", L'Arco Scampia, la sede di Dream Team. Donne in rete, il Parco "Lara". La strategia del Circolo è quella di avviare le piantumazioni e lasciare alle realtà locali, cittadini, scuole, associazioni il compito di curare nel tempo le diverse aiuole. Abbiamo avviato recentemente questa ambiziosa operazione perché ci siamo convinti che Scampia sia il luogo adatto per tentare un ripopolamento di questo insetto che delizia i giardini, con la sua leggerezza e i suoi colori (anche se qualche ortaggio teme la voracità di alcuni bruchi!). Le farfalle, inoltre, rappresentano un monito a vivere intensamente il tempo che ci è dato vivere. Come afferma un proverbio del Sudan: *"la farfalla non conta gli anni, ma gli istanti: per questo il suo breve tempo di vita le basta"*. Il quartier generale del "corridoio delle farfalle" si situa al TAN (Teatro Area Nord) di Piscinola, un punto di congiunzione con Scampia. Al Circolo la "Gru" viene affidata, sempre con la logica del volontariato e della gratuità, la possibilità di bonificare un'ampia area che circonda il teatro, che da alcune decine di anni risulta completamente abbandonata. Una sorta di selva costituita da un intricato miscuglio di canne, arbusti vari, rovi a non finire, che ricopre un manto di alcuni cm di muschio. L'obiettivo è quello di liberare i viali, creare un accesso sulla strada principale e dare visibilità al Teatro. Una volta sterminata questa selva, nasce l'idea di creare un "Giardino delle farfalle" con un orto annesso che chiamiamo "l'orto felice". Un lavoro entusiasmante che il Circolo svolge, con l'ausilio saltuario di alcuni volontari del quartiere e gruppi di giovani appartenenti al mondo scout, a Libera, associazioni varie, provenienti da tutta l'Italia che arrivano a Scampia, specie nel periodo estivo, con l'intento di effettuare un percorso di formazione e di servizio al territorio, che si concretizza nell'animazione dei bambini e il recupero di spazi pubblici. Il "Giardino" si arricchisce di artistici elementi strutturali creati dal "gruppo zoone" interno al Centro diurno di salute mentale "la Gatta Blu" e di alcuni murali sul tema delle farfalle. Un ampio spazio pubblico trasformato in delizioso giardino viene, dunque, consegnato, tramite il TAN, al godimento della cittadinanza.

Progetto Pangea

Al Progetto Pangea, ultima iniziativa, in ordine di tempo, per la risonanza che sta avendo a livello locale e nazionale, per il contenuto educativo, per il risvolto sociale, vogliamo dedicare un' attenzione maggiore, indicando le motivazioni che lo animano e la sua articolazione.

Si struttura in due percorsi che si incrociano, un percorso di "educazione alla nonviolenza" e il recupero di sei discariche trasformate nel "Giardino dei cinque continenti e della nonviolenza".

¹⁰⁸*“I continenti che oggi vediamo sono frammenti alla deriva prodotti milioni di anni fa dalla frattura di un supercontinente chiamato Pangea. Questa origine comune è per noi altamente simbolica. Mantenendo la biodiversità e la diversità culturale è possibile prefigurare “l'uomo planetario”, come lo definiva, Ernesto Balducci, secondo lo spirito della “fraternità universale”, rilanciato recentemente dall'enciclica “Laudato Si””. Una fraternità che comprenda tutta la Terra, con piante ed animali, e, perché no, le costruzioni dell'uomo. Paradossalmente si procede velocemente alla globalizzazione dell'economia e della finanza, consentendo al denaro e alle merci di viaggiare in piena libertà, mentre si alzano muri e si chiudono gli uomini in recinti.*

Si tratta di abbandonare il metodo riduzionista che separa e divide, e preferire l'approccio olistico che cerca le connessioni, le relazioni, malgrado la complessità: il nuovo imperativo è di unire il più possibile.

Se vogliamo riscoprire questa fraternità universale dobbiamo concentrarci su alcuni principi fondanti e unitari, e tra questi non possiamo dimenticare la NONVIOLENZA.

Far nascere un percorso di formazione della nonviolenza a Scampia, quartiere che nell'immaginario popolare, a livello internazionale, è considerato attraversato da una violenza quotidiana, che rende impossibile una vita sostenibile e delle relazioni normali e pacifiche, ci sembra molto significativo. Che poi, questo si traduca anche nel recupero, bonifica e riqualificazione a tema di un ampio squarcio del territorio, ci sembra un ulteriore contributo a fornire lembi di bellezza in uno scenario che è sempre apparso degradato.

L'idea nasce all'interno della manifestazione “Mediterraneo Antirazzista” che ormai da alcuni anni caratterizza la primavera a Scampia. Il percorso coinvolge una rete ampia e diversificata di soggetti che agiscono sul territorio, associazioni, scuole, singoli, superando il protagonismo identitario e

¹⁰⁸ Documento di Programmazione del Progetto Pangea

l'autoreferenzialità, valorizzando competenze e disponibilità, perché anche a partire dalla organizzazione si possa cominciare a praticare “l'imperativo dell'unione”.

Il progetto prevede due itinerari distinti che si intrecciano: a) una ricerca e la costruzione di una mappa dei personaggi della nonviolenza dei diversi continenti con note biografiche, magari individuando qualche figura emblematica da approfondire, affidata ad alcune classi delle scuole superiori del territorio con l'obiettivo di produrre un lavoro finale da presentare e socializzare in un forum inserito nella manifestazione “Mediterraneo Antirazzista” b) la costruzione del “Giardino dei cinque continenti e della nonviolenza” inserendo in cinque aiuole alcune piante che caratterizzano la vegetazione dei cinque continenti, la sesta aiuola, posta in posizione centrale, a rappresentare il Mediterraneo, in cui si inseriscono gran parte delle essenze tipiche della macchia mediterranea; il giardino si arricchisce di arredi creati dalle cooperative locali, qualche struttura artistica e alcuni murali dipinti sui muri perimetrali. Il Comune di Napoli dà il suo patrocinio, presenziando ad alcuni momenti significativi, e permettendoci (ma solo dopo due anni), attraverso l'installazione di una bocchetta d'acqua, di innaffiare in modo più regolare le piante inserite nel giardino, specie nei periodi di notevole aridità che ormai caratterizzano questo complicato periodo storico dal punto di vista climatico.

Le aiuole di riferimento sono quelle del Largo Battaglia (sembrano fatte apposta); si tratta dello spazio che si trova di fronte alla Scuola calcio “Archi Scampia” e che delimita lo stadio dove è atterrato Papa Francesco, nella sua visita del 21 marzo 2015. Le aiuole sono state affidate, con un protocollo d'intesa col Comune di Napoli, alle seguenti Associazioni che si sono avvalse della collaborazione delle scuole medie di secondo grado che hanno anche individuato i personaggi della nonviolenza cui dedicare l'aiuola: esse provvedono alla cura e alla manutenzione delle stesse; una pratica che è già abbastanza diffusa sul nostro territorio, ma anche in altri contesti della città.

1)Aiuola Mediterranea: Centro Insieme dedicata a Danilo Dolci, Claudio Miccoli e Marco Mascagna.

2)Aiuola Europa: Circolo “la Gru” e ISS. “Attilio Romanò” dedicato a Don Lorenzo Milani e Maria Occhipinti.

3)Aiuola Americhe: Archi Scampia e ITIS “Galileo Ferraris” dedicata a Rigoberta Menchù e Martin Luther King.

4) *Aiuola Africa: Assoc. AQuaS, Agesci NAI4 e Liceo "Elsa Morante" dedicata a Nelson Mandela e Wangari Muta Mathai.*

5) *Aiuola Asia: Assoc. Dream Team. Donne in rete e Ist. Vittorio Veneto dedicata a Malala e Gandhi.*

6) *Aiuola Oceania: Assoc. Garden Ladies e ISIS "Melissa Bassi" dedicata ai "Popoli aborigeni".*

Successivamente il Progetto si è aperto anche alle scuole primarie e medie di primo grado.

È stato proposto l'approfondimento di tre personaggi "adolescenti", Iqbal, Malala, Sadako, mediante filmati e strumenti audiovisivi, con dibattito guidato da alcuni referenti della rete Pangea. Un momento particolare è stato il laboratorio di origami. Sono state costruite centinaia di gru di carta, raccolte in uno scatolone ed inviate al Museo della Pace ad Hiroshima che sono state deposte all'interno del Monumento dedicato a Sadako. La lettera della direttrice del museo che ringraziava con infinita gentilezza gli studenti di Scampia, corredata dalle foto dell'arrivo delle gru e della loro deposizione ai piedi del monumento ha generato una grande emozione nei ragazzi e nelle varie componenti della rete Pangea.

Una quantità di materiali, soprattutto audiovisivi, sono stati prodotti dalle diverse scuole, presentati e socializzati nelle Assemblee di fine anno; un momento di grande impatto emotivo e di sprone a dare continuità al progetto.

Il percorso è stato attraversato da moltissimi, significativi incontri, anche inaspettati e il solo modo per gustare questa ricchezza è quello di collegarsi alla pagina facebook Progetto Pangea-Scampia, curata da Martina Pignataro del Gridas.

Alcuni rilievi interessanti:

.-Il Giardino dei cinque continenti e della nonviolenza è diventato un luogo simbolo di Scampia che accoglie alcune manifestazioni tradizionali del quartiere, Il Carnevale del Gridas, la Giornata della Memoria, Mediterraneo antirazzista e tante altre.

-Gli studenti della "Città della Pacienza" sotto la guida degli operatori dell'Assoc. Claudio Miccoli hanno elaborato una Mappa cittadina dei luoghi simbolo della pace e della nonviolenza che andrebbero visitati. "Il Giardino dei cinque continenti e della nonviolenza" è inserito nella mappa ed è stato presente sul sito del Comune di Napoli.

-Su segnalazione di qualche docente universitario, a noi sconosciuto, al

Progetto Pangea è stato assegnato il Premio Green Care del 2017.

-Il “Giardino dei cinque continenti e della non violenza” è meta durante l’anno, ma specie in estate, di gruppi di giovani scout, di parrocchie, di associazioni varie, di aderenti a Libera, provenienti da tutta l’Italia, che diventano automaticamente ambasciatori dell’altra faccia di Scampia. Ma sono arrivati anche gruppi da alcune Università italiane (Napoli, Catania, Milano) e straniere (USA, Francia, Belgio), attratte non certo dalla bellezza (che forse si vedrà tra alcuni anni), ma dall’idea originale che accompagna il progetto e della rete variegata che si muove attorno allo stesso, dando un senso anche alla denominazione PANGEA.

Conversione ecologica

Nel corso di questi anni il nucleo giovanile originario si è smembrato, soprattutto perché la ricerca di un lavoro li ha portati ad allontanarsi anche in altre città, portandosi dietro un bagaglio di esperienze che li ha segnati intimamente, e siamo sicuri che saranno stati portatori di quei valori che hanno contribuito a formare in loro un’autentica “coscienza ecologica”.

La qualifica di “ambientalisti” con la quale spesso veniamo presentati la sentiamo piuttosto stretta e limitata. Gli “ambientalisti” spesso curano i sintomi, mantenendosi in superficie, e talvolta confidano nelle soluzioni tecnologiche che riducono i danni nei limiti sopportabili, senza mettere in dubbio la cultura della crescita e dello sviluppo illimitato. Un impegno, comunque da apprezzare, ma noi abbiamo la pretesa di rivolgerci verso orizzonti più ampi. Senza contare poi che i “panni verdi” di un ambientalismo di maniera, attualmente, li vestono anche gruppi xenofobi e razzisti, creando confusione e disorientamento tra la gente.

È per questo che abbiamo sposato “l’ecologia integrale”, l’ecologia profonda, che richiede un cambio di paradigma radicale. Essa fa riferimento ad una visione olistica, in cui il primato del “tutto” prevale su quello della “parte”. I confini nazionali, regionali, di quartiere e nemmeno delle comunità debbono condizionare la visione generale del mondo, specie in questo momento storico, in cui la crisi climatica si sta avviando verso il pericoloso punto di non ritorno. La nuova visione considera “tutto in relazione con tutto”, una trama relazionale è a fondamento della nostra Terra, anzi del Cosmo, l’interdipendenza è tra tutti gli esseri viventi ed anche con la materia inanimata.

Una bella e poetica formulazione di questa “comunione universale” la troviamo nella Laudato Si’: ¹⁰⁹ *Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall’amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.*

Con questo sguardo luminoso com’è possibile sostenere una politica che respinge i fratelli che chiedono aiuto, com’è possibile accettare un’economia che genera gli impoveriti, com’è possibile alimentarsi di una cultura che promuove il consumismo sfrenato e l’accumulazione senza limiti? Il primo passo necessario è l’abbraccio stretto tra “giustizia sociale e giustizia ecologica”. La premessa per arrivare alla “conversione ecologica”. Allora la profondità del proprio intimo vibra all’unisono con la Natura e consente di contemplare la bellezza del creato, nella sua meravigliosa diversità, e genera quello stupore che si rinnova e ci rinnova ogni giorno.

Per un Circolo che fa della laicità il suo metodo di approccio alla realtà, non deve sembrare strano l’uso della parola “spiritualità” che alcuni definiscono “eco-spiritualità”. Una prospettiva che, a diversi gradi accomuna gli appartenenti al Circolo, una spiritualità che trascende e prescinde dal proprio credo religioso, un luogo dove riescono a convivere, con grande equilibrio, credenti e non credenti.

Le recenti acquisizioni scientifiche, in particolare (ma non solo) in ambito cosmologico ci sono state di aiuto in questa proiezione culturale ed esistenziale.

¹¹⁰ *Il mondo che oggi conosciamo è totalmente diverso dal mondo in cui pensavamo di stare. Se siamo ‘esseri nel mondo’, la scienza ci ha trasformato, perché ci ha reso consapevoli di essere in un altro mondo. E questo altro mondo si distingue non solo per le sue dimensioni (infinitamente più grandi nello spazio e nel tempo), ma anche per la sua storia e soprattutto per la sua natura e per la sua complessità.*

Nel corso della storia, le diverse cosmologie che si sono susseguite nel tempo, coerenti con la cultura e la filosofia del tempo, hanno contribuito a rappresentare quella particolare visione del mondo caratterizzante il momento storico in cui andavano a collocarsi. Nelle varie cosmologie era sempre il centro che andava a spostarsi. Prima l’uomo, poi la terra, il sole, la galassia. Nella

¹⁰⁹ Laudato Si’. Lettera enciclica sulla cura della casa comune. Francesco, Ed.Paoline, pag.70

¹¹⁰ Ecologia integrale. Testi dell’Agenda LatinoAmericana, pag.19

concezione moderna dell'Universo, sostenuta dalla figura di Einstein e dalla raffinata strumentazione tecnologica, quella che, partendo dal Big Bang racconta di un universo in espansione, un universo dinamico e evolutivo, ha poco senso parlare di centro. È come se fossimo dentro una grande periferia in movimento. L'orizzonte si allarga, le relazioni si moltiplicano, e in questa traiettoria esistenziale in direzione centrifuga si instaura un collegamento molto più articolato. L'identità si fa più leggera e le appartenenze meno rigide, dove non c'è posto per l'integrismo, il razzismo, l'idolatria del potere, il narcisismo esasperato. Le nazioni, le etnie, i gruppi, i clan, perfino le comunità non possono essere vissuti come recinti, perché potrebbero deflagrare. Ecco quella nuova "spiritualità", i cui germi si avvertono già in alcune situazioni ed in alcuni atteggiamenti. Lo sciogliersi nella rete di relazioni, la volontà, al momento opportuno, di farsi da parte e lasciare lo spazio agli altri, l'apertura al confronto e al collegamento in tutte le direzioni, potrebbero aiutarci a vivere meglio il tempo che ci è dato di vivere, ad essere più disponibili alla cooperazione e a considerare positivo il bene ovunque esso accada. Allora essere "periferici" potrebbe non essere più considerata un'offesa perché sarebbe il segno che si vive una spiritualità, in cui l'altro, l'altro più vicino e l'altro asimmetrico rappresentano frammenti della tua stessa realtà.

E già si comincia a parlare di "pluriverso"!

Rita Giarretta in un incontro della Scuola di Pace ha definito "la strada come luogo santo della periferia dello spirito" e ci invitava ad avviarci verso la Galilea delle genti, per incontrare i volti portatori di dolore e di amore, di ferite e bellezze, di paure e sogni di libertà.

Periferia, strada, gente, volti, bellezza, libertà, sogni, ma anche ferite e paure...un vocabolario che si addice al percorso del Circolo "la Gru" e, paradossalmente, l'aver potuto operare a Scampia, la nostra Galilea, potrebbe essere considerato un privilegio che la storia ci ha concesso.

Aldo Bifulco e Ciro Calabrese

Associazione Scuola di pace

Parlare di pace l'ho sempre considerato un esercizio difficile e complicato perché l'argomento si presta a facili mistificazioni che possono creare diffidenza e incomprensioni. La stessa cosa accade quando si affrontano altri temi generali come l'amore, la giustizia, la libertà, etc. Eppure, la nostra vita, nelle grandi come nelle piccole scelte del quotidiano, è intessuta di questi temi ovvero è intessuta di comportamenti derivanti dalle modalità con cui ne abbiamo preso coscienza.

Le tante implicazioni connesse ai temi della pace possono dipanarsi se si esce dall'astrattezza e si individuano volta per volta le questioni aperte collegandole correttamente ai tempi e ai luoghi.

Già in "Radici e Speranze" (pag. 55) la Scuola di pace è presente con una scheda che ritengo doveroso riprendere ed ampliare alla luce di successive ricerche e riflessioni sui 50 anni trascorsi.

Il 1981 è l'anno in cui scoppia il movimento della pace in tutta Europa. La corsa agli armamenti nucleari raggiunge l'apice e la possibilità di un conflitto è tutt'altro che remota. Anche Napoli si fa protagonista con il "Comitato campano per il disarmo e la pace" che organizzerà diverse e molto partecipate iniziative. La drammaticità della situazione è tutta racchiusa in questa frase del comandante della NATO, il generale Rogers: "Una guerra H in Europa è nella nostra strategia".

La Comunità del Cassano sarà sempre partecipe al movimento che si va sviluppando in modo capillare con la consapevolezza che il discorso pace non va limitato al rifiuto della guerra ma è qualcosa di molto più complesso; sarà protagonista anche nel promuovere referendum autogestiti sugli euromissili nelle fabbriche e luoghi di lavoro.

Il decennio degli anni ottanta è caratterizzato anche da una discussione mai sopita e ancor oggi attuale. Inizia in verità molto prima, ad opera di Aldo Capitini, che introduce nel dibattito politico, accademico e sociale il concetto di nonviolenza. Non sarà cosa da poco perché il tema emergerà continuamente, ripreso e fatto proprio da studiosi e politici. La riflessione sulla guerra è necessariamente riflessione sulla violenza, si apre quindi un mondo di idee che trova terreno fertile nei fermenti pacifisti. La nonviolenza è quella specifica, peculiare forma di lotta che vuole non solo vincere, ma con-vincere, vincere

insieme; il cui fine è il riconoscimento di umanità di tutti gli esseri umani, è lotta di liberazione che include tra i soggetti da liberare gli stessi oppressori contro il cui agire si solleva a combattere. Questa è una affermazione veramente nuova e rivoluzionaria che contraddice i termini della comune percezione e precomprensione dei conflitti che vorrebbero la vittoria di chi usa le armi più letali. La nonviolenza è eminentemente responsabilità, non menzogna, amore della verità. È un appello, non un dogma ma una prassi.

Con la nonviolenza si apre una fase nuova nei rapporti umani, nella gestione dei micro e macro conflitti che affliggono l'umanità. Soprattutto si apre la mente e il cuore a nuove possibilità. Si capovolgono i giudizi e si scardinano i pregiudizi della tradizione.

Il nuovo ordine mondiale

Il 1989 si apre con le prime indiscrezioni sul trasferimento del Comando NATO da Bagnoli a Capodichino, nasce il "Coordinamento Ecumenico per la pace e il disarmo" che contesterà per più di un anno questa decisione e si chiude con la caduta del muro di Berlino. Dopo 28 anni il popolo dell'est è di nuovo libero. Quello che veniva definito "impero sovietico" in breve tempo si sgretola; nell'arco di un anno, tutte le ex repubbliche della Unione Sovietica riacquistano autonomia politica e amministrativa senza rivolte popolari, senza spargimento di sangue. Si parla subito di rivoluzioni nonviolente, additate come nuovo modo di risoluzione anche di macro conflitti. Si fa così strada l'idea che "un altro modo è possibile", "un altro mondo è possibile". Un mondo dove non necessariamente le armi devono farla da padrone.

Ma la grande speranza di un mondo pacificato, senza la corsa agli armamenti nucleari, perché uno dei due contendenti è venuto meno, è ben presto delusa da funesti avvenimenti che coinvolgono tutto l'occidente.

Mentre si chiude la questione Capodichino il 2 agosto 1990 l'Iraq invade il Kuwait. Quest'atto di violazione di ogni norma di sovranità nazionale, è un vero e proprio atto di guerra che porta ad una levata di scudi da parte del mondo occidentale e non solo.

Il Coordinamento, nel mentre disapprova l'invasione dell'Iraq, prende immediatamente posizione associandosi all'appello accorato, nell'imminenza dell'ultimatum del 15 gennaio, "di condanna a qualsiasi intervento armato nel Golfo Persico" da parte dei paesi occidentali. Ma il controllo delle fonti di

approvvigionamento di petrolio e ragioni geo-politiche risultano determinanti, il 16 gennaio del 1991 la Coalizione con a capo gli USA entra in Iraq. Si discute animatamente sulle implicazioni morali e sulla legittimità giuridica di questa guerra; il clamore e la reazione critica di tanta parte dell'umanità verso questo intervento armato è comunque segno e consapevolezza di qualcosa di molto importante che sta per investire i rapporti tra le nazioni. Insomma la caduta del muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica partoriscono un nuovo ordine mondiale, decisamente asimmetrico, che vede da una parte gli USA e i paesi ricchi (i Grandi della terra) e dall'altra il resto dei paesi in maggioranza poveri.

Questo è il contesto che fa da incubatrice per la nascita di lì a poco della Scuola di pace.

Si pensa infatti che i mutamenti intervenuti nei rapporti internazionali necessitano di una riflessione non occasionale sul ruolo dell'ONU, sulla produzione e commercio delle armi, sul diritto dei popoli, sui modelli di sviluppo di riferimento e sul loro impatto ambientale.

Tanta complessa materia induce a creare, nella primavera del 1991, un luogo laico di discussione e di approfondimento che sarà appunto la "Scuola di pace" con l'attenzione rivolta principalmente alle giovani generazioni di studenti liceali di Napoli e provincia.

La "terza guerra mondiale a pezzetti"

Intanto finito l'incubo della guerra nucleare tra Est ed Ovest comincia nel 1992 una nuova fase non meno grave e pericolosa di conflitti locali come nell'ex Jugoslavia e nel Caucaso dove si combatte e si muore sotto gli occhi di una Europa complice e perciò impotente.

Il Coordinamento Ecumenico e la Scuola di pace sono in prima linea con incontri di spiritualità della nonviolenza, conferenze e sit in con fratelli delle chiese evangeliche e delle moschee napoletane.

La situazione in Iraq continua ad essere molto critica per effetto dell'embargo economico. Nella primavera del 1993 un nuovo bombardamento sull'Iraq metterà definitivamente in ginocchio l'economia del paese e la sua capacità di resistenza.

Il 25 marzo 1999 segna l'inizio dei bombardamenti sulla Federazione Jugoslava, fino al 9 giugno 1999; decine di manifestazioni si svolgono a Napoli contro l'intervento NATO e la repressione militare serba in Kossovo fino alla

grande partecipazione alla Marcia straordinaria Perugia-Assisi del 16 maggio del 1999. Ricordiamo le atrocità commesse da tutti i contendenti di questa strana e assurda guerra dove la NATO utilizza bombe a grappolo con uranio impoverito. Anche i soldati italiani ne sono inconsapevolmente contaminati.

Il 2001 diventerà un altro anno che segnerà la storia perché l'11 settembre il mondo sarà colpito da un ennesimo crudele massacro. L'organizzazione terroristica islamica al-Qā'ida diretta quattro aerei facendone schiantare due contro le Torri Gemelle del World Trade Center di New York. Muoiono 2995 persone. Seguiranno massicci bombardamenti dell'Afghanistan dove si nasconde Bin Laden ideatore della strage, ma dopo tanti anni la situazione è tutt'altro che pacificata e ancora oggi c'è la presenza significativa di militari della coalizione occidentale compresi alcune migliaia di italiani.

A marzo del 2003 comincia la seconda guerra del Golfo. L'obiettivo principale è la deposizione di Saddam Hussein, per il suo presunto appoggio al terrorismo islamista e per i timori (poi rivelatisi infondati) sulla presenza di armi di distruzione di massa.

"Siamo entrati nella Terza guerra mondiale, solo che si combatte a pezzetti, a capitoli". Così si esprime senza mezzi termini Papa Francesco il 18 agosto 2014. Nelle guerre non convenzionali è stato raggiunto "un livello di crudeltà spaventosa"... "La tortura è diventata un mezzo quasi ordinario. Questi sono i frutti della guerra, è una terza guerra mondiale ma a pezzi".

Ed in effetti sono ormai più di dieci anni in cui assistiamo a focolai bellici e ad azioni di terrorismo che solo apparentemente sembrano fatti locali o episodi slegati tra loro.

Poi c'è il terrorismo di matrice islamista che contribuisce sommamente allo scontro di culture e che oggi tende obbiettivamente a farsi portavoce di popoli poveri ed oppressi.

Nel 2014 comincia la crisi ucraina con l'annessione della Crimea da parte della Russia che a tutt'oggi fomenta i movimenti separatisti del Donbass, regione est dell'Ucraina, guerra non dichiarata ufficialmente e di cui si conosce molto poco.

Nonostante nell'ultimo anno si sono registrati ancora decine di attentati, gli osservatori politici sono del parere che ormai si tratti di colpi di coda dell'Isis ormai agonizzante.

I nodi al pettine

I nodi sono le criticità, il pettine la nostra capacità di ascoltare, osservare, dialogare, comprendere.

Il quadro piuttosto triste degli avvenimenti ricordati ci impone una sempre maggiore consapevolezza e responsabilità. La nostra società complessa, per tanti versi aggrovigliata su se stessa, di criticità ne presenta parecchie. Su tre “nodi” penso che debba focalizzarsi il nostro impegno civile. Tre nodi che possono dar senso e significato alla parola pace.

Primo nodo. La violenza verso le donne

Un risvolto parossistico e indicativo del più generale problema dei rapporti umani e della crisi

valoriale. Riprendo le parole della presentazione della Scuola di pace dell'anno 2003 dal titolo “Quando la pace è donna”:

“Senza una profonda conversione interiore che ci faccia cogliere il valore della diversità e, nello stesso tempo, ci riporti alle comuni radici, non è possibile costruire la pace nella storia. Una società pacificata è possibile solo se il nostro atteggiamento interiore muterà radicalmente. È necessario da parte maschile assumere una nuova prospettiva, un nuovo modo di guardare le cose, molto vicino alla prospettiva femminile che è quella della tenerezza e della reciprocità. Le donne di tutte le culture, anche senza possedere un proprio linguaggio, anche se oppresse ed emarginate, hanno sempre trovato il modo di comunicare. È arrivato ora il momento di rompere il silenzio che ha avvolto l'universo femminile. Quando il silenzio sarà rotto e il codice decifrato, allora sarà possibile scoprire il filo della tradizione e della saggezza femminile. Sarebbe sbagliato, però, pensare di scrivere una storia al femminile, da contrapporre a quella maschile, mentre è giusto e necessario riscoprire la logica relazionale, creativa ed accogliente, propria della prospettiva femminile. Accoglienza e capacità empatica di immedesimarsi negli altri e nelle cose, creando una rete di solidarietà ed una circolarità d'affetti, precondizioni indispensabili di una cultura della pace e di una futura società di pace”.

Secondo nodo. Gli immigrati

Con la legge Bossi-Fini (10 settembre 2002) la questione immigrazione entra con durezza sulla scena sociale e politica del nostro paese.

Gli immigrati sono un peso? Sono una risorsa? Sono rifugiati? Sono disperati?

Affermiamo solennemente che prima di tutto sono donne e uomini, sono forti, coraggiosi, pazienti, intelligenti, lavoratori; hanno dignità, trasmettono ottimismo. Le donne doppiamente. Solo chi non ha mai avuto a che fare con loro può dire il contrario. E non ci farà cambiare idea quella piccola e individuabile parte di coloro che delinquono alle dipendenze o in complicità con la criminalità locale.

La Scuola di pace dal suo nascere ha avuto sempre una attenzione ai migranti ed in particolare agli ingressi nel nostro paese che hanno registrato un progressivo aumento a partire dai primi anni del 2000. Il fenomeno migratorio è di una complessità enorme per l'organizzazione dell'accoglienza, per la grande varietà delle etnie che fanno riferimento al nostro paese, per le leggi nazionali e internazionali vigenti in materia, per la diversità dei progetti migratori di cui questi soggetti sono portatori, per le variegate difficoltà di interazione tra gli immigrati e la popolazione autoctona, per le interferenze malavitose che complicano ulteriormente la gestione del fenomeno.

Nell'affrontare queste problematiche ci si rende subito conto che è fondamentale la conoscenza dei vari aspetti suelencati per demolire i pregiudizi che ci accompagnano.

Per esempio: perché è differente l'atteggiamento verso un nero rispetto ad una persona bianca? verso un marocchino o un polacco? quanti conoscono i motivi che spingono ad emigrare?

Poiché dovrebbe essere interesse comune il poter governare in maniera razionale ed efficiente il fenomeno migratorio, ci si aspetterebbe da chi guida il nostro paese una direttiva, un percorso cognitivo che orienti il cittadino, una prospettiva di dialogo e di interazione di ampio respiro. Invece si tende a semplificare il problema, a banalizzare le motivazioni dei migranti, a minimizzare le sofferenze e i soprusi, a restringere i diritti fondamentali, a colpevolizzare i migranti perché rubano lavoro agli italiani, addirittura, negli ultimi tempi, a criminalizzare la solidarietà per favoreggiamento di immigrazione clandestina.

Negli anni (2008-2011) in cui Roberto Maroni della Lega è stato Ministro

degli interni si verifica un inasprimento del contrasto all'immigrazione fino ad arrivare al reato di clandestinità.

Nell'autunno del 2008 un gruppo di giovani docenti della Scuola di pace manifesta l'intenzione di concretizzare la solidarietà verso i migranti dando vita alla "Scuola di italiano per immigrati" tutt'ora operante come risposta al Ministro per una società rispettosa delle differenze e della dignità di ogni persona.

Terzo nodo. Pace e questione ambientale

Durante la lunghissima storia della evoluzione della specie umana ci sono state almeno tre epocali migrazioni dall'Africa (note come Out of Africa) verso l'Europa e/o verso l'Asia. Queste migrazioni hanno origine prevalentemente per ragioni ambientali.

Oggi cresce sempre di più la coscienza che siamo entrati in una fase pericolosa per la vita sulla Terra. In realtà la società scientifica continua a lanciare l'allarme che continua ad essere inascoltato proprio laddove si prendono le decisioni importanti. Recentemente la Scuola di pace ha dedicato due sessioni all'approfondimento del tema con specialisti del settore. In particolare si è affrontato il rapporto clima-povertà. Le previsioni non sono affatto rassicuranti perché in molte parti del pianeta sta diventando sempre più difficile ottenere raccolti agricoli soddisfacenti.

Povertà che inevitabilmente porterà a migrazioni di massa verso terre più fertili.

Il segnale lanciato dall'ultimo rapporto della Banca Mondiale ci rappresenta che entro il 2050 ottantasei milioni di "profughi ambientali" si sposteranno nell'Africa sub-sahariana, 40 milioni in Asia meridionale e 17 milioni in America Latina, per un totale di 143 milioni di profughi.

La questione ambientale diviene sempre più tema fondamentale per la Pace e richiama l'umanità al rispetto profondo per le sofferenze di Madre terra; ormai la coscienza ecologica si impone a tutti i livelli. Tra gli altri, papa Francesco con la sua enciclica "Laudato si" sta facendo da battistrada per "risvegliare alla responsabilità, personale e collettiva, in vista del destino comune della Terra e dell'umanità". (Leonardo Boff)

Corrado Maffia
Pres. dell'Ass. "Scuola di pace"

Postfazione

Ripercorrere i cinquanta anni della Comunità del Cassano è come rivivere di persona una stagione della chiesa e della società che ha significato radicali cambiamenti e l'accelerazione di un processo ancora in atto.

Gli amici della comunità hanno raccontato la loro storia ed è come una confessione di una ricerca mai vissuta a livello solo individuale. Un fiume in piena che ha raccolto corsi d'acqua tanto diversi che hanno attraversato luoghi importanti di vita e di fede. Non è stata un'esperienza che nasceva da un'autocoscienza intimistica in cerca di rassicurazione, come spesso nel vivere la chiesa si manifestano espressioni consolatorie e ripiegate sulla ricerca di definizioni e preoccupazioni di identità.

Si respira, di fatto, un profondo desiderio di verità, non tanto in senso dottrinale e di ortodossia, ma di fedeltà a un'ispirazione che nasce dal dolore e da un disagio spesso molto sofferto riguardo al modo di vivere la fede e all'appartenenza o meno alla stessa chiesa.

Potremmo dire che proprio questo è un attestato di autenticità. L'esperienza vissuta dagli amici del Cassano è stato come un turbine condiviso da tanti, che ha contrassegnato l'epoca che stiamo ancora vivendo. Un episodio si staglia come riferimento importante e irrinunciabile: il Concilio. E' stata una ventata di rinnovamento in cui i vescovi provenienti da ogni parte del mondo hanno riconosciuto la necessità di cogliere quanto lo Spirito del Risorto poteva comunicare come Buona Notizia per il tempo attuale.

La scossa data ai credenti da Giovanni XXIII, perché si trovasse un nuovo modo di vivere ed esprimere il vangelo, è stata però come soffocata da tante resistenze e il dopo-concilio ha significato un tempo di tensioni, di aspettative deluse, di grande travaglio. Si vive tuttora uno scontro fra chi è immerso nella sincera ricerca di rinnovamento e chi fa resistenza. Una parte di società e di chiesa subisce in questo senso ancora un giudizio negativo e una sottile violenza. E' proprio strano che venga spesso identificato lo spirito di ricerca e di rinnovamento, da molti vissuto con onesta e fedele partecipazione all'azione dello Spirito, come dissenso e volontà di separazione. Si fa fatica da parte di molti a riconoscere che il Concilio è stato il risultato di un'apertura al mondo, dopo le forme di chiusura che tanta parte di chiesa aveva maturato fin dai

tempi dell'assolutismo e delle alleanze non felici con quei poteri politici ed economici che avevano fatto delle guerre, delle conquiste, delle varie forme di oppressione la loro bandiera.

L'ispirazione evangelica che ha mosso le comunità di base in tante regioni del mondo prima e dopo il Concilio nasce proprio dalla sofferenza di un popolo che ha subito una serie di "mortificazioni". La più evidente è stata la sempre presente dinamica di oppressione e di sfruttamento da parte delle classi egemoni. La povertà economica, la riduzione a vera schiavitù di tante forme di lavoro, il saccheggio delle risorse minerarie, agricole, ambientali da parte del colonialismo prima e adesso delle più recenti multinazionali, la non promozione culturale di intere masse di popolazione è solo parte di un elenco a cui ciascuno può aggiungere una dolorosa esperienza di miseria e di dolore.

E' proprio da una condizione reale vissuta personalmente, impossibile da tacere e nascondere, che da sempre sia emersa la denuncia e insieme la reazione in positivo, da parte di individui singoli o di movimenti, sia laici sia di appartenenza religiosa. Merito di singoli, come di intere comunità, è stata la ricerca seria e continua delle cause ma anche di possibili esiti di quei fenomeni che più affliggono intere popolazioni. L'impegno dei teologi della Liberazione per esempio ha accompagnato l'altrettanto assidua azione sociale e politica di coloro che hanno affrontato anche a costo della vita le situazioni più sofferte di sfruttamento e di violenza, specie in America Latina, da parte di vere e proprie dittature.

Il desiderio di vivere anche come chiesa, come assemblea di credenti, questo cammino di liberazione, ha suggerito che non si può scindere l'esperienza di fede, da un'azione sociale e culturale che renda le persone e le collettività culturalmente responsabili e cittadini liberi.

Soprattutto il vivere accanto ai poveri e a tutte le forme di emarginazione ha determinato una scelta radicale che ha provocato nella coscienza di singoli e di intere comunità il desiderio di cambiamento e di partecipazione. Si è andato delineando un sentire la chiesa come un luogo privilegiato di rinnovamento e di possibile riscatto e liberazione. Per molti è stato forte il richiamo a vivere una nuova forma di comunità e di chiesa, più rispondente al cammino che Gesù stesso ha vissuto e di cui i vangeli sono testimonianza. Come si ritrova nell'esperienza e negli scritti della comunità del Cassano, è stato pressante il desiderio di una "chiesa altra", segno di speranza e di nuova profezia.

La raccolta di esperienze e di riflessioni che il presente volume ci offre

aiuta a entrare nella varietà di elementi che compongono il cammino della chiesa degli ultimi anni, di cui le comunità di base fanno parte. Un cammino di rinnovamento e di ricerca, spesso segnato da un forte spirito critico, ma mai distante dal sincero desiderio di cogliere il vero messaggio lasciatoci e affidatoci da Gesù.

Sono vari i livelli di riflessione, di studio, di espressione religiosa, di pratiche di vita che gli anni del dopo-concilio hanno fatto maturare in molti cristiani e nella coscienza di tante donne e uomini che si erano allontanati, non più soddisfatti di come la chiesa esprimeva la forza del vangelo.

Le comunità che soprattutto nei territori di maggiore conflitto sociale e culturale, come nell'America Latina, sperimentavano una nuova forma di partecipazione nella vita di fede, di fatto davano il via a quello che nel concilio i vescovi avevano indicato essere il cammino necessario e più fedele alla Parola.

Rimane l'interrogativo di come soprattutto nel contesto del nostro paese tale spinta profetica fosse disattesa. Come pure sembra paradossale che anche nelle esperienze più avanzate di rinnovamento e di sperimentazione dal basso ci sia stato un diffuso risentimento proprio nei confronti della chiesa... quella chiesa di vescovi che aveva nel Concilio suggerito un cammino di rinnovamento.

E' apparso chiaro che nello stesso Concilio non ci sia stata uniformità di pensiero ed di prospettiva.

Questo conflitto dialettico ha compromesso la possibilità che all'interno della stessa istituzione potesse maturare una spinta al cambiamento e all'aggiornamento sia teologico che pastorale.

Per molti la continuità è stata vissuta come fedeltà alla tradizione e al magistero, per altri era impellente cercare nuove vie non solo di evangelizzazione, ma di sperimentazione dal basso. Le comunità di base hanno vissuto questa tensione e si potrebbe fare come un indice analitico delle questioni affrontate. Quanto scritto dagli amici del Cassano è una ricca traccia da seguire. Perché traccia? Loro stesi non hanno mai dato per certa una tappa raggiunta. In tal senso hanno pure affrontato con rispetto la diversità che ciascuno manifestava di fronte a scelte importanti e innovative.

Alla base di una tale ricerca va riconosciuto il merito di aver affrontato con serietà il bisogno di demolire tutto ciò che ha portato nei secoli le religioni a tradire il messaggio di uguaglianza, di pace, di libertà. Non è stato compito semplice e facile interrogarsi sull'immagine di dio che le religioni, compresa il

cristianesimo, hanno definito come Altissimo, Onnipotente e supremo Giudice.

Non è stato facile mettere in discussione quel cammino ascetico che poneva nella mortificazione, nel sacrificio, la modalità di poter guadagnare il favore della divinità. Questa ricerca della vera sorgente della luce che il Creatore ha manifestato nell'universo e nell'umanità ha richiesto un'operazione "destruens" ancora in atto, con tutte le relative incomprensioni, discussioni, ma anche felice consenso.

Non è stata solo la ricerca di un nuovo linguaggio, più aderente alla cultura in continuo avvicendamento. Il problema vero è nel cogliere la radice dell'essere e quel processo del pensiero che affronta ciò che si intreccia fra l'inevitabile mistero e la coscienza vigile dell'uomo che cerca di esprimere il meglio di sé.

A cascata si pongono tanti interrogativi che troviamo espressi nella ricerca vissuta in ben cinquanta anni e nelle scelte che vanno dalla catechesi alla liturgia, dalla responsabile partecipazione laicale al rapporto con il servizio ordinato dei preti, alla presenza riconosciuta delle donne per la ricchezza che portano alla comunità.

Centrale ancora una volta è lo studio della Parola nella seria ricerca di interpretarne il senso e lo sviluppo, come anche il tentativo di vivere l'eucarestia sempre meno rituale, ma nella forte dimensione del segno che rappresenta.

Proprio sul tema del segno e del suo rapporto con il simbolo mi sembra che la comunità abbia espresso uno dei suoi migliori momenti. Era nel 2003 quando al convegno delle comunità a Montesilvano, gli amici del Cassano hanno portato il loro prezioso contributo. Un tema in divenire, che obbliga comunque ancora oggi a ridurre tutte quelle forme simboliche, troppo aderenti a forme comunicative che possono allontanare dal realistico aderire alla realtà. Meglio cercare di valorizzare tutto ciò che nella vita spirituale, culturale, sociale può essere segno vissuto. Anche quelli che nella tradizione nominiamo come sacramenti hanno bisogno di una riduzione ad essere segni vivi di sofferza o felice trasmissione di ciò che lo Spirito ancora affida all'umanità.

E' un compito difficile, nella necessaria cura di condividere anche con le persone meno colte e intellettualmente sprovviste un'esperienza che rimane avvolta nella dimensione della fede e che va confrontata di continuo con il vissuto. Vivere con i poveri vuol dire anche questo ed è esperienza straordinaria cogliere nella loro semplicità quel volto del Cristo che si è fatto povero. Aiutare la pietà popolare ad arricchirsi di una responsabile coscienza perché le persone

siano protagoniste di crescita spirituale e umana, rimane sempre una sfida di grande attualità. Le comunità di base più incisive sono proprio quelle che si innestano in contesti di reale disagio e degrado, come sono ancora le periferie urbane. L'intreccio fra esperienza spirituale, crescita culturale e promozione della giustizia è sempre di più un obiettivo da raggiungere.

E' un augurio che la comunità del Cassano possa crescere per una simile urgenza sempre più manifesta.

p. Fabrizio Valletti S.J.

SCHEDE

Il Caffè letterario di Scampia

Con mia moglie Ester, frequento il gruppo della Comunità del Cassano da circa venti anni. Nel quartiere dove vivo ho sempre frequentato i gruppi di volontariato che si dedicano allo sviluppo civile e culturale di quella Scampia che divenne anche il luogo di una terribile faida, conseguente alla lotta per il predominio delle cosche per lo spaccio della droga. Ho svolto la mia attività collaborando anche con gli amici fondatori della comunità, come Aldo, Gennaro, Ciro, Gaspare... anch'essi abitanti a Scampia. Tale collaborazione si è estesa, per oltre venti anni, alla redazione del mensile "Fuga di Notizie", fondato dal gesuita Francesco De Luccia e altri amici laici. Gli articoli da me pubblicati mensilmente, interessanti soprattutto temi sulla pace e sulla politica, furono raccolti in libro, nel 2011, col titolo "Lettere da Scampia". Fuga di Notizie, da qualche anno, non viene più pubblicato ma le altre attività culturali, artigianali e di volontariato, collegate con il Centro Hurtado, creato dal gesuita Fabrizio Valletti, sono molto vive.

Una delle attività molto seguite al Centro Hurtado è quella del "Caffè letterario", pensato e condotto da me dal 2004, ininterrottamente, fino al 2015. Dal 2016 collabora Giuseppe Finaldi, un carissimo amico. Naturalmente il "Caffè", ha coinvolto subito anche gli amici della comunità, come fruitori e collaboratori. La caratteristica del nostro "Caffè", che è incentrata sul libro, di fresca stampa o di quasi antica letteratura, si differenzia non poco dalle presentazioni di libri, che di solito avvengono nelle grosse librerie o nei centri culturali. Gli incontri, oltre 150, nei quattordici anni fin qui trascorsi, continuano, e sono seguiti, oltre che dagli amici della comunità, anche da numerosi altri amici, diciamo "laici". La lettura dei libri ha avuto, ed ha, una notevole importanza, poiché nel quartiere non esistono cinema, teatri, sale di concerto o circoli culturali. Ed è difficile attirare l'attenzione delle masse popolari di cui è costituita la maggioranza degli abitanti di Scampia. Comunque, sia pure in piccola parte, si avverte un senso di curiosità verso queste

discussioni e letture, nonché ascolti di musica, per lo più musica classica, attraverso CD o esecuzione di brani al pianoforte.

Vorrei parlare dei titoli dei libri che abbiamo avuto il piacere di leggere e commentare in questi quattordici anni. Ne indicherò una parte, degli oltre 150, tra i più significativi e maggiormente interessanti le tematiche che sistematicamente affrontiamo, anche negli incontri della comunità, ogni sabato sera.

Eravamo a dicembre del 2004 quando proposi, per il “Caffè letterario”, la lettura delle BANDIERE DI PACE; un libro che raccoglieva scritti di Giulietto Chiesa, Gisella Desiderato, Alex Zanotelli ed altri. Un libro che in qualche modo commentava l’operazione di coinvolgimento dell’opinione pubblica verso l’opposizione alla guerra del Golfo. Operazione fortemente voluta dai pacifisti italiani e accolta con grande partecipazione dalle centinaia di migliaia di famiglie che acquistarono ed esposero ai loro balconi le bandiere arcobaleno. Nei mesi successivi leggemmo IL PAESE DELL’ANIMA: un carteggio tra la poetessa russa Marina Cvetaeva, morta suicida nel 1941. Nel libro si legge dell’esistenza travagliata, di Marina Cvetaeva, donna sensibilissima, che in un periodo difficile, anzi tragico per l’Europa intera, con la nascita dei totalitarismi e le due guerre mondiali., lottò molto, con i suoi scritti, soprattutto in versi, e con le sue lettere ai maggiori scrittori russi dell’epoca. PASQUALE PASSAGUAI ED ALTRI RACCONTI DEL SCUOLA 128 è il titolo, originale, di un libro scritto da quell’originalissimo artista di Scampia che fu Felice Pignataro. La comunità fu molto vicina a Felice e alla moglie Mirella, negli anni successivi all’epoca dei racconti di vita scolastica, vissuta dagli allievi di una, anch’essa originale, scuola, o meglio doposcuola, per bambini disagiati del quartiere Poggioreale, e poi proseguita a Scampia. Sempre contro la guerra, contro tutte le guerre, Tiziano Terzani aveva pubblicato da qualche anno un libro dal titolo: LETTERE CONTRO LA GUERRA. Era stato l’oggetto di lettura all’inizio del secondo anno di attività del “Caffè”, collegandoci così con il primo libro letto. Bernardo Valli, su Repubblica, aveva definito Terzani un intellettuale in guerra contro la guerra. Il tema, e soprattutto la figura dell’autore, ci interessò molto. Lo leggemmo al GRIDAS e lo commentò Corrado Maffia. CILE: DIARIO DI UN DIPLOMATICO era uscito in Italia nel novembre 2000. Alla edizione in lingua spagnola del 1991 ci fu una appassionata prefazione del Cardinale del Cile Raul Silva Henriquez che l’editore italiano pubblicò in allegato. Tra l’altro il cardinale diceva: “Questo libro, scritto molto bene, ci

riporta a quei momenti così dolorosi per il nostro paese, così drammatici, così pieni di situazioni inconcepibili per l'amarezza e l'impotenza di fronte all'abbattimento della dignità dell'uomo e dei suoi diritti". Fu importante per noi conoscere da fonte autorevole le condizioni del popolo cileno e l'atteggiamento della Chiesa locale durante la feroce dittatura. LA TERRA DEL TRAMONTO di Ernesto Balducci la leggemo ancora al GRIDAS e la commentò Lorenzo Tommaselli. Ernesto Balducci aveva definito il monte Amiata e la terra dove era nato, Santa Fiora, "il mio utero sociale". E proprio a Santa Fiora un gruppo della nostra comunità (Enzo, Margherita, Antonia, Corrado) si recò alcuni anni fa per ricordare Balducci sulla sua tomba e sui luoghi della sua giovinezza. Il libro affrontava il dibattito sulla crisi della modernità e affrontava allo stesso tempo i rivolgimenti degli ultimi decenni. Bisogna dire che la figura di Ernesto Balducci rappresenta una meravigliosa icona del mondo cristiano, del mondo dei pacifisti e della cultura contemporanea: il tutto di grande stimolo per i nostri interessi di fede, di etica e di cultura della pace. STORIA DI CRISTO, di Giovanni Papini, libro che commentò ancora Lorenzo, era stato pubblicato molti anni prima, composto da circa cento capitoli, in oltre 600 pagine, affrontava il tema in forma semplice ma dura, nei confronti degli scettici. Papini, quando scrisse il libro, era appena uscito da una crisi mistica ed era tornato alla fede piena. Si era parlato espressamente della sua conversione. Il tema delle Beatitudini fu affrontato con efficacia da Lorenzo. DIECI ANNI DEL CIRCOLO LA GRU era stato pubblicato da poco. Il Circolo ha oltre anni di vita e svolge la sua attività prevalentemente a Scampia e con il presidente Toni Riccio, collaborano attivamente Aldo, Ciro, Gennaro ma anche tutti gli amici del Cassano. Lo leggemo al Caffè. Nel libro, oltre che parlare delle attività periodicamente sviluppate a Scampia, come puliamo il mondo e cento strade per giocare, collegate alla associazione ambientalista italiana "Legambiente", è compresa la raccolta delle interviste che Aldo ha fatto soprattutto ai giovani per conto del mensile "Fuga di Notizie" . Da quelle interviste si evidenzia una umanità meravigliosa, con tutte le sue difficoltà sociali, familiari e lavorative. CERCATE ANCORA è un libro che raccoglie le lettere sulla laicità e gli ultimi scritti di una personalità completa, della seconda metà del Novecento. Cattolico, comunista, economista e anche uomo politico, Claudio Napoleoni dedicò la sua vita alla ricerca di una via di uscita dalla perdita dello spirito di solidarietà, che già affiorava nella nostra società a quel tempo. Morto prematuramente, il suo

quasi testamento ideologico fu ricavato da una bellissima conversazione con Raniero La Valle, la stessa conversazione fu registrata e, una volta sbobinata, allegata al libro. Il carissimo Cristofaro si occupò di illustrare la figura di Napoleoni e di commentare le parti del libro che leggemo al “Caffè”. Nel programma del “Caffè letterario” non poteva mancare almeno uno dei profondi e anche piacevoli scritti di Adriana Zarri. Leggemo ERBA DELLA MIA ERBA, un diario spirituale del periodo legato alla sua residenza di eremita, la bella, vecchia cascina (Il Molinasso), nelle colline del canavese. Adriana ci conduceva verso cammini nuovi che non rinneghino la dimensione urbana e industriale. Il commento alla lettura fu affidato alla teologa Adriana Valerio. LILIM DEL TRAMONTO, un delizioso romanzo apparentemente interessante i bambini; di fatto si legge con piacere a tutte le età. È una storia intrecciata su tempi diversi e lontani e aventi per protagonisti un ragazzo, poco più che bambino, un anziano prete, una strega e...Giuseppe, Maria e l’Avvento di Gesù. Il gioco del bambino, sviluppato con le rivoluzionarie tecniche informatiche, venne commentato dal nostro amico della Comunità del Cassano, ingegnere informatico, Enzo Cortese. La figura del prete, costruttore di presepi, e il “tempo dell’Avvento”, nonché la presenza della strega, vennero commentati da Cristofaro Palomba. Vito Mancuso aveva già pubblicato diversi libri quando, nel 2007 uscì L’ANIMA E IL SUO DESTINO. Riuscimmo ad ottenere la promessa di partecipazione da parte di Mancuso ma un contrattempo ci costrinse a rinunciare alla sua presenza, (Vito Mancuso partecipò invece alla lettura di “Il Principio Passione”, qualche anno dopo. E in quella occasione ci fu la partecipazione di Mimmo Maglionico, musicologo e ottimo flautista napoletano). Su l’Anima e il suo destino, Lorenzo Tommaselli, grande estimatore di Mancuso, ci fornì la sua interpretazione su quanto, di quasi rivoluzionario, era contenuto nel nuovo importante lavoro di Mancuso. Non poteva mancare la lettura dell’ultimo libro di Giovanni Franzoni: AUTOBIOGRAFIA DI UN CATTOLICO MARGINALE. Il nostro Giovanni, ormai quasi cieco, in buona compagnia venne qui a Scampia, con il grande piacere di tutto il gruppo della Comunità del Cassano, e anche dei fratelli Gesuiti, che normalmente ci ospitano al Centro Hurtado. Franzoni, che era stato ridotto allo stato laicale, aveva continuato la sua esperienza di fede nella Comunità di base di S. Paolo a Roma. E in questo libro Giovanni aveva raccontato tutta la sua storia e tutta la vicenda che lo aveva visto contrapporre le sue tesi, che erano esattamente quelle emerse dal Concilio Vaticano II e che

tendevano a rendere la Chiesa di Roma più vicina alle esigenze della vita, nei nostri difficili giorni, a quelle che purtroppo si erano allontanate non poco dal messaggio evangelico. Nel gennaio del 2017, in occasione della giornata della memoria, abbiamo letto brani dal libro RESISTENZA E RESA di Dietrich Bonhoeffer. L'incontro, che si è tenuto al Teatro Area Nord, è stato seguito con molta attenzione dagli amici del Caffè, per la personalità del protagonista di quel libro, per la crudezza dei temi trattati e per la chiara dissertazione di due relatori a tutti noi ben noti: Cristofaro e Lorenzo. A creare una atmosfera di ricordi, purtroppo tristi, e non certo legati alla ideologia nazista, fu la proiezione di piccoli brani musicali legati alla tradizione germanica, compreso il canto natalizio tannebaum e l'inno della Germania Das Lied der deutschen. È recentissima la pubblicazione di un bel libro di Lino Picca: ALLA RICERCA DI SENSO. Professore di Filosofia e Scienze umane vive a Nocera inferiore. È stato dirigente nazionale della Gioventù Cattolica, poi, impegnato in politica e nel sindacato, ha militato nel Movimento "Cristiani per il Socialismo". Ha inoltre promosso e organizzato la "Scuola di Pace" e la "Settimana Pedagogica Nocerina". Legato da antica amicizia con i coniugi Carlo e Franca Travaglino, ha realizzato con l'Associazione "Forum Infanzia Gregorio Donato", Il Centro dei diritti dei bambini nel villaggio di Quiha, in Etiopia. Il libro, molto interessante e documentato, raccoglie nove colloqui di filosofia e nove colloqui di teologia e di spiritualità. Il ricavato dalla vendita sarà devoluto al Centro di Quiha, dove Lino Picca ha incontrato tre anni fa un bambino, Degmawi, malato di Aids e deceduto l'anno dopo, e la cui vita e sofferenza ha cambiato IL SENSO della sua vita, la vita di Lino. La serata si è conclusa con grande soddisfazione, e commozione, dei convenuti.

È il caso infine di non trascurare altri lavori letterari, di amici della comunità, presentati al "Caffè": di Aldo Bifulco: "Il giardino del liceo". Di Luca Bifulco e Francesco Pirone: "Napoli, la città, la squadra, gli eroi" e ancora: Luca Bifulco (con Vittorio Dini): "Maradona, sociologia di un mito globale". Di Franco Maiello sono stati letti: "Passaggio per Scampia", "Lettere da Scampia" e "Immagine di Scampia".

In sintesi, dunque, solo alcuni degli oltre 150 titoli che al "Caffè letterario di Scampia" hanno interessato centinaia di amici, oltre quelli della nostra comunità.

Franco Maiello

Il dono della lingua

“La sola regola nel mondo della comunicazione con parole è data dagli altri con i quali comunichiamo. La sola vera regola è verificare la capacità che una parola o una frase ha di trasmettere a interlocutori e riceventi determinati il senso che con essa volevamo trasmettere.”¹¹¹

L'articolo 21 della nostra Costituzione italiana protegge la libertà di parola e di espressione, che rimane lusso per intellettuali se non si accompagna alla protezione del diritto e della possibilità di comprendere.

La Scuola di italiano dell'Associazione Scuola di Pace si propone dal 2008 di insegnare la lingua italiana agli immigrati, nel pieno centro della città di Napoli. L'attività è di puro volontariato. È qui che si può sperimentare un incontro che, caratterizzato dalla libertà e dall'assenza di coercizione (sia per i discenti che per i docenti), si propone di essere molto più di uno scambio di tipo commerciale. In classe cerchiamo di sperimentare quello che Mauss definisce un dono, nel nostro caso il dono della lingua.

La lingua può essere un dono?

Perché ci sia dono è indispensabile che tutto il circolo virtuoso di donare – ricevere – contraccambiare si verifichi. Nel caso in cui non si possa contraccambiare siamo di fronte alla carità che “ferisce chi la riceve”¹¹² perché lo umilia e lo mette nella condizione di non poter restituire. La carità è funzionale alla creazione di rapporti di forza. Mi soffermo su questo aspetto perché l'associazione, completamente laica, tante volte si è interrogata sull'egoismo, anche in buona fede, del nostro volontariato. Dedicare il proprio tempo potrebbe risolversi solo in un modo per placare le anime. Per entrare nell'ottica della formazione e non della legittimazione del potere attraverso le parole e quindi attraverso l'insegnamento della lingua italiana L2, abbiamo cercato di allargare i nostri orizzonti di studi, che per molti dei circa 40 insegnanti, erano già orientati all'insegnamento di italiano L1 (prima lingua). Abbiamo imparato sul campo che nel nostro rapportarci agli immigrati non possiamo prescindere dal riconoscimento del limite che la parola stessa, in

¹¹¹De Mauro T., *Guida all'uso delle parole*, 2003

¹¹²Mauss M, *Saggio sul dono*, 1923

quanto simbolo, pone sulla realtà, donandole un senso. Basta pensare a parole anche di uso molto comune, come “tazzina” che hanno un senso solo nella nostra società in cui è abitudine bere il caffè in tazzina al bar.

Ma che cos'è la lingua?

La lingua verbale (da *verbum*, parola) è una lingua fatta di parole. E linguaggio verbale è la capacità propria degli esseri umani di usare parole e lingue storico naturali.

Per gli altri codici semiologici è fissato in anticipo, con la costituzione stessa del codice, l'aspetto della realtà cui si riferiscono i suoi segni (i colori del semaforo si riferiscono al traffico stradale, i simboli chimici a atomi e molecole ecc.). Nel caso delle lingue non possiamo indicare in anticipo i piani e gli aspetti dell'esperienza di cui le parole e frasi di una lingua non possono parlare¹¹³.

Ed è proprio questo il punto: attenendoci alla sola lingua orale (escludendo dunque riflessione metalinguistica e dell'analisi della lingua scritta), non possiamo prevedere dove può portarci.

Ma oltre le parole c'è altro. In un atto comunicativo orale solo il 7% è comunicato attraverso le parole, il 38% attraverso la voce (intonazione e legame con atti linguistici, stati di animo e trasmissione di significati), il 55% attraverso la gestualità e la mimica facciale¹¹⁴. Per arrivare infine alla pragmatica e per esempio a distinzioni su forme e tempi di formalità o educazione.

Chi dona a chi?

In classe, in quelle “classi ad abilità differenziate”¹¹⁵ di cui parla Balboni e che ogni insegnante di lingua italiana L2 ha molto ben presente, non può avvenire né uno scambio di lingue né una semplice “consegna” della lingua italiana.

All'interno della scuola c'è l'incontro dell'Occidente, cioè noi, e il resto del mondo (in piccolissima parte occidentale) e, cosa altrettanto importante, anche le persone del resto del mondo si incontrano tra loro, con o senza di noi,

¹¹³De Mauro T., 2003

¹¹⁴Mehrabian A., *Non-verbal communication*, 1972

¹¹⁵Balboni E., *Fare educazione linguistica*, 2008

attraverso lo strumento di incontro che diventa la nostra lingua. I cosiddetti “marchi d’area”¹¹⁶ di tanti studi antropologici, relativi a diversi tipi di società (e secondo cui per esempio l’Africa è il continente della parentela), si incontrano in una dimensione sincronica, spogliata di ogni preconcepito per far sì che il dono avvenga sul piano di parità che lo contraddistingue. La dimensione della didattica L2 getta le basi così per un possibile dono e noi stessi ci riscopriamo a donare scardinando incontro dopo incontro la paura della carità che incombe su tante azioni di volontariato.

Il dono della lingua

La nostra lingua si fa dono nella misura in cui noi, insegnanti di italiano L2 (lingua seconda), ci spogliamo della presunzione di esserne i proprietari, in un rapporto esclusivo tra *dominus* e bene, e vestiamo invece i panni del garante. Nell’impedire un “uso privato” della lingua dobbiamo assicurare per esempio che se ne conosca la storia da cui deriva o che l’uso sia chiaro aldilà della norma. Per essere veramente garanti dobbiamo quindi diventare o ridiventare consapevoli di tutto quello che la lingua rappresenta come parte inscindibile di una cultura, della nostra cultura.

I garanti della lingua italiana nel momento in cui si rapportano a persone con altre lingue madre, hanno la possibilità di riappropriarsi della loro lingua, ed ecco che si verifica l’ultimo anello del processo del dono: la restituzione. I punti di vista inconsueti rendono possibile nuove conquiste di consapevolezza della nostra lingua e di conseguenza della nostra cultura.

E come in tutti i doni, anche in quello della lingua il valore di legame diventa più importante del bene stesso in quanto promotore di relazioni.

Se la logica profonda del linguaggio verbale è la logica della cooperazione per intendersi, c’è bisogno che chi insegna ne sia consapevole, ed è proprio in questa ricerca di consapevolezza che il dono mostra in tutta evidenza il processo in cui tutti i protagonisti (studenti, insegnanti, tutor, operatori) sono parte attiva.

L’approccio didattico comunicativo con un’attenzione particolare all’umanistico affettivo fa sì che il tutto avvenga in un clima di accoglienza e di fiducia reciproca.

¹¹⁶Aime M., *Da Mauss al MAUSS* in Mauss M, *Saggio sul dono*, 2002

Da questo dono inevitabilmente si esce diversi: italiani "vecchi" e italiani appena arrivati o "nuovi" si incontrano per diventare insieme nuovi italiani. Questo circolo virtuoso è un processo lento ma che sentiamo urgente, necessario e indispensabile da realizzare personalmente e collettivamente nella consapevolezza della dignità di diversi punti di vista e nella prospettiva che la lingua diventi davvero quel grande veicolo informativo e valoriale per parlare di sé e per ascoltare l'altro. Trasformare le condizioni linguistiche è parte fondamentale della riforma intellettuale e etica di tutta la società italiana e l'incontro con l'altro, nell'esigenza del riconoscimento, può davvero portare oltre.

Carmela Maffia – Associazione Scuola di Pace, Napoli

*Intervento al Forum del dono
Università Federico II Napoli, 2-3 Ottobre 2014
Dipartimento di Scienze Politiche, Dipartimento di Studi Umanistici*

DEDICHE e MEMORIE

Lucia Caramiello

Sono passati più di 5 anni da quando ci ha lasciato, ma certi vuoti non si colmano mai.

Sto parlando di Lucia, donna gentile e delicata, sempre pronta al sorriso, tenera e dolce, ma forte e tenace allo stesso tempo.

Pronta ad affrontare prove complesse e complicate, pur di portare gioia e realizzare relazioni profonde ed autentiche. Sapeva creare armonia e infondere fiducia in chi attraversava momenti difficili.

Voleva bene con tutta se stessa e faceva sentire speciale chi godeva del suo affetto, colmandolo di tante piccole attenzioni.

E poi le sue risate, la sua voglia di gioire di ogni piccola cosa, il suo raccontarsi e il suo sapere ascoltare.

Poi, all'improvviso, è comparso un nemico all'orizzonte, terribile ed inaspettato, ma lei coraggiosa e combattiva ha affrontato le varie tappe, a testa alta e con la voglia di vincere, sempre sostenuta dai suoi cari che l'hanno seguita con amore, dedizione e spirito di sacrificio.

Ha combattuto come una leonessa e regalando sguardi d'amore che andavano oltre il tempo e oltre lo spazio.

E poi, in un luminoso giorno di inizio luglio, era il 2013, la mia "farfallina" ha preso il volo verso cieli più limpidi, lasciandoci più soli e consapevoli di aver perso una persona davvero speciale.

Elisa Palmieri

Remigio Raimondi e “ gli ultimi degli ultimi ”

Era il maggiore dei miei fratelli. Per me è stato una specie di “meteora” che si presentava solo nei periodi festivi avendo vissuta la sua infanzia, adolescenza e parte della giovinezza in seminario. Col tempo gradualmente ho potuto apprezzare la sua sensibilità, la sua profonda spiritualità attraverso alcuni momenti significativi della sua vita, il racconto dei suoi più intimi amici e la lettura dei suoi libri e gli articoli che parlavano di lui.

È stato figlio spirituale di Carlo Carretto, Ernesto Balducci e Davide Maria Turollo. “Nel suo vissuto ha cercato di coniugare scienza e fede nell’incontro quotidiano con i prigionieri della sofferenza umana”. “Per lui l’incontro con l’altro è stato strumento di liberazione ed emancipazione”.

Ero solo un’attenta osservatrice, quando sotto la sua spinta, un manipolo di giovani del quartiere Vasto, si incontrava per liberarsi dalle maglie strette e anguste dell’istituzione, per vivere una fede calata nella storia, assumendo le problematiche degli ultimi, degli esclusi. Siamo alla seconda metà degli anni sessanta, gli anni in cui fiorirono in tutta l’Italia, contemporaneamente, come segno dei tempi, tanti “gruppi spontanei”. Un periodo storico che andrebbe svelato alle nuove generazioni.

Questo gruppo, congiungendosi con giovani di altri contesti, si trasformerà nella Comunità del Cassano, che, dopo, cinquant’anni è ancora presente attivamente nella società napoletana.

L’ombra del campanile aveva impedito l’acquisizione cosciente dei drammi che popolavano il quotidiano e le cause che le determinavano. Era necessario rompere il “recinto” per vivere una fede che si compromette con la storia e con tutti quelli che lottano nei processi di liberazione. Sono gli anni delle iniziative a favore dei baraccati, dell’animazione tra i bambini con tubercolosi ossea, inchiodati nei lettini dell’Ospedale Monaldi, della presenza volontaria nel carcere minorile “Filangieri”, tentando un raccordo tra carcerati e territorio, del sostegno ai cantieristi e ai disoccupati alla ricerca di un lavoro dignitoso. In alcune di queste esperienze accompagnavo Remigio e i suoi amici, tra cui Aldo che, più tardi, sarebbe diventato mio marito.

Appena laureato, con il suo fardello di sentimenti, esperienze e conoscenze, approda in terra toscana, prima a Volterra, e poi come primario dell’Ospedale Psichiatrico di Massa per svolgere la sua opera tra “gli ultimi degli ultimi”, come lui amava definire i pazienti con cui veniva in relazione.

Con lui parte sua moglie Rita, conosciuta nel primo periodo della comunità, e da lei avrà due figli, Gianmaria e Davide.

Forse la distanza, forse la sua discrezione, ma ho saputo poco del suo grande impegno di tutti questi anni, delle sue gioie, ma anche delle sue amarezze. Ma nei giorni del dolore, della malattia che lo ha condotto prematuramente alla morte, il “velo si è squarciato” e mi è apparso un mondo meraviglioso di dedizione generosa e di amore. Mi affido a due spezzoni dei vari articoli che sono apparsi sulla stampa locale. Il primo scritto dai suoi colleghi: ”A Massa Carrara, dove non esisteva all’epoca nessun servizio che assistesse in modo specifico, umanitario e professionale il malato con disagio mentale, il suo impegno e la sua determinazione hanno negli anni costruito una rete di servizi volti all’assistenza, all’aiuto e alla promozione sociale del cittadino utente” e il secondo, meglio ancora, dai suoi pazienti “Ciascuno di noi ha percorso le vicende della propria vita e della propria malattia, rivisitando gli attimi condivisi con questo ineccepibile professionista e, soprattutto, splendido uomo dalle immense qualità umane, ognuno di noi ricordando personalmente la mano ricevuta nei momenti di difficoltà”.

Nella Chiesa gremita, sull’altare, tra la mia meraviglia e anche un po’ di disorientamento, si sono presentati per la concelebrazione undici preti con alla testa il Vescovo locale. E nei banchi erano anche parecchie suore. E pensare che nella sua vita non è mai stato tenero con l’Istituzione.

Le lacrime di alcuni di essi e le parole di altri mi hanno fatto capire e ricordare che Remigio talvolta mi aveva detto di aver aiutato tanti preti e suore in difficoltà. Il disagio psichico alligna dovunque, non fa differenze. Anche il Vescovo ha presentato Remigio come un fratello confidente, E ci ha parlato dell’ultimo regalo ricevuto, il libro di Nissim” La Bontà insensata, il segreto degli uomini giusti”. E ha concluso affermando. ”Cosa c’è di più “insensato” di un uomo, sul letto di morte, che prova ad interrompere la respirazione con l’ossigeno, per parlare con i suoi pazienti, quasi a chiudere la sua esistenza continuando a fare terapia?”.

La vita di Remigio è stata costellata di ostacoli ed amarezze che il “pregiudizio” e la “cattiveria organizzata” ha posto sulla sua strada. Ma lui come fanno i “veri giusti”, ha saputo andare oltre il pregiudizio e spargere semi di bontà anche nei punti tortuosi del suo cammino.

Ha voluto affrontare la sofferenza e la morte con grande coraggio; ha voluto guardare la morte in faccia con piena consapevolezza. D’altronde uno

dei suoi ultimi messaggi è stato questo:” Vivere la vita rimane l’impresa più difficile se gli altri ti percepiscono una semplice rappresentazione virtuale a cui dare una misura, un voto, un giudizio. È più facile vincere la partita a scacchi con la morte che incontrarsi con l’altro nella casa dell’amore, Io sono in attesa dell’altro ogni giorno nella casa dell’amore, lontano dal chiacchiericcio di un mercato che si gioca la vita sull’inutilità delle cose”.

La logica del dono lo ha accompagnato fino alla fine ed ha voluto che, dal suo corpo devastato dal cancro, fosse espantata l’unica parte ancora intatta, la cornea, per essere messa a disposizione dell’ignoto che ne avesse bisogno.

Carissimo Remigio sono orgogliosa di essere tua sorella e ringrazio Iddio anche per il poco tempo di vicinanza che mi è stato concesso, è bastato per una lezione di vita che porterò nel cuore.

Rosa Raimondi

Benedetto Musacchia

Caro Benedetto, sei andato via senza dirci, per l'ultima volta: "non sono d'accordo".

Molto probabilmente, anche oggi, con il tuo indimenticabile sorriso, guardandoci diritto negli occhi, avresti detto ancora una volta: "io non sono d'accordo".

Nel corso degli anni abbiamo imparato ad amare sempre più questo tuo metodico 'dis-sentire' che, in realtà, esprimeva soltanto un bisogno di 'consentire' ad un livello più profondo, di cercare un'intesa reale con gli amici/fratelli, un'intesa che non fosse solo la risultante di opinioni o parole condivise, ma la manifestazione di un cammino esistenziale fatto insieme e di un autentico volersi bene.

In questo modo, tu ci hai amato profondamente e hai lasciato un segno indelebile nel nostro animo. La tua idea di comunità nasceva da questo amore incondizionato che hai nutrito per ciascuno di noi. La comunità non era per te un'idea astratta, ma un desiderio radicale, come radicale era l'amore da cui sgorgava. L'amicizia, la condivisione, la fraternità erano per te bisogni reali e 'radicali', ossia 'radici' a cui attingere l'energia per stare insieme, anche quando le opinioni erano divergenti.

Hai sempre sofferto l'intellettualismo talvolta esasperato dei nostri incontri che spesso anteponevano la parola alla vita, i concetti ai bisogni, le idee alle persone, richiamandoci al nucleo vitale del messaggio che si realizza compiutamente solo nell'incontro reale con l'altro.

Tu non hai mai perso di vista la realtà e la peculiarità dell'altro.

Con naturalezza disarmante sapevi rivolgerti ad ognuno di noi con le parole più adatte per fare breccia nel nostro cuore. Le tue parole arrivavano alla mente dell'interlocutore, passando dal cuore e non viceversa, gravide di affetto e tenerezza, con il desiderio di costruire sempre qualcosa insieme all'altro, anche se le posizioni di partenza potevano apparire teoricamente distanti, anzi proprio in ragione di tale distanza.

Il tuo spirito critico e la tua radicalità non hanno mai prodotto divisioni, ma hanno tessuto relazioni intense e profonde che non hanno perduto nel tempo la loro forza aggregante.

Presente da sempre, fin dai primordi remotissimi, nella comunità, hai vissuto tutta la sua lunga vicenda come protagonista, attento anche alle sorti

complessive del movimento.

In tal modo, hai segnato di te la vita della nostra comunità – e non solo – che, senza di te, non sarà mai più come prima.

Di tutto ciò ti ringraziamo, Benedetto carissimo, e ti chiediamo perdono per tutte le volte in cui ti sei sentito solo e non completamente capito da parte di quei fratelli ai quali avevi deciso di dedicare pienamente la tua vita.

Speriamo con forza che i silenzi dell'ultima ora, a cui la malattia ti aveva costretto, non ti abbiano impedito di cogliere i segni del nostro affetto, in modo da lenire la solitudine della tua sofferenza.

Buon viaggio, Benedetto, ti vogliamo bene.

Mario Corbo

Gaetano Placido

Carissimo Gaetano,

senza di te la comunità perde la gioia di vivere e la vitalità, l'ironia ed il sorriso che non ti abbandonava mai, anche nei momenti più difficili, come quelli vissuti nei giorni ultimi della malattia.

Eri tra i più giovani del gruppo, non solo per età anagrafica, ma soprattutto per lo sguardo con cui osservavi il mondo, che tu consideravi, nonostante tutto, un posto bello in cui vivere, in grado di donare gioia a chi sa apprezzarne la bellezza. E tu eri sempre capace di apprezzarla.

Il tuo ininterrotto impegno sociale e politico trovava la sua origine proprio in questa capacità di cogliere la bellezza del mondo e nella volontà di tutelarla e proteggerla il più possibile, con ogni mezzo.

Anche la tua vocazione giornalistica nasceva dal bisogno di aver cura delle cose e degli altri.

Le tue analisi non erano mai fini a sé stesse, ma costantemente tese alla comprensione della realtà per migliorarla e renderla, in qualche modo, più equa. La tua scrittura era funzionale alla vita concreta ed espressione della rete di relazioni che avevi costruito ed alimentato.

In questa rete un ruolo centrale ha svolto per te la comunità: luogo della riflessione sulla fede, ma soprattutto spazio di amicizia e fraternità, in cui hai coltivato relazioni profonde ed autentiche, nella piena disponibilità verso tutti, con la 'leggerezza' di chi sa che solo insieme agli altri si può essere felici, riuscendo a sostenere, almeno un po', il peso dell'esistenza.

Insieme a te si stava bene, il rapporto fluiva semplice e spontaneo, senza alcun bisogno di strategie comunicative, con la certezza di essere capiti.

Rapporti solidi, rafforzati dal trascorrere del tempo, che parevano destinati a durare per sempre.

Per questo la tua fine inaspettata e dolente risulta inaccettabile, procurando un senso di smarrimento in tutti noi.

Questa volta la retorica della memoria consolatrice non basta a dare forza ai nostri cuori afflitti.

Un moto di rabbia attraversa la nostra anima di fronte alla malattia, alle ragioni incomprensibili della sofferenza, alla fragilità dell'esistenza, fino al non senso dell'attimo finale.

Tutto ciò interroga la nostra fede vacillante, messa a dura prova dalla

scomparsa improvvisa di un fratello, come te.

Non ci resta che la speranza, come principio etico, ma dal contenuto difficilmente definibile.

Caro Gaetano, Direttore carissimo, non è un caso che il tuo ultimo articolo – pubblicato il 13 settembre 2018, su “zona grigia” – si intitolò proprio: “C’è ancora speranza?”.

In esso, con grande sensibilità politica e umana, analizzavi il dramma dei migranti e degli esclusi e concludevi, scrivendo:

«La domanda è: C’è ancora speranza? Come uscire dalla trappola di un presente che ha smarrito la propria memoria?»

La cultura e la politica dominanti, complici social e media asserviti, hanno represso il pensiero, pregiudicando la nostra libertà e la nostra stessa umanità.

La domanda ritorna: “C’è ancora speranza?”.

Crediamo che nessuno possa fornirci una risposta. Perché essa è imprigionata dentro noi stessi.

E bisogna cercarla...prima che sia troppo tardi».

I contenuti della speranza sono dentro di noi, imprigionati nella nostre anime, così afferma Gaetano in questa sorta di testamento spirituale. Non dobbiamo mai smettere di cercarli, anche nei momenti bui del dolore e della disperazione, quando la luce sembra irrimediabilmente spenta.

Questa speranza sarà nutrimento per la nostra fede e definirà gli orizzonti della nostra ricerca:

te lo promettiamo, fratello caro.

Adesso speriamo solo che, in qualche modo, tu possa sentire la nostra vicinanza e il nostro affetto durante il viaggio che hai appena intrapreso.

Ciao Gaetano. Ti vogliamo bene.

Mario Corbo

Per Ciro, ribelle disobbediente

Ciro non c'è e noi tutti sentiamo fortemente la sua mancanza; ciò che mi manca di più in questo momento è il suo affetto tenero, di una tenerezza a volte commovente.

Ciro non ha avuto una sola donna ma tante, tutte quelle che ha incontrato sulla sua strada.

Per ognuna di loro ha avuto una premura, una attenzione particolare, a volte ironica, facendo sentire unico e irripetibile quel rapporto.

La vita di Ciro è stata una vita piena, forte nella sua testimonianza.

Mi sono chiesta spesso quanto Ciro abbia pagato le sue scelte; ha lasciato tante sicurezze e si è ritrovato in solitudine a portare avanti le sue idee. La grande forza di Ciro, potremmo dire la sua salvezza, sono state le Comunità a cui ha dedicato ogni minuto della sua vita.

La Comunità del Cassano è stata un po' la sua famiglia allargata; sempre presente a tutti gli incontri fino agli ultimi giorni, mai stanco, mai demoralizzato, ma pronto a compiacersi di piccoli e grandi successi. All'interno della comunità una presenza forte come quella di Ciro avrebbe potuto essere ingombrante, la sua umiltà e la sua intelligenza hanno invece facilitato l'espressione di tutti, in particolare delle donne e dei giovani.

I giovani hanno percepito chiaramente il fascino della sua persona, mai oppressiva, mai condizionante, ma salda nel rifiuto del potere arrogante (all'interno della società e della chiesa), amante della libertà di ricerca e sempre attenta ai bisogni dell'altro.

I giovani hanno assorbito questi valori e hanno dimostrato un grande affetto e una grande stima per Ciro che li ha visti crescere e li ha sostenuti con entusiasmo nelle loro esperienze in ambiti nuovi e diversificati.

Come donna devo sottolineare il rispetto totale e incondizionato che Ciro ha manifestato in ogni parola e in ogni azione. Mi sono sempre sentita ascoltata con attenzione da Ciro che mostrava di gradire nelle varie questioni il punto di vista al femminile che spesso lo stupiva.

Ciro era sempre pronto a mostrare la propria approvazione come solo lui sapeva fare. Sono sicura che Ciro sia contento che fra tanti amici stasera a ricordarlo ci sia anche la *madre badessa* (nome che scherzosamente mi ha dato e che mi accompagnerà).

Per tutti noi della Comunità del Cassano, Ciro è stato un grande albero

all'ombra rassicurante del quale siamo cresciuti insieme.

Per concludere questo mio intervento voglio fare a tutti gli amici qui riuniti gli auguri che Ciro ha fatto a mia figlia Carmela qualche mese fa in occasione della sua laurea; questo è l'ultimo scritto che ho ritrovato nel suo stile un po' di altri tempi e con la sua scrittura svolazzante:

“Alla neo dott.ssa Carmela dal ribelle disobbediente Ciro Castaldo un augurio per una ricerca sempre nuova senza adeguamenti”.

Antonia Melino

Intervento al Convegno del 3 maggio 2003 in memoria di Ciro Castaldo

DOCUMENTI

- *“UN TEMPO PER TACERE, UN TEMPO PER PARLARE (QOHELET 3,7)(marzo 1996)*
- *Lettera ai giovani delle Comunità (novembre 1996)*
- *UN TEMPO PER TACERE, UN TEMPO PER PARLARE, UN TEMPO PER AGIRE (gennaio 1997)*
- *CHI HA PAURA DELLA VERITA' ? Documento in occasione delle celebrazioni per i 200 anni della Repubblica partenopea del 1799 (dicembre 1998)*
- *FERMIAMO I MASSACRI DELLA NATO E DI MILOSEVIC (documento contro l'intervento militare in Kosovo (aprile 1999)*
- *Lettera alle Comunità cristiane di base italiane e ai partecipanti al Seminario di Vico Equense (gennaio 1999)*
- *Risposta della CdB ad un documento anonimo di UN GRUPPO DI LAICI DI NAPOLI INVIATO ALLA DIOCESI (gennaio 1999)*
- *IL PRIMO MESSAGGIO DI POSTA ELETTRONICA IN COMUNITA' (ottobre 2000)*
- *Lettera alle Comunità di base italiane (novembre 2000)*
- *TACERE LA VERITA' SAREBBE UN CRIMINE DI GUERRA (dicembre 2002)*
- *COMUNICATO STAMPA. A due mesi dalla sua morte, le CdB italiane organizzano un incontro a Napoli per ricordare la figura di Ciro Castaldo(maggio 2003)*
- *“SEGNI E LINGUAGGI RELIGIOSI NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE”. Scheda Laboratorio per il "XXVIII Incontro Nazionale delle Comunità Cristiane di Base - Montesilvano (PE) (dicembre 2003)*
- *“Definire la speranza... nel tempo della disperazione” Documento sulla crisi in Iraq (settembre 2004)*
- *Documento sul rapimento di Simona Torretta ed altri (2004)*

- *40 ANNI FA IL CONCILIO VATICANO II. "GAUDIUM ET SPES" ("GIOIA E SPERANZA") IERI. E OGGI? (novembre 2005)*
- *Lettera aperta al nuovo vescovo di Napoli (giugno 2006)*
- *"La tenda di Abramo" Comunicato in occasione del Ramadan (ottobre 2007)*
- *"BEATI I POVERI..... spiritualità e concretezza storica" .INCONTRO NAZIONALE DELLE CDB. Castel San Pietro -Bologna. LABORATORIO a cura della Comunità del Cassano (aprile 2008)*
- *Appello in occasione della festa della Repubblica (giugno 2008)*
- *Lettera ai giovani (dicembre 2008)*
- *Impegno Ecclesiale e Laicità della Fede. Le Comunità Cristiane di Base in ricordo di Ciro CASTALDO (novembre 2008)*
- *Documento NON TOCCATE I BAMBINI E LE BAMBINE ROM E SINTI (giugno 2008)*
- *OLTRE CENTO IMMIGRATI CACCIATI DA MONTECALVARIO OCCUPANO IL DUOMO DI NAPOLI. COMUNICATO STAMPA (luglio 2003)*
- *ADESIONE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CGIL A CASAL DI PRINCIPE DI SOLIDARIETA' A ROBERTO SAVIANO (ottobre 2008)*
- *A FIANCO DEI SENZA DIMORA. Comunicato stampa (ottobre 2008)*
- *Comunicato sul caso "Englaro" (febbraio 2009)*
- *COLTIVARE SPERANZA. UNA CHIESA ALTRA PER UN ALTRO MONDO POSSIBILE. Presentazione del libro sull'esperienza delle Comunità Cristiane di base in Italia scritto da Mario Campli e Marcello Vigli (dicembre 2009)*
- *Comunicato Stampa (marzo 2010)*
- *S.O.S. GRIDAS. Documento in occasione della vicenda dello sgombero imposto al GRIDAS dallo IACP di Napoli (novembre 2010)*
- *I piccoli semi che germogliano. Note a margine del 32° Incontro Nazionale delle Comunità cristiane di base italiane (novembre 2010)*
- *A 50 anni dal Concilio Vaticano II Appello alle Chiese cristiane, alle comunità*

- cristiane, associazioni, gruppi, riviste, singoli credenti (ottobre 2012)*
- *A 50 anni dal Concilio Vaticano II - CINEFORUM (ottobre 2012)*
 - *Lettera aperta alle Comunità cristiane, riviste e associazioni a 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II (ottobre 2012)*
 - *ASSEMBLEA ECCLESIALE A 50 ANNI DAL CONCILIO VATICANO (maggio 2013)*
 - *“CHIESA DI NAPOLI E DI SCAMPIA “SVEGLIAMOCI” Lettera aperta per la venuta di papa Francesco a Napoli (marzo 2015)*
 - *“La Chiesa di base al tempo di Francesco” (resoconto del XXXVI Incontro nazionale delle CdB italiane “Vino nuovo in otri vecchi” - Verona aprile 2016)*
 - *“Dalla religione alla spiritualità, per andare oltre” (resoconto del Gruppo di lavoro curato dalla Comunità del Cassano per il Seminario delle CdB italiane “Beati gli atei perché incontreranno Dio”– Rimini - dicembre 2017)*
 - *“COME CRISTIANI NON POSSIAMO TACERE” Lettera aperta nell’anniversario della visita a Lampedusa di Papa Francesco (luglio 2018)*
 - *“Il Grido della Terra, il Grido dei Poveri” Scheda introduttiva per il X Incontro Europeo delle Comunità Cristiane di Base (settembre 2018)*
 - *Documento finale, promosso dalla Cdb del Cassano, per il X Incontro Europeo delle Comunità Cristiane di Base – Rimini (settembre 2018)*
 - *Lettera aperta alla chiesa napoletana (in occasione della visita del ministro Salvini nel quartiere Vasto di Napoli - ottobre 2018)*

“UN TEMPO PER TACERE, UN TEMPO PER PARLARE” (QOHELET 3,7)

Siamo la Comunità cristiana di base del Cassano, un gruppo di credenti che per 25 anni non ha smesso, pur nella precarietà, di dare un piccolo contributo alla promozione sociale e culturale di Secondigliano e Scampia.

Quando la tragedia del 23 gennaio è esplosa nel nostro quartiere, abbiamo preferito “TACERE” : grande era il dolore e lo smarrimento!

Oggi, stimolati anche dal periodo quaresimale che invita alla riflessione, abbiamo deciso di “PARLARE”.

INFORMAZIONE: I mezzi di informazione non sempre svolgono correttamente il loro ruolo: mentre ci aprono, giustamente, lo sguardo su vasti orizzonti, sottoponendoci talvolta verità filtrate e manipolate, quasi mai ci parlano della realtà a noi più vicina. Molti, tanti, anche noi non conoscevamo i progetti e i lavori che si realizzavano sotto le nostre case.

L'onda lunga di tangentopoli sembra inarrestabile.

PARTECIPAZIONE: Viviamo in una democrazia apparente e la gente conta sempre meno. D'altra parte, sempre più, tra la stessa gente si diffonde la tendenza pericolosa alla delega e alla passivizzazione.

Ciò è la negazione della democrazia che per noi è essenzialmente partecipazione cosciente.

POTERI: I poteri forti riescono a coinvolgere e a calamitare l'attenzione anche delle istituzioni sulle esigenze e convenienze, mentre la richiesta di giustizia dei deboli è sempre più soffocata.

Debole è la voce del Sud e delle periferie.

SOLIDARIETA': La solidarietà non può ridursi ad un manifesto, a qualche elemosina e nemmeno ad una Messa.

Per noi solidarietà è impegno quotidiano, libero e tenace per la vivibilità e la riqualificazione del quartiere, contro la violenza, l'arrivismo e gli antichi e nuovi guasti della cementificazione selvaggia.

PERCHÈ NON ACCADA PIU'

Proponiamo a tutte le persone di buona volontà, a tutti i gruppi e a tutte le Associazioni che nella gratuità si impegnano a Secondigliano e a Scampia, un CONFRONTO su:

- gli obiettivi della rinascita
- la trasparenza della gestione dei finanziamenti
- il controllo sociale della loro destinazione

che si terrà presso la sede della FREMPA in via Ghisleri, lotto /R VENERDI' 1° MARZO 1996
ALLE ORE 18,00.

LA COMUNITA' DEL CASSANO

Ai giovani delle Comunità

Carissimi amici,

siamo i giovani della comunità del Cassano di Napoli.

Da cinque anni ci incontriamo per discutere argomenti come “Comunità e famiglia”, “Nonviolenza”, “intolleranza”, “Sessualità” e “Religiosità”. Lungo il corso del nostro cammino è nata l’esigenza di un confronto diretto fra noi e il nucleo originario della comunità che in questi anni ci ha dato la possibilità di portare avanti e approfondire il nostro lavoro. Ci siamo resi conto di quando sia importante, per noi e per gli adulti, lo scambio di esperienze e di valori.

Il recupero della “memoria storica” della comunità per noi non ha valenza di un modello da imitare ma rappresenta un forte motivo di riflessione, di crescita e di speranza.

Ci stiamo chiedendo:

- che cosa è una “comunità cristiana di base” oggi che è cambiato il contesto storico della sua nascita;
- se nell’ottica dell’uomo planetario e del villaggio globale sono superati i suoi metodi e i modelli di riferimento;
- quali sono i rapporti con le nuove generazioni e con i gruppi, come il nostro, che non hanno vissuto quelle spinte caratterizzanti gli anni sessanta ma che cercano di difendersi dalla prepotenza degli anni del consumismo.

Le proposte, le nuove prospettive, le provocazioni scaturite dalle nostre riunioni sono state tanto interessanti da far nascere l’idea di poterne discutere insieme a tutti gli altri gruppi di giovani che come noi ruotano intorno alla comunità di base.

Pertanto vi aspettiamo a Napoli dal 3 al 5 gennaio ’97 al Convegno su “Radici e Speranze” organizzato dalla nostra Comunità.

Tutte le notizie sono sull’avviso allegati

Salutissimi, il gruppo dei giovani

Napoli 18/11/96

UN TEMPO PER TACERE, UN TEMPO PER PARLARE, UN TEMPO PER AGIRE

Siamo la Comunità Cristiana di base del Cassano, da più di 25 anni operante nella realtà di Secondigliano e di Scampia, dove da alcuni anni realizziamo un progetto di recupero dei ragazzi della scuola dell'obbligo: un impegno costante, senza clamore, schierato rigorosamente dalla parte degli ultimi, convinti che la fede è autentica se è capace di incarnarsi nella storia.

In questo senso valutiamo positivamente la denuncia sollevata dai parroci dell'area Nord di Napoli come espressione di una Chiesa di frontiera, attenta ai problemi sociali emergenti.

“Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio” (Matteo 5,15) e quindi è evangelica la denuncia!

Tuttavia bisogna fare attenzione al rischio che si corre, in queste occasioni, di assumere il ruolo di supplenza rispetto alle espressioni organizzate della società civile alla quale spetta, organicamente e laicamente, il compito di confrontarsi, giorno per giorno, con le istituzioni.

“non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra” (Matteo 6, 3)

Anche questo è un atteggiamento evangelico!

Sentiamo il dovere di chiedere, inoltre, alla Comunità dei Cristiani, rispetto alle strumentalizzazioni volgari e violente di questi giorni, di prendere le distanze, in modo pubblico, chiaro ed inequivocabile, da chi al “grido“ non certamente evangelico di “VIA I NOMADI” utilizza il disagio della gente spingendo all'intolleranza e non all'accoglienza e alla solidarietà.

In un volantino del 25 febbraio 1996 – a seguito della voragine al quadrivio di Secondigliano, intitolato “Un tempo per tacere, un tempo per parlare” proponevamo a tutte le persone di buona volontà, a tutti i gruppi e a tutte le associazioni che, nella gratuità, sono impegnati in quest'area, di mettere insieme risorse, energie, idee e disponibilità per passare al tempo DELL'AGIRE, ridando speranze a questa nostra realtà così emarginata, scuotendo le istituzioni e i mass media che spesso privilegiano i luoghi della visibilità e della spettacolarizzazione.

Noi intendiamo proseguire, nel nostro impegno di base, in unità con le altre espressioni della società civile, il confronto positivo con le istituzioni democratiche di questa città, dalle quali ci aspettiamo concrete risposte alle domande di risanamento e di rinascita del territorio.

La Comunità Cristiana di base del Cassano – Napoli

Napoli, 18 gennaio 1997

CHI HA PAURA DELLA VERITA' ?

Tra il giugno del 1799 ed il settembre del 1800 la città di Napoli fu teatro dell'eccidio, da parte dell'allora governo borbonico, con la complicità armata della chiesa locale, di oltre un centinaio fra le figure più illustri dell'intelligenza partenopea dell'epoca.

Tra questi eminenti cattedratici, autorevoli giuristi, ufficiali, medici, come Domenico Cirillo, Mario Pagano, Eleonora Fonseca Pimentel, Francesco Caracciolo, Luisa Sanfelice, Gennaro Serra di Cassano. Ma anche impiegati, operai, contadini, semplici sacerdoti, militari di carriera e, tra le rarissime voci di dissenso fra le alte cariche ecclesiastiche, il vescovo di Vico Equense, Michele Natale.

A due secoli dallo spietato massacro che privò Napoli dei suoi figli migliori, ci chiediamo per quale motivo l'esperienza della gloriosa Repubblica Partenopea sia stata per tanto tempo tenuta in sordina. Quale tacito patto di intesa ha unito per due secoli governi corrotti ed alto clero?

Come mai di questo tristissimo evento, che appartiene alla memoria storica ed alla coscienza civile di tutti i napoletani, e non solo, si sono impadronite élite aristocratiche, accademie scientifiche e private istituzioni?

Si temeva, forse, che il ricordo della strage de '99 potesse fungere da presa di coscienza nei confronti dei tanti governi che, nei secoli successivi, pur non utilizzando più la forca, hanno spesso fondato il loro potere sulle feste e sulla farina?

A Napoli l'eliminazione dei patrioti fu compiuta con spietata ferocia dal popolo dei lazzari, aizzati e guidati, oltre che dai Borboni, anche dalle milizie "cristiane" del cardinale Ruffo.

La strage ebbe ripercussioni incalcolabili, bloccando il processo di democratizzazione, non solo della nostra città ma, probabilmente, dell'Italia intera. Il triste connubio fra trono ed altare fu sicuramente all'origine dell'interruzione, sul patibolo di piazza Mercato di un'esaltante, quanto irripetibile, esperienza di emancipazione sociale. Non a caso, fin quasi ai giorni nostri, masse di sottoproletariato urbano, come i lazzari di un tempo, hanno rappresentato un qualche ostacolo al mutamento.

Per questo riteniamo doveroso uscire dalle sterili e retoriche celebrazioni salottiere per consentire alle componenti più sane e vitali della nostra società di riappropriarsi non solo del ricordo ma soprattutto della testimonianza di uomini che hanno tentato di educare coniugando, fino all'estremo sacrificio, cultura, evoluzione sociale e legislazione. Solo un'onesta rivisitazione storica, capace di rivelare i motivi politici della congiura del silenzio stesa per duecento anni sull'esperienza della Repubblica napoletana, può ridare speranza al compimento di un reale Stato di Diritto. Una rivisitazione che ponga in evidenza le gravissime responsabilità che le gerarchie ecclesiastiche locali hanno avuto nel determinare il fallimento della Rivoluzione e l'eccidio dei suoi teorici. Tutto ciò nella consapevolezza che il tacere non ha mai giovato alla causa della verità, tanto più quando essa viene protervamente soffocata nel nome del vangelo. Per questo appaiono piene di profetica luce le parole che Eleonora Fonseca Pimentel pronunciò, mentre saliva sul patibolo: " E forse un giorno gioverà ricordare tutto questo".

Napoli 12 dicembre 1998

- Comunità di base del Cassano – Napoli

- Circolo Legambiente “La Gru” – Scampia
- Ass. Culturale GRIDAS
- Ass. Culturale “Filorosso” Acerra

La Repubblica napoletana del 1799

Frutto dell’influenza della rivoluzione francese, la Repubblica napoletana del 1799 fu un momento cruciale non solo della storia del Sud ma anche nella formazione dell’idea democratica italiana. Nonostante la sua breve durata, circa sei mesi (gennaio-giugno 1799), gli eventi rivoluzionari misero in luce aspetti di fondo della capitale del Regno: l’arretratezza delle campagne, il paternalismo e l’incapacità della monarchia, la funzione reazionaria dell’alto clero che nella persona del cardinale Ruffo, guidò le feroci bande sanfediste. Tutto questo portò al fallimento dell’esperienza repubblicana, col tragico sacrificio finale del fior fiore dell’intellettualità partenopea. Patrioti e popolo si trovarono su fronti contrapposti all’inizio del periodo repubblicano e di nuovo, dopo una difficile convivenza, alla caduta della Repubblica. Ma per tutti essa significò, in primo luogo, dover imparare che cosa fosse e significasse la democrazia, e come fare a praticarla.

Michele Natale

Nato a Casapulla (Caserta) il 13 agosto 1751, fu vescovo di Vico Equense fino al 20 agosto del 1799, giorno del suo supplizio sul patibolo di piazza Mercato a Napoli. Della sua vicenda umana sono rimaste scarsissime tracce, a causa della distruzione ordinata da Ferdinando IV di Borbone di qualsiasi atto processuale o biografico che riguardasse i rivoluzionari. Vero è che ancora oggi nella cattedrale di Vico Equense, quell’affresco ovale che avrebbe dovuto ospitare il ritratto di Michele Natale fu dipinta l’immagine di un angelo che imponeva: silenzio! Durante l’esperienza della Repubblica napoletana, Michele Natale era stato autore di un catechismo repubblicano*: per l’istruzione del popolo e la rovina dei tiranni, pubblicato nell’anno 1° della rivoluzione. In esso il vescovo esprimeva, con grande semplicità e forza, i principi basilari della democrazia, nella quale tutti i cittadini sono eguali tra di loro, perché non sono più distinti per nascita o censo, ma soltanto per la virtù. Già il 30 aprile del 1799 le bande al soldo dei Borboni avevano assalito e saccheggiato la dimora episcopale di Vico Equense, fu così che mons. Natale inviò una lettera pastorale ai suoi parrocchiani invitandoli a difendere la libertà e a non essere figli della rivoluzione passiva. Pagò a caro prezzo la sua scelta a favore degli ultimi. Dopo la sanguinosa restaurazione del governo borbonico, Ferdinando IV, senza temere di urtare l’opinione del popolo di Vico che amava il suo pastore, lo inserì nel primo drappello dei condannati a morte. La notte precedente l’esecuzione, mons. Mormile, vescovo di Nazareth, compì un’indegna cerimonia di degradazione del vescovo Natale, accusato di “essersi perduto a causa delle sue letture e dei cattivi compagni”**

*Dal catechismo di Michele Natale:

D. Perché tanti teologi hanno scritto in difesa delle monarchie? Non sono forse i monarchi i rappresentanti di Dio in terra? R. Questi sono deliri fatti spargere dai regnanti per mezzo di molti del clero...

D.. Perché ciò avviene?R. Perché i Re danno vescovati, abbazie....Così da indurre il clero ad ingannare il popolo....povera plebe, povero popolo, spogliato, tradito, avvilito!

**A.C.A.N. – Diario Miscellaneo (1746 – 1825) n.19.

FERMIAMO I MASSACRI DELLA NATO E DI MILOSEVIC

Da alcuni anni gli USA si sono assunti il compito di fare i gendarmi del mondo, boicottando l'ONU e bombardando quelli che di volta in volta definiscono i nuovi Hitler o i nuovi demoni.

Ma è un intervento molto strano, perché più che i diritti dei popoli o il ristabilimento della giustizia ha il solo compito di riaffermare il dominio incontrastato su tutto il mondo e di usare e rinnovare le loro riserve di armamenti.

Ci sono molti conflitti in atto e in molti paesi i popoli non vedono riconosciuti i loro diritti fondamentali. I palestinesi, i curdi, gli indios, i tibetani, i nigeriani ecc.... no hanno diritto ad "essere protetti".

Ora si sta bombardando la Serbia e il Kosovo con la scusa di proteggere gli albanesi!

I morti uccisi dalle bombe non si vedono e non si contano e i dittatori restano al loro posto e anzi si rafforzano per solidarietà contro il nemico: così è successo con Saddam Hussein, così è con Milosevic.

Ci parlano e ci mostrano i profughi, ma chi li ha resi tali?

Gli USA dopo aver armato l'UCK ora piangono sui profughi!

Nessuna guerra ha mai generato la pace: ha solo provocato odio, stragi, distruzioni. Le questioni internazionali si risolvono discutendo e non ammazzando. Così dice la carta costituzionale e così pensa chiunque abbia ancora la testa a posto.

Perciò siamo contro la guerra e le stragi

MARCIA PER LA PACE MARTEDI' 20 APRILE ORE 18,00

PARTENZA DALL'INCROCIO VIA REGINA MARGHERITA – CORSO SECONDIGLIANO

ARRIVO INGRESSO AEREOPORTO MILITARE VIALE UMBERTO MADDALENA

GRIDAS, Cuneo Rosso, Comunità Cristiana di Base del Cassano, Circolo Lega Ambiente "La Gru", Associazione G. Salvemini, Opera Nazionale Ven. G. Errico, Arci, Roots, Partito della rifondazione Comunista Circolo di Secondigliano, Miano Scampia, S.P. a Patierno, Piscinola, S. Carlo Arena, OAN, Cobas Scuola, Opera Nomadi, Coordinamento ecumenico per la pace, Psichiatria Democratica, Associazione Oltre, RdB Comune di Napoli, Chiesa Cristiana Evangelica, Giovani Comunisti. Napoli, aprile 1999

Lettera alle Comunità cristiane di base italiane e ai partecipanti al Seminario di Vico Equense

Carissimi/e (e perdonateci se tale dualismo lessicale lo utilizziamo solo in questo caso)

Ad un mese dal Seminario di Vico Equense, dopo attenta valutazione dei lavori e dei contenuti dell'incontro, sentiamo di dovervi esprimere una nostra valutazione e di doverla sottoporre a tutti voi, anche perché il lavoro di organizzazione tecnica, che ci ha assorbiti, e i pochi spazi concessi al dibattito non ci hanno consentito di esprimerla compiutamente a Vico.

Dobbiamo premettere che la nostra comunità, fin da quando è stato proposto il tema del seminario ha espresso dissenso, preoccupazione e perplessità. Tuttavia quando nel Comitato Nazionale di Collegamento il tema è stato ratificato e si è deciso di svolgere il Seminario a Vico Equense, abbiamo pensato che il nostro contributo più valido, oltre a quello di trovare il modo di esprimere il nostro disagio, era quello di approntare un'accoglienza calorosa, attenta, fraterna come sempre del resto nella nostra esperienza comunitaria.

Speravamo tuttavia, che le nostre preoccupazioni si sarebbero dissolte durante lo svolgimento dei lavori, che, come altre volte, con la ricchezza della problematicità avrebbero potuto smentirci.

Purtroppo non è stato così. Anzi le nostre perplessità sono aumentate e il nostro disagio è cresciuto.

Dobbiamo a questo punto dire, a scanso di ogni equivoco, che è lontano da noi il voler censurare o ostacolare esperienze e percorsi diversi da quello della nostra comunità, sappiamo bene tutti, che dobbiamo alla libertà di ricerca, la ricchezza, la forza, la vitalità delle Comunità di base, ma ciò non toglie il rischio grave che esperienze e percorsi di gruppi e comunità possano in qualche modo essere imposti ad altri o diventare modello per tutti.

Ciò detto ci siamo posti, per prima, il problema di capire il perché di tanta differenza da parte nostra nel guardare alla "diversità di genere".

La nostra esperienza trentennale di piccola comunità di "Chiesa altra" ci ha dato alcune risposte.

Desideravamo una Chiesa povera dove il "Popolo di Dio" contasse e fosse protagonista e ci siamo sforzati con tutte le nostre forze di realizzarla, insieme donne e uomini, con tutte le contraddizioni e gli errori, ma sempre coscienti di doverci tenere tutti per mano senza prevaricazioni.

Le tematiche del femminismo, della "diversità di genere" sono da anni ben presenti nei nostri rapporti individuali, in quelli di lotte profonde nella società civile, ma abbiamo sempre pensato, che pur fra mille contraddizioni, la "diversità di genere" non fosse il centro delle esperienze di una piccola comunità dove per scelta ogni forma di potere è stata bandita e dove lo sforzo costante è quello di vivere alla luce del Vangelo il messaggio di liberazione senza forzare i testi ad interpretazioni non necessarie visto lo spirito di liberazione per tutti che anima il messaggio di Gesù di Nazareth in tutte le sue parti.

L'altro elemento che ci sembra abbia influito nella nostra esperienza è l'assenza di un "leader"

storico nella nostra comunità, questo non solo ha favorito una più ampia partecipazione di tutti, donne e uomini, bambine e bambini, giovani e ragazze, ma ha fatto sì che i ministeri, i carismi la gestione stessa dell'Eucaristia favorisse tutte le espressioni con tutta la ricchezza della diversità (in genere nelle CdB i leader sono stati dei preti, che pur nella loro profonda apertura, hanno monopolizzato con il loro carisma e con il loro più ampio e specifico bagaglio culturale la vita della comunità).

Ciò non vuol dire che conflittualità, dibattiti accesi ed anche contrasti non ci siano stati e non ci siano fra noi, ma siamo ben coscienti che questi conflitti vadano ben oltre i confini della comunità dove, a nostro avviso, sono "necessariamente" meno influenti per scelta.

Pensiamo che oggi il problema che più ci tocca sia quello dell'"alterità" e della "reciprocità" che fondano le nostre coscienze, ci aprono al dialogo in tutte le direzioni e in tutti i momenti, permettendoci di stabilire relazioni creative tra sessi, ideologie e religioni, al di là delle "differenze di genere".

Ben esprimeva queste acquisizioni Mirella nel suo contributo al laboratorio di cui faceva parte: " ...Voglio incamminarmi verso questa strada tenendo per mano i miei compagni e le mie compagne della comunità. Ma non solo quelli.....Ogni scelta è determinata dai propri paradigmi di riferimento, valori, credenze del nostro immaginario che abbiamo mutuato da chi li ha pensati prima di noi. Ed è per questo che non abbiamo il diritto di assolutizzare. Tutto ciò costa tantissimo.....ciò nonostante non omologarsi, non seguire il gregge, non rincorrere falsi miti, acquisire senso critico e operare scelte autonome rende più forti. Tutto questo non dipende da una "differenza di genere" ma piuttosto dal sapiente uso degli strumenti culturali di cui si è in possesso".

Ci sono sembrati questi i motivi che non hanno fatto sviluppare esperienze di gruppi separati di donne e uomini nella nostra comunità.

Possiamo affermare che i temi trattati dal Seminario erano temi già ampiamente condivisi e storicamente digeriti anche in più vaste esperienze al di là della Comunità. Noi ci auguravamo che si facessero, a partire da acquisizioni già maturate attraverso i percorsi anche separati di questi anni, discorsi proiettati a nuove dimensioni del vivere "comunitario" ricchi di proposte ed esperienze ma fortemente tesi a favorire un lavoro "insieme" con tutte le ricchezze delle "differenze" verso nuove prospettive che la Comunità si trovano oggi ad affrontare. Ma, a nostro avviso, non è stato così.

Siamo fortemente convinti che non basterà aggiungere, nei nostri scritti e nel nostro parlare, il femminile al maschile e sostituire la parola Dio con Dea o andare alla ricerca disperata di un Gesù femminista "ante litteram" perché i processi di liberazione per donne e uomini cambino (anzitutto ciò ci sembra molto banale), ma occorre, a partire dalla nostra forte presa di coscienza, un intensissimo lavoro di tutti, donne e uomini, perché tutti, a vari livelli oppressi, - senza minimamente misconoscere quanto resta ancora da fare per abbattere la forza di un patriarcato oppressivo - trovino la forza di liberare prima se stessi per poi portare un piccolo contributo alla liberazione degli altri.

Una riflessione attenta meriterebbe la "presenza/assenza" dei giovani presenti al seminario. Questi dopo breve partecipazione hanno percepito la lontananza di certi discorsi, ormai superati dalle loro esperienze di ragazzi e ragazze e nella maggioranza, con grosso disagio, si

sono allontanati e si sono concentrati in un unico laboratorio. Questo è indubbiamente un segnale preoccupante ma significativo e bisogna riparlarne.

Quanto alle modalità diverse di comunicazione attuate nel Seminario, abbiamo apprezzato lo sforzo effettuato per aumentare il livello di partecipazione. Queste modalità consentono certamente, in molti casi un forte coinvolgimento interpersonale, superando la parola come unica modalità di comunicazione, alcune volte limitante rispetto alle possibilità di relazione. Tuttavia queste modalità debbono, comunque far riferimento a dei contenuti che, nel caso specifico di Vico Equense, ci sembra siano mancati, n' escludere del tutto, come è quasi avvenuto, il dibattito generale o di gruppo. Il pericolo è di praticare, inconsapevolmente, una metodologia unidirezionale pedagogica, non priva di un oggettivo autoritarismo. Ci preme, inoltre, come alcune di queste tematiche, funzionano bene in gruppi stabili e con tempi lunghi di applicazione, ma siano poco efficaci o addirittura controproducenti in tempi molto ristretti come quelli di un Seminario.

Un elemento che ci sembra necessario ancora sottolineare, è il clima che si respirava. Ci è sembrato poco "schietto" anzi spesso falso, molti hanno preferito tacere timorosi di affermare quanto pensavano fino in fondo. A molti di noi è sembrato tutto preconstituito e preconfezionato, mancava quell'afflato che ci ha visti tante volte ricercare insieme, anche fra forti tensioni, briciole di verità da non imporre a nessuno.

Concludiamo con alcune riflessioni sulla preghiera Eucaristica. In ogni nostro incontro è stato un momento di forte condivisione, ma questa volta no. Scusateci ma abbiamo provato grosso disagio a pregare così, e ci auguriamo che questo sia solo un momento del nostro cammino e che presto donne ed uomini delle CdB tornino a pregare "insieme" senza dividersi per generi anche di fronte al pane della condivisione.

Se questo Seminario doveva servire, come ci invitava a fare Martino a non sostituire la parola "fraternità" con quella di "sororità" perché a poco sarebbe valso, pensiamo di non esserci riusciti.

Scusateci, sono solo poche piccole riflessioni che sottoponiamo umilmente a tutti voi augurandoci che possano servire a creare un clima di sincerità e chiarezza, basi essenziali per poter, pur nelle specificità dei percorsi di ricerca, portare avanti nello spirito evangelico una esperienza comune.

Con affetto,

Napoli 9/01/99 La Comunità del Cassano Napoli

NEL 1999 UN GRUPPO DI LAICI DI NAPOLI INVIARONO ALLA DIOCESI UN DOCUMENTO ANONIMO DAL TITOLO “CATTOLICI ADULTI RIFLETTONO SULLA NOSTRA CHIESA DI NAPOLI – CON EPILOGO EVANGELICO”

LA NOSTRA COMUNITA' RISPOSE CON UNA LETTERA APERTA.

La Comunità cristiana di base del “Cassano” che opera da anni nel quartiere di Secondigliano ha ricevuto l'allegata lettera che ci risulta essere stata fatta pervenire ai parroci della diocesi di Napoli.

Le motivazioni e i contenuti di questa lettera sono in larga misura condivisi da noi, ma addolora la constatazione che, chi nella chiesa di Napoli vuole esprimere liberamente le proprie considerazioni e riflessioni sulla vicenda che vede indagato il Cardinale Giordano, deve ricorrere all'anonimato.

Pur non condividendo questa forma, percependo, però, il forte disagio che questa lettera rivela nel clero e nella comunità ecclesiale napoletana riteniamo utile divulgarla.

Questo documento pone a tutta la Chiesa italiana e a quella napoletana in particolare un forte interrogativo:

Il vescovo Giordano può rimanere al suo posto se i preti e il “Popolo di Dio”, diversamente da quanto lui va affermando, non lo amano, ma anzi lo temono al punto che per esprimere il proprio pensiero devono ricorrere all'anonimato addirittura tacere per evitare repressioni ed emarginazione?

Per la Comunità del “Cassano”

Corrado Maffia

Napoli 25 /1/ 1999

IL PRIMO MESSAGGIO DI POSTA ELETTRONICA IN COMUNITA'

CORRADO MAFFIA

30 OTTOBRE 2000 ORE 23,16

Vi propongo la lettera da inviare alle comunità, rimandatemiela con le vostre annotazioni in neretto.

Questo è il primo esperimento in rete della Comunità del Cassano. Che Dio ce la mandi buona! In ogni caso ricordatevi che c'è sempre un telefono, la posta prioritaria, quella normale e tra poco ci attrezzeremo con i picioni e le colombelle come nel logo famoso in tutto l'ecumene.

C'è anche la possibilità, in caso estremo di angoscia acuta telematica, di raggiungere la 2° traversa Maglione 37 a bordo di proprio automezzo o mezzo a due ruote.

Chi prevede pellegrinaggio a piedi è pregato di comunicare l'ora di arrivo per una scodella calda.

Non dico altro.

Si sollecita una risposta a codesto invito tenendo presente che il collegamento seminariale si svolge all'inizio di dicembre di questo anno e non del prossimo. Il bello della comunicazione elettronica è che si fa presto, non dimenticatelo.

Corrado Maffia

Comunità cristiana di base del Cassano - Napoli

Carissime sorelle e carissimi fratelli delle Cdb,

quando Ciro Castaldo ci ha comunicato i motivi del rinvio del convegno di Dicembre 2000 la nostra reazione è stata di sconcerto e di scoraggiamento.

Sconcerto perché eravamo ormai entrati nell'atmosfera del convegno con un calendario di incontri di preparazione ai temi della diversità e della globalizzazione. La comunità, tra l'altro, avrebbe dovuto portare un contributo teatrale, il recital *Bagliori di rogo* su Giordano Bruno, la cui complessa organizzazione si era già avviata.

Lo scoraggiamento nasce dalla constatazione che i contrasti in seno al Collegamento si sono verificati tra persone che si conoscono da decenni.

Come è possibile che non ci si comprenda?

Dobbiamo saper leggere quanto è accaduto, proviamo ad individuare alcune delle possibili giustificazioni:

1. Il collegamento è formato dalle stesse persone da molti anni; se ciò ha favorito la continuità, ha tuttavia troppo personalizzato le istanze di cui ognuno si è fatto portatore.
2. È difficile mantenere unite le diversità. Se non ci si impegna a riconciliare queste diversità, prima o poi le strade si dividono.
3. Nell'ambito della ricerca di fede possono insorgere meccanismi di pre-comprensione, o, se vogliamo usare la parola forte, di pre-giudizio che sono veramente molto difficili da controllare.

La storia delle comunità è lunga e complessa e ci induce a fare qualche considerazione:

- Noi crediamo di essere testimoni della grazia di Dio se fino ad ora ci sono state persone che hanno tirato il carretto del collegamento per tutti questi anni. Senza di loro non sarebbero stati possibili convegni e seminari nazionali, momenti importanti e forse decisivi per la vita del movimento delle Cdb.
- Se le comunità si fossero uniformate ad un modello unico di vita e prassi comunitaria o avessero voluto definire i limiti dell'esperienza di fede, saremmo ancora qui a parlarne?
- Le Cdb fin dalla loro nascita hanno posto a fondamento la libertà di coscienza e il rispetto per ogni cammino di fede.
- L'esperienza, non mediata, della lettura biblica e dell'eucarestia hanno sempre cercato la compagnia di coloro che lottano e soffrono per la giustizia.
- A nostra memoria, mai sono stati espressi veti incrociati sulle varie prassi delle comunità. È chiaro che, dopo tanti anni, il mondo è veramente cambiato; c'è forse bisogno di una riflessione seria *non tanto sui contenuti quanto sul modo di essere e di esserci* delle Cdb nell'attuale situazione storica.

Forse è venuto il momento che le Cdb, più che essere loro stesse promotrici di iniziative troppo grandi per non sembrare velleitarie (vedi Forum dei credenti), vadano nei luoghi dove oggi si

costruisce l'utopia, dove si combatte e si sperimenta l'ingiustizia, dove si costruisce dal basso. La loro presenza in queste realtà può essere, tra l'altro, *utile a smascherare l'inganno religioso* che spesso vi si annida (vedi l'impegno missionario a doppia faccia: quello che perpetua l'ingiustizia perché colluso con il potere e quello, tanto per intenderci, di A. Zanotelli, di A. Paoli e tanti altri).

I processi di globalizzazione dell'economia e della politica inducono a *globalizzare* anche l'impegno per la giustizia dei piccoli gruppi che trovano nelle nuove tecnologie i mezzi adatti per una comunicazione rapida e a basso prezzo. Noi comunità non possiamo sottrarci al dovere di *esserci* in questi "luoghi" rappresentati dalle reti informatiche. Riteniamo, senza enfasi, che la nostra piccola esperienza possa ancora dire qualcosa in ambito ecclesiale e non. Pensiamo alla *scuola*, al nuovo e vasto campo dell'*etica*, all'*immigrazione*, ai temi della *pace*; pensiamo in particolare all'*ecumenismo* dove il nostro ruolo potrebbe essere veramente significativo in quanto esperienza di frontiera.

Oggi è tempo di ascoltare e prestare occhi, orecchie e cuore a quello che accade intorno; dobbiamo farci coinvolgere in tutte le battaglie a difesa della dignità umana. Oggi, più che mai, *è tempo di sciogliersi come sale e come lievito*. Ogni comunità ha un suo modo di *insaporirsi e di prepararsi ad essere lievito*.

Non ci sono padri, né maestri, convegni o seminari che possano dettare ricette.

In riferimento al Collegamento seminariale crediamo che non bisogna caricare di troppe aspettative questo incontro come se si andasse ad una fase costituente.

Non partiamo da zero.

I dissidi e le incomprensioni che ci sono stati al Collegamento non ci spaventano anche se ci rattrista il fatto che non si sia riusciti in breve tempo a trovare una via di uscita.

L'esperienza del Cassano è marcatamente caratterizzata dalla molteplicità e diversità dei percorsi individuali. Questo pluralismo è stato interpretato sempre come fonte di ricchezza e di crescita della comunità. Allo stesso modo crediamo che debbano essere vissute le diverse esperienze delle varie comunità.

Cerchiamo di ritrovare la necessaria umiltà e la disponibilità che ci ha sempre contraddistinti per parlare tra noi con semplicità sapendo di imparare tutti da tutti.

Noi nutriamo la speranza che le difficoltà siano superate e che prevalga il reciproco spirito di servizio.

Andiamo al collegamento con questi sentimenti e predisponiamoci a costruire un Convegno nazionale aperto al contributo di tutti, anche di chi, pur non condividendo pienamente l'esperienza delle Cdb, scorge in esse un segnale di speranza.

Vi salutiamo tutti con grande affetto e desiderio di rivedervi.

Cdb Cassano c/o Corrado Maffia Napoli, 1/11/2000

TACERE LA VERITA' SAREBBE UN CRIMINE DI GUERRA

Siamo probabilmente , alla vigilia di un nuovo drammatico, sanguinoso conflitto contro l'Iraq che, come ogni conflitto, sarà pagato a caro prezzo da civili inermi con la sola colpa di essere nati al momento sbagliato nel posto sbagliato. Ancora una volta la giustificazione dei guerrafondai sarà quella che si vuole garantire una "Pace duratura", una "Libertà infinita".

Noi cristiani di base, pensiamo che gli uomini di buona volontà non possono tacere la verità.

La verità è che la partita in gioco è di ben altra portata. Va oltre i proclami propagandistici di chi professa l'intenzione di voler ripristinare ovunque la democrazia e la libertà. La verità è che in Iraq, come in altre aree del mondo, si vogliono proteggere gli investimenti delle lobby multinazionali e tenere sotto controllo gli emarginati, gli esclusi dal profitto. La verità è che il pensiero liberista ha fondato una nuova religione che si incarna in tre divinità: la moneta, il mercato, il capitale. Idoli oggetti di culto fanatico, intollerante e dogmatico. Un culto che ha le proprie chiese (le borse valori), i propri templi (FMI, WTO) e che perseguitano tutti gli "eretici", coloro che credono in altri valori, quali la dignità umana, la fratellanza, la giustizia sociale.

Noi eretici abbiamo il dovere morale di smascherare la logica della guerra che sottende alle scelte politiche dei potenti della terra. Abbiamo l'obbligo di indicare nelle leggi dominanti del mercato i focolai della violenza. Quelle leggi che uccidono ogni anno per fame milioni di esseri umani, che annientano le culture locali, che producono guasti inesorabili alla natura. Leggi che piantano ovunque semi di guerra e, troppo spesso, chi pianta questi semi osa anche definirsi cristiano. A costoro va ricordato che è la nonviolenza la strada che Cristo ha indicato senza equivoci. Una nonviolenza assoluta, priva di incertezze o astuzie diplomatiche, che non fa sconti a chi vorrebbe trasformare il creato in un olocausto senza precedenti (Tonino Bello). Per questo, noi cristiani di base, abbiamo apprezzato le parole pronunciate dal Pontefice contro i venti di guerra che spirano violenti. Per questo vorremmo che, a partire dalle comunità parrocchiali, dai vescovi, in primo luogo da quelli statunitensi, si levassero grida di condanna senza appello, accompagnando le parole all'invito a compiere gesti concreti di disobbedienza civile e di obiezione di coscienza contro coloro che dicono pace, ma nel loro cuore tramano la guerra. Ciò affinché sia chiaro a tutti che, per dirla con don Tonino Bello: La pace delle multinazionali non coincide con quella dei salariati sotto costo, la pace di una lobby di sfruttatori non è quella perseguita dalle turbe degli oppressi, la pace dei dittatori non si identifica con quella dei perseguitati politici.

Occorre che le chiese si mobilitano ancor più alacramente e, ripetiamo, concretamente per rendere giustizia di queste pericolose contraffazioni. Occorre che esse, dall'alto della loro autorità, contribuiscano a risvegliare le coscienze della gente dal torpore e dalla rassegnazione che le pervade. Occorre che facciano ammutolire i potenti della terra (mons. Tonino Bello). Occorre, infine ribadire con forza che il ripudio della guerra non è solo, come in Italia, un obbligo costituzionale, ma anche un sentimento coerente con il comandamento dell'amore e che, ogni silenzio, ci renderebbe complici di un efferato crimine di guerra.

Napoli 29 12 2002 Comunità Cristiana di Base "Cassano" - Napoli

PER RICORDARE CIRO CASTALDO

COMUNICATO STAMPA

A due mesi dalla sua morte, le Comunità Cristiane di Base italiane organizzano un incontro a Napoli per ricordare la figura di Ciro Castaldo: le sue difficili e coerenti scelte ideali e di vita per una Chiesa "altra", povera, senza potere, al servizio degli ultimi; la sua azione di coordinamento infaticabile, umile, appassionato per la crescita dal basso di un movimento di esperienze comunitarie, ricco nelle differenze, unito nella ricerca di una fede senza dogmi e nell'impegno laico per un cammino di liberazione nella storia dell'uomo e dei popoli.

CIRO CASTALDO
UNA VITA PER LE COMUNITA' CRISTIANE DI BASE

IMPEGNO ECCLESIALE
E
LAICITA' DELLA FEDE

SABATO 3 MAGGIO 2003 ORE 17,00
ANTISALA DEI BARONI MASCHIO ANGIOINO – NAPOLI

ENZO MAZZI – COMUNITA' DELL'ISOLOTTO (FI)
PASQUALE COLELLA – RIVISTA "IL TETTO"
CRISTOFARO PALOMBA – COMUNITA' DEL CASSANO (NA)

MODERA
M ARCELLO VIGLI – GRUPPO " CONTROINFORMAZIONE" Roma
CONTGRIBUTI
GIOVANNI SQUAME - PRES. CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI
ANTONIA MELINO – COMUNOTA' DEL CASSANO (NA)

XXVIII Incontro Nazionale delle Comunità Cristiane di Base
Montesilvano (PE) 6-7-8 dicembre 2003

Memoria e progetto
condivisione eucaristica e partecipazione politica fuori dei
recinti

Laboratorio n 1

A cura della COMUNITA' DEL CASSANO – NAPOLI
*“SEGNI E LINGUAGGI RELIGIOSI NELL’ERA DELLA
GLOBALIZZAZIONE”*

Il tema di questo Incontro Nazionale ci ha indotto a pensare che è estremamente importante affiancare alle riflessioni sull’Eucaristia – segno essenziale della nostra esperienza di fede – un approfondimento sui segni e i linguaggi religiosi in una fase storica di forte globalizzazione.

La società vive di comunicazione e quindi di segni. Gli esperti della comunicazione sanno trovare segni ben comprensibili e con forte impatto; i loro messaggi passano con forza immediata e dirompente. Il mercato, in particolare, sa trovare immagini niente affatto equivocate per conquistare nuovi spazi e nuovi consensi livellando abitudini, gusti e culture.

D’altro canto, questa volta nel pieno rispetto delle differenze, anche i nuovi Movimenti sono alla ricerca di segni per esprimere e comunicare messaggi di accoglienza, fratellanza, pace e giustizia. È un lavoro difficile di ricerca che affascina e che coinvolge tutti noi nella costruzione del mondo nuovo possibile.

Nella realtà intrisa di segni, simboli e “linguaggi simbolici”, come si collocano e quale ruolo hanno i segni, i simboli e i “linguaggi religiosi”?

Le religioni hanno un bagaglio complesso e articolato di segni che troppo spesso si prestano a differenti se non a contrapposte interpretazioni. Il processo di produzione di questi segni è quasi sempre di origine gerarchico, poche volte è espressione di bisogni reali, raramente nasce dal basso.

Molti segni religiosi diventano inesorabilmente escludenti, altri assurgono a ruolo di simbolo e, travalicando il significato iniziale, si ergono a ruolo totemico. Altri, nati

come segni di condivisione, per effetto di ritualità sacralizzate, diventano purtroppo anch'essi motivo di divisione.

Oggi i segni religiosi stanno giocando un ruolo importante nel rapporto fra gli uomini. La forte mobilità territoriale con flussi migratori di grandi proporzioni sta mettendo a dura prova la convivenza fra le varie fedi. Spesso strumentalizzati da frange integraliste diventano fonte e motivo di conflitto culturale, sociale e politico. Ancora oggi vengono alimentate guerre sante in nome di Dio facendo uso di un linguaggio altamente simbolico.

Tutto ciò ci impone molti interrogativi, eccone alcuni.

1. Le religioni sono capaci di esprimere segni non escludenti?
2. Nei processi di interazione fra gli uomini, prodotti anche da una forte mobilità, è possibile ritrovare, pur nel rispetto delle diversità, segni e linguaggi che consentano di sognare un mondo nuovo di fratellanza e di giustizia?
3. I processi di riappropriazione dal basso dei segni sono percorsi in grado di ridare senso a certi segni allargandone la comprensibilità e la comunicabilità?
4. Pur non rinunciando alle proprie identità culturali è possibile aprire dialoghi nuovi, parlare linguaggi nuovi, inventare nuovi segni attingendo al senso profondo dei messaggi?
5. Per la costruzione di un mondo di pace saremmo disposti a rinunciare a segni a cui siamo fortemente legati?
6. Nelle Cdb il segno eucaristico è quello più studiato, più vissuto, più riappropriato; anche fra di noi c'è il pericolo che questo segno si sacralizzi, diventi "rito" rinnovato, ma pur sempre rito?

Dopo la presentazione in plenaria della tematica del gruppo, i partecipanti si sono liberamente divisi in tre sottogruppi, secondo le proprie affinità con i testi che qui riportiamo, che hanno affrontato nella prima parte della giornata tre aspetti particolarmente significativi:

- Simboli e Segni del potere, in particolare di quello religioso.
- Simboli e Segni nella globalizzazione.
- Simboli e Segni nelle chiese.

sottogruppo 1

"Mi viene a mente un episodio appena letto, raccontato dal grande cronista della Conquista delle Indie, Bartolomé Las Casas, in cui si dice che quando arrivarono gli spagnoli, una tribù di indios che fuggiva si raccolse intorno al capo, il quale disse: «Mettete tutto l'oro che avete in questo cesto: questo oro è il Dio dei cristiani, per questo Dio uccidono tutti. Facciamo così: se vengono e ce lo vedono ci uccidono per averlo. Noi lo buttiamo nel fiume». E buttarono l'oro nel fiume fra grandi danze; era il Dio dei cristiani! Straordinario episodio secondo me perché il Dio dei cristiani non è Gesù Cristo crocifisso, è l'oro. Quegli indios lo capirono."

Ernesto Balducci

sottogruppo 2

"Il simbolo ha per carattere di non essere mai completamente arbitrario: non è vuoto, implica un rudimento di legame naturale tra il significante e il significato. Il simbolo della giustizia, la bilancia, non potrebbe essere sostituito da qualsiasi altra cosa, per esempio da un carro.

F.de Saussure

sottogruppo 3

"La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovo altro che foglie, e gli disse: «Non nasca mai più frutto da te». E subito quel fico si seccò."

Matteo 21, 18-19

I primi due sottogruppi hanno adottato lo stesso iter metodologico invitando, ad apertura dei laboratori, ciascun partecipante a riportare su di un foglio parole, disegni o metafore significative della propria idea di Segno/Simbolo del potere o dell'era della globalizzazione.

Il commento di quanto elaborato ha avviato una serrata discussione che, in premessa, ha posto in evidenza *l'ambiguità* insita nel Simbolo.

In esso, infatti, sono contenute valenze positive, quali il bisogno di identità (della quale non possiamo fare a meno) e di appartenenza, che è elemento fondante di riconoscibilità, di condivisione (vedi bandiera della pace).

Ma può contenere anche valenze negative, quali l'omologazione, l'imposizione, l'appiattimento, l'assuefazione al pensiero unico (Il cellulare, ad esempio, può essere strumento di comunicazione ma anche di alienazione).

La necessità dell'individuo di aggrapparsi ad un Simbolo spesso sottende un meccanismo di difesa nei confronti delle grandi insicurezze generate dall'era della globalizzazione, foriera della crisi del welfare, generatrice di una esasperata competitività, propria del neoliberismo economico.

Quindi va sottolineata la pericolosità del Simbolo che, quando assume accezione *consumistica* acquista un significato *sacrale*. La negatività del Simbolo sta anche nel suo divenire *imposizione*, strumento di controllo delle coscienze da parte dei Poteri Costituiti.

Il Simbolo infatti, per definizione, si esprime con linguaggio efficace e potente (si pensi al percorso storico della CROCE da Costantino in poi -in hoc signo vinces- e a quanta influenza tale Simbolo ha avuto durante il genocidio delle crociate); oppure, a proposito della vicenda del Crocifisso nelle aule, con quanta tempestività, da parte dei poteri forti, c'è stata l'imposizione del suo ripristino, motivandolo con il bisogno di identificazione da parte dei cristiani. In quel caso il simbolo della CROCE, in quanto imposizione di una identità non condivisa, è diventato elemento di oppressione.

Ma pensiamo anche al potere della simbologia del linguaggio laddove nella liturgia cristiana si "mascolinizza" la divinità (Dio-Padre), in nome e per conto di un principio patriarcale della società.

Di qui, dunque, la necessità di smascherare parole e formule del linguaggio religioso.

Come superare l'ambivalenza propria del Simbolo?

Una via d'uscita è offerta dalla acquisizione di idonei strumenti di decodificazione in grado di *interpretare* il Simbolo, ponendolo all'interno del contesto socio-culturale che lo produce e tenendo sempre presente che la valenza degli stessi simboli cambia a seconda dei luoghi e dei tempi.

È fondamentale inoltre riconoscere la parzialità Simbolo (più è chiaro il suo significato meno si ha bisogno di esso) che, perdendo di Assolutezza ed Universalità non diviene elemento di *esclusione*.

La riflessione del gruppo si è poi appuntata sulla differenza tra Segno e Simbolo.

Il Segno, pur mantenendo caratteristiche di ambiguità (bacio di Giuda/bacio d'amore)

ha però un valore meno statico, non iconico, più dinamico e con una valenza temporale. Ne consegue che l'impatto che il Segno ha sulla psicologia degli individui è poco *violento* e più facilmente *decodificabile*.

In definitiva quali possibilità concrete per superare le insidie insite nei Simboli della globalizzazione? Il gruppo ha individuato alcune possibili soluzioni:

L' intreccio tra continuità con la tradizione e creatività (ricerca di nuovi simboli di condivisione);

La ricerca di metafore condivise che tengano conto dell'immaginario individuale e collettivo.

Solo l'individuazione di "nuovi" Segni, che rendano riconoscibile per tutti il valore della *condivisione*, potrà farci uscire dallo stato angusto dei nostri *recinti*.

Nel terzo sottogruppo, Simboli e Segni nelle chiese, si è preferito l'approccio del racconto partendo da una particolare e significativa esperienza per rispondere alle domande: con quali segni si manifestano le chiese? La religione comunica bene: e la fede?

Il primo dato emerso, in sé sconcertante, è che la parola nelle chiese non è un segno comune: certe cose si dicono in privato, non in pubblico, contrariamente alla franchezza evangelica che Gesù chiede ai suoi discepoli.

Se financo nella comunicazione non c'è univocità nella parola ed in quello che vuole trasmettere, si è osservato che anche nella ricerca di segni comuni nelle chiese si registrano delle battute di arresto; pensiamo alle interpretazioni ed ai significati diversi che evocano l'eucaristia, la croce, il crocifisso,...

È evidente che, se il segno non unisce, acquista un valore totemico, va al di là della cosa che significa. È quindi mancata la comunicazione *ad extra*: è anche un problema di linguaggio.

C'è un ricorso massiccio a riti ed a simboli opprimenti e latenti e vi è la necessità di liberarsi di segni inutili: se i segni sono escludenti, è necessario andare alla ricerca di segni condivisi, per ridestare alla libertà della persona.

Oltre a quello tradizionale della *fractio panis*, riaffermato da molti come fondamentale prassi comunitaria, come segni di condivisione sono emersi anche, tra l'altro, una serata di musicoterapia, oppure la costruzione di una rete di incontro e di partecipazione con altri per consolidare la propria identità, come strumento per avvicinarsi agli altri e riceverne.

È stato anche importante sottolineare il dato della parzialità delle esperienze, perché

aiuta a sentirci uno dei tanti ed ad essere includente, evitando la tentazione della esclusività.

Nel pomeriggio, durante la plenaria, a quelle della mattina sono state aggiunte altre considerazioni che hanno messo in evidenza gli aspetti altamente significativi che Segni e Simboli hanno nella definizione delle nostre identità. Queste ultime, infatti, sono la base di ogni possibile confronto, di ogni dialogo costruttivo fra gli umani. L'importante è diffondere la consapevolezza della *parzialità* di ciascuna identità, tanto più rispetto alle *religioni* abituate ad esprimersi per concetti "assoluti" ed "universali".

Occorre quindi ricercare Simboli formalmente deboli; l'importante è riconoscersi in un processo di condivisione e non esclusivamente nei Simboli della condivisione.

L'elemento di forza dell'Eucaristia, ad esempio, più che il segno del *pane e del vino* è il concetto di *condivisione* che fa da sfondo alla *cena del Signore*.

Definire la speranza... nel tempo della disperazione

Le violenti azioni di guerra che si susseguono incessanti in Iraq e l'affermarsi, su base mondiale, di crudeli atti di terrorismo, forieri di innumerevoli vittime innocenti, stanno seminando nella coscienza dei popoli sentimenti di diffusa disperazione per le sorti dell'umanità. L'obiettivo, non dichiarato, dei *Signori della guerra*, da qualsiasi parte siano essi schierati, è evidente: eliminare la *zona grigia* nella quale si collocano quanti, come noi, si ostinano a credere nelle ragioni della pace, della solidarietà, della giustizia e della salvaguardia dei diritti umani, allo scopo di far trionfare la logica del cosiddetto *scontro di civiltà*, ponendo le basi per la costruzione di un ordine mondiale che garantisca al *vincitore* il possesso unico delle risorse energetiche del pianeta.

Siamo consapevoli che queste amare valutazioni non devono impedirci di perseverare nella convinzione che :*"Un altro mondo è possibile"*.

A sostegno di questo assunto abbiamo, così, ritenuto che anche la *rilettura* dei fondamentali della nostra fede, sui quali è nato e si è forgiato nel tempo il movimento delle comunità cristiane di base, e che ha alimentato negli anni, a partire dalla felice stagione conciliare, la nostra ricerca, possa ridare fiato alla speranza.

La scelta operata della lettura del Vangelo di Marco, che ci accompagnerà nei prossimi mesi, va dunque in questa direzione e può offrire l'occasione, a ciascuno di noi, anche con l'ausilio di contributi di riflessione *esterni* alla comunità, di esprimere *liberamente*, al di fuori di ogni schema *convenzionale* e meramente *esegetico*, un punto di vista, una personale interpretazione della proposta che uno *sconosciuto nazareno* avanzo' 2000 anni or sono all'intera umanità. Nella consapevolezza, per dirla con le parole di Jurgen Moltmann, che: *"Non ogni vita è sempre occasione di speranza, ma lo è sicuramente la vita di Gesù che, per amore, si è fatto carico della croce"*.

18 settembre 2004 CDB Cassano di Napoli

**PER SIMONA TORRETTA , SIMONA PARI, MAHNAZ BASSAN
E RA'AD ALI ABDUL AZIZ**

La Comunità del Cassano esprime profonda preoccupazione e forte sconcerto per il rapimento di Simona Torretta, Simona Pari, Mahnaz Bassan e Ra'ad Ali Abdul-Aziz autentici alfieri di pace impegnati da anni con l'associazione "Un ponte per..." in un prezioso lavoro di solidarietà con il popolo iracheno.

All'indomani della strage degli innocenti di Beslam, un nuovo terribile episodio di cieca violenza viene infatti perpetrato a danno di coloro che, estranei ed in contrapposizione ad ogni logica di guerra perpetrata dall'amministrazione Bush e dai suoi alleati, tentano con concreti atti di solidarietà di ricostruire le basi per una pacifica e civile convivenza tra i popoli nel segno della giustizia.

Riteniamo che, ora più che mai, sarebbe una terribile iattura rassegnarsi alla logica della guerra, della barbarie e del terrorismo.

Contro queste logiche occorre percorrere più che mai, in maniera determinata, la strada che attraversa la pace, la giustizia e l'affermazione dei diritti umani.

Per questo riteniamo che tutti, credenti e non credenti, laici e uomini di ogni fede religiosa, non possano non sentirsi direttamente coinvolti dai tragici eventi di questi tempi oscuri.

Aderiamo pertanto all'appello di "Un ponte per... Napoli" che chiede la liberazione degli ostaggi, che finalmente in Iraq tacciano le armi e che si ponga fine all'occupazione militare.

Siamo consapevoli che la mobilitazione , gli appelli, le fiaccolate sono gli unici mezzi di cui dispone il "popolo della pace" per far sentire le proprie ragioni ai governi ed alle organizzazioni terroristiche.

Solo la forte mobilitazione delle coscienze di tutti gli uomini di buona volontà può fermare, infatti, i "Signori della guerra", da qualsiasi parte siano essi schierati, ridando fiato alla speranza di costruzione di "cieli nuovi e terre nuove".

Napoli 8 /9/ 2004

La comunità del Cassano

40 ANNI FA IL CONCILIO VATICANO II “GAUDIUM ET SPES” (“GIOIA E SPERANZA”) IERI. E OGGI?

A 40 anni dal Vaticano II resta vivo nella nostra mente il titolo di uno dei documenti fondamentali del Concilio: “Gaudium et Spes”, “Gioia e Speranza”.

Erano questi i due sentimenti più forti di quanti in quegli anni guardavano a quell’evento: la gioia per una Chiesa che si faceva “ekklesia” cioè “assemblea”, la speranza per le prospettive di rinnovamento che dal confronto ricco e aperto emergevano. Per la prima volta si realizzava un dibattito che a partire dall’aula conciliare si diffondeva a tutti i livelli della Chiesa, coinvolgendo religiosi e laici, senza distinzioni di sesso, età, nazionalità.

Il confronto interessò non solo i cattolici ma anche le confessioni cristiane sorelle, le altre religioni e perfino i non credenti. Veramente furono anni in cui tanta parte di umanità respirò - in una forma potremmo dire carsica- una sorta di democrazia planetaria.

Il nuovo orizzonte ecumenico, riconoscendo grande dignità alle varie espressioni religiose, tracciava percorsi di forte speranza di fratellanza e di unità nella diversità. Lo Spirito soffiava sulla Chiesa che, nel confronto con la modernità, faceva spazio al concetto forte e innovativo di “popolo di Dio”. La Chiesa non più piramide gerarchica ma comunità universale di credenti, aperta al contributo di “tutti gli uomini chiamati alla salvezza”.

La gioia e la speranza vennero anticipate da Giovanni XXIII quando, aprendo i lavori del Concilio, mise in guardia dai “profeti di sventura”, invitando, attraverso una attenta lettura dei “segni dei tempi” a guardare con ottimismo le potenzialità di una nuova Pentecoste. La distinzione che fece tra l’errore e l’errante segnò uno dei momenti di maggiore vicinanza della Chiesa al mondo contemporaneo dove “la tristezza e le angosce degli uomini” si trasformano in forza per portare avanti le istanze di liberazione ed emancipazione da ogni forma di sistema politico oppressivo.

La collegialità dei vescovi, la partecipazione attiva del “popolo di Dio” all’azione liturgica, il definitivo recupero della dignità di ogni uomo e di ogni donna senza alcuna discriminazione, la centralità della Scrittura incarnata nella storia, la scelta di una Chiesa povera e senza privilegi, la legittimità delle varie espressioni e prassi ecclesiali sono da considerarsi tra le spinte più innovative che il Concilio ci consegnava. Senza nasconderci, ovviamente, la complessità della stesura dei testi e i compromessi che i documenti conciliari dovettero subire per le varie tendenze ideali presenti.

Dopo un decennio di reale rinnovamento liturgico, pastorale e teologico (che vide la nascita: di varie forme di collegialità episcopali - di nuovi approcci teologici tra cui la Teologia della Liberazione- delle comunità cristiane di base - della forte partecipazione dei credenti, in campo sociale, alle lotte del lavoro e per i diritti) si è poi assistito ad un costante affievolirsi di tutte le spinte profetiche che, pur tra mille contraddizioni, erano emerse dalla primavera conciliare, e che da quel momento verranno sottoposte a sistematica neutralizzazione e normalizzazione, da parte soprattutto delle gerarchie ecclesiastiche e della curia vaticana.

Cosa rimane oggi di quella “gioia e speranza” che tanto aveva toccato mente e cuori di gran parte dei credenti 40 anni fa?

Pur non volendo cedere ad un generalizzato e radicale pessimismo, dobbiamo con amarezza constatare il ritorno ad una ecclesiologia di vertice e di potere che vede le chiese locali

mortificate dal centralismo romano (annientamento della Teologia della Liberazione, repressione di ogni forma di dissenso praticato da religiosi , teologi e comunità di fede, ecc.), e la restaurazione di una Chiesa in cui il “popolo di Dio” non conta più niente e ritorna ad essere spettatore obbediente, spesso massa plaudente.

Un esempio eclatante è rappresentato dalle conclusioni dell’ultimo Sinodo, dove sono state totalmente disattese le richieste di rinnovamento provenienti da tanta parte del mondo cattolico (accesso all’eucaristia dei divorziati, celibato dei preti, ruolo della donna nella Chiesa, intercomunione con i fratelli e le sorelle di altre confessioni, ecc.).

Ancora più avvilente è il panorama della Chiesa italiana ed in particolare della Conferenza Episcopale Italiana che, governata da un vero e proprio direttorio, ha imposto una rigida uniformità a tutti i vescovi, non solo in materia di fede ma anche su temi politici, civili, di laicità dello Stato (PACS, referendum sulla procreazione assistita, pillola abortiva, concordato, privilegi fiscali e nella scuola, guerra in Iraq, ecc.).

Dalla condanna dei “profeti di sventura” di Giovanni XXIII si è passati alla condanna di molte istanze nuove, maturate nella complessa società contemporanea, percepite solo come negatività e “relativismo etico” da papa Ratzinger, con l’insidiosa convergenza con tanti “laici devoti” di ispirazione teo-con.

È sulla base di questa analisi, certamente preoccupata ma non disperata, che noi dell’area delle comunità cristiane di base -modeste ma tenaci esperienze di fede nate proprio nel vivo della primavera conciliare- invitiamo il “popolo di Dio” a farsi sentire, recuperando la memoria rivoluzionaria nascosta nella parola “ekklesia”, che significa appunto assemblea popolare.

Ci rivolgiamo, in particolare, a quella splendida rete di movimenti ed associazionismo di ispirazione religiosa, di centri culturali e parrocchie di periferia con la quale tante volte ci ritroviamo a marciare e lottare insieme per la pace e contro tutte le povertà.

Insieme, dunque, ripartiamo dall’ispirazione originaria del concilio, contrastiamo la restaurazione della e nella Chiesa. La democrazia, come la pace, è indivisibile.

Napoli, 26/11/2005

Comunità cristiana di base del Cassano - Napoli

Lettera aperta al nuovo vescovo di Napoli

Carissimo fratello vescovo Crescenzo

Inviato alla Chiesa locale che è in Napoli

Siamo una piccola comunità di fede che da circa 40 anni, nella scia delle profetiche intuizioni del Concilio, opera nella difficile realtà dell'area nord della città.

Il sogno da noi inseguito, condiviso da tanti credenti che si riconoscono nelle esperienze delle *comunità cristiane di base*, è quello di realizzare (pur tra mille difficoltà e contraddizioni) l'annuncio di liberazione di Gesù di Nazareth per gli ultimi, i poveri, le pietre scartate della società opulenta.

Abbiamo appreso della tua scelta di iniziare a conoscere la tua nuova comunità di fede partendo dalla "periferia" e non dal "centro".

Ci sembra un buon segno.....

"Tanti", prima di te, sono venuti a Scampia, eppure questa realtà, nel profondo non è mutata.

Ci auguriamo che questo tuo gesto non sia vano!

Abbiamo letto della tua volontà di porre in primo piano nella tua *agenda pastorale* il dramma della camorra e della disoccupazione, che proprio qui, come nel tuo territorio di nascita, hanno tanto peso ed hanno visto un altro pastore, don Peppino Diana parroco di Casal di principe, vicino ai poveri e agli oppressi, vittima della violenza camorristica, dimenticato purtroppo anche dalla sua diocesi.

Non ci convince, invece, la scelta di incontrare il popolo di Scampia in un parco "chiuso".

La nostra esperienza ci dice che è necessario uscire dalla cultura del "recinto", scendere dalla "collina" e dai "troni", assumere lo spirito del "viandante" ed entrare nei luoghi del disagio e della sofferenza ma anche dell'impegno civile, sociale, culturale delle tante realtà associative e gruppi di persone (credenti e non credenti) qui presenti come nelle altre periferie. Attendiamo da te gesti di vicinanza a tutte le piccole realtà impegnate in questi problematici contesti.

Sarai sorpreso, ma c'è qualcosa che ha unito la tua città natia a questo territorio: sono gli splendidi *murales* che Felice Pignaturo, artista e storico punto di riferimento di Scampia (fondatore del GRIDAS, Gruppo Risveglio

dal Sonno) ha dipinto a Carinaro, rappresentando la *gioia di vivere e l'armonia con l'ambiente*. La comunità ecclesiale napoletana, insieme con tutte le forze, può svolgere un ruolo di primaria importanza per rilanciare lo sviluppo di una città dal "volto umano", espressione di una cultura di pace da opporre ad una cultura di violenza e di morte.

Ti invitiamo a far emergere una chiesa locale, autenticamente profetica, aperta al dialogo e al confronto, senza arroccamenti, pienamente inserita in una visione ecumenica dove i rapporti con le varie culture e confessioni religiose vengano vissuti su di un piano di reciprocità.

Dopo anni difficili la realtà ecclesiale di Napoli ripone in te, nuovo vescovo, tante speranze.

Per quanto ci riguarda ci auguriamo che tu, *pur non eletto dalla comunità*, possa riscuotere la stima generale e, *pieno di intelligenza e prudenza*, metterti al servizio di questa comunità. (Atti degli Apostoli, Cap. VI, 3).

Ti siano di aiuto le parole di un nostro comune fratello don Tonino Bello, già vescovo di Molfetta: "È uno scandalo che noi pastori, mentre circondiamo di interdizioni gli adulteri, riusciamo ad assolvere, se non proprio a benedire quando ci fa comodo, la sfacciata opulenza di tanti cristiani dirimpettai delle catapecchie della miseria più nera".

Saluti fraterni

La comunità cristiana di base del Cassano di Napoli

Napoli 29 giugno 2006

La tenda di Abramo

Ultimo venerdì di Ramadan, giornata del dialogo cristianoislamico.
Napoli 5 ottobre 2007

Quest'anno alla moschea di Corso Arnaldo Lucci c'erano rappresentanti di alcune Parrocchie, delle Comunità di base, della Scuola di pace, delle Piccole Sorelle, di Pax Christi e dell'Amicizia ebraicocristiana; il Delegato del Vescovo ha dato la sua adesione (assente perché impegnato in altro incontro) che hanno incontrato l'Imam insieme ad altri fratelli della comunità musulmana. Si è respirato una bella atmosfera di dialogo e scambio sincero sulla comune origine abramitica della nostra fede, sul significato e sulla grande considerazione da parte islamica della persona di Gesù e di Maria. Ma soprattutto si è insistito sul rispetto reciproco che deve regnare a tutti i livelli se veramente crediamo che l'unico Dio vuole la felicità dell'uomo che è possibile solo attraverso una dura lotta che ogni uomo intraprende contro il proprio egoismo e contro i mali che affliggono le società prospere dell'occidente e quelle dei paesi impoveriti dalle politiche dissennate del mercato globale. Questo è il vero e unico jihad che Dio pretende da noi tutti.

Si è anche fatto cenno alla condizione della donna e all'importanza dei libri sacri per l'Islam e per il Cristianesimo. Ci siamo accorti che bisogna parlarsi molto ancora per capire e conoscere le fedi e le culture che determinano i nostri comportamenti. Intanto abbiamo cominciato a condividere in modo conviviale i doni che noi cristiani abbiamo portato: dolci e frutta e quelli offerti dai musulmani: datteri e biscotti.

Ma il salto di qualità rispetto agli anni scorsi è costituito dal saluto in moschea ai fratelli in preghiera da una Piccola sorella e dalla proposta di promuovere formalmente anche a Napoli, come in altre città, l'Amicizia cristianoislamica con la particolarità, su proposta dei rappresentanti della moschea, di coinvolgere anche la comunità ebraica della città.

Ci riusciremo? Chissà... Certo è il sogno di Dio che noi siamo chiamati a realizzare ora e qui: l'unità nella diversità sotto un'unica tenda che potremmo chiamare "La tenda di Abramo".

Il primo paletto della Tenda già è piantato.

Corrado Maffia

INCONTRO NAZIONALE DELLE CDB
Castel San Pietro (Bologna) 25/27 aprile 2008

LABORATORIO a cura della Comunità del Cassano (Napoli)
BEATI I POVERI..... spiritualità e concretezza storica

La Comunità ha deciso di sostituire l'eventuale presenza di un esperto nel gruppo con una testimonianza attraverso la proiezione del DVD "FELICE!". Si tratta dell'esperienza di Felice Pignataro, splendido muralista, deceduto pochi anni fa, che ha vissuto, assieme alla sua famiglia, all'insegna della povertà e della sobrietà, guidato da una profonda "spiritualità laica". Felice ha rappresentato per la Comunità del Cassano e per tutto il Movimento un punto di riferimento importante.

La Comunità presenterà, inoltre, una scheda sintetica del suo percorso di quest'anno che si basa su "Luca: vangelo della povertà" e sui fatti con cui la storia ci interpella.

"L'idea di affrontare il tema della povertà è nata in comunità come naturale prosieguo del cammino finora intrapreso indipendentemente dalla contemporaneità con l'Incontro nazionale delle Cdb.

A partire dalla attuale e difficile situazione storica si è deciso che il tema della povertà venisse relazionato ai seguenti ambiti:

- Povertà ----- i soggetti
- Povertà-----comportamenti collettivi, società, politica, economia
- Povertà-----ambiente, modelli di sviluppo, decrescita
- Povertà-----comunità, progetto di vita, speranza, felicità.

È evidente la necessità di intrecciare continuamente i tre piani: individuale, comunitario, generale.

Così come è importante l'interfaccia con le varie iniziative che si sviluppano sul territorio e che vedono le persone della Comunità tra i promotori o, comunque, presenti con contributi significativi: Scuola di Pace, Circolo di Legambiente "la Gru", Caffè letterario e altre iniziative dell'Uiten-Auser a Scampia, iniziative di impegno sociale e di cittadinanza attiva,....

La Comunità vive all'interno di una rete operativa di cui il Gridas, l'associazione creata da Felice, è stato ed è uno storico, indispensabile, punto di riferimento.

Sullo sfondo rimane la domanda: Cosa significa essere poveri oggi?"

Pur avendo la consapevolezza che spiritualità ed impegno sono strettamente connessi si è pensato di invitare (e sollecitare con adeguati stimoli) i / le partecipanti al laboratorio ad intervenire (tutti/e) in modo sintetico sia al mattino (essenzialmente sul primo aspetto) e sia al pomeriggio (sul secondo aspetto).

APPELLO PER UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO LE BASI MILITARI E CONTRO LA GUERRA PERMANENTE

In Italia vi sono oltre 100 basi ed installazioni militari che vanno da Bolzano a Lampedusa.

Queste strutture non servono a difendere la popolazione da attacchi esterni ma, costituiscono un grave pericolo per la sicurezza dei cittadini sottraendo spazi alla vita civile ed investendoli per la guerra permanente.

Portaerei, cacciabombardieri, sottomarini, aerei, elicotteri, missili, bombe, macchine di morte di ogni specie passano e stazionano nelle installazioni militari, Senza trascurare il devastante impatto ambientale che la presenza di tali armi determina, partecipiamo tutti, senza volerlo, alla guerra.

Abbiamo detto NO al Dal Molin e continueremo a dirlo, ma lo stesso vale per il resto del territorio italiano, oramai ricoperto di basi e prima linea della guerra globale.

Proponiamo che il 2 giugno abbia luogo a Napoli una manifestazione nazionale contro le basi militari

Perchè a Napoli ?

Napoli è una città invasa da strutture militari, è uno dei principali porti per sostenere i conflitti in Medio Oriente e non solo: qui si è trasferito il comando di tutta la marina militare statunitense, per il controllo di Europa, Asia (Medio Oriente) e Africa. Questa città è diventata lo snodo del traffico di portaerei, sottomarini a propulsione nucleare e armamenti di ogni genere.

Perchè il 2 giugno?

Il 2 giugno è la festa della Repubblica, e noi vogliamo celebrarla ricordando che l'Italia è e deve essere uno Stato di Diritto e non può essere rappresentata da una parata militare.

Per questo il 2 giugno 2008 tutti a Napoli per dire "Basta alle basi, basta alla guerra"

Comitato pace, Disarmo e smilitarizzazione della Campania

Rete Lilliput, Asper, Manitese (NA), Donne in Nero, Peacelink (Campania), Siniatra critica, Comunità per lo sviluppo umano, Assopace, Pax Christi Scuola di pace, Attac Seguono adesioni nazionali ...

Lettera ai giovani

Carissimi,

Sono stato delegato a scrivervi questa lettera per invitarvi all'incontro di Comunità del 20 dicembre. 2008.

Come tutti voi sapete la comunità si confronta sempre con tematiche attuali e si sforza anche di dare qualche piccola risposta (solidarietà e impegno personale, cittadinanza attiva, circolo Legambiente, scuola di pace,...) ai problemi che man mano si affacciano nella nostra vita e nella società.

La situazione attuale è percorsa da una crisi economica e di valori che attraversa ogni strato del nostro vivere civile. In particolare le grandi questioni che riguardano il lavoro e l'ambiente sono attualmente oggetto della nostra riflessione. L'attenzione a questi temi ci rimanda ai concetti di sviluppo e di progresso che sono entrati in crisi tanto che il mondo economico e scientifico si interroga proprio di quale sviluppo e di quale progresso per i prossimi anni dal momento che non è pensabile uno sfruttamento delle risorse all'infinito, così come non è pensabile più poter esportare il modello occidentale verso paesi immensi, per esempio, come la Cina e l'India.

Si fanno strada nuovi concetti come sobrietà, decrescita, sostenibilità, stili di vita, e conseguentemente si delineano diversi modi di intendere il lavoro. Una cosa è certa: si va verso una società diversa e multietnica difficile da immaginare.

Inoltre, l'ispirazione cristiana della nostra comunità ad un certo punto si è soffermata sul modello di vita che ritroviamo nei primi capitoli degli Atti degli apostoli dove si parla di comunione di beni, dove a nessuno manca il necessario, e del significato rivoluzionario di una prassi inconsueta per quei tempi.

Allora ci siamo incamminati alla ricerca di chi, facendo riferimento o meno alla fede, vive concretamente questa tensione verso una società di uguali.

Noi della comunità (vedi a tal proposito gli articoli di Aldo Bifulco e Gennaro Sanges sul sito www.cdbcassano.it) abbiamo inoltre individuato nei giovani uno degli anelli più sensibili dell'attuale situazione. E ci siamo detti: ma come? Invitiamo persone esterne alla comunità per parlare di questi problemi e non invitiamo i diretti interessati e tra questi i ragazzi che sono stati e sono comunità con noi?

Ecco, questo è il motivo dell'invito e vorremmo confrontarci con voi, adulti con giovani adulti, e conoscere il vostro pensiero, con la certezza che abbiamo tutti da imparare e che la vostra giovane esperienza ci sarà preziosa. Questo invito estendetelo ai vostri amici che ritenete interessati.

Vi saluto con grande affetto a nome della comunità e vi aspetto a Mianella

Sabato 20 dicembre alle 19,30

Corrado

P.S.

L'incontro della Scuola di pace di sabato 6 dicembre si intitola: Crescita e decrescita.

Potrebbe essere utile in preparazione al 20 dicembre. Il programma è sul sito.

Centro di Cultura Acerra Nostra
Città di Acerra

Venerdì 7 novembre 2008 | ore 18.00
Acerra Castello Baronale Galleria del Museo

*Le Comunità Cristiane di Base
in ricordo di* **CIRO CASTALDO**

Impegno Ecclesiale e Laicità della Fede

Invito

“L'impegno della laicità investe la comunità ecclesiale nel suo porsi nella società ma anche, se non principalmente, nel suo modo di essere chiesa, nella sua prassi ... dove il cammino del Popolo di Dio, come comunità di credenti, si esplica al suo interno senza clericali privilegi di casta e di potere ...” (Ciro Castaldo)

Saluti:

*Espedito Marletta
Sindaco di Acerra*

Introduce:

*Eustachio Paolicelli
Presidente di Acerra Nostra*

Relatori:

*Marcello Vigli
Filosofo - membro delle Comunità Cristiane di Roma
Giovanni Franzoni*

*già abate della Basilica di San Paolo in Roma
Cristoforo Palomba*

Membro della Comunità del Cassano in Napoli

Saranno presenti:

*Gennaro Castaldo
fratello di* **CIRO**

*Rappresentanti della
Comunità Cristiane di Base*

Gli amici di **CIRO**

*A tutti i presenti sarà distribuita la pubblicazione curata da Acerra Nostra
“IMPEGNO ECCLESIALE E LAICITA' DELLA FEDE”*

Le Comunità Cristiane di Base in ricordo di **CIRO CASTALDO**

NON TOCCATE I BAMBINI E LE BAMBINE ROM E SINTI

Il Parlamento Europeo riunito a Strasburgo il 10 giugno 2008 con 336 sì, 220 no e 72 astenuti ha approvato la risoluzione sulla raccolta di impronte alle popolazioni nomadi.

Gli europarlamentari hanno approvato un emendamento al testo della risoluzione con la quale si esortano le autorità italiane “ ad astenersi dal procedere alla raccolta delle impronte digitali dei rom, inclusi i minori e dall’utilizzare le impronte digitali già raccolte in attesa dell’imminente valutazione delle misure previste annunciate dalla Commissione, in quanto questo costituirebbe chiaramente un atto di discriminazione diretta fondata sulla razza e l’origine etnica”.

La caccia alle streghe scatenata nel nostro paese contro i migranti irregolari, ma soprattutto gli zingari, di origine Rom e Sinti – ai cui bambini si vorrebbero prendere le impronte digitali, quasi fossero potenziali criminali, - non è la soluzione per governare la forte pressione migratoria, né tanto meno per dare maggiore sicurezza agli italiani, le cui preoccupazioni sono certo la tranquillità della propria famiglia, ma soprattutto la fragilità del proprio futuro.

La nostra azione è fortemente simbolica e si pone l’obiettivo di chiedere alle autorità nazionali e locali di rimuovere le condizioni di estrema emarginazione e miseria in cui versa gran parte della Comunità Rom e Sinti presenti nel nostro territorio.

Riteniamo sbagliata la scelta di trattare l’immigrazione come un mero problema di ordine pubblico, come fa il Governo, essa è un fenomeno intrinseco alla moderna società che pone problemi non risolvibili con la chiusura delle frontiere, bensì con le politiche di integrazione che riconoscono diritti e dignità umana a prescindere dal paese di origine.

NESSUN ESERE UMANO È ILLEGALE

La strada da percorrere non è quella della maggiore repressione, ma al contrario quella di regolarizzare le condizioni di irregolarità.

Occorre rendere più accessibili i ricongiungimenti familiari e dare la possibilità a chi ha o cerca una occupazione di regolarizzarsi.

Per quanto riguarda i Rom (molti dei quali hanno passaporto europeo e sono quindi difficilmente espellibili), oltre a rimuovere i ghetti dalle periferie delle città, va anche detto cosa si intende fare per queste 150 mila persone (tante sono in Italia) e quali strumenti di integrazione ed accoglienza si pensa di attuare, così come accade in tutti gli altri paesi europei.

Inoltre alle istituzioni locali chiediamo di adoperarsi per rendere effettive scelte già delineate e mai rese operative, come l’approvazione di una legge regionale per i Rom e l’attuazione dei piani provinciali di piccoli campi attrezzati che, consentano insediamenti dignitosi, tutela della salute pubblica, ed un impatto non invasivo sulle popolazioni residenti.

IL RAZZISMO CI RENDE IN SICURI

Cgil Napoli – Uil Napoli – Cantieri Sociali – Arci-Nero e Non Solo – Comitato Pace e disarmo Napoli – Comunità Cristiana di Base del Cassano – Comunità Sri Lanka – Comunità Ivoriana – Comunità Cinesi – Comunità Senegalese – Comunità Palestinese – Comunità Bangladesh – Giuristi democratici – Psichiatria democratica – Scuola di Pace – Rete Lilliput – A3F - Nea – Ex Canapificio – Chi Rom e Chi NO – Udi Napoli - Gesco – Arci Napoli – Lega Coop Sociali – Rete donne in nero Napoli – Comitato cittadino con i Rom- Opera Nomadi - Less – Donne Ukraine – Associazione Priscilla – Associazione Quartieri spagnoli – Cooperativa sociale Dedalus – Assopace – Donne nel mondo – Uniti – Associazione Interculturale Grammelot.

OLTRE CENTO IMMIGRATI CACCIATI DA MONTECALVARIO OCCUPANO IL DUOMO DI NAPOLI

COMUNICATO STAMPA

Oltre cento immigrati disperati (alcuni di loro perseguitati politici nei Paesi di origine) sfollati da Pianura e cacciati brutalmente come bestie da Montecalvario (senza che le forze dell'ordine siano state in grado di far rispettare la legalità) si sono recati ed hanno sostato in Cattedrale nella speranza di trovare accoglienza e sostegno alla loro richiesta di un tetto, dopo giorni di invana peregrinazione.

Nell'incontro con il Vescovo vicario è emersa purtroppo più la preoccupazione di liberare il Duomo da quella fastidiosa presenza, che solidarizzare con questi "ultimi" come certamente avrebbe fatto Gesù Cristo.

Un atteggiamento che ricorda quello di Ponzio Pilato.

Chiediamo alla Chiesa napoletana di reagire a questa ondata di intolleranza allo straniero e di autentica odiosa caccia ai rom che attraversa politicamente e socialmente il Paese e la stessa città di Napoli, sostenendo quelle realtà parrocchiali e religiose già impegnate su questo fronte e allargando la mobilitazione a quelle territorialmente interessate a questi fenomeni di razzismo, come Montesilvano e Ponticelli, sia per problemi di normale civiltà che per coerenza evangelica.

Come Comunità, insieme con la Rete Antirazzista, siamo impegnati a condividere le sofferenze di questi nostri fratelli e sorelle e a ricercare con loro soluzioni umane e civili, nella speranza anche di un risveglio dal torpore e dall'impotenza dell'amministrazione comunale di Napoli

Napoli 28 luglio 2008

Comunità Cristiana di Base del Cassano - Napoli

**ADESIONE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CGIL
A CASAL DI PRINCIPE
SOLIDARIETA' A ROBERTO SAVIANO**

La strage degli immigrati extracomunitari di Castelvoturno, con gli altri numerosi omicidi che l'hanno preceduta e le sono succeduti, ad opera di uno spietato "gruppo di fuoco" della mafia casalese, le ripetute minacce di morte rivolte allo scrittore Roberto Saviano, costretto da due anni a vivere sotto strettissima sorveglianza, quasi "latitante in fuga", come lui stesso si è definito, fino al punto di fargli prospettare l'andata via dal nostro Paese; non possono restare senza risposta.

Occorre da un lato che lo Stato democratico recuperi un reale controllo "pubblico" del territorio, lasciato colpevolmente e per troppo tempo nelle feroci mani del sistema camorristico; dall'altro, e forse ancora più, è necessario che la società civile di quelle zone sia aiutata a ritrovare in sé le energie, l'indignazione, il coraggio, la forza morale per liberarsi dal soffocante dominio, non solo militare, ma economico e culturale della camorra, ripristinando su quei territori condizioni di legalità e di effettiva agibilità democratica.

In questo senso, l'Associazione "Scuola di Pace" – impegnata per l'anno sociale 2008/09 sul tema " Napoli, crocevia di culture, valori, paure e speranze", con un programma di incontri pubblici generali e laboratori con gruppi di studenti – sottoscrive il documento dei Premi Nobel a favore di Roberto Saviano ed esprime vivo apprezzamento e piena adesione alla decisione della CGIL per lo svolgimento di una grande manifestazione nazionale a Casal di Principe il 19 novembre prossimo; una manifestazione popolare e di lavoratori, italiani ed immigrati, che veda soprattutto un forte protagonismo delle popolazioni locali.

Dopo la strage di Castelvoturno, i primi a ribellarsi apertamente alla camorra sono stati gli immigrati africani. Sta a noi proseguire e trasformare quella rivolta spontanea e rabbiosa in una consapevole e permanente lotta contro una società dove le differenze e le diversità possano convivere e contaminarsi pacificamente, dove l'istruzione pubblica, i processi formativi e l'educazione alla legalità abbiano un ruolo fondamentale, dove le relazioni umane e sociali possano realizzarsi liberamente nel segno del diritto, della giustizia e della solidarietà.

Lungo questo percorso non facile e irto di difficoltà, l'appuntamento del 19 novembre a Casal di Principe può rappresentare una tappa importante: è necessario esserci. Noi ci saremo. Napoli 23/10/2008 "Scuola di Pace di Napoli –onlus

A FIANCO DEI SENZA DIMORA

COMUNICATO STAMPA

La grandissima crisi economica che attanaglia il Paese, renderà ancor più pesanti le condizioni di vita delle tante persone che, anche a Napoli, si trovano in uno stato di disagio estremo.

Questi cittadini invisibili, senza fissa dimora –il cui numero è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi anni anche nella città di Napoli – aspettano, ormai da tempo, che il Comune concretizzi, finalmente, l'articolato programma "conquistato" per tutti dal "Laboratorio per le città sociali" e mai attuato. Programma fatto di proposte operative tanto semplici quanto necessarie che in maniera costante e senza mai demordere, sono state a più riprese avanzate agli organi del governo cittadino dalle Associazioni napoletane impegnate - a vario titolo – nel settore: luoghi di accoglienza, centri di ascolto e di sostegno.

Le risposte sono state dapprima generiche ed approssimative cui è seguito un assordante silenzio al quale bisogna – assolutamente – metter fine, per le disastrose conseguenze che di possono immaginare con l'approssimarsi della stagione invernale.

Le Associazioni firmatarie vogliono anche denunciare, con forza come il "Centro di coordinamento" delle attività a favore dei cittadini senza fissa dimora, proposto al movimento come struttura operativa forte, democratica e attiva, perché in grado di recepire le istanze reali che provengono dai gruppi impegnati quotidianamente sul territorio a fianco dei clochard, sia stato malamente occupato dalla burocrazia degli Enti, sottraendolo al suo nadirale ruolo propulsivo.

Se non vogliamo che tantissimi uomini e donne senza fissa dimora continuino a sopravvivere allo stremo delle forze, alle tante promesse fatte alle Associazioni nel corso degli ultimi anni di consiliatura da parte degli assessori comunali competenti che, periodicamente, annunciavano l'apertura immediata di strutture di accoglienza, oggi

debbono – lo ribadiamo – assolutamente seguire i fatti e precisamente bisognerà che si provveda alla:

Apertura dei centri di prima accoglienza notturna in grado di offrire la possibilità di dormire, lavarsi ed avere un cambio ad almeno 200 persone. I centri dovranno accogliere un massimo di 15 persone ed essere ubicati in luoghi facilmente raggiungibili utilizzando le reti dei trasporti pubblici;

Attivazione di sedi per la prima accoglienza diurna attrezzati con: docce, lavanderia, punto di distribuzione di generi di vestiario e di prima necessità, punto di consulenza legale e casella postale;

Realizzazione di un servizio di primo soccorso sanitario, attraverso un protocollo d'intesa da sottoscrivere con l'Azienda Sanitaria Napoli 1 che sia in grado di garantire – in tempi brevi – una prima risposta ai bisogni di salute dei cittadini sfid;

Messa in opera, nell'ex Albergo dei Poveri, di una prima struttura che possa ospitare cittadini senza fissa dimora ed una mensa di quartiere:

Attivazione di almeno una mensa popolare in ogni Municipalità

Infine le associazioni firmatarie auspicano che si possa provvedere al rilancio del Centro di Coordinamento di Via Pavia, dove svolgere tutti i compiti fissati con la precedente Amministrazione comunale, nel pieno rispetto del protocollo concordato all'epoca.

Firmato:

Comitato per l'Albergo dei Poveri, Psichiatria Democratica, Filcams Cgil Napoli, Federconsumatori Campania e Napoli, Rete civica Napoli, Associazione Idea, Giuristi Democratici, Associazione Scuola di Pace, Comunità Cristiane di Base del Cassano, Circolo Legambiente "La Gru", Rete rione Sanità, Movimento di volontariato italiano, Napoli (Mo.V.I.), Associazione "Nuova Proposta", Cantieri sociali, Coop Sociale Dedalus, Associazione Priscilla.

Napoli novembre 2008

Comunicato sul caso “Englaro”

Esprimiamo indignazione, rammarico e sconcerto nei confronti dell’uso strumentale, a fini politici, che si sta facendo del dramma umano di Eluana Englaro e della sua famiglia, alla quale va tutta la nostra umana e fraterna solidarietà nel pieno rispetto della sua dolorosa scelta. Auspichiamo che il “silenzio” prenda il posto di un ”clamore mediatico” suscitato ad arte e tendente ad alimentare nel nostro Paese un clima di scontro tra un’etica cattolica ed un’etica laica. Noi, cattolici di base, restiamo ancorati ai principi di tolleranza evangelica verso ogni cultura ed ogni personale convincimento perchè non lesivi dei più elementari diritti umani. In primo luogo certamente il diritto alla vita ma anche a quello ad una fine naturale della stessa, qualora ogni ulteriore prolungamento artificiale assumesse i connotati di un crudele ed insensato accanimento. Ci sembra, pertanto, che i continui pronunciamenti delle gerarchie vaticane sulla dolorosa vicenda di Eluana Englaro, così come il grave attacco perpetrato dal governo in carica al Presidente della Repubblica, più che la difesa di discutibili principi morali, svelino piuttosto l’ennesimo atto di ingerenza e di violazione dei valori fondanti della nostra costituzione, a cominciare da quello della separazione tra i poteri dello stato. Vogliamo solo segnalare come non altrettanta veemenza si è registrata nei confronti del cosiddetto “pacchetto sicurezza” che colpisce il diritto costituzionale alla salute degli immigrati “non regolarizzati”, un atto barbarico che offende l’essere uomini prima ancora di ogni status anagrafico, giuridico, civile, sociale, religioso e culturale.

7 febbraio 2009

La comunità cristiana di base del Cassano di Napoli

SALA MULTIMEDIALE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI, VIA VERDI

GIOVEDI' 10 DICEMBRE 2009 – ORE 17

COLTIVARE SPERANZA

UNA CHIESA ALTRA PER UN ALTRO MONDO POSSIBILE

Un libro sull'esperienza delle Comunità Cristiane di base in Italia scritto da

Mario Campi e Marcello Vigli

Ne discutono con gli autori:

Gianfranco Borrelli - Docente di Storia delle Istituzioni Politiche, Univ. Federico II

Sergio Tanzarella - Docente di Storia della Chiesa, PFTIM Sez. San Luigi

Fabrizio Valletti - Padre Gesuita, Rettoria di Scampia

Modera: Cristoforo Palomba - Comunità del Cassano

Interviene: Leonardo Impegno - Presidente del Consiglio Comunale

COMUNITA' CRISTIANA DI BASE DEL CASSANO – NAPOLI

Info: 3299019419 - 0813625386

Comunicato Stampa

Abbiamo appreso dal “Corriere del Mezzogiorno” del 12.3.2010 di una lettera del Cardinale Sepe ai sacerdoti di Scampia nella quale si invitano i “religiosi” a non scendere a compromessi con la malavita e con la politica ed, al contempo, che “nessuna “Associazione” o onlus sia presieduta da un sacerdote o da un consacrato. Il monito, condivisibile nella premessa, si intinge di “ambiguità” nella seconda parte, laddove si ammoniscono i parroci intimando loro di rinunciare a quelle forme di finanziamento che mettono l’azione della chiesa sullo stesso piano del terzo settore.

Chi conosce il territorio in esame, non può non essere assalito da un grave dubbio: si tratta forse di un attacco mirato, (probabilmente indotto), nei confronti di quella parte della realtà ecclesiale di Scampia che si misura quotidianamente con i problemi degli “ultimi”, degli emarginati, offrendo loro concrete occasioni di riscatto da una condizione di subalternità sociale e culturale?

Non sono certo molti i sacerdoti ed i consacrati, infatti, che hanno scelto da tempo di scendere in trincea, in una terra di frontiera, opponendosi attraverso la costruzione di forme “trasparenti” di strutture associative o di piccola imprenditoria sociale proprio a quel potere malavitoso denunciato con forza dal Cardinale e che si “esercita a danno del prossimo e delle nostre comunità”. Per questo non comprendiamo il senso di quel “monito” o, se si vuole, non ne condividiamo il target. Chi ha responsabilità di conduzione di una diocesi non dovrebbe acquisire “informazioni certe” prima di “spiccare” editti “generalizzati” che colpiscono in maniera indifferenziata quanti, sacerdoti e consacrati, (non molti purtroppo), vivono in prima persona l’esperienza di una chiesa autenticamente “altra”, intrisa, questa sì, di assoluta coerenza evangelica?

Tanto più in una fase storica delicata come l’attuale in cui solo una vera “trasparenza”, senza colpire nel mucchio, potrebbe far superare le gravi distorsioni di un “sistema-chiesa” che troppe volte si manifesta con accenti perniciosamente autoreferenziali. Non vorremmo in definitiva che l’avocazione curiale invocata, di “progetti già esistenti a responsabilità di realtà ecclesiali o a titolo personale di sacerdoti o consacrati” si trasformasse nell’ennesimo atto di negazione di ogni possibile democrazia. In sostanza di quel vento profetico del Concilio Vaticano II che indicò come principio: non più la gerarchia al centro, ma il “Popolo di Dio”.

comunità cristiana di base del Cassano
Napoli

S.O.S. GRIDAS

La vicenda dello sgombero imposto al GRIDAS dallo IACP di Napoli non può non sollevare indignazione in chi, come noi, per decenni ha condiviso lo sforzo di Felice Pignataro di mettere il messaggio permanente dell'arte al servizio della gente comune per stimolare il risveglio delle coscienze e una partecipazione attiva alla crescita della società.

La sede del GRIDAS ha per tutti i sinceri democratici un significato emblematico e rappresenta la proiezione nel futuro di tutti i valori espressi in 30 anni di impegno gratuito al servizio del quartiere di Scampia e della città di Napoli.

Il GRIDAS è un luogo di condivisione, di solidarietà, di umanità con connotati altamente culturali. Connotati mai elitari, sempre rivolti in primo luogo ai più deboli, ai disagiati, agli emarginati, a coloro in definitiva che il Vangelo definisce "le pietre scartate dalla società".

La proposta del GRIDAS abbatte le barriere, va oltre i recinti della proprie limitate ed insignificanti appartenenze e fa sentire ciascuno parte integrante di una grande comunità.

Per questo come credenti impegnati in una ricerca di fede rispettosa della dignità umana, non possiamo che essere al fianco di chi, come i nostri fratelli del GRIDAS, lottano per mantenere a via Monte Rosa un presidio di condivisione, di solidarietà, di legalità, tanto più necessario in un contesto nel quale la promozione umana e sociale impattano costantemente con condizioni di diffuso degrado.

Uniamo, dunque, la nostra voce a quella di quanti, artisti, intellettuali, politici illuminati, sindacalisti, gente comune rivendicano la salvaguardia di un "luogo di bellezza", dal quale i "murales" di Felice Pignataro parlano, ancora oggi nonostante al sua prematura scomparsa, a coscienze spesso addormentate.

Se è vero, come è vero, che solo la bellezza salverà il mondo!

Napoli 27 giugno 2010 - CdB del Cassano - Napoli / Ass. "Scuola di Pace" - Napoli

I piccoli semi che germogliano

Note a margine del 32° Incontro Nazionale delle Comunità cristiane di base

“In un tempo di sopraffazione e di precarietà. Date ragione della speranza che è in voi” con questo titolo si è tenuto a Borgaro Torinese nei giorni 30/31 ottobre 1 novembre 2010 il XXXII Incontro Nazionale delle CdB.

La presenza all'incontro di circa 300 persone ha già dato ragione di una speranza, la speranza che le CdB portano con se dall'inizio del loro percorso di ricerca e di annuncio di una chiesa povera, laica, senza potere, ma ricca di quello spirito evangelico che si impegna ad aprire per gli ultimi spazi di speranza nonostante oggi ci sia di mezzo sopraffazione e precarietà.

Non era, pertanto, scontato che ci si ritrovasse in tanti a riflettere su queste tematiche che partendo da momenti di così forte crisi spingessero tanti ad accettare di confrontarsi su un terreno così accidentato per ritrovare nuova linfa e rinnovato entusiasmo per proseguire il cammino.

In un momento in cui la realtà globale dell'oggi è attraversata da complesse problematiche che sotto le spinte di integrismi, di paure per le diversità e di crisi economica, fomentano egoismi e lotte fra poveri, è indispensabile fermarsi e riflettere su sentimenti generati da immensi fenomeni migratori di massa, da scontri culturali e religiosi che tendono a radicalizzare i rapporti fra Stati, religioni e singole persone.

Ha aperto i lavori la tavola rotonda dal titolo “Religioni e chiese nella crisi della società italiana a 150 anni dall'unità” che ha visto la partecipazione di Rosy Bindi (Vicepresidente della Camera dei Deputati), Sergio Tanzarella (Docente di Storia della Chiesa – Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale), Luciano Guerzoni (Presidente esecutivo della Fondazione “Ermanno Gorrieri”), Monica Lanfranco (giornalista – formatrice sui temi della differenza di genere), e Paolo Ribet (pastore della Chiesa Valdese di Torino) con il coordinamento del giornalista Gilberto Squizzato.

Un momento di riflessione e di dibattito per approfondire le tematiche della laicità in un paese dove il ruolo della chiesa è spesso dominato dall'ingerenza delle gerarchie vaticane che tendono ad influenzare e condizionare la legislazione del paese.

Tematiche care alle Comunità di base che hanno da sempre alimentato il percorso di ricerca di una fede libera, non esclusiva, dialogante, pronta a lottare perché lo Stato conservasse sempre la propria autonomia nel rispetto di tutti i cittadini, di qualsiasi religione, cultura ed etnia.

L'aver voluto iniziare questo Incontro Nazionale con una tavola rotonda che approfondisse i temi della laicità è stato come il voler arare un terreno già fertile

alimentandolo con nuova linfa capace, appunto, di dare ragione della speranza che è in noi e che in tempi di profonda crisi corre il rischio di appannarsi.

Luciano Guerzoni, ha puntato diretto al cuore del problema sottolineando come i cristiani e i cattolici dell'occidente, non siano riusciti a lasciarsi alle spalle la tentazione integralista per costruire democrazie aperte e tolleranti dove non sia presente in modo palese o strisciante il concetto di verità non disponibile al confronto. Rosy Bindi riprendendo il discorso ha sottolineato come nessuno di noi possiede Dio, ma tutti siamo in ricerca e ciascuno di noi ha bisogno della verità dell'altro, perché la sfida oggi non è fra credenti e non credenti ma fra differentemente credenti.

Tali principi fanno oggi vacillare il concetto di "maggioranza" su cui si sono basate le democrazie occidentali che chiaramente entrano in crisi di fronte al forte pluralismo che esprimono attualmente le nostre comunità e dove è necessario ed indispensabile tessere un paziente dialogo e confronto. Bisogna evitare, pertanto, una delle tentazioni della politica di oggi che è quello del "bipolarismo etico" per cui chi ha la maggioranza impone i propri modelli di comportamento, di famiglia, di scuola,...

È necessario, ha sottolineato la Bindi, creare "spazi di democrazia" nei quali ognuno possa riconoscersi alla luce dei principi costituzionali ed è indispensabile che il concetto di laicità si coniughi con la ricerca della giustizia affondando i temi della disuguaglianza spesso affrontati solo formalmente. Concludendo il suo intervento ha sostenuto che se c'è un principio oggi non negoziabile questo è la "laicità".

Monica Lanfranco sottolineando che se tutte le diversità sono chiamate a vivere insieme condividendo il diritto di cittadinanza, esse devono attenersi a regole comuni ed al rispetto di principi irrinunciabili che in molti casi sono stati frutto di percorsi di lotte delle donne e che pongono alla base i concetti fondamentali di autodeterminazione e responsabilità.

Luciano Guerzoni introducendo la riflessione su società plurali ha notato come spesso questa pluralità si giocava all'interno di un orizzonte esclusivamente cristiano che oggi si è totalmente modificato. Oggi, volendo ritrovare un'etica comune questa va ricercata nella Costituzione dove sono codificati i valori costitutivi del nostro vivere civile.

Il pastore Paolo Ribet ha precisato come il concetto di laicità ha sempre animato l'agire della comunità valdesi che, pur accettando l'8 per mille dallo stato (dopo dieci anni di discussioni) lo ha destinato ad interventi sociali e culturali. Lo stesso accordo con lo Stato è stato sempre privo di oneri finanziari garantendo, per esempio, la presenza di pastori negli ospedali e nelle carceri nell'eventualità in cui ci siano credenti valdesi ed in ogni caso in modo gratuito. Che questa scelta sia stata giusta lo dimostrano le quote destinate dai cittadini alla chiesa Valdese/Methodista che a fronte di 20 mila credenti si vede destinare circa 400 mila contributi. In una prospettiva di speranza ha sottolineato come i piccoli numeri spesso aiutano a camminare più spediti.

Sergio Tanzarella, nell'evidenziare il suo ruolo di storico un po' in imbarazzo in questa

tavola rotonda, ha esordito precisando come la cristianità oggi è sotto assedio ma non per colpa dei migranti islamici ma per colpa degli cosiddetti “atei devoti” che scatenano con i loro interventi guerre di religione che generano politiche migratorie devastanti e, alimentando odio, anche guerre tra popoli.

A tal proposito non ha esitato a citare l’editto di Tessalonica del 380 che recitava “è proibito non essere cristiani”, punendo chi non si adeguava a detta norma. che oggi si concretizza in una religione civile che nulla ha a che fare con il nostro essere cristiani.

Gli stimoli al dibattito sono stati tanti e certamente la pubblicazione completa degli atti sarà utile ad alimentare nuove riflessioni e confronti oggi estremamente necessari nel cammino di una fede adulta e laica.

La tavola rotonda è stata un buon avvio ai lavori dei gruppi che si sono articolati sui temi della violenza sull’ambiente, la società multiculturale, la violenza e i diritti negati delle donne, la crisi della democrazia e della partecipazione.

L’intenso lavoro dei gruppi durato un’intera giornata ha caratterizzato la parte centrale di questo incontro nazionale che ha trovato un forte elemento di novità nella partecipazione attiva di molti giovani che, con competenza, originalità ed entusiasmo, hanno portato nei lavori un forte alito di speranza .

La loro partecipazione, a differenza del passato, è stata totalmente inserita all’interno del percorso di riflessione di tutto l’incontro senza spazi riservati e separati che creavano un percorso parallelo spesso non integrato col percorso comune.

Va citata in particolare la partecipazione di un gruppo di giovani dell’ Associazione “Scuola di Pace” di Napoli che hanno testimoniato il proprio impegno a favore degli immigrati, con una originale animazione del gruppo di lavoro su “La società multiculturale condizionata dal potere dei media e dall’ingerenza delle gerarchie cattoliche”, che ha dato conto dell’impegno e delle problematiche connesse con l’attività di insegnamento della lingua italiana agli immigrati. Il loro entusiasmo e la loro competenza ha creato una forte sinergia con il gruppo di lavoro che è stato profondamente coinvolto.

Momento intenso di questa partecipazione è stata la tavola rotonda conclusiva, totalmente gestita da giovani, che con le testimonianze di Rosario La Rossa dell’Associazione “Vodisca” di Scampia, Stefano D’Amore coordinatore dei gruppi giovani della chiesa Valdese, Simona Bello del Chicco di Senape, gruppo di credenti della diocesi di Torino e Sergio Durando dell’ASAI , associazione di animazione interculturale di Torino, hanno dato vita ad un interessante confronto fra esperienze che danno ragione della speranza che alimenta il sogno di un mondo diverso e che, pur partendo da presupposti e percorsi molto diversi, si sono ritrovati in un cammino comune foriero di futuri sviluppi e nuovi sentieri.

In particolare Rosario la Rossa ha testimoniato l’ impegno in un quartiere complicato come Scampia che viene citato solo per motivi di crimini legati alla camorra e alla

droga. Ha tenuto a sottolineare che Scampia è anche un grande laboratorio di volontariato con le 60 associazioni presenti sul territorio che con il loro impegno, pur fra mille difficoltà, creano spazi di socialità e partecipazione. Un esempio per tutti è offerto dalla bella “favola metropolitana” della casa editrice Marotta & Cafiero che è stata trasferita da Posillipo a Scampia e ceduta all’Associazione Vodisca, testimonianza dell’impegno di giovani che vogliono creare una economia di legalità, strettamente legata al territorio, come unico antidoto per sconfiggere la criminalità.

Le Comunità Torinesi, che hanno avuto l’onere di organizzare questo Incontro nazionale, hanno anche presieduto l’eucaristica, momento centrale per le Comunità di base, esperienza intensa e significativa che ha concluso e riepilogato i lavori del secondo giorno.

La festa serale della Domenica, gestita dall’associazione “L’iniziativa Musicale” del Comune di Rivalta di Torino, ha visto protagonista un ensemble di giovani musicisti che hanno intrattenuto i presenti con “Passaggi”, un concerto di brani della tradizione rom, ebraica e dell’est-europa. È stato sottolineato l’intreccio e la contaminazione musicale tra le varie culture e l’arricchimento che ne deriva. L’esibizione è stata accolta con entusiasmo ed è stata certamente un valore aggiunto alle tematiche del convegno a riprova dell’importanza delle arti per l’incontro tra civiltà.

Durante la tre giorni si è tenuto il Coordinamento nazionale delle CdB che ha dato un nuovo assetto alla leggera organizzazione che da sempre il movimento si è dato, affidando la segreteria tecnica alla comunità di San Paolo di Roma, che subentra alla comunità di Milano Nord, e nominando Massimiliano Tosato di Bologna come rappresentante delle CdB italiane nel Coordinamento europeo.

L’incontro di Borgaro Torinese, che ha superato ogni aspettativa, ha dimostrato che l’esperienza delle CdB, data tante volte per esaurita, manifesta tutta la sua vitalità che si fonda sulla speranza evangelica dei piccoli semi che sparsi in terra germoglieranno e daranno frutti.

Cristofaro Palomba, Comunità del Cassano - Napoli

A 50 anni dal Concilio Vaticano II
Appello alle Chiese cristiane, alle comunità cristiane, associazioni,
gruppi, riviste, singoli credenti

Il Concilio Vaticano II, che 50 anni fa irrompeva nella vita della Chiesa aprendo il cuore di credenti e non credenti alla speranza di profondi cambiamenti e di feconde relazioni della Chiesa con il mondo, ci interpella oggi, non tanto per una celebrazione rituale ma per rinverdire e riattivare percorsi che quell'evento strepitoso aveva aperto.

Si fece avanti il concetto di "Popolo di Dio" chiamato alla partecipazione attiva, al servizio, all'ascolto costante del mondo, alla riappropriazione della Parola, al dialogo interconfessionale ed interreligioso, alla piena valorizzazione ecclesiale delle donne, a promuovere itinerari comuni di pace e giustizia, sempre dalla parte degli ultimi e degli emarginati.

Un progetto di Chiesa che ha visto protagonisti tanti uomini e donne, fedeli al messaggio evangelico testimoniare la presenza del Risorto nei sentieri della storia. Profeti mai dimenticati come, per citarne solo alcuni, Oscar Romero, Martin Luther King, Teresa di Calcutta, Tonino Bello, Adriana Zarri, Davide Turollo, Chiara Lubich, Ernesto Balducci, Carlo M. Martini che hanno rappresentato i frutti più belli di una stagione che ha creduto nel rinnovamento senza più compromessi con il potere.

Un progetto in gran parte inattuato e che oggi scuote il "Popolo di Dio" con grande vigore perché quel cammino sia nuovamente intrapreso e portato avanti con decisione.

Molte iniziative, in molte parti del mondo sono in corso e si vanno a programmare con studi, incontri, convegni; noi pensiamo che anche Napoli e il mezzogiorno abbiano da dire e offrire alla comunità dei credenti il loro contributo.

Di fronte alla grave crisi economica, politica e sociale, che vede famiglie, giovani, anziani, ed immigrati sempre meno garantiti con una forte accentuazione delle disuguaglianze, crediamo che debba risuonare forte e chiara l'attualità del messaggio evangelico (Mt 5,3) che guarda ad un modello di sobrietà e condivisione per sconfiggere la povertà.

È tempo di una Chiesa capace di rinunciare ai privilegi, libera nel denunciare le ingiustizie e schierata in difesa degli ultimi.

È indispensabile in un mondo globalizzato ed in un contesto pluriculturale, pluri-etnico e multireligioso interrogarci, insieme ad uomini e donne di qualsiasi fede e con i non credenti, sui percorsi da intraprendere per costruire insieme un mondo di convivenza e di pace.

Mettiamo quindi a confronto le nostre esperienze nel rispetto delle diversità che sono una grande ricchezza del Popolo di Dio.

Ricchezza che è già emersa nell'incontro del 15 settembre 2012 a Roma, inizio di un lungo itinerario che culminerà in una assemblea mondiale di credenti prevista per il dicembre 2015 (anniversario della chiusura del Vaticano II)

Proponiamo, pertanto, anche a Napoli un percorso di riflessione, ricerca e azioni, per approdare
ad
una Assemblea ecclesiale
come tappa di un cammino che partendo dall' aurora del Concilio faccia nascere il giorno
luminoso di una "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri"

Na, 11 ottobre 2012

FIRME DEI PROMOTORI

Pax Christi, Il Filo, Piccole sorelle, Comunità cristiana di base del Cassano, Comunità cristiana
di base del Vomero, Gruppo di studi biblici di Scampia, Centro Hurtado, Parrocchia Francesco
Caracciolo di Mianella, Il Tetto

PER ADERIRE AL PERCORSO DI RICERCA INSIEME

Lorenzo Tommaselli - lorenzotommaselli@alice.it Cristofaro Palomba -
crispalomba@hotmail.com

COMUNITA' DEL CASSANO DI NAPOLI

Nell'ambito delle sue attività per il 2012 2013, e in occasione di un percorso di riflessioni avviate per il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, intende approfondire alcune tematiche riguardanti la vita della chiesa attraverso:

UN CINEFORUM

“LA CHIESA, LE ISTITUZIONI, IL POPOLO DI DIO E I CONTI CON LA STORIA”

L'iniziativa intende coinvolgere nel dibattito anche altre realtà al di là della comunità che stimolate dalle proiezioni vorranno affiancare questo percorso di ricerca. Inoltre le proiezioni si terranno in più sedi per favorire una più ampia partecipazione

PARTECIPANO

- Parrocchia Francesco Caracciolo a Mianella
- Forum Tarsia e coordinamento Le Scalze c/o chiesa San Giuseppe a Pontecorvo
- GRIDAS
- Centro Hurtado
- Chiesa Battista
- Pax Christi

FILM

a Mianella sabato 27 ottobre

IL VESCOVO DI ROMA E IL SUO CARICO DI POTERE, RISPONDE QUESTA FIGURA ALLO SPIRITO EVANGELICO DI SERVIZIO PRESSO I FRATELLI?
HABEMUS PAPAM di Nanni Moretti (2011)

Presso chiesa San Giuseppe a Pontecorvo 24 novembre

GLI APPARATI DELLA CURIA ROMANA, CHE ANCHE IN QUESTI MESI HANNO FATTO PARLARE DI SE COSA HANNO A CHE FARE CON LA CHIESA POPOLO DI DIO IN CANNINO?

L'UDIENZA di Marco Ferreri (1971)

GLI INTEGRALISMI SONO ALLA BASE DI VIOLENZE INAUDITE. GLI ASSOLUTI RELIGIOSI LI NUTRONO E LI ALIMENTANO

Presso il GRIDAS GENNAIO 2013

AGORA' di Alejandro Amenabar (2010)

A Mianella febbraio 2013

I POVERI E GLI ULTIMI SONO QUELLI CHE DANNO VITA E SENSO A COMUNITA' ASFITTICHE ED ESAURITE.....SONO ESSI I DESTINATARI DEL MESSAGGIO.

IL VILLAGGIO DI CARTONE di Ermanno Olmi (2011)

Presso Centro Hurtado marzo 2013

LE COMUNITA' LOCALI COME LUOGO DELL'ESPERIENZA DI FEDE NELLA SORIA A
CONTATTO CON LA REALTA' DI OGNI GIORNO
CORPO CELESTE di Alice Rohrwacher (2011)

Presso la Chiesa Battista – aprile 2013

*LA CONVIVENZA E IL DIALOGO FRA COMUNITA' DI RELIGIONI DIVERSE È UN BENE
INESTIMABILE. PER CONSERVARE TALE BENE PREZIOSO SI PUO' ANCHE
RINUNCIARE ALLA PROPRIA RELIGIONE? IL RUODO DETERMINANTE DELLE DONNE.
E ORA DOVE ANDIAMO?* Di Nadine Labaki (2012)

Presso la chiesetta di Pax Christi – maggio 2013

*LA CHIESA DEL POPOLO DI DIO ALLE PRESE CON I MECCANISMI DELLE
BEATIFICAZIONI E CON LE COERENZE AL SUO MESSAGGIO
L'ORA DI RELIGIONE* di Marco Bellocchio (2002)

Lettera aperta alle Comunità cristiane, riviste e associazioni a 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II

Carissimi,

come Comunità cristiana crediamo di non poter rimanere indifferenti ad un anniversario che rimanda il nostro pensiero al Concilio Vaticano II e allo spirito che ha animato quegli anni di ricerca, di gioia, di speranza per una Chiesa "Popolo di Dio", in ascolto del mondo ed in cammino con gli ultimi della storia.

Il nostro interesse non è quello di celebrare nostalgicamente fatti e avvenimenti di un tempo ormai lontano, ma intende mettere a confronto, intorno a quell'evento strepitoso e universale, coloro che in questi 50 anni non hanno trascurato i messaggi ricevuti e le generazioni successive accomunati dalla passione per la costruzione del "Regno" annunciato da Gesù di Nazareth.

Un cammino di partecipazione, di servizio, di riappropriazione della Parola, di dialogo interconfessionale e interreligioso, di valorizzazione del ruolo delle donne, di pace, di rispetto per il creato, sempre dalla parte degli ultimi e degli emarginati.

Nello spirito dell'incontro del 15 settembre a Roma : "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri" che ha visto la partecipazione di oltre 1000 persone in rappresentanza di un centinaio di riviste ed associazioni, vogliamo far partire, anche a Napoli, un percorso di riflessione, ricerca e azioni, per approdare ad una Assemblea autoconvocata.

Vi invitiamo pertanto sabato 13 ottobre 2012 alle ore 18,30
presso i locali adiacenti la Parrocchia "S. Francesco Caracciolo" a Mianella
Via Vicinale Vallone di Miano

ad un primo incontro in cui ciascuno potrà esprimersi sui contenuti e le modalità per coinvolgere quelle realtà che possano essere interessate ad un percorso, che rilanciando i temi forti del Concilio, ci possa far di nuovo gridare, come papa Giovanni XXIII all'apertura della I sessione del Concilio l'11 ottobre 1962: "Gaudet Mater Ecclesia".

La chiesa fedele al Vangelo di Cristo che in questi 50 anni ha visto nascere profeti mai dimenticati come, per citarne alcuni, Tonino Bello, Davide Turollo, Ernesto Balducci, Carlo M. Martini che hanno rappresentato i frutti più belli di una stagione che ha creduto nel rinnovamento senza più compromessi con il potere.

Le potenzialità del Vaticano II sono state in gran parte frenate se non del tutto bloccate; è necessario quindi passare all'attuazione di quanto faticosamente elaborato.

Se il Concilio è stato l'aurora, tocca a tutti noi discepoli rischiarare il giorno.

Vi aspettiamo numerosi, un fraterno saluto.

Comunità cristiana di base del Cassano - Napoli
c/o Parrocchia S. Francesco Caracciolo
www.cdbcassano.it - info 3397765661 - 3333963476

ASSEMBLEA ECCLESIALE A 50 ANNI DAL CONCILIO VATICANO II

Convocata da comunità cristiane, gruppi ecclesiali, associazioni, rivista "Il Tetto"
RETTORIA SANTA MARIA DELLA SPERANZA - NAPOLI

(SCAMPIA)

11 maggio 2013

Una speranza incompiuta che ci interroga

Ore 10,00: Saluto di Walter Bottaccio, rettore di S. Maria della Speranza

Giovanni Franzoni, padre conciliare

Il patto che deve uscire dalle catacombe

Assunta Pavanello, già madre generale delle suore orsoline

La speranza di un nuovo cammino

Sergio Tanzarella, storico della Chiesa

Vaticano II e Chiesa dei poveri

Introduce e modera Lorenzo Tommaselli

Ore 11,30 Confronto con i relatori

Ore 13,00 pausa pranzo

Ore 15,00: *Cristofaro Palomba presenta il libro "Innamorato di una Chiesa altra".*

Frammenti di scritti e pensieri di Ciro Castaldo, testimone di una Chiesa dal basso.

Ore 15,30 Testimonianze:

Introduce e modera Corrado Maffia

Fabrizio Valletti, rettoria gesuiti Scampia

Pasquale Colella, direttore de "Il Tetto"

Alex Zanotelli, missionario comboniano

Gennaro Lamuro, resp. Serv. Diocesano di Animazione biblica

Antonio Squitieri, pastore Chiesa Valdese

Massimo Abdallah Cozzolino, resp. Moschea piazza Mercato

Ore 16,45 – 18,00 Confronto con i relatori

Per ogni info: Lorenzo Tommaselli: 347.4997478 – Cristofaro Palomba: 339.7765661

CHIESA DI NAPOLI E DI SCAMPIA “SVEGLIAMOCI” Lettera aperta per la venuta di Francesco, Vescovo di Roma, a Napoli

È un evento importante per la comunità cristiana napoletana e di Scampia che si stringe attorno a Francesco che con parole e gesti significativi continua a promuovere una chiesa “povera per i poveri”, una “chiesa di periferia”, “una chiesa a servizio degli ultimi”. Una chiesa che si sveste dei suoi poteri per incontrare le donne e gli uomini con le loro debolezze e le loro miserie. Francesco, sulle orme di Gesù, mette il grembiule e lava i piedi ai fratelli. Non si stanca di farlo incontrando le periferie, i carcerati, gli emarginati, i centri di accoglienza, ogni “scarto” della società. È una visione di “chiesa di servizio” che ci piace molto e che tanti ostacoli sta incontrando in chi sostiene ancora una chiesa dogmatica, ricca e potente, abituata ad abiti e cerimonie sontuose, ma molto lontana dallo spirito evangelico di Gesù che non aveva dove posare il capo.

Quante cose dovrebbero cambiare!

Ma questo gravoso compito non basta che lo assuma solo papa Francesco, è indispensabile che lo facciano proprio le chiese locali, le comunità parrocchiali, le piccole comunità. Bisogna uscire dai propri gusci, incontrarsi con quanti vogliono una chiesa diversa ed un mondo diverso, senza gelosie, mettendo in campo tutte le forze di una testimonianza di fede nuova, aperta, semplice, evangelica e dialogante. Una “Chiesa in uscita” dove *“tutti siamo chiamati ad uscire dalle proprie comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (Evangelii gaudium)”*.

È un messaggio evangelico forte che Francesco ha sottolineato quando a Roma nell’ottobre scorso ha incontrato i movimenti popolari: *”Sapete che nei quartieri popolari dove molti di voi vivono sussistono valori ormai dimenticati nei centri arricchiti. Questi insediamenti sono benedetti da una cultura popolare, lì lo spazio pubblico non è un mero luogo di transito ma un’estensione della propria casa, un luogo dove generare vincoli con il vicinato. Quanto sono belle le città che superano la sfiducia malsana e che integrano i diversi e fanno di questa integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Quanto sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che uniscono, che relazionano, favoriscono il riconoscimento dell’altro! Perciò né sradicamento, né emarginazione: bisogna seguire la linea dell’integrazione urbana! Questa parola deve sostituire completamente la parola sradicamento, ora, ma anche quei progetti che intendono riverniciare i quartieri poveri, abbellire le periferie e “truccare” le ferite sociali invece di curarle promuovendo un’integrazione autentica e rispettosa. È una sorta di architettura di facciata, no? E va in questa direzione. Continuiamo a lavorare affinché tutte le famiglie abbiano una casa e affinché tutti i quartieri abbiano un’infrastruttura adeguata (fognature, luce, gas, asfalto, e continuo: scuole, ospedali, pronto soccorso, circoli sportivi e tutte le cose che creano vincoli e uniscono, accesso alla salute, -l’ho già detto- all’educazione e alla sicurezza della proprietà”*.

Noi ci riconosciamo in queste parole.

Scampia ha bisogno di spazi che uniscono e non di isole urbanistiche che dividono, ha bisogno di piazze dove incontrarsi e non dei vialoni deserti che la percorrono. Intanto centinaia di famiglie rom, presenti a Scampia da oltre 20 anni, sono costrette a vivere senza allaccio dell'acqua e della luce; una vergogna e una cattiveria enorme delle istituzioni del quartiere più giovane di Napoli che potrebbe essere terra di speranza e di futuro per tutta la città ed invece è il quartiere con oltre il 60% di disoccupazione giovanile. Alla positiva tendenza di contrasto alla camorra non corrisponde ancora un piano di sviluppo e di riqualificazione del territorio portatore di lavoro e di una diversa qualità della vita.

E allora chiesa di Scampia e di Napoli "svegliamoci", papa Francesco ci invita a mettere il grembiule per costruire una comunità nuova, dove gli ultimi sono veramente gli invitati prediletti al banchetto del Signore. Tutto ciò lo si deve fare "insieme" superando la "cultura del recinto" e "facendo rete" con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Comunità cristiana di base del Cassano di Napoli.- 21 marzo 2015

La chiesa di base al tempo di Francesco

(articolo della rivista Confronti sul XXXVI Incontro nazionale delle CdB italiane "Vino nuovo in otri vecchi" - Verona aprile 2016)

Le Cdb hanno sempre vissuto la loro esperienza di fede incarnandola nella storia, ecco perché ci siamo posti l'interrogativo: "Quali le scelte e la prassi della chiesa di base al tempo di Francesco".

È un tempo che per le CdB viene da lontano, dal tempo del Concilio (e ancor prima); che ha visto attesa di cambiamenti, tempi di speranza; tempi, a volte, di sofferenze, esclusioni, rinunce; tempi di lotte, di critica, di riappropriazioni. Mai tempi di rassegnazione o abdicazione.

Ci siamo dunque confrontati fra comunità, gruppi e singoli/e con tante riflessioni sulle esperienze presenti oggi sui territori - tutte molto ricche e diversificate - non tanto per esprimere un "giudizio" su questo papato, ma piuttosto per capire quale è lo spazio, quale può, e deve essere, il ruolo del movimento delle CdB e dei cristiani/e di base nell'attuale contesto storico.

Nella coscienza che il tempo non è solo "di Francesco", o della chiesa-istituzione, ma è anche, e soprattutto, il tempo "nostro", di donne e uomini del popolo di Dio che hanno nelle proprie mani il futuro della propria chiesa.

Certo, è innegabile che la figura di questo vescovo di Roma costituisce un elemento di novità nel percorso della chiesa cattolica. Per molti versi è un elemento di frattura con il passato; un elemento di contraddizione all'interno dello stesso sistema-chiesa.

In molte sue affermazioni e passaggi troviamo spesso assonanze con concetti, elaborazioni e linguaggi che ci sono propri. Per esempio, quando parla delle "malattie della curia", dei movimenti popolari, della centralità della dignità umana e di un diverso ordine economico-sociale; quando parla degli ultimi e degli "scartati", del concetto di pace fondato sulla giustizia; quando stigmatizza il commercio delle armi; quando scrive del rapporto con il creato; e così via.

Così come tanti suoi gesti di testimonianza evangelica - sconosciuti ai suoi predecessori - hanno aperto e riscaldato il cuore a molti; rappresentano dei segni profetici che non vanno sottovalutati; se non altro per la capacità di "sognare" e di dialogare anche al di fuori del ristretto ambito ecclesiale.

È pur vero, d'altra parte, che non ci sfuggono tanti elementi di problematicità di questo papato. Quando, ad esempio, affronta temi dottrinali, il ruolo della donna, la questione *gender*, la riforma dell'apparato vaticano (lo IOR è ancora in piedi!), l'invito alla

obiezione di coscienza relativamente a leggi dello Stato, la riabilitazione di chi è stato in passato marginalizzato, e così via.

Il problema, però, non è se essere “pro o contro” il nuovo vescovo di Roma. Né è rivendicare la paternità o la primogenitura di questa o quella intuizione. Né si può correre il rischio di cadere nella tentazione di proiettare - in modo più o meno inconsapevole - i nostri desideri di riscatto e le nostre aspettative su questa figura, che sentiamo magari più vicina rispetto al passato. Non possiamo lasciare che il dibattito si monopolizzi e si appiattisca intorno alla figura di Francesco.

Non basta un papa nuovo per cambiare la chiesa. Né i cambiamenti possono imporsi dall’alto, perché avrebbero vita breve.

Dalla società nascono nuove emergenze: le migrazioni dei popoli, la crisi dei modelli rappresentativi delle democrazie occidentali, la crisi sulle grandi questioni etiche: l’eutanasia, la maternità surrogata, i limiti dell’obiezione di coscienza in campo medico e non solo.

Registriamo che c’è minore ostilità verso le nostre sollecitazioni ed temi a noi cari; c’è maggiore ascolto rispetto a ieri. La presenza nutrita a questo Convegno di persone non appartenenti al movimento delle CdB ne è una testimonianza.

Questo può essere “il tempo” per rimettersi in gioco, per gettare ponti con quei pezzi della società e delle chiese più aperti, che ci sono più affini, senza che si rinunci alla storia del nostro percorso.

Non rinunciamo perciò a tenere viva la nostra voce critica di cristiani/e di base in ricerca che vogliono vivere e testimoniare la propria fede evangelica incarnata nel proprio “tempo”.

Possiamo dire che è ormai il momento di rilanciare con forza temi che, sebbene vecchi, oggi ritornano con prepotenza all’ordine del giorno, temi come concordato, otto per mille, cappellani militari, strutture desuete e patriarcali della chiesa cattolica, ecumenismo concreto e non solo di facciata ecc., e affrontare nuove sfide utilizzando tutti gli strumenti che le moderne forme di comunicazione mettono a disposizione. Lasciamo che i vecchi otri si spacchino, per lasciar spazio ad una “chiesa in uscita”, ad una “chiesa del grembiule” che sa incontrare il volto del Cristo nei crocicchi della storia, una chiesa di otri nuovi per vino nuovo.

Enzo Cortese della Comunità del Cassano – Napoli

Dalla religione alla spiritualità, per andare oltre

(resoconto del Gruppo di lavoro curato dalla Comunità del Cassano per il Seminario delle CdB italiane "Beati gli atei perché incontreranno Dio" – Rimini -dicembre 2017)-

A che punto siamo in questo percorso? Da dove partiamo? Come si caratterizza questo cammino? Quali sono i rischi? Le paure? Le tentazioni?

Abbiamo discusso di questo nelle due sessioni del gruppo di lavoro, partendo dagli spunti e dalle suggestioni dei relatori, che ringraziamo tutti per aver toccato le tante facce del tema.

Diciamo subito che il movimento delle CdB non è estraneo a questo lavoro di decostruzione del sistema di riti, di categorie, di impostazioni, di norme, di gabbie di pensiero che hanno caratterizzato il paradigma religioso tradizionale nel quale tutti noi siamo cresciuti.

Ecco perché molte delle tracce suggerite dai testi, dai libri che hanno originato questo seminario sono sembrate a molti non una novità dell'ultima ora, o comunque del tutto estranee al nostro pluriennale cammino.

Il rifiuto dei dogmi, di una interpretazione letterale o fondamentalista delle scritture, la critica ad una visione di Dio teistica e patriarcale, la critica ad una teologia chiusa ad ogni ricerca sono temi che nel corso degli anni abbiamo sempre affrontato senza remore.

Purtuttavia, ancora oggi le religioni sono motivo di divisione fra persone e popoli.

Ancora oggi il nome di Dio è usato, ed abusato, per dividere, e non per unire.

Nel nome di Dio si consumano violenze, persecuzioni e guerre.

Ancora oggi qualcuno crede di avere l'autorità per definire Dio, per parlare in suo nome.

Ecco, perciò, che ancora oggi, nonostante l'incalzare del tempo che indebolisce un po' le nostre energie, è tempo di continuare nel nostro cammino di ricerca per andare oltre.

Oltre per un nuovo paradigma religioso caratterizzato da una spiritualità nuova; che arrivi al cuore ed alla mente dell'uomo di oggi;

che ci consenta sempre più di riconoscere Dio dentro di noi, in ogni cosa che facciamo, in quello che siamo, nell'umanità intera;

che ci consenta di "umanizzare" questo mondo, nel superamento dei conflitti fra le religioni;

che ci consenta di abbandonare definitivamente le gabbie dei dogmi;

che ci consenta di elaborare nuovi sistemi di simboli e linguaggi più coerenti con le nostre esperienze e acquisizioni (perché i riti non servono, ma l'uomo è un animale

simbolico ed ha bisogno di simboli per esprimersi);

che ci consenta di accettare e valorizzare, in piena libertà, percorsi diversificati delle esperienze di fede di ognuno.

Si tratta, quindi, di costruire qualcosa di nuovo. Un nuovo i cui contorni sono oggi appena accennati.

Sappiamo cosa lasciamo, ma non abbiamo ancora chiaro a cosa approderemo in questo viaggio.

Ma la libertà e la voglia di ricerca è stata sempre una cifra importante del nostro movimento.

Sarà certamente un cammino di speranza, ma non senza rischi, paure, tentazioni. I relatori ne hanno fatto cenno, e molti interventi nel gruppo lo hanno sottolineato.

Il rischio di continuare a decostruire senza, di pari passo, riempire i vuoti lasciati;

il rischio di dare corpo a nuovi assoluti (sostituendo semplicemente un paradigma con un altro, una simbologia con un'altra, un rito con un altro);

il rischio di "disincarnare" le elaborazioni teoriche dalla prassi cadendo nell'incomunicabilità con l'esterno;

la paura di dover perdere le acquisizioni accumulate nel tempo (quelle "perle" e "pietre preziose" conquistate, cui faceva cenno un relatore).

Ed allora, i nostri compagni di viaggio in questo cammino, in questo ennesimo esodo a cui siamo chiamati dovranno essere la voglia di rompere gli schemi (anche quelli che noi stessi abbiamo nel tempo contribuito a consolidare!) provando ad essere la "13^a tribù di Dina" citata da una relatrice;

il richiamo alla laicità ed alla libertà di ricerca;

la coscienza del valore della comunità come luogo di condivisione delle esperienze di fede (anche questo è un aspetto della spiritualità da sviluppare);

la coscienza di fare un cammino per costruire quel "mosaico di spiritualità" in armonia, con noi stessi e gli altri (il Noi di cui si è parlato nelle relazioni), con le altre espressioni religiose, con i non credenti, senza elitarismi, esclusioni, inutili antagonismi, accettando ogni contaminazione che ci proviene dall'esterno;

la voglia di inventare linguaggi e simbolismi nuovi, che rivalutino anche la corporeità delle persone e le loro esperienzialità;

l'assunzione del cambiamento come stato permanente del nostro essere credenti.

Ed infine, ci sia compagno di viaggio in questo cammino,

il richiamo costante alla figura ed al messaggio di Gesù.

COME CRISTIANI NON POSSIAMO TACERE

Venerdì 6 luglio nell'anniversario della visita a Lampedusa, Papa Francesco celebrerà messa per i migranti. L'occasione rafforza ancora di più la necessità, sollecitata da un gruppo di cristiani di Scampia, che molti sentiamo,

di affermare chiaramente che

IL PROGETTO DI GESU' NON CONTEMPLA IL RIFIUTO E L'ALLONTANAMENTO DI FRATELLI IN DIFFICOLTÀ

"Ero straniero e non mi avete accolto" (Mt 25,43)

*"Non dimenticate l'ospitalità alcuni praticandola
hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Ebr. 13,2)*

Possibile che l'origine di ogni male del nostro paese sia rappresentato dalla presenza e dall'arrivo di queste persone in difficoltà? Fino a quando dovremo sopportare questo linguaggio di odio che pervade la vita pubblica e penetra fin dentro le nostre case?

I migranti non accolti potranno mai perdonarci? E i rom continuamente rifiutati e spostati a forza da un quartiere all'altro della città, potranno mai farlo?

La chiusura dei porti e addirittura la proposta di non rispondere alle chiamate di soccorso che sta provocando una nuova serie di morti nel Mediterraneo, è un'istigazione a delinquere perché contraria a tutte le leggi del mare e alla coscienza civile, morale e religiosa di ogni tempo ed ogni luogo.

Quante bugie e quanta ipocrisia intorno a questo problema ormai strutturale e non più emergenziale, effetto inevitabile dell'atteggiamento dei paesi ricchi che continuano a rubare risorse ed esportare armi proprio nei paesi da cui partono questi disperati.

Se noi cristiani abbiamo ricevuto il dono della Parola, lo dobbiamo all'opera di antichi migranti: Abramo era migrante, Mosè era migrante, Gesù era un senza fissa dimora, Pietro fu migrante fino a morire a Roma. Paolo era migrante, e se non fosse stato accolto durante la tempesta, prima da Malta, poi da Siracusa, Reggio, Pozzuoli e Roma, che non chiusero i loro porti ed offrirono assistenza ed ospitalità, il vangelo non sarebbe arrivato fino a noi. E in quel vangelo Gesù ci dice: «ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25,45).

Come cristiani non possiamo tacere!

Gli stranieri di oggi sono migranti simili ai 30 milioni di italiani che più di cento anni fa hanno cercato scampo dalla miseria in altri paesi.

Dove sta l'*invasione* degli immigrati se negli ultimi 10 anni sono sbarcate 700.000 persone su una popolazione italiana di 60 milioni?

È in malafede chi dice che diamo 35 euro ogni giorno ad ogni migrante. Questi soldi vanno nelle tasche degli italiani che gestiscono i centri, mentre solo 2,5 euro riceve il migrante (forse).

Quante bugie poi sul fatto che i migranti tolgono lavoro agli italiani! Quanti di noi sono disponibili a fare i badanti, i braccianti agricoli, i pastori, i manovali edili, i facchini, gli stallieri, ...?

Quante le falsità e le ipocrisie nel considerare che tutte le ONG lucrino sulla pelle di questi disperati; nel delegare alle motovedette libiche il salvataggio e il rimpatrio nei centri di raccolta (veri lager!).

Il Cardinale Sepe ha affrontato questi drammatici temi nella lettera pastorale del 16/7/2017 e parlandone in varie occasioni. Nella lettera egli scrive tra l'altro: "*Si adotti in ogni comunità parrocchiale – o in un insieme pastorale di più parrocchie – un barbone o uno straniero, curandolo nei suoi bisogni immediati, circondandolo di ogni premura*". Papa Francesco è stato esplicito nella esortazione apostolica *Gaudete et exultate*: "...per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario [...] Possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero". Questi testi creano un terreno fertile per continuare il cammino evangelico attraverso una capillare opera di sensibilizzazione a livello ecclesiale e auspicare iniziative pubbliche e di massa a sostegno del principio fondamentale della fraternità e dell'accoglienza.

Perché non sia più in discussione da parte di nessun governo il "se" accogliere, ma al massimo il "come" accogliere, rispettando la dignità e i diritti degli individui.

Scampia, 4 luglio 2018

Le prime realtà e singoli firmatari

Francesca Avitabile, Aldo Bifulco, Giacomo Calvino, Lino Chimenti, Corrado Maffia, Rosa Maria Parente, P. Sergio Sala sj, Decanato Ottavo Archidiocesi di Napoli, Gruppo Taizé Scampia, Comunità del Cassano, Ass. Scuola di pace, Lasalliani Scampia, Suore della provvidenza Scampia, Ass. comunità La Sorgente, Parrocchia S. F. Caracciolo, Caffè Letterario Scampia, Centro Ascolto Caritas Scampia, Ass. AQUAS... Altre adesioni saranno aggiunte...

Il Grido della Terra, il Grido dei Poveri

*Scheda introduttiva per il X Incontro Europeo delle Comunità Cristiane di Base
21-23 settembre 2018 Rimini, Italia*

La logica che sfrutta le classi e assoggetta popoli agli interessi di pochi paesi ricchi e potenti è la stessa che saccheggia la Terra spogliandola delle sue ricchezze, senza solidarietà verso il resto dell'umanità e verso le generazioni future. Il grido dei poveri appare articolato col grido della Terra (L. Boff).

Leonardo Boff, francescano teologo della liberazione, è sicuramente uno degli ispiratori dell'enciclica "Laudato Si'" di Papa Francesco. Un documento, tra i più organici ed incisivi, apparso nel panorama internazionale; un documento di indirizzo ma anche di dialogo che va oltre le frontiere confessionali, religiose e culturali, che proponiamo di considerare come uno dei testi base per la discussione.

Nel dibattito politico, invece, l'ambiente e l'ecologia (almeno in Italia) sono stati i grandi assenti, talvolta appena accennati, ma mai trattati in modo sistemico. Eppure l'ambiente può essere l'asse portante di una "nuova visione del mondo", una finestra sul futuro, forse la "madre" di tutte le questioni. Ecologia ed economia sono etimologicamente e concettualmente "sorelle", entrambe orientate a curare e amministrare la "casa comune". Invece il modello economico, attualmente prevalente, l'economia globalizzata appare non solo insostenibile e incompatibile con la vita umana e del pianeta ma, profondamente ingiusto. Il divario tra ricchi e poveri si è allargato; il numero di "poveri assoluti" e di "poveri relativi" è in continuo aumento in Italia e nel mondo intero. Appare, quindi, senza fondamento la pretesa di accrescere gli standard di vita dei poveri, senza cercare di abbassare e trasformare quella dei ricchi. La "coscienza del limite" deve indurci a orientare i nostri stili di vita secondo i principi della sobrietà e della condivisione.

Dobbiamo cominciare a pensare ad un nuovo modello economico che implichi una diversa "governance delle città", che contenga i principi della resilienza, l'innovazione sociale e la creatività. L'economia circolare, la rigenerazione urbana, la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e culturale, una politica energetica che favorisca in modo preponderante le energie rinnovabili, un'agricoltura capace di offrire cibo di qualità, di promuovere la tutela delle risorse naturali e la biodiversità e capace di bloccare l'erosione genetica, una politica delle risorse idriche che consideri l'acqua un bene "pubblico", un diritto essenziale da garantire all'intera umanità, e poi spostare l'asse produttivo dalla produzione esclusivamente delle merci verso la produzione di servizi: questi sono alcuni dei campi operativi che potrebbe rispondere alla pressante domanda di "lavoro", soprattutto dei giovani, all'interno di un'economia più conviviale e più sostenibile.

In questo periodo storico l'umanità si trova ad affrontare una sfida decisiva: la crisi climatica planetaria. I dati forniti dagli scienziati sul riscaldamento globale sono allarmanti e qualcuno paventa che si tratti di un processo critico inesorabile, vicino al punto di non ritorno. E si comincia a parlare di una "sesta estinzione" di massa. "Gaia", come pianeta vivente ha subito nei suoi 3,8 miliardi di esistenza parecchie crisi di discontinuità, ma ha una forte resilienza ed ha sempre trovato un nuovo equilibrio. La differenza sostanziale di questa crisi è l'inequivocabile radice antropogenica. E sarà proprio la specie che si è attribuita la denominazione di *Homo sapiens, sapiens*, responsabile della crisi per aver modificato gli equilibri della biosfera, a subire le conseguenze con il pericolo della sua stessa sopravvivenza. Abbiamo perduto la "coscienza di specie". I primi a soffrire dei danni provocati dalla crisi climatica sono ancora una volta "i poveri" che abitano i luoghi dove avanza la desertificazione, dove i disastri ambientali sono più probabili. I dati recenti diffusi dalla FAO ci segnalano che negli anni a venire dovremo confrontarci con circa 150/250 milioni di "rifugiati climatici", quello sì, un vero esodo biblico.

La gravità dei problemi ambientali rende necessaria e urgente una "consapevolezza ecologica" diffusa. Che faccia perno certamente su un'adeguata conoscenza scientifica delle problematiche, ma anche sulla capacità di riflettere sulla connessione di tutti gli esseri viventi, sulla nostra relazione con la Natura. E.O. Wilson, uno dei più grandi biologi viventi, afferma che *"l'uomo si è trasformato in una forza geofisica capace di autodistruggersi. Per evitare una simile catastrofe propone un'alleanza tra le due maggiori forze della cultura, le tecnoscienze e le religioni. Queste aiuteranno la scienza ad essere etica e mettersi al servizio della vita e non del mercato. Le tecnoscienze aiuteranno le religioni a superare il loro fondamentalismo ed essere pedagogiche verso l'umanità insegnando non solo il rispetto dei libri e dei luoghi sacri, ma di tutti gli esseri e di tutto il creato"*.

La consapevolezza ecologica è la base per una conversione ecologica. I richiami della natura verso una conversione ecologica rappresentano una vera parola profetica di Dio. Ogni spiritualità profonda inizia con l'ascolto di una parola che ci chiama alla conversione. *"La spiritualità del creato insiste sulla giustizia non soltanto come realtà intra-umana, ma anche come geo-justizia tra gli esseri umani e la Terra con tutte le sue creature...Nella lotta per la giustizia, la giustizia nei confronti delle foreste pluviali non può aspettare finché sia compiuta la giustizia tra gli esseri umani. Siamo troppo interdipendenti ... i mistici lo hanno sempre saputo e ora anche la scienza contemporanea lo sta scoprendo ...La compassione torna ad essere al centro della vita spirituale, essa non è altro che la messa in atto della nostra interconnessione; è la pratica di questa interconnessione..."*(M. Fox)

COMUNITA' di BASE del CASSANO (Napoli)

Documento finale

10° CONVEGNO EUROPEO DELLE CDB

Le Comunità cristiane di base provenienti da vari paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Austria, Svizzera, Belgio), riunite a Rimini nei giorni 21, 22 e 23 settembre 2018 per il 10° incontro europeo, dal titolo "Cristiane e cristiani per un mondo più giusto e per una Chiesa povera" - a conclusione dei lavori dedicati al tema della povertà, fondamento della vita della comunità che Gesù di Nazareth ha annunciato, e alla luce degli eventi drammatici che stanno segnando la vita del nostro continente per quanto concerne il rapporto con i poveri ed i migranti - non possono lasciare questo convegno senza aver espresso la loro profonda indignazione per come la "fortezza Europa" sta affrontando i temi dell'immigrazione.

Il Continente Europeo, che ha sempre vantato nelle sue origini e nel suo spirito la cultura cristiana, oggi, in aperto contrasto con il messaggio evangelico che individua nel povero e nel migrante la figura stessa del Cristo, erige fili spinati e cordoni difensivi nel mar Mediterraneo, organizza respingimenti e detiene in modo indegno in cosiddetti "centri di accoglienza" migliaia di disperati, spinti sulle nostre coste da guerre, persecuzioni e fame.

Dal 2014 ad oggi più di 16.000 migranti hanno lasciato la vita nel mar Mediterraneo, diventato un mare di morte.

Il vento dei nazionalismi e dei populismi, che soffia forte in tutte le nazioni, sta alimentando il fuoco dell'intolleranza e del razzismo e sta facendo crescere, senza motivi reali, la paura per il "diverso", accusato di crimini che non ha in alcun modo commesso.

Nel mondo globalizzato le transazioni finanziarie, denaro e merci circolano nella rete in totale libertà, che non è assicurata ad uomini e donne che per necessità lasciano il loro paese.

Tutto ciò è disumano: non è ammissibile che le nazioni più ricche della terra, che da sempre sfruttano i popoli dell'Africa, creando le condizioni per il sorgere di conflitti che insanguinano da decenni sia il continente africano sia il Medio Oriente, oggi chiudano le loro porte a tanta sofferenza.

Diciamo basta alla segregazione di migliaia di disperati in Libia che - priva di uno stato di diritto - non è un porto sicuro, per cui ogni respingimento verso quel territorio equivale, spesso, ad una condanna a morte; diciamo

basta ai milioni di euro che l'Europa, pur di bloccare la "rotta balcanica", elargisce ad una nazione come la Turchia che, sotto il pugno di Erdogan, sta oscurando sempre più i valori democratici; diciamo basta ad ogni delegittimazione delle ONG che tante vite hanno salvato.

Ci rivolgiamo con forza alla comunità dei credenti e ai loro pastori perché vivano con coerenza la loro fede, respingendo, come contrario al messaggio evangelico, ogni atteggiamento di discriminazione e di razzismo e si adoperino per predisporre, nei limiti delle loro disponibilità, forme di accoglienza degne di questo nome.

Chiediamo al parlamento europeo di respingere con determinazione le derive xenofobe e razziste che stanno emergendo nel nostro continente, allorché governanti senza scrupoli e mossi unicamente da brama di potere spargono il seme della paura e dell'intolleranza, riversando sui migranti le responsabilità di una crisi economica e finanziaria che ha tutt'altre origini.

Rivendichiamo politiche umanitarie che tengano in considerazione non solo i profughi di guerra, ma anche quelli economici ed ambientali, frutto perverso del nostro modello di sviluppo e di uno stile di vita da cui dipendono gli attuali sconvolgimenti climatici.

Auspichiamo la creazione di ulteriori corridoi umanitari che permettano ai migranti di raggiungere in sicurezza l'Europa, in modo da evitare loro anni di profonda sofferenza e rischi concreti di morte, prendendo a modello le esperienze già in atto che hanno dimostrato tutta la loro validità.

Ci impegniamo, lasciando questo convegno dedicato alla "Chiesa dei poveri", a far sì che le nostre piccole comunità operino ogni giorno per favorire e praticare azioni di accoglienza e annunciare, con fiducia, il messaggio liberante di Gesù, che si è identificato con i poveri e i migranti, nella profonda convinzione che i veri crocifissi della storia siano loro e non quelli affissi alle pareti di tante istituzioni religiose e laiche come meri simulacri senza vita.

LETTERA APERTA ALLA CHIESA NAPOLETANA
*(in occasione della visita del ministro Salvini nel quartiere Vasto di Napoli -
ottobre 2018)*

Siamo un gruppo di amici, originari del quartiere Vasto di Napoli, in questi giorni salito agli onori della cronaca grazie alla visita del ministro Salvini. Ora viviamo tutti altrove, ma non possiamo dimenticare che la nostra formazione giovanile è avvenuta in questa zona popolare della città, di cui ricordiamo la dinamica vivacità e la naturale tensione all'accoglienza.

Da sempre strutturalmente carente di luoghi d'incontro per i giovani, nel Vasto, come del resto in molte altre realtà cittadine, la Chiesa locale ha svolto un'insostituibile azione di supplenza, offrendo ai ragazzi l'occasione per condividere esperienze, sottraendoli alle insidie della strada.

Alla fine degli anni '60, pertanto, l'Azione cattolica e l'associazionismo giovanile di matrice cattolica hanno garantito il radicamento nelle coscienze giovanili di valori autentici ispirati alla pace, alla fraternità, all'accoglienza.

Anche noi - firmatari di questa lettera aperta - in quegli anni eravamo in Azione cattolica, nell'associazione Paolo VI, attiva presso la parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, in via Milano, allorquando svolgeva il ruolo di assistente spirituale padre Gaetano Errico -ricoprendo incarichi di responsabilità, sia a livello parrocchiale sia in ambito diocesano.

Il ricordo di quegli anni non può non essere carico di emozioni, perché proprio allora, attraverso indimenticabili esperienze di condivisione, sono state create le condizioni della nostra futura crescita e della nostra identità spirituale che poi, negli anni avvenire, ci hanno condotto, nello spirito evangelico, a sostenere le lotte dei più deboli, di quelli che nella storia non hanno voce.

Ebbene, crediamo che il silenzio della chiesa napoletana in occasione della visita del ministro Salvini a Napoli sia un fatto di estrema gravità. L'attuale ministro degli Interni, promotore, come è noto, di una politica discriminatoria verso i migranti, si pone in radicale antitesi con l'annuncio evangelico che, invece, induce a costruire una concreta rete di solidarietà e fraternità proprio intorno agli ultimi e agli esclusi, a chi vive nell'indigenza e nella mancanza di tutto.

Riteniamo che sarebbe stato necessario un esplicito pronunciamento da parte della chiesa napoletana, in modo da evidenziare l'abissale lontananza tra l'attuale politica di gestione del fenomeno migratorio e le posizioni della chiesa al riguardo, più volte ribadite con forza e spirito profetico da papa Francesco, attraverso discorsi netti che non lasciano spazio al dubbio o alla discussione: i cristiani devono rigettare e combattere fermamente ogni politica che discrimini i più deboli, i migranti alla ricerca delle condizioni minime per la sopravvivenza.

Anche le parrocchie del Vasto, a nostro avviso, avrebbero dovuto esprimersi con fermezza e chiarezza sulla questione, prendendo le distanze sia dalla politica governativa, sia dal vento razzista da essa alimentato.

Dobbiamo constatare, invece, con grande dolore, che tutto ciò non è avvenuto.

La Chiesa napoletana si è chiusa in un inspiegabile e colpevole silenzio, diventando, di conseguenza collaterale e complice delle idee e delle decisioni del ministro Salvini, anzi, come

riportano i resoconti giornalistici dell'inafausta visita di Salvini, ha ritenuto opportuno aprire le 'porte' al ministro, dialogando con chi va, invece, assolutamente respinto, naturalmente non come 'persona' (tutti hanno diritto all'accoglienza, anche i peggiori), ma come rappresentante e simbolo di un'inaccettabile politica discriminatoria.

Difatti, le cronache della giornata napoletana di Salvini riferiscono di un incontro (previsto dal programma ufficiale) tra il parroco del Buon Consiglio al Vasto (proprio la nostra amata e non dimenticata parrocchia) e Matteo Salvini, dei cui contenuti, in realtà, si sa poco, anzi quasi nulla.

E ciò, crediamo, sia ancora più grave.

Il silenzio-assenso è segno di ambiguità ed alimenta in modo irrazionale la tensione razzista che serpeggia tra chi ha tutto l'interesse a trovare un capro espiatorio unico che giustifichi, in modo onnicomprensivo, i guasti prodotti nel territorio da anni di malgoverno e di malaffare.

Con la delusione nel cuore e con sincera umiltà, inviamo queste riflessioni al parroco del Buon Consiglio - padre Vincenzo Balzano - e al cardinale di Napoli - Mons. Crescenzo Sepe - nella speranza che esse possano contribuire al 'risveglio' di quella chiesa a noi tanto cara.

Napoli, 3 ottobre 2018.

Aldo Bifulco
Mario Corbo
Gennaro Sanges
Rosario Sanges